



CONGRESSI CIVILI

Dell'Eccellentiss. Sig. Dottor CAMILLO BALDO già Primario Lettore di Filosofia nello Studio di Bologna.

Ne' quali con Precetti Morali, & Politici si mostra il modo facile d'acquistare, e conseruare gli Amici.

Opera dilettevole, & vtilissima à qual si voglia Persona Ciuile.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

TOMASO COSPI.



In BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini 1637.

Con Licenza de' Superiori.


SIC LATA QUIESCO

ILLVSTRISS. SIGNOR
MIO PADRON COLENDISS.



GLI scritti dell'Eccellentiſs. Signor Dottor Baldi portano con eſſo loro tanto ſplendore, che l'Aquile ſolo, habituate à non accieccarſi alle luminoſe prerogatiue del Sole, poſſono degnaméte godergli. Chi non conoſce, chi non confeſſa per vn'Aquila generoſa il merito di V.S.Illuſtriſs. ſi dichiara ò del tutto inſenſato, ò troppo malignamente inuidioſo. A lei ſola Cauagliere di tutta vaglia ſi deue queſto libro, che tratta d'azzioni degne di Cauagliere. Dedicandoglielo pretendo, con vn tratto di buona conſcienza, reſtituire all'originale il ritratto, renderle quello, ch'è ſuo. Pretendo di far conoſcere al Mondo, ch'io intendo quanto deuano gli huomini tutti alla nobiltà, al valore, alla virtù. Donandole, obligandole con queſto libro la mia ſeruitù, ſodisfaccio al mio debito, e m'honoro acquiſtando-

mi la Patronanza di sì qualificato Signore. Gradisca ella la diuota volontà, con che la riuerisco, & à V.S.Illustriss prego felicità. Di Bologna il dì 18. d'Agosto 1637.

Di V.S.Illustriss.

Deuotiss. seruitore

Bartolomeo Cauaglieri.

TAVOLA DE' CAPITOLI
della preſente Opera.

ALcune coſe da oſſeruarſi nella Ciuile conuerſatione. Cap.I. 1
Delle cognitioni, che biſognano all'huomo ciuile. Cap.II. 2
Come ſi pratichi in vniuerſale l'altro precetto Diuino. Cap.III. 4
Quale eſſer deua l'huomo Ciuile nella prattica.Cap.IV. 5
Come l'huomo deue eſſaminar ſe ſteſſo, e lo ſtato ſuo. Cap.V. 6
Delle conſiderationi, che deue far l'huomo Ciuile prima, che ſi riſolua à far vn'attione. Cap.VI. 13
Quali,e quante ſiano le circonſtanze, ch'accompagnano le attioni. Cap.VII. 14
Conſideratione vniuerſale ſopra le attioni, che altri pretende à fare.Cap.VIII. 16
Come ſeguir ſi poſſano i piaceri propri. Cap.VIII. 21
Se ſia lecito giamai ingannar'altri, & hauer'altro in cuore,& altro in bocca. Cap.IX. 25
Come poſſiamo conoſcere,ch'altri habbia poca buona volontà verſo noi. Cap.X. 29
Dell'altre circonſtanze,& in particolare del perche,& del come. Cap.XI. 32
Della ſorte, e qualità delle perſone con chi ſi pretende d'hauer à trattare. Cap XII. 37
Quali ſiano le virtù,che ſtà bene hauerle, ma non ne far moſtra,ne profeſſione. Cap.XIII. 41
Diuiſione delle perſone ciuili,& come ſi poſſano indurre à volerci bene. Cap.XIV. 44
Della relatione,c'hanno con noi quelli con che vogliamo

tratta-

trattare. Cap.XV. 48
Come si possa procedere con quelli, che non conosciamo, ne essi noi, ò non ci sono amici con cagione, ò senza. Cap XVI. 58
Della prattica con gli vguali conosciuti non conosciuti amici, e nemici. Cap.XVII. 66
Come si possa trattare con li minori di noi. Cap.XVIII. 71
Del rispetto, che cosa egli sia, sue qualità, sorti, e cagioni. Cap.XIX. 78
Delli costumi in vniuersale, secondo l'età della giouentù, e vecchiezza. Cap.XX. 84
Che cosa sia amabile, & amicitia. Cap.XXI. 89
Della qualità, e costumi dell'età virile: Cap.XXII. 98
Della vecchiezza, e de' costumi delli vecchi. Cap.XXIII. car. 101
De' costumi de' Nobili. Cap.XXIV. 109
Delli costumi delle persone ignobili, & vili. Cap. XXV. car. 113
Delli costumi de' ricchi, e de' poueri. Cap.XXVI. 118
Delli costumi de' fortunati, & potenti. Cap.XXVII. 122
Come si possa trattare con quelli, che non si conoscono, ò di chi si ha poca prattica. Cap.XXVIII. 128
Delle cose, che vniuersalmente si cercano nella prattica ciuile, e gli stromenti, che s'vsano. Cap.XXIX. 134
De' luoghi communi doue possa l'huomo trar la materia di lodar, ò biasmar altri. Cap.XXX. 146
Delle qualità, che si trouano ne gli huomini ciuili, e come s'adoprino. Cap.XXXI. 152
Della differenza, che nasce dalla diuersità del modo di trattare. Cap.XXXII. 160
Del tempo di domandar seruigio. Cap.XXXIII. 169
Del luogo vna circonstanza, ch'accompagna gli huomini ciuili. Cap.XXXIV. 173

Come

Come si deua procedere doue habbiamo riceuuto da altri quanto voleuamo. Cap.XXXV. 176
Breue raccolta delle cose fin qui dette. Cap. XXXVI. car. 182
Se è meglio essere, ò parere buono nella Cittadi. Cap.XXXVII. 188
Se l'huomo honorato deue curarsi del dire delle genti. Cap.XXXVIII. 191
Se sia meglio l'esser tenuto huomo grosso, & balordo, ò prudente,& accorto. Cap.XXXIX. 193
Se conuiene à Caualliero d'honore il far professione d'esser'inamorato. Cap.XL. 196
Che senza honore, & riputatione non si può ben viuere nelle Città. Cap.XLI. 200
Quanto gioui il tacere nelli risentimenti ancora ingiusti. Cap.XLII. 203
Se l'huomo da bene può per alcuna occasione senza errore lodare, ò biasimar se stesso. Cap.XLIII. 205
Che la superbia sopra ogn'altro vitio è odiosa alla vita ciuile. Cap.XLIV. 213
Se l'huomo ciuile,& honorato può attender'alle burle, & alli giochi senza macchiar la sua dignità. Cap. XLV. car. 217
Se è meglio, che l'huomo principale nella Città, & il Prencipe si stia più ritirato, e riposto, ò pur si lasci vedere. Cap.XLVI. 224
Se è vero, che niuna cosa sia più mutabile della volontà de gli huomini. Cap.XLVII. 232
Se gli Artefici sono da porsi nel numero de gli huomini honorati, & se di loro deue far conto l'huomo ciuile. Cap.XLVIII. 234
Come nasca, creschi, si conserui, e perda l'amicitia. Cap.XLIX. 239

Che

Che il farsi amabile,& amare,è il primo, & principale instromento d'acquistare amici. Cap.L. 243
Che il ritirarsi dalla prattica del benefattore nō,è sempre biasmeuole. Cap.LI. 247
Se tutti gli huomini sono atti all'amicitia, & se maggiore con li simili,ò con li dissimili. Cap.LII.

IL FINE.

V.D.Oct.Finatius pro Eminentiss.Card.Archiepisc.

Imprimatur

Fr.Hieronymus Onuphr.pro Reuerendiss.P.Inq.Bonon.

RACCOLTA
D'alcuni Auertimenti in materia de gl'Amici.



Alcune cose da osseruarsi nella Ciuile conuersatione.

CAPITOLO PRIMO.



L fine dell' Huomo Ciuile è d'acquistarsi il bene, che nella attione consiste. Questo è l'vtile, il giocondo, & l'honesto, che ci fà tenere honorati, & amati: per il giocondo lieti, & contenti viuiamo: l'vtile à tutti i bisogni della vita soccorre; & come questi trauagliamo di acquistare, conseruare, & accrescere; così cerchiamo fuggire, & schifar il danno, il dispiacere, & il dishonesto, che ne fà viuer mal contenti. Per ottener questa nostra intentione, bisogna conoscer la natura, e la dispositione, & qualità delle cose, che honeste, vtili, & gioconde si chiamano, e de suoi mezi, e contrari, & in quanti modi vna cosa possa essere da seguir, ò da fuggire. In oltre conoscer lo stato, grado, conditione, nascita, & qualità nostra, & di quelli con che habbiamo da trattare, se buoni sono, ò cattiui, ò di mediocre dispositione. Il terzo, che auertir debbiamo, è il mo-

 do,

do, & l'istromento, che bisogna adoprar per arriuar al nostro fine, & non basta per tagliare hauer vn buon cortello, ma bisogna saperlo adoprare, & in queste cose consistano le nostre attioni, che (pare) abbracciano il parlare, & il procedere, che osseruiamo nel prattricare con gl'altri.

Delle cognitioni, che bisognano all'huomo ciuile. Cap. II.

Non è possibile viuere contento in compagnia, e participar de' commodi, che ne somministra il pratticare con gl'altri huomini, se non si osseruano quei due grandissimi, e santissimi precetti. Vno è di adorar Dio, e l'altro d'amar il prossimo. Della religione, e de' religiosi non ne parlaremo, se la necessità non ce lo comanda, et all'hora ciò faremo quãdo occorre à trattar con li Cattolici, con gl'altri fuggiremo ogni accasione di disputa, non già abandonando mai la difesa della nostra fede, ma portandoci in modo, che per nostro poco giudicio non trouiamo del male assai.

Deue l'huomo ciuile, & da bene cercar d'osseruare la Cattolica religione, doue egli è nato, & fuggire gl'estremi, che sono la superstitione, & l'impietà di lei peggiore consiste la somma della religione in tre cose; Vna è l'osseruanza de' precetti Diuini; L'altra l'vbbedire alli decreti de' Santi Padri, & di quelli, che sedono nel luogo d'essi; E la terza seguir i costumi, et le vsãze della Città doue ci trouiamo, et che vediamo osseruarci dalli maggiori, e migliori,

gliori; & se in alcuna cosa si desidera la essatta scienza, & si admettino le dispute, nella materia della religione non ista bene; & come disse Dante: contentianci di sapere il quia, & attender à quel santißimo detto: Noli altum sapere, sed time; *Dio, & le cose Diuine non ricercano d'esser conosciute, ma d'esser riuerite, honorate, & amate.*

Et per ciò non parlaremo de Religiosi, perche sono essi come fuori, & essenti della vita ciuile, & come correttori di quella, & più di loro non si giudicherà bene, ò male; raccordandosi del precetto di Christo Nostro Signore, che dice: Non giudicate, & non condannate, se non volete esser giudicati, & condannati; & però di simil materia è meglio à tacere, che voler mostrar d'esser vn'huomo di bel giudicio, & si come chi hà ceruello cerca di vestire, e di parlar come fanno gl'altri Cittadini suoi pari così nella Religione, & nell'osseruar i riti di quella; non deue l'huomo esser punto da gl'altri diuerso.

Et più guardaraßi dalla impietà vitio grandißimo, che niega Dio, & la Diuina Prouidenza, & da chiamar i Santi di niun valore, dalla bestemia, dal ridersi de gl'ordini, & decreti Sacrosanti, delle parole, & auertimenti publici, & priuati de Religiosi.

Fuggirà ancora le vane, & vsitate superstitioni, che il superstitioso non può essere buono, perche se realmente è tale, mostra d'hauer poco ceruello; ma se solamente è tale in apparenza, & tale si mostra per ingannare la gente, egl'è vn'Ipocrito, & di quella razza tanto odiata da

Cristo Nostro Signore, che gli assomiglia alli sepolcri belli di fuora, & dentro pieni di vermi, & di corpi corrotti.

Come si pratichi in vniuersale l'altro precetto Diuino. Cap. III.

VI è l'altro precetto, che ci comanda di amar il prossimo, cioè l'altro huomo, come noi stessi; & di quà nasce come da proprio fonte tutto il ben procedere, & trattar ciuile, & chi sà bene adoprar questo auuertimento, può darsi ad intendere di douere essere amato, honorato, & seruito, tre cose, che vniuersalmente piacciono à tutti, questo si fà quando l'huomo si sà accommodar al gusto di quelli, con chi prattica, & conuersa, & ciò gl'auuiene se dà segno di stimarlo, & creder, che sia huomo da bene, perche ancora gl'huomini pessimi si allegrano quando altri mostra di creder siano persone da bene, perche ogn'vno è innamorato di se stesso, & naturalmente si diletta di tutto quello, che al suo desiderio è conforme, & se gli pare, che ò in vniuersale, ò in particolare altri pecchi contra questo suo volere, non cura di fargli seruigio, se la speranza, ò il timore non gli persuade il contrario. In due modi vno diuiene poco disposto à far cosa, che ci piaccia; ouero perche giudica, che noi facciamo, ò possiamo fare, ò che habbiamo pensiero di fargli poco bene, & per ciò siano poco ben disposti verso lui; l'altro è, perche non gli piace il nostro trattare, nō perche gli sia dannoso, ma perche non è conforme al gusto suo. Onde è chiaro chi vuol viuere con

gl'altri

gl'altri in compagnia, dourà cercare di compiacergli, & in niũ modo offendergli, ma generare in loro opinione, che si possa fargli qualche seruitio, e non mai dispiacere, e danno, & questa può esser la cagione, perche vn'huomo hà rispetto, & stima l'altro, perche spera di riportarne bene, ò schifare il male per suo mezzo, e questo perche ciascuno hà per fine se medesimo di tutte le attioni, parole, & pensieri suoi.

Quale esser deua l'huomo Ciuile nella prattica. Cap. IV.

FRa le discipline, & arti, che per seruigio de gl'huomini sono mai state trouate, ò pensate ancora, niuna credo esser migliore, più vtile, & honorata di quella, che ne insegna di acquistar gl'amici, & farsi gli huomini beneuoli, e conseruarsegli, e disporgli in maniera, che quando si adopraranno in nostro seruitio, si credano far i propri fatti, & in proprio vtile, & ben essercitarsi, e la verità di questo non saprei con maggior, & più efficace ragione prouarlo, che col detto, & auttorità di Cristo Nostro Signore. Che promette questa dottrina per prezzo à chi lasciando ogn'altra cura seguirà lui, dicendo: Venite post me faciam vos piscatores hominum. *Chi pesca il pesce, cerca pigliarlo per seruitio proprio, e non d'altri; i pesci sono fra loro discordi, et varij, però diuersamente si prendano, altri con l'amo, altri con rete, con forcine, con Nasse, & simili stromenti, & i pesci non si adoprano tutti nel mede-*

mo modo, ma altri vanno mangiati à lesso, & altri arrostiti; alcuni si serbano secchi al fumo, alcuni altri si salano, e di tutte queste differenze deue hauer notitia il buon pescatore, e se non sà egli tutta l'arte, e se non conosce la natura de' pesci, quando, e come, e doue debba pescare non farà egli cosa buona, & in vano s'affaticherà. Così l'huomo Ciuile, che si è proposto la felicità attiua, la quale non può ottener senza l'aita de gl'altri, deue fare ogni cosa per ben pescar, e guadagnarsi l'animo de gl'huomini, delli quali pretende, e conosce poter hauere vtile, & honore; due istromenti necessari à chi vol viuere bene, e con diletto, e sodisfattione in questo mondo.

Fà di mestiero adunque, che l'huomo prima che si metta à praticar, & essercitare questa dottrina, che egli conosca se stesso, se hà giudicio, quale sia la nascita, la conditione sua, in che opinione sia presso le genti, quali siano le forze, e la dispositione sua, quali habiti, e dell'animo, e del corpo egli vsi, e se possono vniuersalmente piacere, ò dispiacere, & in vltimo quale sia la intentione che hà, e la cosa che egli desidera, e spera ottenere per mezo di quelli che cerca di farsi beneuoli, che questa beneuolenza è vn mezzo da farci ottenere il nostro intento.

Come l'huomo deue essaminar se stesso, e lo stato suo. Cap. V.

F*Arebbe vn fachino rider la gente se egli tentasse voler portar vn peso alle sue forze di gran lunga disuguale,*

guale, ma, & molto più sarà tenuto pazzo, e senza ceruello che mancando di giudicio, e non conoscendo se stesso vuole porsi à praticare fra gl'huomini Ciuili, credendosi forse, che facendoli ridere, e stare allegri, d'hauer guadagnata la gratia, e la beneuolenza loro; ma s'inganna, perche gli adulatori, e buffoni se non sono bene accorti non guadagnano la gratia, se non d'alcun balordo, che non è buono per se, nè per altri. Et perche tutta la vita attiua, & ciuile, pare, consista nella relatione, che hanno insieme le persone, che trattano, & le cose di che trattano, segue, che si deue hauer cognitione di tutte queste tre cose, perche chiunque non conosce se stesso, & il fine del modo da lui intrapreso, non hà ragione in se di quanto si faccia; onde il nome di huomo mal si gli conuiene, ma ne forsi merita di essere chiamato corpo naturale, essendo proprio della natura oprare per qualche fine.

Dourà adunque l'huomo Ciuile, prima che venghi à praticar con gl'altri essaminar se stesso in camera sua, e con i suoi domestici, imitando le belle Donne, desiderose di hauer molti amanti, elle col conseglio dello specchio, e delle sue cameriere accommoda le chiome, fassi i ricci, e dispone i fiori ornamenti del capo, purga le gote, e di rosato colore le dipinge, mescolandolo con candidi gigli, e doppo l'hauer bene considerato quanto à giouane leggiadra, e bella possa piacere, esce di casa, e sotto specie d'andar al Tempio, & alle deuotioni, vassene à far di lei pomposa mostra, per vedere se di nuoui amanti si possa fornire. Così dourà fare quel giouine, che vuole conuersare con gli altri,

tri, e portarsi lodeuolmente. Bisogna si troui qualche honesto trattenimento, ouero elegga la pace, la guerra, la mercatura, & altra sorte di vita Ciuile.

Considerarà adunque se egli dalla natura hà tanta habilità di giudicio, di memoria, e dell'altre doti dell'anima sua, che cognitrici si dimandano, che possa peruenire à quel fine, che si propone, prima che si metta ad operare.

E' assai difficile à ciascuno il conoscer se egli è giudicioso, e questo per due capi, l'vno è l'amor di se stesso, che i Filosofi vogliono essere vna delle cagioni, che impediscono il giudicare, e conoscer il vero; l'altro perche il giudicãte, et il giudicato sono correlatiui, e perciò opposti, e gl'opposti sono di necessità due, e fra loro separati, e si come l'occhio se ben vede ogni sorte di colore, non può vedere se medesimo, ma hà bisogno dell'aiuto dello specchio; così l'huomo malamente può senza l'aiuto di vero, & antico parente, ò amico hauer cognitione di se medesimo; nondimeno chi non è in tutto stolto, può da alcuni segni hauer qualche notitia della potenza, & valore delle parti dell'anima sua, se di molte attioni sue si pentirà, se da pochi saranno lodate fora della sua presenza, se non saprà rẽder lodeuole, et approuata ragione di quello, che fa, se facilmente, e più del douere si lascierà trasportare dall'appetito concupiscibile, & irascibile, se si scorderà quello che si a da fare, e qual sia il nome di quelli con chi tratta. Quest'huomo può credere, che il practicare nelle Corti, nelle Piazze, ne gl'Esserciti fra Gentil'Huomini, fra Mercanti, & altri, non li porterà nè molto vtile, nè molta riputatione, si che

possa

possa dire con Horatio: Se maiores pennas vide extendere; *Cosa, che da ogn'huomo da bene deue esser desiderata d'auanzare in ogni sorte di bene i suoi antecessori, e far come alcune piante, che sempre crescono, se non sono impedite, fin che giongano alla propria perfettione della loro specie. Poiche haurà conosciuto, ò per se stesso, ò per auiso d'altri, quanto sia fornito di giudicio, di memoria, di fantasia, e di discorso; porrà mente alla nascita, allo stato, & alla conditione sua, perche se è nato di baßi, & vili parenti, se bene si conoscesse ornato di molte, e nobili virtudi, non deue mostrarsi perciò superbo, & altiero, ma raccordarsi del Pauone, che gonfiandosi, e mostrandosi glorioso fra gl'altri vccelli per la vaghezza delle sue occhiute penne, & volendo perciò preceder gl'altri, e domінargli, vna Cornacchia, che vi si trouò presente, disse ridendo, che veramente era vn bel vccello, ma che si guardasse alli piedi; & il Pauone da questo detto, quasi da graue percossa ferito, abbassò la coda con riso di tutta la brigata, & in vero niente è più odioso à gl'huomini da bene, della superbia, e che sia più cõtrario al desiderio d'acquistare amici, & adderenze; il che troppo bene insegna Nostro Signore, dicendo:* Discite à me; quia mitis sum; *Et questa è vna delle benedittioni, alla quale si assegna per premio, il posseder la terra, cioè l'esser patrone del core de gl'huomini. Non noce il basso legnaggio, à chi è di alto giudicio, e sapere. Amasi fu Rè d'Egitto, e per la tenuità della nascita sua, era poco stimato dali primi del Regno, prese partito di fargli conoscere piaceuolmẽte*

l'error loro. Haueua in casa vn gran vaso di rame, nel quale la sua famiglia soleua lauarsi i piedi, egli lo prese, e fecene fare vna statua di Gioue, & porla nella Chiesa nel più sublime luogo. Tutti corsero ad adorarla, perche era bella, e noua; ilche vedendo Amasi, domãdò perche adorauano quella statua, fatta d'vn catino da purgar i piedi, gli fù risposto, che non era più vase de piedi, ma figura di Gioue; & Amasi all'ora soggiunse, l'altro giorno poteua forsi esser vostro inferiore, ma adesso sono il Rè, & vostro superiore. Il ben di questi, è l'andar lontano dalla patria loro.

Due sono le strade, che sogliono tener gl'huomini per farsi seruire; vna è l'amor, e la speranza del bene; l'altra è l'odio, & il timore del male, che l'huomo dubita di riceuere, se non si conforma col volere del temuto; la prima fù calcata da Tito Imperatore, da Antonino, e da Marco Aurelio; per la seconda, caminarono Maßimino, e Antonino Caracalla, & molti altri, che in vltimo capitorono male. Noi mentre possiamo, habbiamo da eleggere quella dell'amore, e con ogni studio, & industria, sforzarsi, che altri ponga speranza in noi, e creda potersi promettter grã cose del nostro aiuto, e fauore. Questa opinione fece grande nella Republica Fiorentina Cosmo primo, detto Padre della Patria, & à lui, & à Lorenzo suo Nepote diede il Prencipato, et vn seguito nobilissimo di parteggiani, che di cõtinuo lo seguiuano, & seruiuano. Il nostro valore adunque, e le virtuose attioni accompagnate, ò per meglio dire drizzate dalla Diuina bontà, saranno quelle, che deuran-

no cancellare ogni macchia, che la nascita, & i nostri antecessori potessero portare à l'esser nostro. Nè minore cura dovremo havere delle professioni, e conditioni, e dell'opinione, e riputatione, nella quale siamo appresso di quelli con che prattichiamo. Adunque il Dottore, ò soldato, ò religioso, dovunque si trova burlando, ò parlando, e trattãdo sul saldo, sempre darà segno d'essere tale, quale esso fa professione d'essere. Vn Cardinale non fu Papa, perche non fu riputato, che le sue parole fossero conformi alla professione di Cardinale, e di Papa. Et vn Gentil'huomo di questa Città nobile, e ricco, andando vestito, & accompagnato molto meno, che nõ richiedeva il grado, e conditione sua fra gli suoi vguali, fu poco stimato, ancorche per altro molto valesse. Devono adunque le nostre attioni, il parlar, il proceder, il vestire, il moto, e la quiete nostra, essere di modo fra di loro consonanti, e cõuenienti, che non eccedano la conditione nostra. Mi dirà alcuno, questo non esser vero, che gl'huomini del vestire, e del vivere conforme allo stato loro siano stimati molto, ò poco. Perche Catone Vticẽse era nobile, & andava, come dice Horatio, cõ vna toga frusta, e stracciata, e con piedi nudi, nondimeno gli era havuto grandissimo rispetto, e contradisse più volte à Cesare, nè volse la parentella di Pompeo Magno principalissimo in quella Republica. Aristide parimente era vn pover'huomo libero nel dire, che nè à Pericle, nè à Temistocle havea rispetto nella Città d'Attene, e pur era riputato huomo di grandissimo conto, guerriero valoroso, e cittadino giustissimo. A questa dubitatione si potrebbe

rispo[n]der quello, che dice Aristotele, che vna rondine non fa Primauera, e che ogni regola patisse eccettione. Ma forsi è più vera risposta, se diremo noi ragionar di quelli, che vogliono entrar nella prattica Ciuile, e non sono ancora conosciuti, nè hanno dato saggio di loro; doue Catone, Scipione, Focione, et Aristide erano già conosciuti, e nõ haueuano bisogno di farsi conoscere, come hanno quelli, che ricercano come possano bene riuscire nelle Congregationi Ciuili. Bisogna adunque, chi vuole essere apprezzato, egli se medesimo non disprezzi, & se esso disprezzerà se stesso, si come fanno gl'huomini di poco ceruello, nominandosi balordi, ò mentitori, ò di tale diffetto freggiato, non deurà dolersi di chi lo giudicherà tale, che non è maggior testimonio delle nostre attioni, di quello, che esce dalla nostra bocca. Tornerà forsi di nouo à dubitarsi, se l'huomo deue prezzar se stesso, e stimarsi da qualche cosa. Adunque sarà questo fatto contra il precetto di Nostro Signore, che dice: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; *Et s'egli non si vergognò,* induere formam serui; *e chiamarsi verme, e non huomo. Hauremo noi ardire di darci ad intẽdere di valere qualche cosa, nè douer essere sprezzati? Toglia Dio, che mai sia messa in dubbio la soprema verità, anzi come Cristo nel interno se ben era Dio, non sempre si mostraua à tutti tale; così questo giouane, che vole entrar nella prattica, deue conoscer se stesso, e prezzarsi in maniera, che ogni atto brutto, & ogni vitio sia indegno di lui, nè vorrà mai per prieghi, nè per minaccie indursi a far cosa contra la ragione, e la virtù:* Et si to-

tus

tus illabatur orbis, impauidum ferrient ruinæ. *Ma se bene sarà tale nel intrinseco, che si reputi huomo da bene, & indegno d'altrui biasmo, non perciò restarà di esser veramente humile, e mansueto, imitando gli agnelli, e non i lupi, ò le volpi. Perche non è vitio, che più dispiaccia a gl'huomini della superbia, la quale se bene stà male in tutti, nondimeno nelli giouani, & in quelli che sono di bassa conditione, e poueri, stà malissimo, & è degna d'esser odiata, non meno, che l'amor disordinato di se stesso, del quale questa è figliola primogenita.*

Delle considerationi, che deue fare l'huomo Ciuile prima, che si risolua à far vn'attione.

Cap. VI.

S*I disse fino nel principio di questo ragionamento esser tre punti principali, da considerarsi da chi vol conuersare con gl'altri. Vno, ch'egli sia, et bene conoscersi per saversi tenere dentro la sua pelle, e come disse vn'antico Poeta: Misurare se stesso con la sua propria, e conueniente misura. L'altro punto è, dar ben mẽte à quella professione, ò impresa, che si piglia à fare, perche diuerse cose diuersamente si maneggiano, & altramente si gouernano i cani, & i caualli, & in altro modo si tratta la guerra, et con li soldati, & in altro la pace con li Cittadini. Il terzo è di esser bene, e compitamente informato della natura, e conditione di quelli con che si è per trattare, & in questo cõsiste tutto il negotio, e tutta l'arte di quelli,*

che

che vogliono acquistar' amici, e per lor mezzo stender l'ali al Cielo, perche à mio credere gl'amici, & il fauore delle genti, sono le vere, e principali penne, che ci portano in alto, e fora delle tenebre. Ma bisogna bene raccordarsi d'Icaro, & auertire di non volar tant'alto, che il Sole ci sciolga le penne attaccate con la cera, e noi caggiamo nel mare, e ci affoghiamo; e mentre, che noi vogliamo far opra di crescere nella Città; che li superiori non seguano l'essempio di Tarquinio superbo, che con vna verga troncò i capi de' papaueri, che nell'horto auanzauano gl'altri.

Hora attendendo al assonto da noi intrapreso, prima vedremo se à noi conuiene, ò nò; e se ottenendo, ò non ottenendo il nostro intento, potremo esser biasmati. Cercheremo poi di conoscer bene le qualità, e la natura di quello, che intendiamo di fare, come se pensiamo di gire alla guerra, ò in Corte à seruir qualche Prencipe; prima bene ci informiamo, che cosa è la guerra, e la corte; poi consideriamo l'altre circonstanze ad vna ad vna, perche se tutte s'accorderanno, faranno riuscir la nostra attione lodeuole.

Quali, e quante siano le circonstanze, che accompagnano le attioni. Cap. VII.

LE nostre attioni, raro, ò non mai, si fanno senza Compagnia, perche l'huomo Ciuile non è solitario, e perche queste cose, che fanno gli huomini nella vita Ciuile, sono cose particolari, e le circonstanze sono quelle, che vna attione dall'altra della medesima specie, distinguono,

no, e la fanno più, e meno approuata, e degna di lode, come per essempio il mangiare à tauola quanto, e come si deue, non è male. Ma andar sempre rodendo qualche cosa per la strada, e non masticare, ma ingoiar il cibo, non stà bene. Sono adunque le circonstanze, accidenti propri delle humane attioni, e sono come le corde del lauto, fra le quali se vna sola falsa si troua, non è possibile, che lodata armonia si oda, perche la falsa con la buona corda non può concordarsi. Sono queste circonstanze da sette, ouero otto, delle quali diremo alquanto. La prima è la persona, che intraprende à far la tal cosa, per essempio, andar à seruir in Corte d'vn Prencipe, ò Cardinale, e di questa persona già ne habbiamo parlato. La seconda è, la cosa, che intendiamo di fare, della quale fra poco ne diremo qualche cosa. La terza, consiste nelle persone, che concorrono con noi, se ci possono aiutar, ò impedirci, e che in alcuna maniera sono presenti, & assistenti, e giudici di quanto siamo per fare. La quarta è la cagione, che ci moue all'opra. La quinta è il modo, e la maniera, che si hà da tenere per fornire la deliberata impresa, sotto questa alcuni scientiati vi hanno riposto gli stromenti di qualunque sorte, che si ricercano à fornir il nostro intento. La sesta è il tempo, nel quale è riposta gran parte di quella fortuna, che suole accompagnar per lo più le attioni humane. L'vltima è il luogo doue ci trouiamo, e che le nostre attioni contiene insieme con noi.

Ma perche come si è detto tutte le nostre operationi, è la maggior parte di quelle sono poste in relatione, è molto difficile

ficile poter conoscer la natura, & essenza d'vn'attione pigliata da se, quando delle sue circonstanze non s'habbia notitia, e però è necessario, che chi vole conoscer bene se l'intrapreso assunto habbia d'hauer buono, ò rio fine; che egli consideri, & auertisca, non solo à conoscere le attione, che si è per fare; ma qual sia la persona, che piglia questo carico, perche per la diuersità della gente, piglia diuerse forme la medesima materia. Così altra fu la sorte della Republica Romana, quando gli esserciti di quella furono gouernati da Fabio Massimo, e da Marcello, & altra, quando Emilio Paulo, e Terentio Varone furono Capitani.

Consideratione vniuersale sopra le attioni, che altri pretende à fare. Cap. VII.

LE attioni, che pigliano gl'huomini à fare, ò sono elle di sua natura lunghe, ò corte; grandi, ò picciole, ò sono fini, ouero drizzate ad altro fine, ouero nõ hà alcuna delle sudette conditioni, ma stà nel mezzo imperfetta. In oltre è pura rissolutione della parte ragioneuole, ò dell'appetito, ouero è meschiata. In oltre è vtile, honorata, ò di solo piacere, e diletto; ouero è il contrario, ò mista, e composta d'affetto, molto, ò poco, ò mediocremente considerata, e cercata, da chi la piglia à fare. Quando adunque la risoluta nostra attione sarà e grande, & honorata, & vtile, & à noi conueniente, perche non ci sia impedita dall'ambitione, dall'inuidia, e dall'altrui malignità. La

prima

prima regola, che habbiamo d'hauere dinanzi à gl'occhi è la taciturnità, che se il gatto, che mangia vn pezzo di carne rubbata potesse tacere, non destarebbe il cane, ò il cuoco contro di lui, & haurebbe più cibo, e manco noia. L'altro auertimento è, di mostrare di poco curare quello, che cerchiamo, e sẽpre (se si può) che ciò vogliamo più per altro, che per nostro seruigio. Nè questo basta, ma vi vole la esterna humiltà, e debolezza apparente dell'ingegno, e della robba, e si come fa maggior resistenza all'artiglieria la palla di cottone tenero, e molle, che non fanno le sode mura, & i duri marmi. Così molto meglio si diffende dalle percosse della inuidia, e dell'orgogliosa superbia, la mansueta humiltà, che non fa la magnanimità, la fortezza, & l'altre virtudi. Se non saprà il maligno cosa sia quella, che cõ molto affetto io desideri, non s'impedirà, ò non vi porrà molto studio per disturbarmi, se bẽ lo saprà. Quando tu haurai imparato di tacere, e darai ad intender alle brigate di esser huomo spensierato, e tardo nelle tue operationi; potrai forsi in questo modo senza contrasto, ò con poco, hauer prima finita la tua impresa, che altri creda, chel'habbia cominciata; et però chi mi domanda, che faccia, e che dica, sarà sempre la risposta, con maniera, che mostri in me trouarsi poco spirito, e niuna pretensione, raccordandoci dell'essempio d'Aristotele, che mai nõ parla di se, nè delle cose sue; ilche si vide farsi ancora da Homero, che in due suoi libri mai non fa mentione della persona, parenti, ò patria sua, e quelli interrogatori, e ricercatori de fatti de gl'altri, da Horatio sono aborriti, di-

cendo: Percontatorem fugito nam garrulus idem est. *Di più è bene udire ogn'uno, mostrar di creder à tutti esteriormente, che si può fare. Ma è douere non credere, nè dar mente alle parole d'altri, se non quanto la ragione ci persuade, & il senso, e non l'auttorità, ò l'affetto, e quanto più uno s'affatica persuaderci, e darci ad intendere una cosa, tanto meno habbiamo da credere, nè prestargli fede, ricordandoci di quel nostro Poeta Italiano, che dice:*

Ben s'ode il ragionar si vede il volto;
Ma dentro mal il cor giudicar possi:

Vi è presso à noi un prouerbio antico, & volgare: Che tal ci dà conseglio per niente, che non se lo pigliarebbe per se per molti scudi. Tale adunque si farà vedere chiunque hà per la mente alcune imprese lunghe, e difficili da condure à fine.

E se breue sarà di tēpo, & il negocio di valor, e d'īportāza, quādo ancora ci premesse grandemēte, mostreremo poco stimarle; perche così altri ci darà manco fastidio, e noi meno ci affligeremo, se non otterēmo quanto desiderauamo. Ma se quello, che noi intraprendiamo sarà cosa di riputatione, & vi andasse del honor nostro, lasciandola andar in sinistro, debbiamo dar ogni segno, che molto ci prema, quando ancora non ci premesse molto, perche nella vita attiua gli huomini da bene deuono mostrar di far altro tanto, e più conto del honor, che della vita; dico del honor vero, che si accompagna, e mai non si scosta dalla virtù, e dal debito dell'huomo da bene, che sempre far bene deue, cioè giouare à tutti in publico, & in priuato, nè

mai

mai nocere se non per accidente, & à caso, ò perche così la conseruatione del honor proprio richiede. Ma se proposte sono cose di piacere, questo ouero è comune, ò proprio dell'huomo. Comune chiamano, che è tanto dell'huomo, quanto de gl'altri animali, quale è quel piacere, e diletto, che accompagna il cibo, & il bere, & la generatione, ò congiungimento di Venere. Questi piaceri, se dalla retta ragione sono regolati, & mediocremente presi, non sono in tutto biasmeuoli, e lo sprezzargli nõ ci fa molto distãti dal retto, ma si l'eccesso dell'vno, e dell'altro, sì nella quantità, come nella qualità, & è bruttissimo, & degno d'ogni biasmo. Chi si lascia vincere dal eccesso del piacere della gola, nella quãtità è detto lupo, & vbbriaco, che nella qualità, goloso; e molto, e forsi più bruttamente si passa il mezzo da alcuni nelli piaceri di Venere, de' quali vi è vna sorte vituperosamente nemica della natura, & di Dio; e però l'huomo da bene non solo mostrerà di non dilettarsi, parlando di simili materie, ma nè sognarsi ancora. Et è cosa degna d'huomo da bene il guardarsi di pratticar con simili genti, come se fossero appestate; & se à caso hauessero tal bisogno di loro, che senza l'aiuto suo non potesse aggionger al suo disegno, di simili prattiche, con loro mai nõ parlerà, e fatto il suo bisogno da loro si scosterà, come quelli, che deposto il peso del corpo, si leuano dal luogo comune, & vanno à far altro, per fuggir il mal odore di quella stãza.

Altri sono, che impazziscono dietro ad vna Donna particolare, e perdono il tempo, gettano via la robba, pongono à rischio la vita; e per vna femina mettono vgual-

mente in nõ cale ogni pensiero, nè del honor proprio, nè di quella, che si danno ad intendere di amar, tengono conto alcuno; & come disse vn Poeta Italiano: Sono pazzi in tutto. Et qual è di pazzia segno più espresso, che per altri voler perder se stesso? E pur la maggior parte de' giouani della nostra età, si gloriano di far l'amor, e d'esser amanti, non credo per altro, che per non parer singolari dall'altra gente, perche vedono esser burlati quelli, che fanno professione di fuggire queste prattiche amorose, & è di ragione, che questi amanti non amino le persone, che dicono amare di senso da loro diuerso, perche questi amanti le vorebbono meretrici, & esse desiderano di esser credute pudiche, & è chiaro, che

Oderunt hilarem triſtes triſtemq. iocoſi
Sedatum celeres, agilem gnauumq. remiſſi.

Ma perche questo male, che molte fiate viene alli giouani, può ancora venir all'età più matura, e bene dissimular quanto più è possibile. Questa malatia è mortale, à chi dà principio non la cura, perche è male, che nel cominciare è dolce, ma nel mezzo, e nel vltimo molto amaro riesce. Ne io già approuo il detto di Dãte, che questa malatia si caccia come d'asse si trae chiodo con chiodo, che questo saria per guarir la rogna, procacciarsi la febre. Chi vol fuggir l'amore, fugga l'ocio, come ne insegna Ouidio, perche amor nacque d'ocio, e di lasciuia humana; & guardisi di non lasciarsi inuecchiare questo male adosso. Niuno faccia consapeuole del suo male, se non chi lo può curar, e si guardi dalla gelosia pessimo affetto, & accidente di

questo male. Questa peste non si appicca à chi fugge, e poco patisce, chi poco vi attende, e lascia ogni occasione di trouarsi di vedere, di parlare, e ridursi con quell'oggetto, ch'egli ama, e per mio auiso, si come chi s'innamora nel principio è da esser ripreso, così quando il suo mal è habituato, è degno di compassione. Et io nõ saprei assomigliar questo accidente ad altro, che alla febre etica, che nel principio è facilissima da curare, & difficile ad esser conosciuta, ma col tempo come hà preso il possesso della persona, si come è facile ad essere conosciuta, così raro, ò non mai si può guarire. Conosce allora la persona essere gionta à mal termine di questa infermità, quando non gli lece ascoltar chi non ragiona del suo male, che sente in sè di non poter bramar altro, nè d'altro pensare, e sempre hauerlo inanzi à gl'occhi, e ragionar dell'aspra cagione, che lo tormẽta.

L'altro habito; pur esso ancora brutto, & vitioso, et è di quelli, che sono di continuo immersi à cercar di congiongersi con donne, & siano meretrici, ò fantesche, simili alli lupi, i quali quando non possono hauer carne, di terra si pascono.

Come seguir si possano i piaceri propri. Cap. VIII.

OLtra i piaceri comuni, ve ne sono altri propri dell'huomo, che non appaiono ne gl'altri animali, questi sono i diletti, che ne porge l'honor, e la riputatione, & il posseder molta robba, il vedersi amato, e seguito da molti honorati, & valorosi soggetti. Molto & forsi maggior

gior è il piacere, che ne dà l'appetito irascibile, che non fa il concupiscibile; ancora d'auttorità del Boccacio, che di se non saper cosa si a piacere, che non proua quello, che porge la vendetta; & Aristotele d'auttorità d'Homero, pare vogli significare vna cosa tale, mentre dice; l'ira scorre per il petto de gl'huomini forti, & valorosi più dolce del mele. E per l'ordinario sono tre le cagioni, che fanno affatticare le persone, e non è alcuno, che non desideri di esser potente, e superiore à gl'altri, e non solo si cerca di potere, ma di sapere, & esser creduto più accorto, e giudicioso del cōpagno. Il terzo è, che ogn'vno si dà ad intendere di esser buono, e di gran lunga migliore del suo amico, & questo è vn certo carattere impresso ne gl'huomini, con che sono conosciuti fattura di Dio, solo potentissimo, sapientissimo, & ottimo; & questo desiderio di essere in effetto, & apparere potente, saggio, e buono, quando è regolato dalla retta ragione, è degno di lode. Retta è, quando, & alla persona nostra, al tempo, luogo, e l'altre circonstanze sarà conforme, e corrispondente; si che dalla mediocrità già mai non si scosti.

Perche nella vita, che siamo per fare con gli altri desideriamo di esser ben voluti, e spesso questo nostro volere viene impedito dalla inuidia, dal sospetto, e da altrui malignità, e per picciolissima cagione da vna naturale antipatia, che si troua nelle diuerse nature de gl'huomini. Bisogna che cerchiamo con ogni nostro potere di leuare, ò almeno sminuire l'impedimento, che d'indi potessi venire al nostro intento. E perciò oltra quel comune auertimento

di

di saper tacere, e di mostrarsi humile, e di poco spirito. Contra l'inuidia, la malignità, e simili vitij, che impediscono i nostri progressi, non vi è il maggior aiuto, e la più gagliarda difesa, della pretesa misericordia, e debolezza, e dell'essere stimata di poco spirito, e per così dire, superstitioso, e di poco sapere, perche così acquisteremo vn certo disprezzo nell'anima del inuidioso, nè si crederà egli esser in noi quei beni, che si daua ad intendere forsi, e rimettendo parte del suo mal animo, cercherà di dar mãco impedimento alli nostri pensieri. Ne altri creda di potersi far amico quello, che l'odia cõ questo mezzo, & in particolare occultamente con honorarlo, & fargli ossequio, perche queste genti sono simili à quelli, che hanno lo stomaco guasto, alli quali ogni cosa noce, e si conuerte in cattiuo sugo quantunque buona, & il zucchero dolce, si cangia in amara colera. Non dirò io, che con simili genti bisogni trattare, come si fa con le serpi, alle quali ogni huomo, che le incontra, cerca sciacciargli il capo, ma certo si meritariano punitione, quando senza occasione, e di suo vtile si mettono à perseguitar altri. Ma dirà forsi alcuno, come potrò guardarmi dal inuidioso, e dal nemico occulto, se io non lo conosco? è certo fatica, perche simili genti imitano il Demonio, che per farci danno si trasforma alcune volte in Angelum lucis. *Ma, & il Diauolo delle sue operationi, è conosciuto da gli huomini da bene; e questi mostri degni d'esser cacciati dalle Città, essi ancora non possono lungamente star occulti. Raccordandoci adũque di non parlar giamai di loro nè in bene, nè in male, se non*

quando

quando la neceſſità ci sforza, e più toſto bene, che male. E ſe all'improuiſo arriuaremo doue eßi ſono, ci moſtraremo eſſergli amici, e deſiderare da loro qualche ſeruigio, che non l'hauendo, à noi poco importi. Da queſto congreſſo, e domanda preſſo à poco, ſe non allora, almeno non molto tempo doppo, verremo in qualche cognitione dell'animo di colui verſo noi. Vedremo l'inuidioſo mutar ſpeſſo ragionamento in parte, guardare ſotto occhio, far ſegno di riſo freddo, & inſipido, parer di volere burlar noſco, e bene temente mordere, replicar alcuna parola da noi detta, accompagnata da quel falſo riſo, e ſe andaremo à chiedergli ſeruigio à caſa, con volto ridente moſtrerà di volerci compiacere, e non lo farà, ma trouarà molte ſcuſe, delle quali non ne faremo caſo, è moſtreremo di credergli in maniera, che perſuadendoſi di hauerci ingannato, egli ſia preſo all'inganno, che ad altri tendeua. Ma colui, che occultamente ti vol male ſenza alcuna cagione da noi conoſciuta, e ſolamēte perche à lui pare, che il noſtro volto, & eſſer preſente doue ei ſi troua lo moleſti, è molto difficile da eſſer ſcoperto, ſe non da qualche ſua parola, attione, ò ſegno, che in alcun modo mediatamente, ò ſenza mezzo tocchi i noſtri intereſſi. Però ſe capitando in luogo publico, ò priuato doue ſiano più perſone, vedremo vno mutarſi alquanto, e far alcun ſegno, che non hà fatto, nè fa nel gionger de gli altri, potremo darci à credere, che non habbia verſo di noi quel medemo animo, che hà verſo gl'altri. Il ſalutare, il parlar con noi, ouero inſipido, e poco gratioſo, ouero più del ſuo ſolito alegro, & amoreuole,

reuole, e sospetto; perche doue nel prato l'herba è più verde, e bella, iui più facilmente si asconde il venenoso serpente. Ma le parole, e le attioni sono quelle, che scoprono la persona, perche il fuoco non si può lungamente celare, & è forza, che al fine esca fora il fumo, e se vsaremo alquanto di diligenza, al fine conosceremo qual sia l'animo di colui. Le attioni poi sono elle potentissimo istromento da farci conoscer la brigata; e Nostro Signore ce lo insegna, dicendo: A fructibus illorum cognoscetis eos. *Onde appare, che l'animo, & il cuore, se bene è in mezzo al petto, può essere ancora scoperto; perche dicono i Filosofi, che quello, che è per accidente, non può durar molto, & al fine si scopre; e per tanto con queste genti, non bisognarà trattar con schietezza, & verità, come si fa con le persone honorate, e da bene; e sarà necessario porre in opra la simulatione, e pagare le derete loro con quella moneta, che essi vogliono venderla; perche come dice il Petrarca: Chi si diletta di far frode, non si dee lamentar s'altri l'inganna. Et vn'altro Poeta, hauendo questo senso dice: Che il simular fa molti euidenti benefici, perche non sempre trattiamo con persone amiche, e da bene, e che habbiano il core nella lingua.*

Se sia lecito giamai ingannar altri, & hauer altro in cuore, & altro in bocca. Cap. IX.

M*A se alcuno giamai leggesse queste carte, potria dire cō Lucretio:* Impia me rationis inire ele-

menta viamq. indugredi sceleris. *E che non solamente Aristotele, & i Filosofi abboriscono la bugia. Ma chi segue la bugia è nemico di nostro Signore, che è la somma verità. E Dante chiama il diauolo padre di menzogna; si che, se colui, che non è con Dio, è contra Dio; & il bugiardo non è con Dio: adunque di necessità è contra Dio, e nemico di Sua Diuina Maestà; cosa, che non può esser più nociua ad vna creatura in questo mondo, e più presto deue l'huomo da bene patir mille morti, che far cosa tanto biasmeuole, contraria, e brutta.* Etiam si totus illabatur orbis; *e come disse Horatio: Non si può negare, che questo non sia dubbio di qualche momento. Ma non mancano forsi ragioni, auttorità, & essempi da poterui rispondere in qualche parte, e prima; due sorti di bugie, e d'inganno si trouano: vno, che da legisti è chiamato buono, e l'altro cattiuo; il buono è drizzato al bene, & all'vtile dell'ingannato. Così il Medico & il Padre tal volta ingannano l'amalato, & il fanciullo, che come dice Lucretio.* Interea perpotet amarum absinthij laticẽ, & deceptus non capiatur. *Così ancora i legislatori, e quei che trattano la pace, e la concordia per il ben commune, adoprano tal hora questa sorte di falso, e d'inganno per il vero. L'altro ingãno, che cattiuo si chiama, hà per fine il bene, & il commodo, ò sia vero, ò puro apparente dell'inganatore, e quello non è adoprato se non da cattiui, è biasmeuole, e si hà da fuggire. E se si dirà, che chi dice la bugia per sua salute all'assassino negando d'hauer danari, perche questo è a commodo del bugiardo, non sarà ben fatto,*

e di-

& dirassi falso, & cattiuo. Potrei rispondere, che se per difesa propria è lecito uccider un huomo, che vole torci la vita; sarà bene ancora concesso all'huomo da bene dir' una bugia, che gli salua li suoi denari, & quella bugia, che il Pellegrino dice al ladro, à niuno è nociua, anzi utile ad ambidue; perche il ladro così non commette furto, & il Pellegrino conserua i danari. Ne sempre è vero, che chi non mostra quel che è, vada cõingãni. Il Beato Francesco specchio d'ogni bontà, & santità, si dice, che interrogato da alcuni, che perseguitauano un lor nemico per leuargli la vita, se haueua veduto passar niuno per quel luogo doue egli era, ponẽdo esso la mano nella manica disse, per dì quà non è passato. Così ancora Enea à suoi compagni parlando, Spem vultu simulat premit altum corde dolorem; *& si come la natura nel fare le cose corruttibili si serue dell'ente, & del non ente (come dicono i Filosofi) così l'huomo da bene si seruirà nelle sue attioni, & parole del vero, & del falso. Ma non tutto il non ente è dalla natura posto in opra, ne tutta la priuatione è principio della generatione; ma quella sola, ch'è particolare non ente, come non ente arbore, ò animale; così non tutto il falso deue essere adoprato dall'huomo da bene, ma quello solamente, che è atto à produrre il bene. E coperto il cuore de gl'huomini di molta carne, ossa, & cartilagini, & è la certa morte di colui à chi viene scoperto, & questo nõ è fatto dalla natura ad altro fine, se nõ per auertirci, che l'intimo del nostro cuore à niuno deue scoprirsi; perche solo Dio n'è conoscitore, ma non già le persone del mondo, che è male-*

detto colui, che d'altri si fida; & se ci vien data la lingua per far palesi i pensieri del cuore, veggiamo, che vi hà fatto due ripari, vno d'ossa, che sono denti, l'altro le labre di carne, & questo per insegnarci, che pensiamo vna, e due volte à quello, che vogliamo dire, prima, che lo lasciamo vscire di bocca, perche come vna volta è vscita la parola non può più tornare à dietro. Et per conchiudere breuemente, ne Dio, ne la natura amano di esser conosciuti. Dio benedetto hà posto la sua sede in vna splendidissima caligine, doue niun'occhio, eccetto il suo diuino, & la santißima Trinità, poßono penetrare, & la natura hà ella nascosa le forme sostantiali delle cose, & la loro virtù lontana da gl'occhi de gl'huomini collocata. Et così auuiene, che non sempre alla scorza, ramo, ne fior, ne foglia, mostra di fuor sua natural virtude. Conchiuderemo adunque non admetterci il falso per se nelle sciẽze, ma nelle attioni mondane poter'alcuna volta hauer luogo; perche le scienze sono quiete, & le attioni sono poste nel moto, col quale è congionta la varietà; l'essere & non essere, veggiamo, che non sempre è giorno, ne sempre notte, al verno succede la State, & al lume l'ombra, & il male non consiste nel falso, & nell'inganno, ma nel non saper adoprarlo; però fà di mistiero imitar la natura, che dalla corruttione, & guastamento d'vna cosa vecchia, & brutta ne fà vna noua, & bella. Et da noi non vscirà giamai falsità, che non habbia per fine la verità, & il bene, & nõ mai il male d'alcuno.

Come

Come possiamo conoscere, ch'altri habbia poca buona volontà verso noi. Cap. X.

SI dice vn'huomo hauer sospetto dell'altro quando teme non gli apporti danno, ò vergogna. Questo sospetto nasce, ò con qualche cagione apparente, ò senza alcuna, quando la prima sorte cade nell'huomo da bene, e gli pare di hauer ragione di dubitar dell'animo, & della fede d'vn'altro, deue egli chiarirsi, essaminando le cagioni onde gli è nato il sospetto. S'è ragioneuole, poi attender bene alle attioni, e parole di colui di che si sospetta, e far che altri gl'osserui, et all'vltimo vdir lui ancora; nō essēdo il douere condannar vno senza vdirlo. Acciò che non ci auenga come à Constantino Imperatore, che per sospetto natogli, Fausto suo figliuolo hauesse l'animo alla matrigna, il fece vccider subito, delche poi à bell'agio se n'hebbe à pentire. Conosciamo, ch'altri habbia sospetto di noi, quando non è con noi qual'esser soleua, & ò più lieto, ò più mesto, & pensoso si mostra con noi, & prima non soleua, che pare si ritiri, & si metta in guardia come volesse combattere. Et come dicea Virgilio di Didone, che sospettando Enea non pigliasse scandalo delle sue parole, l'infelice, Incipit efari, mediaque in voce resistit;
Et quando noi crederemo altri hauer simili sospetti, ben da lui ci allontanaremo, & delle sue pratiche quanto più sarà possibile. Ma se il sospetto sarà nato in coluī senza ragione, se noi staremo auertiti di far ogni cosa in contra-

rio, potremo tal ora cancellarlo. Come fece Germanico, che fece ogni cosa possibile per leuare il sospetto; che di lui hauea Tiberio, che volesse farsi Imperatore. Ma è gran cosa, che il sospetto, che di lui hauea Tiberio, esca doue è vna volta è intrato. Et però forse non male fù biasmato Cirbulone, che conoscendo il sospetto, ch'hauea Nerone del suo valore, per dapocagine sua perdè la vita, ogni sospetto, che nasce di noi, nel Principe è mortale, & se si scopre è bene sgannarlo, se stà quieto, & tacito non saprei dire se non come i Medici nel tempo della peste; Cito fuge, longeque vade, & nũquam rede. *Ma se dalla malignità d'altrui ci vedremo esser oppugnati, questo è vn male come il cancaro, che non si può guarire se non col ferro, ò col fuoco, ne vi giouano le medicine lenitiue, & benigne, con questa, ò simili genti bisogna ripararsi con la fuga, se molto possono, & vogliono nocerci, se non hanno altro, che la mala volontà, s'attenda alle loro attioni, & parole, per poterci riparare quando, & come occorra. Maligno si chiama colui, che senza hauerne alcuna occasione cerca di nascosto farci danno, & vergogna, gode costui del mal d'altri, come di suo proprio bene, & in questo conuiene con l'inuidioso, ma è peggio di lui, perche l'inuidioso si lascia mitigare dalla misericordia, & il piacer, che piglia dalla disgratia dell'inuidiato, non dura molto, perche segue la compassione, che può cancellar quel poco di piacere. Ma il maligno, perche di sua natura è cattiuo, & però odia gli huomini da bene, desiderando il male d'altri, quanto più questo cresca, tanto egli si diletta, &*

questa

questa ancora è la differenza, che è fra l'odio, & l'ira; & così bene disse Platone, che l'odio era passione di vile, & ignobile cuore. Laonde si può raccorre, che niun'huomo da bene odia l'altro huomo, ma si bene il vitio, & il mal costume, che in colui si troua. Simile al padre, che non vol male al figliolo, ma li spiace, & odia la febre, che l'affligge. Si troua inoltre vna certa antipatia, & male conuenienza naturale talora frà due, che difficilmente possono star d'accordo insieme, ò perche vno si tiene superiore, & migliore dell'altro in ogni conto, ò perche di professione, e di costume sono dissimili, e di paesi naturalmente opposti. Come erano gl'Indiani occidentali, ò del Perù, con gli Spagnuoli. Di questa conuenienza, ò simpatia, & antipatia, che si vedono frà gli huomini, sono state assegnate varie cagioni. Gli Astrologi ricorrono alle sue stelle, & se gli ascendenti, & loro horescopi saranno contrari, & i datori della vita l'vno in luogo più fortunato dell'altro, gli comandarà; I Platonici si seruono delli demoni, & perche il mio è al tuo inferiore, bisogna, ch'io ti obedisca; & perche è d'ordine opposto al mio, non ti posso voler bene. Così scriuono esser stato detto à Marco Antonio vno de' triumuiri, che si leuasse d'appresso ad Ottauiano, che poi fù detto Augusto, perche il suo genio, per altro nobile, haueа paura di quello d'Augusto. Il medesimo si scriue di Plotino Filosofo, che desiderando alcuni suoi emuli di fargli graue danno nella sanità, & come si dice assaßinarlo, pregarono, & indusero vn Mago à seruirgli; Costui gli mandò vno de' suoi spiriti, che tornando tutto sdegnato

referì al Mago d'hauer trouato alla diffesa di Plotino vn principalissimo Demonio, anzi vn potente Dio, che l'haueua fatto fuggire di molte battiture carico, delle quali il buon Demonio ne fece parte al suo maestro. Altri danno la cagione di questo alla similitudine, ò differenza delle complessioni del cuore, e del sangue, e de gli spiriti, che sono intorno al cuore. Ma questo non è luogo, ne intentione nostra di cercare, perche naturalmente alcuni insieme s'accordino, ò si discordino. Dico bene, che con quelli che non hanno meco simpatia, quando haurò di loro bisogno me gli mostrerò cortese, affabile. & quanto più potrò simile al lor genio, & inclinatione; & se otterrò il mio fine, cō destrezza, & à poco à poco mi scosterò da loro, perche nō porei à longo andare se nō hauerne molto disgusto della loro prattica. Ma perche tutto questo consiste nella praticare, che è vna cosa particolare, & che s'essercita con li particolari, che sono infiniti & frà di loro per differenze innumerabili distinti: non è possibile di queste cose darne certa regola. Et basta, che chi vuol viver bene frà gli altri habbia patienza, ceruello, & prudenza, altramente sarà simile ad vn cieco, che si mette soletto andar per vna strada à lui totalmente ignota, onde è forza, che cada, & sia deriso.

Dell'altre circonstanze, & in particolare del perche, & del come. Cap. XI.

C*IÒ, che fà la natura l'indrizza al fine & noi, che da quella siamo fatti similmēte, se vogliamo eßer chiamati*

mati huomini non principiaremo mai cosa alcuna, se prima non consideraremo il fine, & il mezzo, che à quello ci può condurre. Ciascuno di noi è l'vltimo fine, al quale debbiamo indrizzar le nostre attioni, e le cagioni d'ogni nostro affare, & è di tanto momento il fine, che dona la forma, e l'essere alle nostre operationi, e quello, che per se stesso par brutto, e non lodeuole, solo il fine, che hà persuaso il pigliar questo assunto il fà lodato. Tutte le attioni, tutti i mezzi, che haurà adoprato l'huomo saranno lodate. Codro Rè si veste da priuato fante per farsi ammazzar da gli Spartani, chi ciò cōsidera à prima faccia lo stimarà pazzo, che essendo Re volle farsi vccidere. Ma, chi poi saprà, che dalla morte da lui colta per le mani de Spartani secondo l'oracolo, seguiua la vittoria de gl'Atteniesi, non può far di non lodar à marauiglia la sua risolutione, & per il fine si fa tanto diuersa la cosa, che secondo le diuerse relationi, la stessa attione, è da questi prezzata, & da quegli altri abborrita, e biasmata. Lodano i greci Sirone, & il chiamano valoroso, accorto, e gran soldato, et solo vincitore di Troia & di quella guerra. Per il contrario i Troiani il chiamano vn traditor cattiuo. Così auenne à Bruto, altri il chiamauano traditore, altri liberatore della sua patria; & questa è la infelice conditione delle cose humane; che se vna hà il dritto, ancora seco hà il rouerscio congionto; & è vero, Che nihil est ex omni parte beatum. *Et se vi è cosa, che non habbia rouerscio, nè meno hà dritto; nè può con ragione lodarsi, perche la lode è di quelle attioni, che hanno seco la buona ragione,*

e questo è il lor dritto; ma quelle che non hanno nè dritto, nè rouerscio, non hãno nè buona, nè cattiua ragione in se. Ma perche ciò meglio s'intenda, mi sia lecito vscir alquãto della proposta strada, e dire, che delle attioni de gl'huomini, altre nascono dalla elettione, et della buona ragione, & elle buone si chiamano, ò da cattiue risolutioni, & cattiue si stimano. Altre sono fatte à caso da huomini idioti, che non vedono se non quanto hanno lungo il naso, & essi, e le attioni loro, sono di niun prezzo, come quelle de' fanciulli. Sono altre operationi, che da gl'huomini si fanno per habito, e per costume, & elle sono, come dice Aristotele, ancora volontarie, perche il lor principio fù volontario, e per questi habiti sono gl'huomini particolarmente detti tali, cioè giusti, mansueti, e per il contrario vitiosi, e cattiui. Vi è vn'altro principio delle nostre operationi, che affetto si chiama, il quale consiste nel moto vehemente, e presto dell'appetito irascibile, ò concupiscibile, & è differente dall'habito, perche esso è stabile, e fermo, doue il mouimẽto, che affetto si chiama, subito si moue, e per lo più in poco tempo s'acqueta, è differente dalle elettioni, perche l'affetto è poco capace di ragione, ma l'elettione è con la ragione congionta. Oltra questi tre principij, che in noi si trouano, vi è ancora la natura, & il caso, ouero occasione, che dir vogliamo; l'operationi della natura sono alcune, che noi habbiamo comuni con gl'altri animali, come il mangiar, il dormire, & simili. Altre sono di tutti gl'huomini, come piace à tutti di esser lodati, d'esser donati, & seruiti; tutti si dilettano del buono, e del bello, & hanno gu-

sto grande, se si trouano possessori di qualche cosa bella, e buona, che altri non habbia. Questi sono chiamati principij delle operationi humane, perche in tutti, ò in quasi tutti si trouano. Vi è ancora vn' altro principio accidentale, e fora di noi, che caso, ouer occasione si dice. L'occasione è di tanto momento nelle attioni, che raro l'huomo comincia cosa alcuna, se non vi è l'occasione, & per l'ordinario non si mouerà vno à cercar il vino, se egli non hà sete. Se adunque le attioni nostre sono moti, ò non senza moto, e tutti i moti, che si fanno sotto la Luna, hanno il suo fine, al quale ogni attione viene drizzata: è manifesto, che gran parte hà il fine, in tutte le nostre operationi, che da' Filosofi è deffinito termine del moto continuo, e non interrotto. Questi fini sono di due sorti; vno da' Filosofi detto il fine, cuius gratia, *come la veste è il fine, perche lauora il Sartore: & la Casa, perche fabrica il Muratore. Ma il fine, cui, è Antonio, per il quale il Sartor si adopra, & à lui è indrizzata la veste, & la Casa, che fa l'edifitatore, & questo secondo è di gran lunga più nobile del primo, nè si vorria il primo quando senza lui si potesse hauer il secondo. Di questi fini altri hanno l'esser suo nel farsi, come il cantar, & il sonare, e sono questi, mentre si fanno, fatti poi, più non sono. Altri hanno il suo esser nel esser fatti, nè sono mentre si fanno, come la veste mentre si fa non è veste, nè mai si dirà veste fino che non è fornita, e come che siano, ouero sono fini vniuersali à tutti gli huomini per natura, come il viuer sicuro felicemente, con i loro antichi costumi, come si legge esser vso inuechiato,*

appresso à gl'Indiani, che le mogli nella morte de' mariti loro, altre volontarie s'abbruggiano nell'Oriente, & altre à gara cercano d'esser sepolte viue con li suoi Signori, come nel Perù si dice esser solito farsi.

Altri sono fini d'vna vita particolare, ò regione, & in quelli comunemente conuengono, per essempio gli antichi Romani si haueuano proposta la libertà, & à quella tutti drizzauano ogni loro ingegno, e potere, come forsi fa hoggi la Nobiltà Venetiana. Vi è il fine, che ciascuno priuato si propone, spesso non solo diuerso, ma ancora contrario al publico, e comune, & questo è vero bene, ò pur apparente, & se pur è bene, ouero è tale sempre, come il far beneficio al proßimo, ò è non sempre, ma per lo più è bene, come appresso i Lacedemoni honorar i vecchi, ò all'vltimo adesso, & in questo luogo è bene, come fuggir fora in farsette da vna Casa, che si abbruggia. Tali adunque sono i fini, che mouono gli huomini ad operare, per condursi alla felicità, che si crede non potersi hauer senza i beni dell'animo, che sono le virtù, le discipline, e l'arti liberali, nè potersi godere senza i beni del corpo, sanità, agilità, robustezza, e bellezza, ò leggiadria, che dir vogliamo, ma vi si richiedono ancora i beni esterni, che sono le richezze, le quali chi le poßiede in abbondanza, come dice Horatio, è Rè, e Signore de gl'altri. Ma ne senza honor, e riputatione si può viuere fra le persone ciuili, in segno di che lo sprezzo è somamente abborrito, sola propria cagione, che moue à sdegno fieramẽ e gl'huomini, e gli fa sprezzar la morte: Ma perche le richezze, e la riputatione noi la riceuiamo da gli

amici,

amici, perciò di loro si deue tener molto conto; cercar d'aquistargli, & acquistati conseruargli, perche ci amino, e ci vogliono far beneficio alle occasioni, e per questo far professione d'esser sẽpre prontissimi fargliene à loro, quando gli occorra il bisogno. Tali adunque, e tante sono le sorte delli fini, & il fine è la forma, e la ragione delle nostre attioni, e quando vogliamo rẽder la cagione di qualche nostro fatto, solemo dire il fine, che ci hà persuaso à così fare, come quello, che è il primo nella nostra intentione, e l'vltimo nella essecutione, e chi fa le sue attioni senza saperne dir il perche, come fanno i fanciulli, è simile à fanciulli, e senza ceruello, e giudicio.

Della sorte, e qualità delle persone con chi si pretende d'hauer à trattare. Cap. XII.

FRa le circonstanze vi è vna principale, che consiste nel conoscere, e savere accommodarsi alle persone, con le quali, & appresso le quali habbiamo da fare le nostre operationi, perche da questi ci viene l'aita, e gl'impedimenti; la lode, & il biasmo. Bisogna adunque conoscer con chi si hà da trattare da douero, e da scherzo; dare, e torre, mostrar ardire, & humiltà. E adunque necessario conoscer le genti sino ad vn certo termine, per saper come con ciascuno si deua procedere senza biasmo, & vergogna nostra, & tal'hor noia d'altri, che son le persone ciuili, appresso le quali noi priuati desideriamo d'auanzarsi, et lodeuolmẽte acquistar la gratia loro. Questi

apparan-

apparangonati à noi, ò sono di noi maggiori, ò minori, ò vguali. Chiamo maggiori, ò minori di età, di grado, di stato, di conditione, e di quelle qualità, se altre vi sono, che pongono differenza nella vita ciuile, e fanno, che vno sia più dell'altro riputato, e tenuto buono, & honorato. Et perche questa vita sociabile, tutta consiste in relatione, come la musica, così per relatione, che vn'estremo con l'altro piace, e dispiace, e ci fa di mestiero, se vogliono amici, e dell'amicitia cauar vtile, e piacere, che noi sappiamo accommodarci al voler, & al gusto di quelli, l'amicitia de' quali noi desideriamo: e perciò bisogna, che noi siamo simili à Proteo, ò al Camaleonte, che piglia il colore della cosa à che ei si accosta. E farci simili al detto di Salomone, che ci auertisce à ridere con chi ride, e pianger con gli afflitti. Sono opposti il suono graue, & acuto, nondimeno se li saprai meschiare, e temperar insieme à guisa di Anfione, ò d'Orfeo mouerai le cose ancora inanimate. Il che si vede da chi hauendo accordato due lauti imsieme in vnisono, ò in diapason, ò diapente; se sopra le corde d'vno, posto sopra vna tauola volto in suso; metto vna picciola paglia, ò carticella, e poi soni l'altro lauto accordato, come hò detto, quella cartella, che era posta sul'altro lauto, come cosa animata da se medesima, comincia à mouersi, e saltar, e seguire il moto armonico di quello, che sona. Così à noi conuiene accordarsi in modo col volere di colui, l'amor del quale cerchiamo per nostro seruigio, che non noi, ma esso si moua, & al nostro mouimento, & volere si confirma. Sarà adunque bene, che imitiamo

lo

lo specchio, perche altri rimirando in noi, li paia vedere quelli costumi, quegli studi, e quelle steße voglie, di che essi prende gusto; Così pareua ad Horatio, che dice:

Consentire suis studijs qui crediderit te.

Fautor vtroque tuum laudabit pollice ludum.

Perche è vero, che il simile si diletta del simile à lui, e si rallegra, & vole il bene, e la conseruatione del suo simile. Veggiamo adunque di nouo, quali deuano eßer la qualità di colui, che hauendo bisogno dell'opra, e dell'aiuto dell'altro, si vole presentarci dinanzi à lui. Parimente se vi sono quelli, che habbiano bisogno, fa di mestieri, che auertiamo di preparare il parlare, il vestire, il moto, lo stato del corpo, e le parti di quello, che nasca in chi mi guarda opinione, che io sia huomo da bene, e ciuile, e non si burli di me, ò si sdegni giudicandomi poco accorto, e mal creato. E chi non sà queste cose da se steßo, le deurà imparare da chi vede esser riputato, e stimato sauio, e prudente da gl'altri nostri pari. E conformandoci con loro auertiamo di nō vscir dalla nostra pelle, e misura. Appaia nelle parole, ne gl'atti, & in ogni nostro assunto segni di religione, e più tosto eccesso, e quasi superstitione, che mancamento, ci piaccia d'esser simile à gl'altri, che sono creduti buoni, e con loro conformarci, nè voler esser, almeno quanto all'apparente, dalle genti volgari in tutto diuerso, perche il voler far il singolare (come diceua vn Poeta) subito scandeleza la persona, e certo è cosa lodeuole lo saper star in dozena, e non esser più lungo, nè più corto dell'altre stringhe, altramente il maestro, che fa li mazzi

delle

delle cordelle ce la leuarà dalla compagnia dell'altri. Il vestire all'vsanza, polito, netto, portato, et tenuto come fanno gl'altri stà bene, accioche non mouiamo risa à chi ci vede, come fece vno, che entrando col ferariolo in capo in vna honoratißima congregatione, doue si trattauano cose di qualche importanza, mosse à riso tutto il consesso, di modo, che ridendo, e dando la burla à colui, lasciarono il negotio, che haueuano per le mani, & andorono via. E benissimo, e desiderabile, che le genti credano, che sia in noi humiltà, modestia, bona volontà, fede, mansuetudine, veracità, benignitade, affabilitade, e cortesia. Proprietà, e qualitadi più tosto naturali in noi, che acquistate con nostra diligenza, e studio, perche se sono da natura, mostrano vn'animo rimesso, e senza malitia. Ma se questi costumi guadagnati con diligenza, e studio, che si credono artificiosi, fanno nascer sospetto ne gl'animi d'altri, e si pongono in guarda, dubitando d'esser ingannati. Non cercheremo i fatti d'altri, che à noi non appartengono, nè mai delle nostre cose, che nõ fanno à proposito, punto tratteremo, nè ci loderemo, nè biasmeremo in modo alcuno, se la neceßità non ci sforza. Non entraremo doue non habbiamo facende, nè doue non siamo chiamati. Non pigliaremo à gebbo, nè à noia, nè à scherzo le parole, e gl'atti altrui; e sopra modo fuggiremo il disputare, e contender con altri, maßime per cose di poco momento. Crederemo facilmente, e ci lasseremo vincer, quando poco importi, e faremo ogn'opra per non dar disgusto à quelli con che trattiamo, non giudicheremo le attioni altrui, non biasmaremo

mo gl'absenti, & molto meno i presenti, & come hò detto, i primi, & i più stimati frà li nostri Cittadini siano i Maestri, & la regola delle nostre attioni; & da loro impariamo lo stare, l'andare, il parlare, il vestire, mà sempre conueniente allo stato nostro: altramēte ci accaderà quello, che contaua vn Nobile Fiorentino, & letterato, il quale essendo per suoi affari capitato à Brescia, come era vdito parlare tutti del suo Toscano ragionamento si faceuano beffe, & con riso l'imitauano: onde iui stando con disgusto, non desiderò mai altro, che quanto prima leuarsi di quella Città; Tanto importa il viuer, il vestir, il parlar come gl'altri, in compagnia de quali ci trouiamo. Et si come non è male l'andar armato d'armi diffensiue, ma che non siano vedute: così è bene, che noi habbiamo certe virtudi, che non si scoprano in noi mai, se la necessità non lo ricerca: perche ci acquistano vna certa inuidia, ò sdegno, che porta seco ogni superiorità, & eccellenza, & ogni diuersità di costumi, se bene di sua natura biasmeuoli: & però ogni segno, che, ò dia ad altri di potere, di sapere, & esser migliore, ò differente di lui, non me lo farà beneuolo mai, nè mostrerà di tener conto di me, & amarmi, se egli non pretendesse d'hauer bisogno di me, & dell'opra mia in qualche suo fatto.

Quali siano le virtù, che stà bene hauerle, mà non ne far mostra, nè professione. Cap. XIII.

L'*Huomo da bene, che cerca farsi di credito, & di poter qualche cosa nella sua patria, ò congregatione,*

nella quale si troua, non mostrerà mai, che in lui si a fortezza dell'animo, nè meno del corpo, se bene fosse più gagliardo, è forte d'Hercole, & di Briareo, se non quando l'occasione lo sforzai (mparando dalli Leoni, e da Cani generosi, che non cauano l'vnghie, nè mostrano i denti, se non quando degno nemico si gli appresenta) sopportando le ingiurie di non molto momento. Costui nè mostrerà di tenerne conto, nè adirarsi, ma facendo vista di non curare, e non intendere, aspettarà il tempo, e luogo da potersi vendicare, senza suo danno, stimando pazzo colui, che si contenta hauer cauato vn'occhio, perche il suo nemico li perda ambidue.

Mostrerassi di non voler i grandi honori, & maggiori della sua conditione, se bene sommamente li desidera; ma questo desiderio deue esser freggiato, e coperto d'humiltà, e modestia: e perciò è bene occultar il proprio valore, e sapere: del qual modo sapendosi seruire vn Frate riuscì Papa, e con l'opre mostrò, che non sempre alla scorza si conosce la virtù del legno. La prudenza, la sagacità, il conseglio stanno bene, & giouano à chi se ne vale; ma vogliono essere in maschera vestiti da mattazzino, ò da zanni, con panni grossi da pouero huomo: & per la stessa cagione questo huomo nō sputerà sentenze, se non tal'ora à caso, alcun prouerbio volgare, non adoprerà per voler persuader altri nè fauole, nè apologi, nè parabole, nè meno essempi, se non per farsi intender meglio, si guarderà d'auertir, & consigliare chi non domanda conseglio, nè voler esser auertito; & però ragioneuolmēte fù per burla chiamato

mato Padre Predicatore. Et deriso vn vecchio, che volse con alcune parole dell'Euangelio, essortare gl'huomini di vna cõgregatione à star frà di loro in pace, per potersi meglio diffender da gli strani, con che litigauano; delle quali parole della sacra Scrittura, non credo, deua l'huomo ciuile valersi, se à caso non fosse Teologo, ò Preposto al gouerno d'alcuna Cõpagnia spirituale: & la cagione è, che queste sono qualità della parte imperante, & à niuno li piace la superiorità, e che altri di lui sia in alcuna cosa migliore: effetto del troppo amore, che la persona porta à se stesso, il qual tanto è maggiore, quanto l'huomo è più ignorante, & villano. Questo medesimo mal nato, e mal cresciuto, Amor è cagione non solo delle bugie, & scuse, che ogni giorno s'odono vscir dalla bocca de gl'huomini idioti, ma forsi di tutte le attioni brutte, & infami, che tutto il giorno si fanno. La sapienza, e l'intelletto sono virtudi heroiche, ma non stan bene à mostrarle ad vn' huomo priuato, come nè al pellegrino sù l'hosteria far mostra de suoi molti scudi. Vno à miei giorni portaua vna sacchetta di chiodi per ferrar caualli à Fiorẽzola, interrogato sù l'hosteria, cosa era in quel sacco, egli rispose, sono denari d'vn mercante, coloro credendogli il seguirono, e l'vccisero, & imparò à sue spese di mostrarsi ricco, e dannaroso, e con genti, che non si conoscono, bisogna guardarsi di non far il guelfo, nè il gibellino, nè esser amico conoscitore, ò partiale del tale, ò del quale, nè della tal fameglia, ò professione, che non ci auenga, come non è molto ad vn Giudeo, che essendo in barca, & hauuto per galant'huo-

mo, & buono Christiano fu inuitato à disinare con altri passaggieri, doue essendo del salame, e della carne di porco à rosto, esso mostrãdosi schiuo, e confessando d'esser Giudeo, gli fecero mille insolenze, gli tolsero molte delle sue robbe, al fine lo gettorno nel canale, doue se non era aiutato da quei Paroni, che gouernauano la naue, egli s'affocaua, & ciò gli accadete per non saper dissimular il giudaismo, e non voler mangiar carne porcina. Benche questo auertimento di simulazione, non và considerato ne gli atti della religione vera, come la nostra, che niuno direttа, nè indirettamente la negherà, nè abiurerà mai: solo dico, che se frà gli heretici, ò gl'infideli si trouerà, non si scoprirà, se non haurà occasione di farlo, per non gettar la vita senza vtilità sua, nè de gl'altri. Queste sono, per mio credere, gran parte dell'armi, con chi deue esser preparato, & instrutto colui, che vole guadagnarsi la gratia delle persone, & con l'aiuto loro alzarsi da terra. Mà (come si è detto) non leuarsi giamai tanto alto, che portiamo sospetto, ò nasca inuidia di noi appresso il Prencipe, raccordandosi sempre della fauola di Icaro, e dell'essempio di Germanico, & altri simili.

Diuisione delle persone Ciuili, & come si possano indurre à volerci bene. Cap. XIV.

SI come gli animali, & i corpi perfetti sono fatti di parti frà di loro diuerse, come l'huomo, del quale niuna parte è huomo, non le braccia, non il capo, nè il ventre,

tre, ma tutte insieme prese, fanno l'huomo, & se vna vi mancasse non saria huomo compiuto, così la Città hà le sue parti, e gradi, che la constituiscono: le prime, & principali sono due, vna delle quali è l'imperante, l'altra è l'vbbidiente: da queste due nasce la terza, che partecipa d'ambedue. Pare, che i gradi delle Città bene ordinate possano essere sette, lasciando da parte i Religiosi, & quelli, che sono al seruigio di Dio, e delle Chiese, perche questi sono più che huomini, & la lor vita è fora delle turbolenze della Città, che è quella Marta sollecita, che turbatur erga plurima.

Primi nella vita ciuile sono i Prencipi sia vno, ò più, come Senatori, & questi se bene essi presupongono di non esser sottoposti alle leggi, & à lor stare il dichiararle, farle, e cancellarle, sono nientedimeno obligati ad osseruar la retta ragione, & la giustitia, senza la quale è impossibile niun Regno, niuna Città, niuna Compagnia possa lungamente durare, e se ben consideraremo la principal cagione, che hà rouinati tanti Regni, e Republiche, e Cittadi, trouaremo esser stato la ingiustitia, della quale nascendo la ingiuria, & la discordia, che del tutto vnito facendo parte diuise, è necessario, che secondo il detto di Nostro Signore, che non può mentire, quel Regno, e quella Città si corrompa, e muti forma: ilche molto bene appare, e ne gli antichi, e nelli moderni Stati d'Italia. Il secondo grado è de' Giudici, Consiglieri, e Dottori, che hanno cura d'indrizzare al bene, & alla via della virtù, e della giustitia. I Cittadini, frà questi andariano annouerati i Filosofi, se

essi

essi al beneficio della Città drizzaßero la dottrina loro; e non pigliassero perciò stipendio, perche veramẽte douriano eßer posti nel numero de Religiosi, & honorati, come quelli, quando da veri Filosofi, & amatori della sapienza viuessero. Constituiscono il terzo grado i Soldati, ne' quali sono Caualieri, e Fanti, Capitani, & huomini di guerra, senza la qual sorte di gente non può punto durar la Città, che non sia subito oppressa da circonuicini. Roma per esser guerriera non solamente si diffese dalli nemici, che cercorono estinguerla più volte, nelli suoi principij, mà di loro si fece Signora: e fin che Sparta essercitò l'armi, e fu piena di Soldati, e Capitani valorosi, fù hauuta in grande stima, & gloriosamente si stese per l'Asia, e per l'Europa il suo nome. Lasciate l'armi, fu preda di Tiranni, e di Regi esterni, & hebbe bisogno di edificare quelle mura, che mai non piacquero à Licurgo loro legislatore, si come adũque la natura hà dato alli Leoni, à gl'Orsi, alle Tigri, & altri animali perfetti, & generosi il modo di difendersi, da chi tenta nocergli: Così la bene ordinata Città deue hauere la parte militare, e di quella farne conto, in quel grado riceuendo ogni persona, pur che sia di valore, come fanno i Turchi: appreßo de' quali, non la nobiltà, non la ricchezza, mà il vero valore, e la virtù gli apre la via alli sommi honori, come si è veduto in Osman, in Mustafà, & Sinam, e tanti altri, che nati di sangue villano, e di schiaui sono riusciti primi Visiri, e Generali dell'armi di quel sommo Impero. A gli così cresciuti segue il grado de Gentil'Huomini, che viuendo d'entrata,

trata, & gouernando la loro robba, attendono alla generatione de' figlioli, che diuisi poi secondo il loro natural talento, riempiscono i gradi della Città. Di costoro ne fà mentione Platone; & sono essi neceßari alla conseruatione della Città, e l'opra loro non è inutile, perche essi riempiono la Città d'huomini, e nelli bisogni della patria souengono, e concorrono, come ne gli assedij, nel pagar i datij, e le grauezze per sostentar le spese publiche, & altre simili cose. Seguono i Mercanti, de' quali sono molte sorti, maggiori, & minori, e perciò più, e meno prezzati, e nobili: di questi è opra il portar nella lor Città quello, che gli manca, e trarne il superfluo, il che vediamo tutto il dì farsi da quelli, che portano quà Formento, che manca, e leuano il Canape, che sopraauanza. Dopò questi sono gli Artefici, de' quali ancora altri sono più honorati, altri meno, secondo che l'operatione d'vno, e più nobile dell'altro: e la Nobiltà non si piglia dalla necessità, perche così più nobile, & honorato saria vn Fornaro, ò vn Tripparo, che vn lauoratore di panni di Seta, e d'oro: e l'Orefice dourebbe ceder il luogo al Calciolaro, poiche le scarpe sono più necessarie, & vtili, che gl'anelli, e le collane: la nobiltà dell'arti si raccoglie dalla materia, intorno laquale versano, e dal molto intelletto, e giudicio, che ricercano per arriuar al lor fine, & in vltimo dal non affaticare il corpo, nè punto imbrattarlo. Di queste Arti alcune si chiamano liberali, perche ornano gli huomini liberi, come la Pittura, la Scoltura, l'Architetura, la Nautica, & altre simili. Sono alcune altre, che si chiamaao Mecaniche,

caniche, delle quali Aristotile nella Politica fà quattro sorti: le prime chiama artificiose: le seconde laboriose: le terze sordide: & le vltime seruili, come quelle, che vengono essercitate da persone, che per prezzo vendono l'opra quotidiana del corpo loro, e di quella mercede viuono, quali sono i legnaioli, & quelli, che ripongono le legna d'ardere, condotte per seruigio de gl'habitatori. Gl'vltimi sono i Contadini, parte della Città, come l'vnghie del corpo de' Leoni, & nostri ancora, e si come noi sentiressimo molto incommodo mancando d'vnghie, & i Leoni morebbero di fame: così le Città, se non hauessero, chi le coltiuasse li terreni, male si potriano mantenere. Tali sono i gradi, tali le parti, che compongono le Città, quelli che in niuno di questi gradi si numerano, non meritano il nome di huomini ciuili, come gli assassini, i corsali, gli sbanditi, & quelli, che con la ingiustitia hanno congionta la forza, che altro fine non hanno, se non di sodisfare alle sue inique voglie. Questi Aristotile chiama Fiere, bestie lontane da ogni ciuile, buono, & honorato costume.

Della relatione, che hanno con noi quelli, con che vogliamo trattare. Cap. XV.

POssono essere i Cittadini considerati assolutamente, come habbiamo fatto poco di sopra, e possono essere presi in relatione à noi, che desideriamo far acquisto per beneficio nostro, ò per seruigio loro; O pur si considerano in quanto si riferiscono à gl'altri, che sono nella medesma

Città,

Città, & compagnia di questa relatione, che hanno con noi particolare sono per parlare adesso, e nella cognitione di quasta consiste il fine, che noi cerchiamo, in qual maniera possiamo farci beneuoli gli huomini, con che siamo per pratticare, che questa è il farci pescator de gl'huomini; benche il pescar di Nostro Signore, di gran lunga dal nostro sia differente. La Diuina bontà pescaua per seruigio, e saluatione del pesce: e noi peschiamo per beneficio nostro, poco curando il bene di quello, che peschiamo, se non quanto è drizzato al bene, e commodo nostro. Gli huomini ciuili apparangonati con lo stato nostro priuato, ò sono à noi superiori, ò vguali, ò inferiori: molto, ò poco: sempre, ò di presente: e come siano, ouero son conosciuti da noi, & vicendeuolmente ci conoscono, ouero niuna notitia hanno di noi: e se ci conoscono, ò ci hanno in buono, ò in cattiuo conto: ò nè in buono, nè in cattiuo: ò ci sono nemici palesi, ouero occulti: ouero niuno giudicio hanno mai fatto di noi: questa diuersità nasce dalla conditione dello stato, e grado de gl'huomini, di che poco fà si è parlato: la conditione d'vno è constituita dal aggregato di alcune cose, che nella vita ciuile sono in consideratione, come l'esser nato della tal fameglia, e del tal sangue: esser riputato, e stimato huomo da bene: l'esser ricco, & commodo: far professione di lettere, d'armi, di mercante, & hauer trattenimento honorato: nè mai in publico, nè in priuato esser stato notato d'alcun mancamento brutto, & vituperoso. Così pare, che Cicerone descriua la conditione, la qual ci constituisce nel tale stato, e grado frà

gli altri Cittadini. Secondo la sopradetta diuisione potremo cominciar dalli Superiori, di quante sorti siano, e come s'habbia da trattar con loro in vniuersale. Il Superiore à noi ò molto, ò poco, ò mediocre, ricerca da noi riuerenza, rispetto, vbbidienza, humiltà, taciturnità, & però non conuiene domesticarsi, nè scherzar con loro: perche non accadesse quello, che accade à vno, che hauea alleuata vna Leonessa, e di lei promettēdosi ogni cosa scherzaua seco; Vn giorno volendo alla presenza d'alcuni Cardinali mostrar quāta auttorità haueße con quella bestia, le buttò vn pezzo di carne di pecora, e mentre la māgiaua, fe segno volerla torre, all'hora quel fiero animale con vna zampa gli aperse il petto, si diede à succhiare il sangue del misero suo maestro, insegnandoci esser sauiezza il non domesticarsi con li maggiori, nè scherzar con loro. I Superiori, e maggiori nostri, ouero sono per nascita, & hanno imperio sopra di noi, ouero sono per elettione, come quei, che risoluono d'andare in Corte del tal Prencipe, e Signore per acquistar honori, e grandezze, ò sarà Superiore: perche io per prezzo me li sono venduto, e spogliata la mia libertà, per seguir la sua volontà, ilche forsi fanno quelli, che nelle Corti seruono i Cardinali per hauer al fine qualche beneficciolo. Sono ancora in luogo de' nostri Superiori quelli, che ci hanno fatti grandissimi benefici, alli quali conosciamo non poter render degno contracambio. Siamo parimente ancora tenuti honorar, e riuerire quelli, che di senno, di età, e di prudenza sono di noi maggiori. Si deue ancora hauer rispetto, e portar honore à' Potenti,

e prin-

e principali nelle Città, Nobili, e ricchi, & hauergli per amici, si che non ci nocciano, quando giouar non ci voglianο. Con ogni Superiore, (come si è accennato) bisogna porre in opra l'humiltà, e da questi Superiori, che naturalmente hanno potestà sopra la vita nostra, e da loro dipende, è bene star lontano quãto si può, nè farsi conoscere; E questo forsi è quello, che volse Horatio, dicendo:

Nec vixit malè, qui natus moriensq́. fefellit.

Poiche noi non pretendiamo pescare Orche, ò Balene, mà pesci, che si possino accommodar al seruigio nostro. Siamo simili alli Vccellatori, che vogliono pigliare Tordi, e non Aquile, ò Falconi, che nõ sono buoni da mangiare per noi, ma quando pure la necessità ci sforzerà a comparire dinanzi al nostro Prencipe naturale; il vestire, la dispositione del corpo, la maniera del parlare, e di sprimere i nostri concetti, sarà tale, che tutta spiri riuerenza, e rispetto, & tale, e tanto grande si mostri, che a pena per marauiglia, e riuerenza stiamo con la mente stabile, e ferma, che questo acquista beneuolenza appresso il Prencipe, dandosi ad intendere d'hauere in sè del Diuino, & non sò, che più de gl'huomini mortali. Si scriue, che Augusto sentiua con molto piacere chi diceua le persone, non hauer ardir di mirarlo in faccia, & che da gl'occhi suoi vscisse vn certo splendore, che non si poteua comportare da chi il miraua. Et vn Pontefice de' nostri giorni, con allegrezza fece carezze ad vn' Ambasciatore, che essendo per rallegrarsi con sua Santità a nome del suo Prencipe si perdè, e non seppe formar parola, sarà il vestire non pom-

poso, ma netto, e polito, e conforme alla nostra conditione, è stato, le mani, i piedi, & il viso tali, che non apportino nausea al Prencipe, e possa far concetto di noi di persona inciuile, & mal creata. E se mi dirà alcuno, che Francesco Rè di Francia, essendo nella mia Patria portaua vn Saione tutto macchiato di grasso, & vna berettaccia di panno pelata: e però tanto più lo potrà far vn priuato, che spesso può esser dalla necessità sforzato andar male in ordine; risponderò, che egli era Rè, e non haueua d'accommodarsi al gusto d'altri, ma si bene gl'altri al gusto suo, il quale, come magnanimo, che egli era, poco, ò niun conto teneua di queste estrinseche minutie: ma particolarmēte il priuato, che all'hora primieramente comparisse dinanzi al suo Prencipe, chiamato, ò non chiamato, deue porre ogni studio per generar in lui buona inclinatione verso la persona sua, parendogli in essa conoscer qualità moderate, e degne di lode; e però deurà mostrarsi buon Christiano, più tosto superstitioso, che poco deuoto, esser di poco spirito, saper poco, e di gran lunga meno del Prencipe: esser timido, e poco prattico, facile ad esser ingannato, marauigliarsi facilmente, & admirar i detti, le risolutioni del Prencipe, e mostrar di non capir mai l'interno del suo pensiero. Imparando da Atterio, che per voler vn poco penetrar l'intimo del pensiero di Tiberio hebbe a capitar male: e però ben dice vno Spagnuolo: Coram Principe tuo noli videri sapiens. E quando l'huomo fosse domestichissimo del Prencipe mai non li deurà dar conseglio, se non è domandato, e solo porgli in consideratione se fosse bene far

così, ò altramente, perche non gli incontri, come dice l'Ariosto, che Agramante accusaua Sobrino, come da lui procedesse tutto il male, per il conseglio, che egli diede di porre Ruggiero a combatter con Rinaldo da solo à solo; e se bene parlasse il Prencipe del mio mestiere, e diceße cose contra l'arte, non però voglio correggerlo, ma starò ad udire, come che io per somma riuerenza mi taccia; e mi atterrò al detto di Fauorino, che eßendo ripreso d'alcuno di hauere in certa disputa di lettere ceduto all'Imperatore Adriano, che hauea il torto; rispose: Pazzi voi se pensate, che vn par mio possa hauer tanta scienza di lettere quanta hà vno, che nella punta della sua lingua hà cento mille spade. Ma questi sudetti raccordi non vanno adoprati tutti insieme, ma con occasione: come il Cuogo si serue del sale nelle viuande meschiato, e non col darlo a mangiar solo, & à tutto pasto. Il parlar sia chiaro, breue, ordinato, conforme alla ragione, pieno di adulatione palliata, la quale sia come l'oro posto sù la vesta, e non la veste sia d'oro, perche non si potria portare commodamente nè per il caldo, nè per il freddo, ma solamente l'estremità: e come dicono i Sarti, siano freggiate d'aurate liste: e se bene questo è il cibo de Prencipi, e Signori, vuol nondimeno essere condito da buon Cuogo, che sappia meschiare il zucchero, e sugo di limone insieme, e quanto può prima partirsi deurà dalla faccia di lui, nè voler esser il primo all'udienza, se à caso mostrarassi di me mal sodisfatto per relationi, ò per sospetti presi, & egli mi riprenda, e mi menacci, che deurò io fare? per raffrenar la

sua

sua ira troppo pericolosa? forsi mi volterò alle bugie, alle scuse, alli prieghi, all'humiltà, all'offerirne ad ogni pena, quando habbia peccato. Dico, che niuna di questi modi può totalmente giouare, dalla fuga in poi, quando possa succedere, senza farmi più sospetto di colpa, di quello, che era per prima. Nè vale il confidarsi nella innocenza, che può ogni cosa appresso à Dio, ma poco, ò niente appresso à Prencipi irati, che adoprano la volontà loro per certa, & inuiolabile legge, vogliono esser vbbiditi, temuti, & adorati, & hanno i suoi sudditi in conto di pecore, e di capre, dandosi ad intender, che vestino carne, e sangue, e pelle, & vita per loro proprio, e solo seruitio, e deuano rendergli gratie grandi, se li lascino viuere con tanto pane, che possano cauar la fame. Ma se il Superiore sarà per nostra elettione, quando la nostra vita è in sua potestà, sarà trattato con lui, come con il Prencipe naturale, solamente vi è questa differenza, che non posso io senza biasmo abbandonare il mio Prencipe naturale, e sono in obligo esporre la vita per la sua cõseruatione, come la mano è obligata alla diffesa della testa, e lasciarsi ferire per conseruar quella illesa. Ma quello, che elessi, posso lasciarlo senza scrupulo, quando mi paia hauerne ragione: e però fù dato torto ad vn Prencipe, che domandaua ad vn'altro vn suo naturale suddito, per volerlo castigare di certi misfatti, che gl'opponeua, & sendogli negato dal Prencipe naturale, quell'altro si voltò à dirne ogni male, e fra gl'altri mancamenti, che gl'opponeua, era, che essendo chiamato dal suo Signore, non compariua, alche egli rif-

pose nol conoscer per suo Signore, e che hauea torto à nominarlo traditore, e s'offerriua à mostrarlo in ogni luogo, non sospetto à lui di ragione, e così fu giudicato, che egli non hauesse commesso alcuno mancamẽto à non andar da lui. Se il maggior di noi, col quale habbiamo à trattare non haurà auttorità, nè come Prencipe, nè come Magistrato sopra di noi, ouero è conosciuto, & aßai bene disposto verso noi, ouero non bene disposto, ò non conosciuto, se sarà nostro conoscente, auertiremo andargli inanzi, se vogliamo guadagnar la gratia sua, quando egli piaceuole, allegro si troua, & non turbato, e colerico, & quando egli con volto giocondo ci domanda, se vogliamo cosa alcuna; all'hora è tempo di parlare, e cercar d'acquistar l'animo suo col honorarlo, e mostrar, che in lui habbiamo ogni speranza, spiegando la necessità della nostra domanda quanto sia ragioneuole, à lui facile, & honorata à noi importante, dall'esito felice, della quale dipenda gran parte del nostro bene. Hebbi io cognitione di due principali Signori, l'vno, e l'altro molto amico, e protettore de suoi amici domestici inferiori, ma di maniere opposte: vno con grande attentione vdiua il bisogno dell'amico, prometteua l'opra sua, e l'empiua di speranza, d'onde ogn'vno dal suo cospetto si partiua lieto, e contento; ma nel espedire poi il promesso aiuto era alquanto lungo, e tal volta smemorato; l'altro di volontà, e di beneficenza forsi miglior del primo, perche come conosceua il bisogno dell'amico, subito senza esser domandato gli soccorreua: ma come l'amico si gli appresentaua, pareua vn'animale spinoso, e s'arruf-

faua

faua in modo, che spesso l'amico atterrito da quella vista non ardiua parlare, se egli di quel suo costume consapeuole, non li faceua animo, poiche haueua intesa la domãda, & il bisogno di quel pouero suo amico, egli faceua tãte obiettioni, tante dubitationi, tante difficoltà proponeua, che era necessario partirsi dalla sua faccia disperato, e dolente; ma questo Signore subito si poneua à pratticar il seruitio domandato, nè mai quietaua finche non l'hauesse spedito, e più volte in persona portaua l'espeditione à casa di quello, che l'hauea ricercato, insieme empiẽdolo di merauiglia, e d'allegrezza, che più non aspettando aiuto alcuno al suo bisogno si staua dolente; onde questo vltimo era tenuto veramente huomo benefico, & quasi Santo: l'altro persona galante, accorta, e di nobili costumi. Ma io mi dò à credere, che siano di più prezzo, e di più vtile le spinose castagne, che non sono le dolci more, frutti di quel arbore, che con le sue foglie nodrisse i vermi, che fanno la Seta, perche le castagne sono pasto de gli huomini, e le more de gl'vcelli.

E' bene hauer amicitia de Grandi, Potenti, e primi della Città, ma bisogna sapergli adoprare, & valersi di loro, si che non siano cagione della nostra ruina, e col porci in vari intrichi, e maneggi, di doue non possiamo senza gran danno, e discommodo nostro vscire, ouero col menarci cõ loro à spasso, isuiarsi dalle nostre occupationi vtili, & honeste. Questi grandi sono come di verno il fuoco, se troppo ti gli accosti ti scotta, ti abbruggia, & i panni, e le carni, ti fà da poco, e pigro, si che d'iui non sai partire, e

parten-

partendo parti gelare, se starai di non tornare tosto doue ti partisti, se stai lontano ti mori di freddo, non ti sarà hauuto rispetto alcuno, non sarà, che alli tuoi bisogni porga aita, vi vole adunque il giudicio, e nella prattica de grandi osseruare quell'aurea mediocrità, riuerirgli, visitargli, honorargli, e quanto manco si può mettergli in opra, sforzarsi di dargli à creder di esser huomo meno, che mediocre, e poco atto à far cose grandi, e di momento, in loro seruitio, non per mancamento di volontà, ma per diffetto di sapere, e di giudicio: maniera, che posta in prattica hà fatto euidenti benefici à chi l'hà vsata; ma se il nostro maggiore sarà turbato, ò per colera, ò per alcuna sua disgratia dell'animo, ò del corpo, sapendolo noi non gli andaremo inanzi frà li primi ad offerircegli, ma aspettaremo alquanto per esser meglio informati dello stato di quello, è poi con ogni riuerenza, e rispetto se gli presentaremo, e non gli domandaremo la cagione del loro affanno, ma solamente ci offeriremo pronti alli suoi cenni, e come egli resta di parlare, & altri soprauenga, come parrà bene, andaremo per i fatti nostri, mostrãdo gran dolore de' suoi dispiaceri, con i suoi più domestici, senza dire, che lo riferiscano, perche ben lo sapranno, con occasione di ciancie; & questa visita, che noi debbiamo fare ne gli affetti del nostro maggiore, e maßime nelli dolori, non deue simile vfficio esser troppo presto, nè tanto tardi, che meritiamo la risposta, che diè Tiberio à quelli d'Ilio, i quali essendo venuti à condolerse seco della morte d'vn suo figliolo, che già presso à due anni era morto. Tiberio doppo hauergli rin-

gratiati, disse, che egli ancora con loro si doleua della morte d'Hettore, che era stato sì gran Caualiero.

Come si possa procedere con quelli, che non conosciamo, nè essi noi, ò non ci sono amici con cagione, ò senza. Cap. 16.

SI è detto, che de maggiori, alcuni hanno podestà sopra di noi, ouero data loro dalle leggi, ouero da loro vsurpatasi, come che sia, noi di questo non hauemo à giudicare, ma riuerire, vbbidire, e tacere, & sino che possiamo star lontano. Hora parlarò di quelli, che à noi, secondo l'opinione delle genti sono superiori di conditione, e questi sono conosciuti da noi, ò non conosciuti: & se noi li conosciamo, ouero essi hanno alcuna notitia della persona nostra, ouero niuna, & è reciproca, ò non, se sono maggiori, o molto, o mediocremente, & ouero habbiamo adesso bisogno dell'opra, & aiuto loro, ouero speriamo poterlo hauere. Quando adunque noi ci presentaremo al maggior conosciuto, se egli ci conosce: già si è detto, come si potrà proceder con lui, quando ci si mostra amico; ma se noi l'haueremo per nostro maggiore, e sappiamo di non esser conosciuti: hò molta paura, che senza mediatore, & intercessore difficilmente potremo acquistar la gratia, e valerci del suo fauore, se il caso, o la nostra gran patienza non ci facesse la strada. Fù vn giouane Nobile della nostra Città, che venuto in disparer col padre, gli leuò alcuni denari, e se ne andò à Roma, doue trattenendosi po-

uera-

ueramente, si pose à seruir vn principalissimo, e per fama cortesissimo Cardinale, nè faceua, o diceua altro, nè con alcuno si domesticaua, se non che subito leuato andaua nell'anticamera del Padrone, & era il primo, e l'vltimo à partirsi la sera: haueua inoltre vna prontezza in seruire chi gli comãdaua, che niente più, nè mai volse mangiare, ò bere, più volte ricercato da gl'altri di corte. Hora già due mesi erano passati, che il giouane teneua questa vita, nè mai alcuno haueua ricercato dell'esser suo: accadè vn dì d'Agosto doppo disnare, in quelle hore di caldo, il Cardinale chiamò, nõ vi era niuno nell'anticamera se nõ questo, che subito entrò: il Cardinale, se bene non l'hauea prima auertito, vedendolo però, e di creanze, e di faccia nobile, e gentile, gli comandò quello hauesse à fare, il giouane prestissimo, & compitissimamente seruì il Padrone, e subito si tornò al suo luogo: la sera il Cardinale domandò ad alcuno suo Camariero domestico, chi fosse quel giouane, risposto gli fù, che nol conosceuano, ma essere assai tempo, che sera, e mattina frequentaua l'anticamera: nõ passarono molti giorni, che di nouo sul mezzo dì il Cardinale chiamò, come prima, & il giouane subito entrò, e domandato, se vi era altri nell'anticamera, egli rispose, che nò: all'hora il Cardinale volle sapere chi fosse, e quello cercaua nella sua anticamera: ei gli diede conto della sua nascita, della discordia col Padre, che fuggendo era venuto à Roma à trattenersi in Corte di Sua Signoria Illustrissima, hauendolo sentito raccordare per Sig. Cortesissimo: Domandogli il Cardinale: chi potria dar informa-

tione di lui in Roma: rispose, vn Frate assai principale: all'hora gli commise, che gli facesse intender, che doueße andar da lui, ilche fù esequito. Conobbe quel Signore, che il giouane era veridico, nè per all'hora altro disse. Questo intanto teneua la sua vsanza di esser frequente, e diligente à corteggiar l'anticamera: non paßò molto, che venne la vacanza d'vn beneficio assai buono: fù domandato dal Maestro di Camera: il Cardinale rispose, che n'hauea disposto, e lo diede al giouane, che niente domandaua; dicendo il Padrone: Chi ben serue, e tace, assai domanda. Ma queste venture sono rare, & altri seruirà tutto il tempo di vita sua, e più tosto potrà hauer delle stelle, che (come disse vn Poeta) vn beneficiolo isciagurato, è andar à star à suon di campanelle. Presuppongasi questi gran maestri, che altri habbia per somma gratia, che si contentino di esser da loro seruiti, & adorati, e che ciò sia vero posso confirmarlo con l'esperienza. Fù donato ad vn Cardinale principalissimo, & riputato sauijßimo vn bacino di certi frutti, e per bellezza, e la stagione rarisśimi, mostrò quel Signore hauergli gratisśimi: il dì seguente, il donatore per altra occasione trouandosi con quel Signore, che era Gouernatore, ò come dicono Legato, gli domandò come gli erano sodisfatti quei frutti; Rispose sorridendo quel Signore, voi mi riuscite men prattico Cortegiano, che io non vi credeua, e me nè per amico, nè per Prelato riconoscete; Non sapete voi, che le cose de gli amici sono comuni, & quello, che è del mio amico, è ancor mio, & niuno è obligato à ringratiar, e riconoscer da

altri

altri quel che è ſuo, nè meno mi trattate da voſtro Prelato, e Superiore, moſtrando non ſapere, che le coſe tutte dell'inferiore ſono del Superiore. All'hora il donator pieno di vergogna ſi tacque. Ma tornando al noſtro primo propoſito, cercherò d'hauer introduttore, che mi ponga in piſcinam, e mi laſcierò vedere alla porta, & al corteggio del grande, e come haurà l'interceßore fatta la ſpianata mi preſentarà tutto humile, e riuerente, col veſtire, parlare, ſtare, che tutto ſpiri humiltà, religione, bontà, deſiderio infinito della protettione, del fauore, che può da lui venire, vſando l'adulatione, ma con garbo, cioè, che ella ſia accidente delle parole con che noi ſpieghiamo il noſtro biſogno, e non pura adulatione, come per eſſempio, ſe potrò vſare la voce di ſupplicare, non mi valerò del pregare, & in vece di fauore, o beneficio vſarò la parola, gratia, che fà Dio, & i Prencipi aſſoluti à quelli, che non hanno obligo alcuno di fargli beneficio. Il noſtro parlare col maggiore da noi ſolamente all'hora conoſciuto, ſarà breue, chiaro, ordinato, moſtrarà, che quello, che noi diciamo è giuſto, e ragioneuole, & che à noi ſommamente importa, & al Signore eſſer di niuna noia, e fatica, per la ſua grande auttorità, e per fatti ſimili, e maggiori à molti non ſuoi ſeruitori di quello, che ſia il noſtro intereſſe, e ſeruiti, o non che ſaremo, biſogna raccordarſi d'andar à ringratiarlo, ſe non habbiamo hauuto il noſtro intento, ſapere non eſſer mancato da lui, ma dalla diſgratia, dalla durezza, dal noſtro poco merito, o da altra ſimile cagione, perche ci reſti di poter far di lui vn'altra volta eſperienza,

e dar

e dar segno (se bene credeßimo altramente) che noi ci stimiamo da lui fauoriti assai: e però come si disse nel principio, è sempre bene il non mostrarsi huomo di alto, & eleuato giudicio, e raccordarsi d'Horatio, che dice: I grandi, & i ricchi vogliono hauer molto più ceruello, che i poueri, e quando conoscono pure di non ne hauere, dicono:

Stultitiam patiuntur opes tibi paruula res est.

Arcta decet sanum comitem toga.

Mà se hauremo ottenuto per mezzo di lui il nostro desiderio, ci raccordaremo, che Aristotile dice: Il dono piace all'auaro, & all'ambitioso, e che pochi sono, o niuno, che in vno, o che in tutti due questi vitij non inciampino: & viè vn certo Distico antico, che dice: Fino Gioue si placa con le Donne, quando è ben fiero, & adirato; posso affermare d'hauer vdito vn nobilißimo benefico Signore, il quale hauendo liberato dalla prigione vn tale, che haueua vn bellißimo Giardino pieno di diuersi frutti, e parlandosi del far seruigio, vscì fuor, e disse: hò fatto à molti seruigio, & vltimamente al tale, che hauendo così bella quantità di Persiche nel suo horto, doueua pur mandarmene mezza dozina: poi facendo bocca da ridere, voltò il parlar d'altre cose: però credo io, che ad ogni modo si deua ringratiar sempre il maggiore, che ci hà fauorito, e ringratiarlo non solamente con la bocca, ma con le mani, che questo è inuitarlo à noua gratia. Mà non perciò voglio farmi suo Corteggiano, o Cagnetto, come dicono, ma farò pensiero di scusarmi con l'occupatione, che io hò de miei affari, e solamente à certe occasioni mi lascierò vedere.

Mà

Mà se al maggiore, che mi hà beneficato occorressero trauagli di inimicitia, e di giustitia, o di corte, deuo io andarmi ad offerire, io che sono priuato, che non fo professione d'armi, ne hò possanza di farli giouamento, se mi anderò ad offerire, e di me si riderà. Rispondo, che vi anderò, e raccordando l'obligo mio dirò d'offerirmi, perche di mè si vaglia, se à caso mi conoscesse buono à qualche suo seruitio, & questo vfficio farò per non mostrarmi indegno del riceuuto fauore; ma se la speranza sola mi terrà legato al maggiore, e sia l'occasione del riceuere beneficio lontana, io non mi piglierò molta fretta, nè vorrò fare fora di proposito il partiggiano, nè portare giamai ambasciate, nè proposte, nè risposte buone, o rie, e mi contenterò di esser tenuto huomo poco prattico, e poco saputo: raccordandomi della Cornacchia, che mutò il pelo bianco in negro, e fù cacciata dal seruigio del suo padrone per la noua, che gli portò di Coronide sua amata. Nè per creanza (come dicono) andarò ad offerire quello, che non voglio fare, simile al volgo d'hoggi, che chiama suo Padrone, e Signore à chi non darebbe pur vn bicchiere d'acqua, perche queste visite vane sono vn porsi in obligo senza occasione, o farsi conoscer per huomo vano, & leggiero. Ma se sò, che egli è poco amico à me, alla mia fameglia, & patria, o con qualche occasione, o senza, io potendo non mi gl'accosterò, o mi creda di esser conosciuto, o non; & se la necessità mi spingerà à trattar seco, aspettarò, se à sorte potesse hauer pensiero, che in alcuno particolare fosse atto à seruirlo, & all'hora gli farò conoscer quanto egli era in

errore hauendomi in altro conto di quello, che sono in effetti, e non sempre alla scorza si conosce il legno. Scriue l'Argentone, che vn Barbiere Francese pratticaua in Corte di Luigi XI. Rè di Frãcia; Vn giorno gli pose l'occhio adosso, e parendogli huomo trattabile, il vestì da suo Araldo, e seruendosi come quasi che da burla di costui, gli diede occasione di domandar, e riceuer molte gratie, che mai non hauea pensato: Hò veduto alcuni cani, che quandò temono il padrone li dia, e gli pare, che sia in colera, essi si gettano in terra, con la pancia in sù, & in tutto si pongono alla discrettione del lor signore, il quale spesso da tanta humiltà mosso non gli offende. Onde chi à mio giudicio non mi vol bene, se mi domanda, deuo vedere quello, che egli vole, e pigliar per principio di sodisfattione questa sua vocatione.

La humiltà è come l'oglio d'oliua, che vngendo i ferri gli leua la rugine, e fà, che facilmente si possono maneggiare le chiaui, e le serrature delle porte, e lasciano quello strepito, che faceuano tal'ora da prima, che fossero vnte; Ma bisogna auertire, che altra cosa è l'humiltà, altra la viltà, questo è brutto vitio, doue la humiltà è virtù; Furono humilissimi i nostri Santi Padri, ma non mai vili, e non solamente gli huomini martirizati, ma le Santissime Vergini, che si mostrarono humilissime, furono piene di somma virtù: l'humile si conosce degno d'honore, ma poco lo cura, hauendo l'animo drizzato à maggior grado, come sarebbe, se vno seruendo per Capitano di pedoni alla guerra si conoscesse ben degno di quello vfficio, ma

egli

egli non lo cerca, perche desidera d'essere Condottiere de Caualli, e per questo con molta aßiduità, e diligenza serue per la carica, che hà. Mostrerò adunque à quel maggiore, del quale o non sono in gratia, o dubito di non vi essere, in ogni modo poßibile, con le parole, con l'opre, e con tutti i gesti del corpo, che dan segno d'honore, che io lo stimo, lo riuerisco come cosa grande, se bene poi dentro di me hauesse altro sentimento, e l'odiasse à morte.

In oltre cercherò di fargli credere, che sono persona di poco spirito, che attendo alli fatti miei, non posso, nè sò procacciare male ad alcuno, che sono misericordioso, mansueto, non auaro, non ambitioso, nè hò dipendenza, nè seruitù con persona alcuna, che da lui non sia ben veduta;ratticar con Prencipi, & suoi Corteggiani, & voler piacere à tutti è cosa molto difficile: & è bene, anzi necessario andar armato, ma di armi difensiue, che non si vedano; e tal volta d'offensiue ancora, ma che non appaiono, se non alla neceßità: le difensiue sono le sudette qualità, alle quali è bene aggionger la deuotione, la apparente debolezza dello spirito, e del giudicio. In oltre mostrarsi pronto à creder à tutti, e tutte le cose, che hanno qualche ombra di verisimile. Ma se haurò giudicio non crederò à l'huomo che parla, ma alla ragione, e se pensa ingannarmi, dandomi à creder il falso per il vero, egli resterà ingannato; mostrerò io d'amar ogn'vno con quella differenza, che si ricerca, e di stimarlo, e di esser pronto à seruirlo, e se vale dodici denari non si resterà per me, che egli non sia stimato sedeci; ma internamente io non amerò,

non stimerò, se non quei che meritano; à questi potendo farò seruigio, gli altri hauran parole più che fatti, quando non haurò bisogno di loro.

Della prattica con gli vguali conosciuti non conosciuti amici, e nemici. Cap. XVII.

CHiamo vguali nostri quelli che sono della medesima conditione, che siamo noi, del medesimo grado nella Città, della stessa, o poco differente età, e professione, robba, e riputatione: Con questi si tratta con più libertà, e schietezza, che con suoi maggiori, non che questi non giudichino essi ancora la adulatione esser cibo delicato; ma pare si contentino più dell' honesto, o mediocre, che non fanno i maggiori. Questi nostri vguali vogliono esser honorati, & è douere, se noi da loro vogliamo riceuer honore, vogliono esser prezzati, e tenuti da più di ceruello, di robba, di riputatione, che in effetto non sono, e quei che più de gl' altri desiderano questo eccesso sono vanagloriosi: e di questi si verifica quel volgar detto: Loda il matto, e fallo saltare. Di questi nostri vguali, de quali giornalmente pensiamo poter seruirci nella prattica ciuile. Altri sono conosciuti, altri non, e de conosciuti altri sono amici, altrinò, e de gl' amici, altri sono più domestici, alcuni meno, & alcuni poco, si che tre saranno i gradi dell' amicitia, e dell' amore, così ancora de nemici, altri molto, altri poco ci vogliono male, & altri mediocremente. Hora bisogna

sapere,

sapere, che questa mediocrità ciuile hà in se vna certa latitudine, e nostri vguali chiamaremo quelli, che per l'ordinario non si sdegnerieno di far parentado con noi, dare, e torre delle nostre Donne: de questi Cittadini priuati se ne trouano molte sorti, e sono differenze grandissime frà di loro, di modo, che la maniera, che vale à farci beneuole vno, non vale medemamente con l'altro, perche quante sono le teste de gl'huomini, tanto sono i pareri, e le voglie, e come disse Virgilio : Trahit sua quemque voluptas, *però se vogliamo acquistar la gratia delle persone, e fare, che ci voglino seruire, bisogna conoscere sino ad vn certo termine in vniuersale i costumi, le inclinationi, e gli ordinari loro desiderij per potergli incontrare à tempo, perciò che sarà più facile il trattar con quelli che conosciamo, e ne habbiamo qualche prattica, che con colui col quale non habbiamo per prima parlato mai, perche del conosciuto più facilmente potremo imitar i costumi, e le voglie, che de non conosciuti, e ci basta auertire s'egli è quieto, o alterato d'animo, e se adesso è tempo, e luogo di chiedere quello, che da lui si vorrebbe, doue in quel altro, che non conosciamo, oltra l'vniuersale costume delle persone della sua conditione bisogna ancora porre studio di conoscere il tempo, il luogo, l'occasione, e l'altre conditioni, che vanno auertite da chi pretende d'ariuar al fine propostosi. Quando adunque vorrò dal mio amico vguale alcun seruigio, come fra lui, e me non vi sarà gran domestichezza, l'andarò à trouar à casa, per vedere se à me pare sia egli in termine di farmi l'aspettato fauore, e non subito gionto deurò dire*

vorrei mi prestaste cento scudi, o faceste sicurtà per me, ma prima con molte buone parole, cercherò porlo in pensiero di hauer gusto di farmi seruicio, imitando i barbieri, i quali prima che cauino sangue all'amalato gli fregano il braccio con la mano, lo legano, e poi tagliano la vena; nulla mirando alli gemiti, e torcimenti di colui, al quale cauano il sangue: Così noi poco curando quei suoi atti di poco gusto, che mostrano in darci quello, che vogliamo, attenderemo à casi nostri. Ben vero è, che bisogna pur dargli ad intender, che perciò egli non hà da patire mai per nostra cagione, che gli daremo il tal aßignamẽto, o la tale cautione, o pegno, & egli essendo ricco, e comodo, e tenendo gran parte sù li banchi, senza frutto, può lasciargli in mano d'vn suo amico tanto sicuri, quanto in banco, e massime con quel frutto, che esso potesse volere, se l'amico dà segno voler sodisfare, o lieto, o dolente, è parte nostra affettuosissimamente ringratiarlo, e se niega ancora, se con maniere ciuili si scusa di non potere, noi ad ogni modo il ringratiaremo, mostrando d'accettare in parte di fauor la cortese negatione, per poterla vn'altra volta mutar in affirmatione, essendo soliti gli amici nostri ciuili, non sempre mostrarsi ruuidi, e poco grati verso noi, e quando in vece del non potere, dicessero ancora di non volere, & ansiosamente si dolessero (come faceua vn Gentil'Huomo de nostri tempi, che cominciando dal non, si lagnaua dell'importunità de gl'huomini, e nostra,) e con viso rabuffato ci mirasse: Non perciò ci perderemo, nè ci sdegneremo, ma quietißimamente il pregheremo à perdonarci, e se haues-

simo

ſimo creduto potergli eſſere di noia il noſtro dire non hauereſſimo aperta bocca, pregandolo non perciò douerci hauer per meno amico di prima, e ſe ci cõmandarà, ne vedrà la proua, con queſti, e ſimili modi di parlare quel'huomo fiero, & villano alcuna volta ſi raddolciua in tanto, che poi vuole per forza far quel ſeruitio, che domandato per amore hauea negato; al non conoſciuto, ſe non per mio vguale, volendo io domandar piacere, come prima mi gli preſento cercherò, che del mio procedere conoſca, che io l'honoro, e lo ſtimo aſſai, e credo ſe poteſſe eſſer egli il primo à dirmi: voi tù nulla? all'hora aſſegnandogli per cagione del mio ardire la ſua benignità, e corteſia in fauor del tale, e del tale dirò: io, che non meno di quegli l'honoro, & oſſeruo, mi ſon ariſchiato venir liberamẽte à ſpiegargli vn mio biſogno, del quale ſpero eſſer rileuato dalla ſua beneficenza, e bontà; E ſe colui con che hò da trattar, e sò non mi vol bene, ouero è mio nemico ſcoperto, & è nota la cagione, ouero è occulta, ſe l'vno ſi moſtra amico all'altro, potrò dire il mio biſogno teneramente: ma s'egli è nemico ſcoperto, e ne faccia profeſſione, reputarei poco ſaggio chi ſi gli poneſſe in mano ſenza niuna preparatione, e ſenza hauer tentato l'animo di colui, perche non tutti hanno l'animo di M. Aurelio Antonino Imperatore, che deſiderò di perdonar à Caſſio, e giouargli, ſe bene contra di lui ſi era ribellato, ſe à caſo non haueſſe tanto, e tale notitia della bontà, religione, e manſuetudine di quel mio nemico, che quantunque da me grauemente offeſo mi perſuadeſſe d'hauer pace, e perdono, & ottener ancora

qualche

qualche seruigio, domandandolo humanamente, ma in altro modo non mi assicurarò mai à pormi in mano al mio nemico: mirando alla fauola di Psiche raccontata d'Apuleio, la quale fù grandissimamente mal trattata da Venere, alla quale era ricorsa doppo l'hauer offeso col fuoco, o per meglio dire, con l'oglio bollente vna spalla à Cupido; ma quando sarà l'odio fra me, e colui occulto, nato o per inuidia, o per disprezzo, e dispetto, o per altra cagione tale: non farò caso d'andarlo à trouare à casa, mostrarò d'honorarlo, e dire ben di lui, quando saprò gli possa venir all'orecchie, accioche almeno stia in dubbio se possa dir da douero, o da burla, e questo hò veduto in prattica osseruarsi da huomini grandi, e stimati molto saui, i quali nelle allegrezze, e nelle tribulationi de suoi nemici coperti, & occulti, sonò stati i primi ad andarsi à condolere, o rallegrarsi delli successi delle persone da loro odiate, e l'odioso hà riceuto la visita con quel viso, e parole, che sarebbe del più caro amico, e parte, che hauesse al mõdo. Non dico, che ciò stia bene, e che deua l'huomo honorato hauer altro nel core, & altro nella bocca, e nella faccia, perche chi non mostra quel che è, và con inganni, e l'ingannare, e far fraudi à niuno si conuiene, che voglia far professione d'huomo da bene; ma perche vniuersalmente hoggi così s'vsa, non è gran cosa, se dall'vsanza l'huomo tal'ora si lasciasse trasportare. Dicono nelle Corti vsarsi vn tal prouerbio: Quando il tuo nemico è nell'acqua sino alla centura dagli la mano, e tiralo in parte sicura, ma se l'acqua gionge alla gola, & al mento caccialo al fondo

presta-

prestamente; ma questo non è auertimento Christiano, nè ciuile.

Come si possa ttattar con li minori di noi. Cap. XVIII.

I Banchieri, e tutti quei Mercanti, che desiderano farci ricchi, tengono conto d'vn quattrino, e cercano di non perdere, e maßime quando conoscono che la moneta non è falsa, ma buona da spendere, e di buona liga, così l'huomo ciuile, perche nella sua prattica può hauer bisogno di molti: però di molti deue far conto, e particolarmente di quelli con li quali hà qualche auttorità, e si crede potergli comandare, e che da huomini bassi ci possa venire aiuto grandissimo per dimostrarlo mi basterà. Quell'Aquila, che liberata da vna gran Serpe, dalla quale era stata presa, e legata con i suoi giri, e nodi del corpo, per le mani d'vn villano, che vccise la biscia: ella raccordeuole del riceuto beneficio, rapì di mano di colui il vase con che voleua bere, e gli mostrò esserui dentro vna Vipera. I poueri perche hanno poco, o niente da perdere, e maßime se sono giouani si mostrano più arditi de gl'altri, e sono più atti à lasciarsi mouere dalla speranza se ben picciola, & incerta, che quelli, che à me sono di conditione vguali, però si come al maggiore si mostraua gran riuerenza, e rispetto, e desiderio intenso di seruirlo, & all'vguale si fà honore, e prezzo, così all'inferiore, e di bassa conditione, ma non però di costumi villani, e d'attioni vergognose freggiato, mostrerò amore, e molta voglia di fargli seruigio

alle

alle occasioni, il nominerò con titolo honorato, ancora qualche cosa di più del suo merito, quando sarò in publico, & in compagnia di molti il loderò, e con occasione m'adoprarò nelli suoi affari, e se bene di raro con lui burlerò, e riderò, nondimeno gli mostrerò sempre volto, e faccia gioconda, e di vederlo volontieri, e li domandarò piccioli seruigi, e l'impiegherò da principio in cose di poca importanza, e fatica, aspettando potere poi à poco à poco habituarlo, perche s'adopri volontieri in cose di maggior momento. In questa Città mentre io era giouane si trouauano due nobili, e molto ricchi Signori, vno di questi era huomo graue, e di poche parole: l'altro oltra modo affabile, piaceuole, e domestico: Haueua quel huomo seuero alcuna possessioni sù le montagne al confine del Bolognese, furono posti prigioni certi suoi lauoratori, e con loro alcuni lor parenti, egli con molta diligenza si pose ad aiutargli, e cauolli di prigione, quelli doppo alcun mese gli fecero certi presentuzzi da pari loro, egli in contrario gli donò certe cosette, che furongli grate: indi prese per vsanza, e stile, che ogn'anno mandaua per vn suo fattore vari presenti à quei principali, à chi vn'archibugio, ad altri vn capello con penne, colletti, centure, & altre cose tali, col qual modo era patrone, & signore di tutti coloro, & venendogli occasione di far vna certa festa, volsero venir in vn buon numero & assister con l'armi alla porta, perche non nascesse tumulto, e poco doppo essendo fra coloro sparsa voce, che il Gentil'Huomo poteua tenersi offeso da vn'altro di lui maggiore, alquanto destinarono d'vcciderlo, e l'hauriano

fatto,

fatto, se non fossero stati tenuti, & impediti dal Signore à cui si professauano obligati: Questo Signore era da costoro honorato, e prezzato per huomo di gran valore, e rispetto, e così con la strada della liberalità, e col farsi credere huomo di molta auttorità haueа acquistato molte mani alli suoi seruigi, che i successori non hanno saputo mantenere: L'altro haueua egli ancora non minor applauso di persone, che se bene gli mostrauano più amore, gli portauano però minor rispetto in casa sua: quelli che vi erano scherzauano, e spesso fra di loro sdegnati cridauano, e combatteuano: ma gli huomini di quel primo l'honorauano sommamente, & in casa sua stauano, & alla sua presenza, come se fossero stati in Chiesa. Tanta è la differenza dalla partialità, e seguito acquistato con la liberalità, e con fatti, da quello, che si acquista con parole di affabilità, e piaceuolezza: E però ben dissero alcuni Filosofi: la liberalità esser grandissima pania, ò visco da pigliar vccelli, & à questa presa sono atti, maßime quegli huomini, che si credono di esser da qualche cosa, e meritare, e che niente sopra la robba altrui dissegnino, così vdiamo hauer fatto Cesare ei con la liberalità hauer comprata la tirannide della sua patria. Faremo adunque opra, che il minore, e particolarmente (quando non è in tutto vile, infimo, & huomo da niente,) che egli ci creda amoreuole, liberale, non interessato, huomo di molto valore, di grandi amicitie, e dipendenza, stimato, & honorato da molte persone di lui maggiori: ma in particolare credano, che si diamo ad intender nõ piacerci le cose brut-

te, dishoneste, & ingiuste, e quando faranno cose honorate, ò che per seruigio di lui cadessero in pericolo, o prigionia sicuramente si liberariano: ma quest'ultima conditione habituata nell'animo di certe persone, le condusse à far un'homicidio per seruir à un tal Signore, essi furono impicati. Ma quello così piaceuole, & affabile con quelle genti, essendo da un suo parente auertito à non tener conto di genti homicidiali, & ingiuste, e facinorose: rispose, che le cauezze egli non portaua seco, ma bene gli piaceua hauerle in casa per potere alle occasioni legare quelli, che gli volessero far dispiacere; ma veramente l'arte d'acquistar gli animi de minori fù molto meglio essercitata dal seuero, che dal piaceuole, e l'essito ne diede la sentenza; che questo Signore piaceuole per cagione di questi suoi seguaci andò in bando con suo gran danno imparando, che un'huomo honorato non si deue domesticare con le genti vili, e darloro occasione di promettersi più, che non deuono del fauore, e della gratia sua. In somma pare si deua concludere, che si come il marito non si deue tanto innamorar della moglie, che le comporti ogni suo fatto, e parola, & ad ogni suo capriccio, & voglia consentisca: così chiunque in una Città desidera di hauer seguito, non si deue sottomettere à quelli, che egli vole per ministri de suoi appetiti, ma cerchi conseruar il suo grado di superiore, e far in modo, che questi minori habbino con l'amor congionto il rispetto: ilche verrà sempre fatto al nobile s'egli à coloro si mostrerà il terzo, e quarto, e tutti i seguenti giorni, tale quale si mostrò il primo dì, che riceue coloro nel numero

de suoi

de suoi amici, e però mai non gli admetterà alli suoi consegli, nè li farà mai partecipi de suoi secreti, se non quando non può far di manco, hauendo essi ad esser ministri d'alcuna sua risolutione, raccordandosi, chi dice il suo secreto ad altrui, si fà schiauo di colui. Del poco conto, che del maggior viene tal hor fatto da quelli, che nol conoscono: il Nobile non ne fà stima, e se ne ride, come fece vn Duca della nostra Italia, il quale essendo à caccia, e bene à cauallo lontano alquanto dalla sua Corte, s'incontrò in alcuni villani, al cospetto de quali il Duca cominciò à maneggiar il cauallo, e farlo saltare, e perche era picciolo, & alquanto gobbo, quei villani cominciarono à ridere, e ridendo, a dire: ah Gobbino, tu caderai, stringi le gambe Gobbino, & ei rideua, intanto gionsero i suoi Caualieri, e quei villani conosciuto il Padrone disparuero: così deue fare il magnanimo, che non degna mirar si basso, e fuggire vn grandissimo incontro, nel quale cadè molti anni sono vn principalissimo Gentil' Huomo di questa Città, essendo in Villa à cauallo d'vn Ronzinetto, ritrouò in vn suo prato vna quantità di buoi à pascere, cauò la spada, & andò cõtra il guardiano giouane di venticinque anni in circa, robusto, e bestiale: il Gentil' Huomo cominciò à dirgli le maggiori, e più brutte parole, che potesse dire: il villano prima il mentì più volte, & accostatosi al cauallo gli diede vna bastonata sul capo, & vn'altra à trauerso le coscie del Caualiero, e volendo pur diffendersi, gli cadè la spada di mano, e fù sforzato à fuggire: il villano poi essendo bene informato delle qualità del Gẽtil' Huomo partì

del paese, & andossene alla guerra, si che era molto meglio lasciarsi mangiar l'herba, che per saluar quella hauer delle bastonate da vn villano: onde si puo ragioneuolmẽte inferire esser vero per lo più quello, che diceua il Boccaccio ogn'vno slegar dal palo la sua disgratia, poco lontano da quell'altro detto, che ogn'vno è fabricatore della sua fortuna. Se alcuni di me molto minori mi vorranno male, hò io da curar di loro, ò pur sprezzargli? Il curargli hà del timido, e del vile, & è contraria attione alla nobiltà, e magnanimità, che deue trouarsi in Caualiero d'honore, e se non lo stimo, e nol prezzo, mi può accader quello, che accadette al Caualiero del prato, che poco inanzi si è nominato: Mi credo, che questo habbia bisogno di distintione, perche se il minore sarà stato grauemente ingiuriato da me, & egli sia persona ardita, & iraconda, deurò farne conto dentro del mio petto, se bene in apparenza mostrerò non curarlo. Sapeua Gio. Galeazzo Duca di Milano, che il Lampugnano l'odiaua, e ne hauea cagione, lo sprezzò, e fù da lui vcciso: parimente Filippo Padre d'Alessandro Magno non curando l'ingiuria di Pausania da lui fù amazzato. Onde chi vol ben giudicare se'l nemico di se minore si deua temere, bisogna consideri, che persona sia colui, che appoggi, e mezzi possa hauere per nocerci, se hà molta ragione d'odiarci ò non, e se è di natura disperato, & infelice si reputi, che si dia ad intender di non poter viuer, o non volere, se non satia l'odio suo: quando non haurà nè animo, nè appoggio, nè robba, nè parenti, nè ragione di momento contro di me, non ne terrò

conto, nè gli farò mal viso, nè parlare di lui, nè in bene, nè male. Mi occorse vdir parlare ad vn Signore molto principale, al quale essendo stato riferito, che vn tale Artefice hauea fatto questione con vno de suoi domestici, e restasse ferito: mostrò sentire molto dispiacere, & ordinò al Parochiano, che visitasse il ferito, e da douero in suo nome gli offeresse quel aiuto, che pensaua poter nascer da lui, e pregò caramente il Parochiano gli lo volesse far amico, si come fece, e come fù guarito, venne à ringratiar il Signore, che il fece pacificare col feritore, e così guadagnò vn'anima perduta: ma quella, che guadagnar non si può lo lascierà perdersi, sempre auertendo, che dalla sua perdita à lui danno, & vergogna non venga. E' atto di persona giudiciosa non si porre ad impresa, doue l'huomo possa guadagnar poco, e perder molto: e per questa cagione i Prencipi, & i Nobili Caualieri, Nobili dico o per sangue, o per lo stato, non vogliono venir in duello à cimentarsi con quelli, che gli sono sudditi, o in altro modo inferiori molto: e però fù molto biasmato vn Capo di squadre, che hauendo hauto vna percossa dal suo Capitano nel passar vn fiume, egli senza prima vscir di sotto il suo comando l'assaltò, e chiamandolo à far questione il lasciò ferito sul capo, e se fosse capitato in mano al Generale il faceua morire, perche non deue il suddito, e minore farsi vguale al suo Superiore, & voler combatter con lui, al quale deue vbbidire.

Del

Del rispetto, che cosa egli sia, sue qualità, sorti, e cagioni. Cap. XIX.

SI come le parti, che constituiscono le vesti non potriano star insieme, ma caderiano da tutte le bande, e la veste non saria più veste, ogni volta, che si leui il filo, che le sue parti congionge insieme: così se si leuerà dalla vita ciuile il rispetto, che se non è giustitia, è almeno parte di quella, è necessario, che la Città, e la compagnia, & il ben commune si destrugga affatto, perche dal mancamento, del rispetto nasce l'ira, la discordia, le seditioni, le guerre ciuili, & al fine la morte, e destruttione delle Republiche, e d'ogni compagnia: e però nel principio dell'inferno si posero da gl'antichi Poeti la discordia, e la guerra. Se adunque il rispetto è necessario alle compagnie, e l'amicitia è vna sorte di compagnia perfetta, è chiaro, che fra gli amici bisogna sia rispetto più, e meno, secondo la natura dell'amicitia, e relatione, che hanno gli amici fra di loro: il rispetto pare esser quello, che da Latini si chiama Ratio, e l'hauer rispetto, e riguardo ad alcuno, sia hauer cura tal del bene di colui, onde il rispetto sarà riposto nel conto, che io faccio dentro di me di colui, dissi dentro di me, perche altro è il rispetto vero, altro l'apparente: Può creder alcuno, che nasca il rispetto da quel santissimo Precetto d'amar il prossimo: ma credo, che si possa dire, che nasca dall'amor di noi, capo, e principio d'ogni nostro bene, e d'ogni male, eccitato dal desiderio di viuer bene, e com-

commodo, & perche possiamo hauer bisogno di molte cose, che senza l'aiuto d'altri non è possibile hauerle, onde bisogna siano alcuni, che ci voglino dare in qualche modo quello, che ci manca, ilche faranno, quando speraranno ottener contracambio sicuro, & hauranno questa speranza, se pensando, che noi niente vogliamo da loro, essi ci hauranno in conto d'huomini da bene, affabili, cortesi, & benefici, se costoro si crederanno, noi valer qualche poco, cioè esser huomini da bene, de quali è proprio il far bene ad altri, essi ci hauranno rispetto, e tanto sarà il rispetto, quanto è il conto, e l'opinione, che hanno di noi, che possiamo fargli bene: ma dirà alcuno facciamo ancora conto del tiranno, e l'honoriamo, e pur non l'amiamo: rispondo, che l'honoriamo, perche non ci faccia male, e perche il temiamo, & il fuggire il male, è vna sorte di bene, si come il non hauer freddo, è vna specie di caldo: così adunque è chiaro cosa sia rispetto, e come nasca dalla necessità, e dall'amore, che noi habbiamo à noi medesimi, il quale come non è regolato dalla retta ragione, fà nascer tutte le sorti di vitiose attioni: chi più, che non si deue ama se stesso, di sè solo hà cura, niun'altro stima buono, e degno d'honore, da lui in poi, tutti sprezza, tutti offende, e si fa nemici, se la paura non lo frena, onde da tutti è odiato, nè vi è chi lo serua, se non per timore, o bisogno. Così ancora il rispetto, che si mostra à chi ci può offendere, nasce dall'amore, e dal bene, che à noi vogliamo, e non à colui: col rispetto sempre si congionge il timore, di non dispiacero al rispettato, o perche amiamo lui, o perche amiamo noi. Questo

rispetto, perche è vna tale qualità, può esser maggior, e minore, e patire intensione, e remissione: non solo à diuersi si può, e si hà diuerso rispetto: ma il medesimo huomo dal medesimo può esser alcuna volta più, e meno rispettato, che l'altra. Sono molte le maniere di rispetto, perche altro è il rispetto, che si hà al Prencipe, & alli Magistrati, e Superiori, la quale riuerenza, & osseruanza si suole dire, altro è quello, che si porta al Padre, & alla Madre, & à quegli à chi molto si deue, che si suole spiegare con le parole d'honore, e così comanda la Legge, che honoriamo il Padre, e la Madre. Vi è vn'altra sorte di rispetto vniuersale è quello, che si dà con ragione à chi ci è Superiore d'età, di stato, di conditione, di sapere, o d'altra cosa, per la quale egli possa far bene, o male, e quanto questa è maggiore, o minore tanto cresce, e cala il rispetto: e non solamente si deue hauer rispetto alli nostri maggiori, ma alli vguali, et alli minori ancora, perche come si è detto, chi vol diuenir ricco Mercante, o Banchiere, non solo deue tener conto delle monete d'oro, e d'argento, ma ancora delli quattrini, se bene sono di rame, perche molti quattrini fanno vna moneta d'argento, e molte d'argento sogliono valere vno scudo d'oro: ma bisogna bene auertire, che nè ancora à gli vguali vgualmente si hà rispetto, ma l'huomo da bene dà à ciascuno, secondo il suo merito della beneuolenza, delli seruigi riceuuti, del tempo, e domestichezza, che si hà con lui, e con gli vguali si deue proceder in maniera, che col rispetto, che noi gli portiamo sia sempre congionto l'amor, e l'honore, onde non potrà in

modo

modo alcuno esser lodata l'vsanza d'alcuni de' nostri tempi, che si danno ad intender mostrarsi molto amici, & famigliari de gli amici loro, se gli strapazzano, & in presenza ancora delle brigate, poco domestiche li chiamano becchi, pazzi, poco accorti, & hora falsamente d'vno, hora d'vn'altro mancamento notandoli, e non auertiscono se coloro, che odono così vilipender l'amico, gli credono, è forza, che facciano giudicio, che quel huomo, che così mal tratta l'amico suo, sia à lui simile, poiche si dice in prouerbio, che il simile bene si congionge col simile, e dal accoppiarsi gl'vni con gl'altri, bene ambidue si conoscono, ma se non gli credono, ouero pensando, che burli, l'hanno per vn mal creato, o se si persuadono, che dica da douero, bisogna lo giudichino vn mentitor villano, e se colui dicesse far à fidanza, e questo esser vn'habito inuecchiato, direi, che vna mala vsanza, & vna brutta fidanza da non costumarsi, nè dalli più rozzi, & inciuili, e barbari villani, che si trouino nelle indie occidentali, gli fa conoscer chi sono, e se diranno, che hanno fatto questo habito, risponderò, che se lo spoglino, nè si scusino.

Che chi potendo ftar cade tra via.
Degno è, che fuo mal grado in terra giaccia.

Si hà qualche rispetto ancora alli minori, & alli seruitori, e contadini, curando, che la ricognitione, e premio, e conto sia proportionata alla loro fatica, sapere, conditione, & opra, che altra maniera si deurà tenere con vn camariere, con vn mozzo di stalla, che habbiano il cibo, e lo stipendio conforme all'accordo fatto con loro, e l'habbino al suo tem-

po, il battergli; il villaneggiarli, il dargli giusta occasione d'odiare il Padrone, è di tal importanza, che potrebbe vn giorno esser la sua ruina, come accadè (per quello, che io vdì) ad vn Signore in Geuoua: vno schiauo mal trattato, e spesso bastonato dal suo padrone: vn dì, che solo era rimaso in casa, prese due figlioletti del Padrone, e li portò ad alto, e come vide venirlo à casa, gli tirò dal tetto nella via vno di suoi figlioletti, e poi l'altro, e doppo lui stesso à capo chino, così tutti restorono morti. Diceua vn Caualiero vecchio, che si era trouato in grãdissimi negoci di guerre, e d'ambasciarie à diuersi Prencipi, che egli non hauea mai alzata mano per batter alcuno suo seruitore, nè aperta bocca per dirgli villania, facendo ogni opra, perche non hauessero giusta cagione di dir male di lui, & essendo stato in moltissimi luoghi, e cercati, e trascorsi molti paesi, e pratticato Corti di Prencipi, Reggi, e gran Signori, non haueua mai cercato d'imparar, e di saper altro, se non come poteua acquistar la beneuolenza altrui, e che haueua conosciuto non potersi hauere, se non con honorar, e portar rispetto à gl'altri, e ciò tutto hauer veduto in prattica: era vn giorno seco in sua camera vn Dottore antico seruitore della sua famiglia, e molto suo domestico, mentre con lui parlaua senza titoli vani, arriuarono quasi all'improuiso due Senatori antichi suoi amici, e domandando loro, se sturbauano i suoi ragionamenti, ei rispose, Signori nò, soggiongendo, parlauamo di certe guerre insieme: ripigliò vno di quelli il ragionamento, dicendo, che sà questo Dottore di guerra, e sorrise,

all'hora il Caualiero disse, ne sà molto più costui, che non sanno certi, che alleuati nelle guerre, ne fanno professione, e mentre iui stettero quei Signori sempre lo chiamò con titolo d'Eccellentissimo, ilche partiti coloro, indusse il Dottore à domandargli la cagione di quella così repentina mutatione, & ei gli disse, che haueua imparato à trattar così con i suoi amici, perche nel medesimo tempo mostraua à gl'assistenti, e presenti, come doueuano à sua imitatione honorar l'amico suo, e parimente insegnaua all'amico la maniera, che con lui tener doueua: L'amore con l'amare s'acquista, e col rispetto congionto si conserua, e con qualche merito si guadagna: si perde ogni rispetto, e spesso l'amore ancora, quando altri fassi conoscer per huomo vile, e da poco, dal quale non si può trare nè vtile, nè piacere alcuno: l'auaritia, la tristitia, la superbia fanno perder l'amore, & acquistar odio: e la viltà, la dapocaggine, il demerito estingue ogni rispetto: se alcuno mostra rispetto à simili genti, fallo per timore, o per qualche altro suo fine: l'ira particolarmente è nemica del rispetto, e l'adirato à niuna cosa riguarda, se non à satiar quell'impeto vehemente, del desiderio di vendetta: al rispetto sempre è congionto l'honore del rispettato, e la stima, che fa di lui quello, che mostra d'hauergli rispetto, e perche quelli à che noi non habbiamo rispetto, sono da noi sprezzati, e stimati huomini da niente, però il rispetto, e dispetto paiono in certo modo frà di loro contrari, e che il leuar il rispetto cagioni il dispetto, se bene propriamente parlando, il dispetto è vna sorte d'ira, che nasce in noi,

quando altri per suo spasso, e puro piacere si pone ad impedire alcun nostro gusto, o dissegno: così adunque appare cosa sia rispetto, e le cagioni, che lo producono, le sue sorti, come s'acquisti, e si perda, e come vi vole fortuna, ardire, valore, & amici. Se Saul non hauesse fatto ridurre in pezzi quel bue, e comandaado à gli Hebrei, che lo seguissero, se non gli haurebbe fatti in pezzi, come quel bue, si sariano riso di lui: e se David non hauesse mostrato faccia à Saul, che lo perseguitaua non saria stato Rè, così rispettato, e temuto, come fu, e tutti quei, che di piccioli si sono fatti grandi, senza l'ardire, e senza il farsi hauer rispetto niente di buono saria stato fatto giamai. Questo, come hò detto, ricerca valore, & amicitia, ma per mio auiso, senza merito, e timore non si può acquistar bene, perche chi hà rispetto sempre teme di non offender colui, che ci rispetta.

Delli costumi in vniuersale, secondo l'età della giouentù, e vecchiezza. Cap. XX.

SE noi habbiamo pensiero di acquistar la beneuolenza di quelle persone con che prattichiamo, si è detto, che vno de particolari mezzi è il mostrarsi simile à loro, e che de medesimi ci dilettiamo, che piacciono à loro. Ma perche è impossibile, che io imiti, e mi conformi con quelli, che non conosco. Però è necessario dire così in vniuersal e quali sogliono essere i costumi delle persone, la gratia de quali cerchiamo per valersi dell'opera loro ne gli interessi nostri.

nostri. E perche forsi il miglior di quest a materia non si troua d'Aristotile, nel secondo della Rettorica, e di Teofrasto, nel libro de suoi caratteri, crederò di fare assai bene, se non mi scosterò dalle vestigia di così grãdi Filosofi, e prima dalla giouentù, e de loro costumi dirò, poi delli vecchi ancora, e di mezzo tempo. I giouani (l'età de quali si distende fino all'anno 28. e presso alli 30.) per lo più molto caldi, & intensi sono delle lor voglie, e per la poca età ogni cosa li par noua, e per il calore della giouinezza, che gl'empie di speranza, si persuadono facilmente di poter ottener tutto quello, che hanno nell'animo: quando poi sono stati molto tempo al mondo, conoscono quanto s'ingannauano, sono dediti alli piaceri, & in particolare à quelli di Venere, alle lasciuie, & à quei spaßi, che sogliono accompagnare questi lasciui pensieri. Nè forsi è cosa più nemica à quella età de i pensieri di Venere, e de' suoi contenti; perche così come dice Lucretio si perde la sanità dell'animo, e del corpo: gettasi la robba, e l'honore nel medesimo tempo: fansi gli huomini degni di riso, e di compaßione, sono poco considerati, e però poco prudenti, son facili à credere alle genti, ancora non bene conosciute, pur che parlino, e sentino con loro, onde sono facili ad esser ingannati, perche facilmente danno orecchie à chi parla, maßime secondo il lor gusto. Sono i giouani animosi, e confidenti, che il calor del sangue li rende tali, e perche sono caldi, e li bolle il sangue nelle vene, sono iracondi, e pronti al menar le mani, se bene ancora si placano con non molta difficoltà, e perche sono iracondi abhorriscono ogni

disprezzo, & vilipendio, maßime se vengono da vguali, ò minori, e però quella età è desiderosa d'honore, & odia, e fugge ogni disprezzo d'atti, di parole, e di fatti, e gli spiace, & ogni cosa, che impedisca, & attrauersi alle voglie loro. Vole vn' Auttor di qualche crido, che la fortezza sia virtù propria del giouane, e che ella non si possi esercitar senza la compagnia della speranza, e dell'ira: e per proua dal suo detto, si serue d'vn verso di Virgilio, doue dice:

Iamque altius iræ, Dardanio surgunt ductori.

E dall'ira spronato moue l'armi contra Lauso, e poco poi contra Mezentio, e Turno: ma io non sò come la fortezza, che è vna virtù della retta ragione possa esser congionta con l'ira potentißimo affetto, & chiamato furore, & però contraria à quella: onde seguiria, che la retta ragione fosse furore, e non ragione. Nè meno forsi ricerca speranza l'huomo forte, se pur è vero quello, che dice Virgilio: Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Desiderano i giouani d'esser honorati, e però si vergognano, quando sono trouati à far cosa poco honesta, ò che pensano, ch'altri possa sospettar, che dall'honesto si scostino, e per questo sospetto solo alcuni giouani oprando sentono farsi mentione d'alcun'attione poco honesta, subito vengono roßi, dubitando, ch'altri non potesse hauer di loro tal opinione, sono orgogliosi, superbi, perche credono d'esser magnanimi, e felici, perche non hanno ancora prouata la fortuna contraria, si presumono meritare più di quello, che meritano, e di poter far, & essequire molte cose, che poi restano ingannati, come vengono alla proua. Pare bene,

che

che prepongono l'honesto all'vtile, ma quel non è il vero honesto, ma l'apparente honore, & il dire delle genti senza mirare, se quel detto, & volgar opinione sia vera, ò falsa, da seguir, ò nò, e questo apparente honore è quello, che riteneua Ruggiero appresso l'Ariosto, perche non si facesse Christiano, & essequisse quello, che più volte hauea promesso à Bradamante, dubitando, che il volgo non dicesse:

Ruggiero mentre Agramante hebbe bonaccia
Mai non l'abbandonò notte, nè giorno,
Hor che fortuna per Carlo si piega,
Egli col vincitor l'insegna spiega.

Ma di questo apparente honore, che nasce dalla voce delle genti volgari, sì bene se ne deue far conto, ma non già deue esser la norma, e la regola delle nostre attioni, perche deuono gli huomini da bene seguir il vero, e non l'ombre. La voce del volgo à molti pare honor vero, ma è simile al zero, che si adopra dalli calcolatori nel numero, esso se è posto inanzi, e preceda alcun numero, come 6. ouero 8. niente vi aggionge, niente vi leua: ma se è posto dietro cresce grandemente la somma: così il falso honore, se egli non hà fondamento di vero, & virtuoso merito, non è di alcun valore, e come dice Horatio: Iuuat tantum mendosos, & mendaces. *Ma se poi si aggionge, e seguono alle attioni virtuose, in tanto s'augumenta l'honore, che colui con l'applauso del popolo diuiene glorioso: tale adunque sono i giouani. Sono parimente dediti alle caccie, e per mio auiso la loro età è tutta retta, e gouernata dal piacere, e per questa cagione vogliono esser liberi, e gli spiace*

l'esser corretti, & auertiti, e si sdegnano, e fuggono la presenza de Padri, e di quelli, che possono correggerli, perche gli pare non ne hauer bisogno, perche troppo amano se stessi: E per questa stessa cagione gli spiacciono quelli, che ò per l'auttorità, ò per l'età, ò per dispositione della faccia, ò della professione, mostrano austerità, e seuerità, perche queste genti, pare, che seco habbiano congionte vna certa superiorità, e rispetto, che à loro non piace, i quali simili ad vn slegato, e ben pasciuto poledro, desiderano correre, e saltar per le campagne, e per i prati à modo loro, e però ogni sospetto, ogni timore d'impedimento gli è odioso, si vede ciò in quelli, che amano, i quali spesso senza ragioneuol cagione odiano vno, che per i fatti suoi si troua necessitato star alla sua porta, ò fenestra: amano particolarmente i loro domestici auolti nelle passioni d'amore, ò di vendetta, ò d'altro affetto, che in loro si troua, e se incontrano d'hauer amicitia, e si credano esser amati da maggiori, e superiori di conditione, ò per potenza, ò per nobiltà, ò per richezza, sono talmente affettionati, e disposti alle lor voglie, che in niente gli sanno contradire, come racconta Cicerone d'vn certo Blosio amico de Gracchi fratelli, ambidue morti per la legge agraria: Costui domandato perche haueua seguitato i Gracchi contra il Senato, e la Republica, rispose egli, perche così piaceua à quelli: e replicando vn Senatore, se ti hauessero detto, che abbrugiassi il Capitolio, & il Tempio di Gioue, l'haurestiu fatto: replicò colui, i Gracchi mai non mi hauria commandato simil cosa, ma quando me l'hauesse commessa

messa gl'haurei vbbidito.

Che cosa sia amabile, & amicitia. Cap. XXI.

ERa di ragione, che questo Capitolo vi fosse preposto nel luogo doue è il 20. nel quale si parla de costumi de giouani, per la ragione, che nelle scienze sempre si procede dall'vniuersale, e confuso, al particolare, e distinto, e se la beneuolenza de giouani, de vecchi, d'huomo, di donna, di ricco, e di pouero sono differenti di specie, ma tutte comprese sotto il nome di beneuolenza, e d'amore: era ben ragioneuole trattar prima dell'amor in genere, che delle sue sorti, nè si poteua conoscer, che cosa fosse amor, quando non si conoscesse cosa sia amabile, perche l'amore è dell'amabile amore, e così è vero douersi procedere quando il tutto è più conosciuto, che non è la parte: ma quando per il contrario accade, che vna parte sia più nota del tutto, non è disdiceuole, che la parte sia trattata, & è isspiegata inanzi il tutto, perche non solamente l'vniuersale fà conoscer il particolare, ma spesse volte dal particolare veniamo in cognitione dell'vniuersale, e dalle cose sensibili, e singolari alle vniuersali, & intelligibili ascendiamo. Noi cerchiamo valerci dell'opra de gl'huomini, & volontieri esser da loro seruiti, & aiutati, ciò sarà se essi ci ameranno, e questo seguirà, se noi saremo da loro giuditati amabili, & essempio d'amabili, sono i costumi de giouani, e però del proceder loro si è preso à ragionar alquanto, perche così meglio, e più facilmente possiamo conoscer l'amabile cosa sia, e le sue sorti, e qualità,

senza la cognitione, & uso delle quali cose, è quasi impossibile, che alcuno ci vogli bene.

Chi cerca di farsi de gli amici, e beneuoli, se vol essere da loro amato bisogna sia amabile; e non è stimato amabile alcuno, se non quello, che può far seruigio à noi, & à molti, e si creda lo faccia senza esser pregato, ma da se stesso, à questo si moua di sua benignità, e questo tale si chiama huomo da bene, perche fa, e cerca far bene, non solamente à se, ma à gl'altri, non per suo interesse, ma perche egli naturalmente gode nel far bene ad altri, onde perche volontieri fà bene alle persone, viene esso ancora amato da loro, e così altro non sarà veramente amabile, se non l'huomo da bene. Ma questo non basta, che vi si ricerca il modo, e per parte di chi fà, e di chi riceue il bene, chi castiga il cattiuo, e chi dà l'amara medicina al fanciullo amalato, fà bene, & è huomo da bene, ma non è già perciò amabile al castigato, & all'amalato: Bisogna adunque, che il beneficator sia conosciuto da chi riceue il beneficio, & vniuersalmente per huomo senza interesse, poi esser tale, che volontieri faccia seruitio à chi gli ne domanda, e che lo merita, che già non si deuano dar le perle à porci, e del fatto beneficio lasciarne la memoria à chi l'hà riceuuto, nè cercar noi in atti, nè in parole ringratiamento, nè riconoscimento alcuno, che come il beneficator getta in occhio il beneficio al beneficato, perde il premio, che li veniua, perche niuno si deue da se far la giustitia: e se quel poco grato ritornarà à chieder seruitio à me, lo farò ancora, ma forsi con faccia diuersa, perche il fuoco per

esser

esser per se stesso caldo sẽpre scalda l'acqua, il ferro, & il legno, ma il legno egli conuerte in fuoco, e questo è l'huomo grato, che hauendo riceuuto gratiosamente, e cortesemente beneficio, tutto s'infiamma d'amore verso il benefattore: ma il ferro mentre è sul fuoco, e mentre riceue quel caldo, che cerca par bene, che tutto arde d'amore, ma col tempo si raffredda, e torna come prima duro, et aggiacciato, l'acqua al fuoco si consuma, e se ben bolle (dicono i Medici) sempre raffredda, perche la sua natura è tale, e quanto più è scaldata, tanto più presto si raffredda: Così accade trouarsi alcuni, che nell'atto di riceuer cortesia, non possono fare di non mostrarse discortesi: Tali sono certe Donne di natura villane, che trouãdosi amate, e seruite, & presentate da Caualieri di preggio, elle nondimeno mostrano far poco conto di quelli: adunque per parte del beneficato, si ricerca il ringratiamento essatto, e di core, e non solo tener memoria del beneficio, ma farne professione, e publicamente far conoscere la benignità del benefattore, honorarlo, e cercar ogni occasione di rendergli il contracambio, che così facendo l'inuita à fargli nouo beneficio, e se è biasmeuole all'huomo da bene à sopportar ingiurie senza far segno alcuno di risentimento, quando la ingiuria viene da persone, che communemente è tenuta tale, che possa darci lode, ò biasmo, parimente di molto maggior vituperio deue esser condannato, chi riceuendo alcuno sermigio, maßime da chi non è obligato à farlo, non lo ringratia almeno conforme alla qualità del riceuto beneficio: e però con ragione molto sdegnosamente vn Ca-

ualiero villaneggiò vn Frate, che essendo caduto nell'acqua fù saluato dal Caualiero, & vscito del pericolo, non gli disse pur à Dio, ma se nè andò di lungo alla sua strada: & perche amabile, amore, & amicitia sono congionti, e come dicono i Rettorici congiugati, diremo ancora qualche cosa di questi.

Amabile si chiama quello, che è atto ad eccittare amore, e beneuolenza verso di se nelle persone, che lo conoscono, eccita amor in noi tutto quello, che ci piace, e ci par bono, che ci porge speranza di qualche bene da noi prezzato, sia egli giocondo, vtile, ouero honorato, così noi vogliamo bene à chi ci honora, che ci porge piacere, e che ci fà vtile, e quanto più veggiamo in potestà d'altri quello, che desideriamo, tanto più mostriamo d'amar colui, se bene questo non è forsi vero, ma falso, & apparente: e se pure in se contenesse alcuna verità, è nondimeno amore d'affetto, che dura poco, e non d'habito: L'amore, & il ben voler d'altri nasce dallo sperato, e dal riceuuto bene, ma pare maggior quello, che viene prodotto dalla speranza, che quello dalla memoria somministrato, e però diceua vn Poeta Italiano.

Che val più vn sol seruigio, che si hà à fare;
Che cento milla million di fatti.

Perche la speranza è col desiderio, il quale suppone la priuatione, la quale seco hà vn certo, chè di dolore, che à poco, à poco si medica, e sminuisce mentre cresce la speranza. Dell'amore sono due sorti, vna è di quello amante, che ama l'amato per se, e per suo commodo, & vole il

bene

bene di lei, non per quella, ma per cagione di se medesimo: così il beuitore vole si conserui il vino, & il cuogo li capponi gouerna, & vole siano graßi, non per lor bene, ma per sua sodisfattione, e perche siano buoni per mangiarseli, così i moderni amanti, fanno professione d'amar le loro amate Donne per ben loro, & adulandole fanno ogni sforzo, perche credono esser amate per i meriti, & virtù loro: ma le meschine s'ingannano, quando ciò credano, perche sodisfatto al loro appetito più non le prezzano, come ben disse l'Ariosto, assomigliando questi amanti alli cacciatori, che seguono la lepre al freddo, al caldo, alla montagna, al lido: nè più la stiman poi, che presa vedono, e sol dietro à chi fugge affrettano il piede: Et di questa sorte d'amore, che hoggidì grandißimamente s'vsa, sono due specie: vna, che non è biasmeuole, quando il fine, perche amo la persona amata, torna à lui, & à lei è commodo, e non è dall'honesto separato. Il Medico cerca curar l'amalato, il Dottor insegnar al discepolo, si bene per suo seruigio, ma principalmente per proprio vtile, e commodo, perche par loro hauer fatto guadagno di robba, e di riputatione, mentre hanno fatto beneficio à colui, doue se non credessero acquistar cosa alcuna, non vorriano adoprarsi. L'altra specie di questa prima sorte è, quando l'amante si vergogna di dire quello, che ei dall'amato desidera, & all'hora quando s'accorge l'amato della brutta voglia dell'amante, non solo non lo riama, anzi l'odia, e l'abhorrisce: così l'honeste, e ben create Donne vedono mal volontieri quelli suoi seguaci, che sotto nome d'amanti cercano

cano leuargli l'honore, che più della vita essere caro le deue: mi dirà alcuno, e pure sono delle Donne, e molte, che desiderano di esser amate, vagheggiate, e seruite, et la natura à ciò le induce, che le hà fatte per la generatione, & per il congiongimento, per mantener la specie humana. E' facile il rispondere, che le Donne han poco ceruello d'auttorità d'Aristotile, e però sempre s'appigliano al lor peggio. In oltre tutte desiderano d'esser belle, e tali esser credute, e però li piace d'esser amate, e seguite, come per vn testimonio della loro bellezza: così il cacciatore hà gusto d'entrare nelle Città con molte lepri sul Cauallo, non lo fà perche gli piaccia la lepre, ma perche vol, e desidera, che le genti il tengano per vn buono, & valente cacciatore: questa sorte d'amore è tutta piena di adulatione, e di falsità, di querele, e poco dura, e chi conosce questi vccellatori deue fuggirgli, come le serpi. Ma l'amore della seconda sorte è quello, che cade solamente in quelli, che vogliono il bene dell'amico per quello, senza che altro ne participino, ò ne sperino, e se per ciò sentono vtile, ò piacere è per accidente. Di questo raro amore sogliono à pena i padri amare i figlioli loro, & il bene di quelli al proprio tal hor antepongono, il che mostrò Aggrippina, alla quale hauendo detto gl'Astrologi, che Nerone saria Imperatore, ma l'vccidirebbe: ella rispose: Occidat modò Imperet, *il che gli venne fatto, benche i padri essi ancora amano i figlioli per loro interesse, non tanto perche per essi, pare, durino, e si perpetuino al mondo, quanto perche si danno ad intender, che quel figliolo sia il bastone della loro vecchiezza,*

chiezza, e che gli deua nodrire, e difendergli da chi volesse dar fastidio: si che il padre, e la madre essi ancora sono interessati, e che sia vero, si conosce, perche se quel suo figlioletto more, dicono d'hauer perduta la loro speranza, il lor bene, e dicono ohime, ohime, e non mai ohi te, nè fanno doglienza del mal d'altri, ma del suo proprio. Questo amore della seconda specie conosciuto genera amore vicēdeuolmente, e questa è l'amicitia, cioè vna mutua, e reciproca beneuolenza, ben chiara, e conosciuta per lunga esperienza da gl'amici, ma hassi à sapere, che questo nome d'amicitia è equiuoco, e non tutte le nuoue cognitioni, e compagnie sono vere amicitie, come quella de mercanti, e di chi fanno insieme viaggio, ò sono compagni d'armi alla guerra, perche tale compagnia poco dura, nè sono fra di loro del medesimo animo, si che semplicemente il bene, & il voler d'vno sia il voler dell'altro, e le amicitie strettißime, che si trouano fra li giouani per il gusto, che prendono dal pratticare insieme, non è vera amicitia, poiche mutata l'età ella per lo più si rimette, ò suanisse affatto, perche questa è amicitia d'affetto, e l'affetto non è habito, la vera amicitia è fondata sul'habito, anzi ella è habito propriamente detto, che solo nelle cose humane hà qualche fermezza, così l'amor del seruo verso il Padrone, e dal marito forsi verso la moglie non è amicitia, perche il seruo ama il Padrone, perche senza lui non può viuere, come l'Edera non può stare senza l'arbore, che la sostenta, e quella delle Corti, e de Cortegiani propriamēte è equiuoca, perche altro non hà, che vna pura apparenza, come s'vn

villano

villano si facesse maschera, e si coprisse la faccia, & il corpo di panni d'vn honorato, e cortese Caualiere.

Hora le amicitie, che hoggi s'vsano, sono per lo più della prima sorte: altre sono semplici, altre composte, e tali differenze pigliano dalli fini, che legano insieme quelli, che amici si chiamano: semplici dicono quelle amicitie, che hanno vn medesimo fine, col quale si confermano amici ambidue, sia il giocondo, ò l'vtile, ò l'honesto, e perche il giocondo, e l'vtile possono essere di più sorti, accade, che siano molte sorti d'amicitia legate col giocondo, come per essempio à me sia grato il cantare, & il sonar di colui, & al cantore piaccia la mia prattica, perche hò sempre qualche facetia da sodisfar alla compagnia doue mi trouo, e dar piacere: e queste genti sono da molti chiamati galant'huomini, se bene tal volta hanno più del ridicolo, che del lodeuole, e questa amicitia fondata sul semplice giocondo non dura molto, perche mutandosi continuamente la dispositione de corpi humani, spesso segue, che quello, che piacque hieri, hoggi non piaccia, nè quella fermata sù l'vtile, è molto dureuole, perche ogn'vno hauendo mente al proprio interesse, spesso si querela, e s'adira con l'amico, parendogli sempre, che più parte si pigli dall'vtile commune di quello, che di ragione deuria: dalla mala sodisfattione nascono le querele, e le discordie, morte dell'amicitia, che diuenta nemicitia, sola quella, che si troua fondata sù l'honesto habituato, con amore reciproco si può dire vera amicitia, composte poi, e non semplici, sono quelle amicitie, nelle quali l'vno amico, e l'altro

hanno

hanno diuersi fini, non solamente honesti, ma vno hà per fine l'vtile, l'altro il piacere, tal volta poco honesto, così occorre, ch'altri serue vna Donna, e l'ama, & ella lui, ma per diuersa cagione. Ama colui quella femina per il piacere, & ella colui per l'vtile, e come vno di questi fini mancano, seco manca l'amicitia, & è di ragione, che come manca la fune, che teneua vniti i buoi insieme, vno vada in vn lato, e l'altro nell'opposto. Ma al nostro seruigio basta, che noi ci facciamo conoscer amabili, e che generiamo opinione in quelli di che speriamo valerci, che siamo atti à sodisfare alle lor voglie, & à noi non importa il cercare quello si pensino, ma sì bene attender al fatto nostro, e questa è vna sorte di rete con che peschiamo l'animo di quelli, dalli quali cerchiamo d'essere amati, e fauoriti, perche sperano per nostro mezzo poter conseguir qualche aita à suoi bisogni, ò colorire qualche lor disegno, che habbino, ò che potessino presto hauere. E mi raccordo d'hauer veduto vn gentil'huomo ricco, nobile, e di natura superbissimo, il qual non solo non si sdegnaua della Compagnia d'vn'huomo vile, cattiuo, e falso, ma spesso l'inuitaua seco à magnare, e da solo à solo discorreua con lui, e quando si partiua l'accompagnaua fino all'vscio, e spesso gli donaua hora vna veste, hora danari, hora altra robba, e questo cattiuello mostraua di poco curare quello Signore, e trattaua con lui, come dice l'Argentone, che trattaua il Medico del Rè Luigi XI. di Francia, con quel huomo seuißimo, e potentissimo: al fine s'intese, che costui era vn ruffiano di quel Signore, e si fornì l'amicitia

con farlo bastonare per suo benemerito. Queste amicitie, che non hanno fondamento honorato, ma nascono da interessi mossi dall'affetto della potenza irascibile, ò concupiscibile, poco durano, perche la loro essenza è ancora tale, e gli affetti, perche sono moti vehementi presto finiscono. Si è detto cosa sia amabile amore, & amicitia, e quante sorti di quelle si trouino, e come vna è la vera, che si troua fra gl'huomini da bene habituata, e stabilita sopra i costumi honorati, virtuosi, e ciuili, quali douean essere quelli di Lelio, e di Scipione, che raccorda Cicerone nel suo Libro dell'Amicitia.

Delle qualità, e costumi dell'età Virile.

Cap. XXII.

PER tornar al proposito di ragionar delli costumi, che sogliono seguire l'etadi, hauendo detto della giouinezza, resta à dir qualche cosa dell'età virile, che secondo alcuni comincia all'anno 28. e seguita fino al quinquagesimo, nel qual tempo per lo più l'huomo segue l'honore, e la riputatione, e si guarda, come dice Horatio, di non far cosa, alla quale segua poi pentimento, e così à tre beni esterni sono drizzate tre etadi de gl'huomini: il giocondo è oggetto della giouentù, e con molta speranza viuendo, non vole altro, che il piacere: ma l'età virile si propone l'honesto, e cerca mantener, & accrescer la riputatione, e l'honor proprio, facendo professione di viuere con

ragione,

ragione, e saper render il perche di ciò che sopra. Ma i vecchi, che han prouato il mondo, e per esperienza conoscono quanto importi hauer robba, e danari, e che l'oro è come il fuoco lucente, e si come chi di notte senza fuoco, e lume và per le strade, spesse volte vrta nelle colonne, e và à rischio di rompersi il collo: così chi senza danari, e robba pretende di viuere nelle Città fra gl'altri, per lo più è villaneggiato, e deriso. Prepongono l'vtile ad ogn'altro interesse: e però à questo proposito vn Poeta doppo hauer chiamata la pouertà infelice, segue dicendo, che ridiculos homines facit, & Aristotile egli ancora nella Politica diceua, che il posseder molta robba, come Palazzi, terreni, armenti, e serui era cosa di molta consolatione, e diletto. E' adunque in vn certo modo posta la virilità, come in mezzo fra la giouentù, e vecchiezza, e così participa quasi dell'vno, e dell'altro, come il tepido dal caldo, e dal freddo, onde non spiace all'huomo di questa età nè l'vtile, nè il diletto, ma con modo, e qualche regola segue l'vno, e l'altro. E' adunque proprio della virile età l'adoprar la ragione, che quando ella è retta dalla vera virtù è la perfettione dell'huomo: onde segue, che non è troppo audace, nè così presto all'ira, come i giouani, nè meno è vinto dal timore, e pieno di sospetto, come il vecchio, che sempre hà paura d'esser ingannato: parimente non sono creduli come i giouani, nè diffidenti come i vecchi, se sono disposti secondo la proprietà dell'età loro, non credono alle persone, ma alli loro sensi, & in quella età comincia l'auaritia, che poi nella vecchiezza piglia compiuto augumento, e

perche l'età virile è detta temperata, nè si persuada alcuno, che quelli tutti, che sono nell'età virile siano temperati, e ragioneuoli, & huomini perfetti, ma non saria poco se fra mille se ne trouassero dieci, perche la vera mediocrità hà poco spazzo, & è come vn punto, e però poche persone vi possono alloggiare: in oltre chi viue nelle Città nello stesso giorno vede cose, che gli spiacciono, e che desidera non vedere, nel medesimo giorno venendo all'atto, hor l'irascibile potenza, hora la concupiscibile, & ambedue combattendo hora fra di loro, hora con la ragione, è cosa difficile, che tal'ora non sia superato vna di esse. Quelli che nella età giouanile, ò virile trouandosi si ritirano in villa, ò si fanno pelegrini: quanto à se non sono amici della lor patria, e parimente quelli, che seguono le guerre de Prencipi non loro natiui, e le Corti, e si dilettano d'andar vagando senza necessità, poco farà conto di loro: la patria nella quale sono nati, facendo essi di quella conto niuno, e però questi, che non sono parte di quella compagnia, nella quale noi viuiamo, non saranno da noi seguiti con molta diligenza, nè cercheremo l'amor, e la beneuolenza loro, con quello affetto, che faremo de' nostri Cittadini, in compagnia de' quali pensiamo di viuere lungamente: ma quando pure hauremo bisogno, e speraremo nell'aiuto loro, parte nostra farà veder di conformarci con i suoi costumi, e cercar di fargli à noi, siano cortesi, & amoreuoli, e credano, se mai poteßimo, li seruireßimo: hò veduti alcuni giouani superbi forastieri, venuti allo Studio, i quali volendo essercitar la sua alterezza,

hanno

hanno trouato chi gli hà risposto con non minor alterezza della loro, e quelli mostrarsi poi amoreuoli, & amici di certi spadacini, che eßi giudicauano braui, & insieme dauano segno del lor timore: onde è chiaro, che chiunque sperera hauer da noi aiuto, e fauore alle sue voglie, sarà nostro amico, e ci farà seruigio, e fra gli altri modi da tirar à se gli animi delle persone forastiere, è vedere di chi sono amici, e con chi pratticano, e con chi non, ò veramẽte poco, & vedremo con gli amici loro di stringerci, e pratticare, sogliono disporsi ad amarci. Alcuno per sciorre totalmente vno dalla prattica d'vn suo nemico si pose ad aiutarlo, mentre staua prigione, sotto pretesto, che fosse ghibillino, come egli era, e colui vscito di carcere si professaua esser viuo, perche l'haueua aiutato, nè più cura alcuna dell'amico vecchio si prese, nè con lui pratticò più, così sono i benefici come gli huomini, che come più inuecchiano, si fanno più deboli, e manco prattici à far le solite funtioni.

Della vecchiezza, e de' costumi delli vecchi. Cap. XXIII.

LA vecchiezza, come si è detto, è in vn certo modo opposta alla giouentù, però non è marauiglia, che i costumi loro siano diuersi: i giouani vogliono il piacere, & i vecchi l'vtile, questi sono pieni di timore, & i giouani di speranze: i vecchi poco amano, sono pieni di sospetto, e poco credono, & i giouani tutto in contrario, sono disposti,

i vecchi sonolenti nel prestar l'assenso, nè facilmente affermano quello, che non sanno di certo, e perche molto viuendo hanno molta esperienza delle cose del mondo, e della malitia altrui, però poco dano fantasia alle promesse, e giuramenti delle genti tanto per la mala dispositione delle persone, quanto per la natura delle cose di questo mondo inconstanti, fallaci, & ignote. Onde spesso i pensieri de gl'huomini riescono vani, e per queste due cagioni quei vecchi, che sono prudenti, non si risoluono, nè danno giudicio così presto delle cose, come fanno i giouani: e perche la vecchiezza si assomiglia al verno, che è di natura fredda, però freddamente, e con non molto studio fanno le sue attioni, e la tardità, & irresolutione loro spesso gli è cagione di danno, e di vergogna, come si vide in Marco Crasso, & in Nicia, che per loro tardanza, & vana credulità furono rouinati, perdendo con la riputatione la vita insieme. Sono adunque di lor natura dubbiosi, e sospettosi, e sempre incerti di quello, che hà da essere, e però è mal trattar con loro, e pare alle brigate di non concluder mai sicuramente cosa alcuna, e per propria inclinatione sempre tirano le cose al peggio, perche il timore di gran lunga supera in loro la speranza, e temono molto, e si fidano poco, e non fidandosi non amano, se bene si credessero di essere amati, sono ancora moderati nell'odiare, nè vogliono perder essi vn'occhio, perche il nemico ne perda due, & veramente come diceua Aristotile: L'amore, e l'odio sono potentissimi effetti, e principij delle cattiue resolutioni, e dannose, che spesso fanno gl'huomini. Non si affet-

tionano

tionano oltra il douere alle cose di questo mondo, e però perdendole non si trauagliano molto, nè impaciscono, ottenendo quanto desiderano, come Filippo Rè de Macedoni, quando prese, e si fe Padrone della Rocca di Corinto, sono di poco animo, nè l'ambitione gli dà molta noia, ma sì bene l'auaritia, come si è detto, sono compassioneuoli, perche temono, e per la medesima cagione sono dediti molto alla religione, e sono timorati di Dio: hanno gran desiderio della quiete, e perciò fuggono volontieri le guerre, e le risse, & ad ogni parlamento ancora contro loro fatto non danno molta fantasia, e rispondendo non si lasciano trasportar à far, ò dire cosa, che gli possa inquietargli, percioche pare, che dall'vtile in poi niente molto gl preme, eccetto che, se à caso fossero stati nella fiorita età huomini dediti all'armi, terranno pur qualche segno dell'habito antico: hanno piacere d'essere stimati saui, e prudenti, e che le persone vadino à tor conseglio da loro, ma se li consegli, che essi danno poi non sono posti in opra l'hanno quasi per male, e perche il suo fine è l'vtile, & hanno veduto più volte poco stimata la virtù, e le lettere, si ridono di questi, che fanno professione di letterati, ò di virtuosi, raccordandosi d'Horatio, che dice: O ciues, ciues, quęrenda pecunia primum est, Virtus post numos, *& altroue chiama la moneta Regina, perche ella dà moglie, dote, credito, amici, nobiltà, bellezza, eloquenza, & in somma quanto si sà desiderare. Pare cosa marauigliosa, che molti Filosofi habbiano hauta opinione, i vecchi desiderar di viuer molto, e quanto più inuecchino*

più

più ſiano amatori della vita, & veramente par coſa irragioneuole, che eſſendo la vecchiezza piena d'ogni diffetto, e d'ogni infirmità doloroſa, nõ ſiano bramoſi di vſcirne, e morire, e pur il dolore è vn tal oggetto, che ogn'vno l'abborriſce, e quelli che deſiderano morire non per altro deſiderano la morte, che per vſcir di dolore: ilche ſi vede detto da Didone, che voleua morire, perche non poteua comportar quel dolore, che ſentiua per la partita di Enea. E pur Ariſtotile, & Virgilio biaſmano quelli, che da ſe ſteßi ſi danno la morte, e par che Ariſtotile ſteſſo gli habbia per perſone timide, & vili: ilche non sò come ſi poteſſe mai dire, che tale foſſe Catone Vticenſe, Bruto, Temiſtocle, & altri grandißimi Heroi, che volſero più toſto vcciderſi di ſua mano, che capitar prigioni de loro nemici, & vederſi indegnamente sforzati à ſopportare coſe contrarie alla magnanimità, & virtù loro. Vedendo Annibale Cartagineſe non poter ſcappare di non eſſer dato nelle mani alli Romani volſe più toſto morire, che uederſi deluſo, e deriſo dalla plebe di Roma, però io non credo, mondanamente parlando, che il darſi, ò procurarſi la morte ſia ſegno di uiltà d'animo, e ſempre attione degna di biaſmo, perche pare, che non ſempre queſto gettar la uita ſia mal fatto, che Codro, e Curtio, e di due Decij Capitani Romani poteuano eßi ſaluar la uita, e pur la uolſero perdere, e di ciò uengono lodati, e maßime qãdo è in beneficio, e commodo di molti, come fà l'Arioſto dire ad Aſtolfo, che uoleua andar à trouar quel Caligorante per eſſer bene, & eſporre la uita d'un ſolo à beneficio di gente infinita.

infinita. Hora si diceua, che i vecchi sono desiderosi di viuere, dice vn' Auttore di qualche grido ciò auenire, perche delle cose buone tale è la natura, quanto è maggior la priuatione di loro, tanto più si desiderano, e nelli vecchi è più pronta, e certa la priuatione della vita, che nelli giouani: quindi è, che essi maggiormente la desiderano. Potrei dir'io l'hauer conosciuti molti vecchi, che non si curauano di morire, e di core l'asseriuano: ma forsi quando hauessero hauta la morte presente, haurebbono detto con quel vecchio fauoloso d'Esopo, che chiamaua la morte, perche l'aiutasse à porsi sù le spalle vna somma di legna, che voleua portar à casa: ma quando pur i vecchi fossero amatori della vita, non saria merauiglia, poiche per esperienza hanno veduto i visi brutti de morti, & i mali alloggiamenti, che per la prima sera riceuono: non pensando, come dice Lucretio, che se non sentiranno i commodi della vita, nè meno sentiranno le noie, e gli incommodi, e di più che di simili cose non hauranno desiderio, se non nella maniera, che hanno quando ben dormono. L'affetto della vergogna non gli è molto molesto, perche egli nasce dal desiderio di esser honorato, ma i vecchi prepongono l'vtile ad ogn'altra cosa: e però in vn giouinetto quel rossore, che gli viene in faccia, per tema di non perder, ò sminuir la propria riputatione è bene lodeuole, ma non già nelli vecchi, che poco curano il dir delle brigate, raccordandosi, che il mal dire, poco noce, mà sì molto l'esser pouero: Viuono molto più con la memoria, che con la speranza, perche questa riguarda il futuro, che è poco appresso alli vecchi,

e la memoria il passato, che è molto: hanno i vecchi un'altro costume, che forsi non è di prudenti, essi cianciano volontieri, e diedero luogo alla fauola, che Titone sposo dell'Aurora fosse stato nella sua estrema vecchiezza conuertito in vna cigala, che pare simili animaletti si paschino del cantar solo: cianciano volontieri i vecchi, e massime con fanciulli, perche molti spesso ribambiscono, & volontieri raccontano le cose passate, & i fatti loro, lodandosi ancora, perche così pare diano ad intendere, che sono stati valenti huomini, e di molta memoria; ma credo io, che volontieri raccontino le cose passate, perche si come la speranza dipinge le cose future buone come presenti, e perciò chi spera sente piacere, pensando al futuro come presente, così la memoria rappresentando le cose passate, che gli sono state di gusto, come se fossero presenti, gli mouono à cianciare di tali cose, e ne sentono piacere, come se fossero cose presenti. Ilche si vede in effetto ancora ne gli animali brutti, se giongono in luoco doue habbiano riceuto piacere ò di Venere, ò del ventre, si rallegrano, e ne dan segno, ilche bẽ vide chi fece annitrire prima de gl'altri il cauallo di Dario figliolo di Idaspe, che lo fe Rè di Persia, perche il giorno antecedente era stato admesso alla monta in quel luoco: E questo vitio de vecchi se viene interotto l'han per male, e facilmente s'adirano, e se potessero fariano del male, mà consapeuoli della loro debolezza, e del bisogno, che hanno dell'opra d'altri, facilmente se la lasciano passare, oltra questo sono di natura queruli, noiosi, mai non si contentano, par à loro, che gl'altri non sappiano cosa alcuna,

na, e sempre stanno sul riprendere, ò almeno auertir i domestici, cosa che gli fà noiosi à quelli, che gli seruono, e stanno in loro compagnia, e tali sono per la naturale mestitia, e melancolia, che gli porta la freddezza, e la grossezza del sangue loro, e questa può esser cagione, perche così facilmente s'adirano, e si lamentano sempre. Ma potrà forsi dubitar alcuno, come sia vero, che i vecchi viuano con la memoria, che in loro abbondi, come la speranza nelli giouani, e si vede per esperienza molti vecchi scordarsi non solamente i nomi delli seruitori, ma delli propri figlioli ancora, & hò conosciuto vn' honoratissimo vecchio di ottantadue anni, che poco, ò niente si raccordaua del nome de suoi seruitori, e del nome delle cose di Casa, e s'hauea disnato, ò non, se era Domenica, ò Lunedì, e poi quando queste cose gli veniuano ridotte in mente si stupiua, come di cose non mai più vdite da lui. Potrei rispondere, che quando si è detto i vecchi valer di memoria, si è inteso di quella prima vecchiezza, e non dell'età decrepita, la quale ogni vigore annulla, e fà gl'huomini mezzo morti.

In oltre delle cose, che cadono nella memoria alli vecchi, altre sono state apprese molto tempo fà, e queste bene si raccordano: mà di quelle, che hieri & hoggi vdirono, spesso non hanno memoria, e però possono raccontar le cose, che da giouane gli accaderono, videro, & vdirono, ma delle presenti, ò poco fà vedute, & vdite si scordano, e la cagione è, che la nostra memoria è come la cera rossa con che si bollano i priuilegi, quando ella è giouane, è molle, e poco

fà composta, e leuata dal fuoco facilmente piglia l'impresso sigillo, e lungamente il conserua, mà quãdo già molto tempo fù sigillata, quel primo, che prese quando era tenera bene ritiene, mà nouo non riceue, perche è fatta troppo dura, di più quello, che è habituato & inuecchiato dentro, essendo vieta l'entrada à noua figura. Non curano molto i vecchi i piaceri della gola, nè delle femine, non perche siano temperanti, mà perche sono impotenti, & auari, e non vogliono spendere come quelli, che l'vtile proprio prepongono à tutte l'altre cose, se ad alcuno sono molesti, ciò fanno più tosto, perche sono ingiusti, & huomini cattiui, che per alzarse se medesmi, & abbassar altri, e perche come si è detto sono per lo più queruli, e dolenti, e gli pare di essere infelici, sfortunati, sono poco atti al riso, alle facetie, nè volontieri stanno nelle conuersationi allegre de giouani, doue si gioca, e scherza: e perche sono tali, si come non gli piace dar la burla ad altri, così non vogliono essere burlati: e mi raccordo, che vn buffone dinanzi ad vn Cardinale, volendo dar la burla à vn soldato vecchio, scherzando sopra la sua barba consumata dal portar la celada, egli fece sapergli per vn suo, che non s'impacciasse seco, se non lo farebbe bastonare. I vecchi non sanno far carezze, nè dir motti, se non aspri, e pungenti, perche la natura loro fredda, e secca, e melancolica à ciò gli spinge: tali sono i costumi dell'etadi, e chi haurà giudicio conoscerà come s'habbia da portar con i giouani, i uecchi, e quelli di mezza età, l'amor, e la buona inclinatione de quali uerso noi desideriamo, posto per fondamento quel detto d'Horatio:

Con-

Consentire suis studijs, qui crediderit te;
Fautor vtroq. tuum laudabis pollice ludum.

Perciò che troppo è grande ruffiano la similitudine de' costumi, perche due persone fà parer una sola, e chi uede in altri le cose, che egli preggia in se stesso, è forza si moua ad amarlo, uedendo in altri se stesso, come in uno specchio lucente, se l'inuidia, ò altro tale non l'impedisse.

De' Costumi de' Nobili. Cap. XXIV.

CHE uarie persone habbiano uarij costumi è chiaro, non solo per la uarietà delle loro etadi, ma per lo stato, grado, conditione, e professione, che fra gli huomini si troua, anzi un medesimo huomo, secondo che muta etade, stato, e fortuna, si uede, che ancora muta costume, & alcuni semplici Preti humilissimi, e piaceuolissimi giunti à maggiore stato si sono mostrati superbi, insolenti, e fra gli uguali di conditione hanno uoluto fare il superiore. E' differente il procedere del ricco da quello del pouero, e del Nobile, e dall'ignobile, dal fortunato, e disgratiato, e queste qualità sono principij, e cagioni, che diuerse attioni nascono in costoro, & essi diuengano tali con quella cagione detto di sopra. Bisogna à chi uol acquistar la loro gratia, ouero mostrarsi conformi à loro costume, ouero sperino poter riceuer qualche lor gusto per nostro mezzo, ò mostriamo, che il lor procedere sommamente ci piaccia, e così nasce l'adulatione potentissimo instrumento di chi la sà adoprare per acquistar la gratia, e la buona uolontà del-

le

le persone, e maßime de' Superiori, e maggiori di noi: è per mio auiso tanto ʋale l'adulatione appresso l'ambitioso, quanto il dono d'oro, ò d'argento appresso l'auaro: nè solo l'adulatione, e la lode può assai appresso i giouani, e le donne, mà ancora di quelli, che si danno ad intendere di esser persone sauie, e giudiciose, tanto è il desiderio di esser creduto buono, e che altri testifichino, & approuino il nostro pensiero. Mà ʋenendo al proposito, diremo la Nobiltà esser ʋna inueterata opinione in ʋna famiglia di possedere alcune cose, le quali grandemente sono stimate dalle genti, che habita quel luogo, ò Città, che sia, come ricchezze, seguito, auttorità, ʋirtù, dottrina, e costume di fare attioni grandi: Così chiamano i Romani esser Nobile la famiglia de Scipioni, e Fabij, perche dalle loro famiglie per lunga successione erano ʋsciti molti huomini ʋalorosi, e questa è nobiltà priuata, detta à differenza della publica, descritta da Aristotile. Mà chi nasce di famiglia Nobile, e non opera conforme alli suoi Progenitori, non è nobile, se non equiuocamente, ma si dice degenerar da loro, e questo spesso accade, che (come diceua Homero) per lo più i figlioli de gli Heroi sono di niun ʋalore, come pur troppo si ʋede in prattica: onde perche ʋeramente ʋno sia detto Nobile, ʋi si ricercano tre cose: chiarezza di bontà, & ʋirtù nella sua fameglia: lunghezza di tempo, perche la ʋirtù è come il Sole, che non caccia, ò sminuisca compitamente il freddo, se non quando di State, lungi dall'Orizonte à mezzo il Cielo si troua: e la ʋirtù, che sia in ʋno potrà farlo Illustre, ma non già Nobile,

bile, ſe bene ſarà principio di Nobiltà, perche è come il punto, che non è linea, ma bene principio di linea: e la terza, colui che vol eſſer detto veramente Nobile biſogna faccia le operationi ſimili à quelle de ſuoi anteceſſori, altramente è come vno ſcudo d'alchimia, che par bene à gl'ignoranti vaglia molto, mà quelli che conoſcono le monete lo ſprezzano, e ſi ridono di quelli, che lo ſtimano da qualche coſa: ſono le virtuoſe, e lodeuoli attioni lungamente iterate, la vera cagione efficiente della nobiltà, perche da queſte ella hà principio. Mà certo vi ſi ricercano le facoltà, e le ricchezze, ſenza le quali non riſplendono le famiglie, ſe bene foſſero piene di una lunga ſucceſſione d'huomini eccellenti nelle virtù, nondimeno perche ſono poueri, pare alla plebe, che quella ſua virtù ſia come vna candela ſenza fiamma, che non fà ſplendor alcuno: Così adunque appare, che coſa ſia Nobile, & in che dall'Illuſtre ſia differente, e come vi vole danari, e buona fortuna, altramente non potrà l'huomo, quantunque di nobili, & honorati parenti nato farſi conoſcer per tale, come la candela non è hauuta nelle tenebre per candela, nè fà lume alle brigate fin tanto, che non riceue in ſe la fiamma: Così non è ſtimato Nobile, che oro non poßiede.

Sono i Nobili di natura ſuperbi, e però ſprezzatori de gl'altri, de quali credono di non hauer biſogno: nè conſegli, nè auertimenti vogliono ſentire, e tanto meno le reprenſioni, ſtimandoſi d'hauer molto più ceruello di quanti conoſcono, e perche ſono ſuperbi, e poco fanno conto de gli altri, ſono facili à dir male delle perſone, e ſpeſſo delli

ſuoi

suoi amici più che delli nemici, perche come sono pronti, e larghi di bocca, e di lingua, e di minaccia, così sono tardi, e stretti in adoprar le loro mani, e l'ira, e crudeltà superba non vogliono essercitare, se non si vedono securi è dalla Giustitia, è dalla forza de gl'auersari, e perche sono superbi pretendono douere esser honorati, e prezzati, e si sdegnano s'altri non gli saluta, e non gli dà la mano dritta, e ceda i primi luoghi. E non è molto, che vn Gentil'huomo fù insolentemente fatto cacciar mano da vn'altro, che si pretendeua di più Nobile famiglia, che quella dell'auersario, perche arriuando in Chiesa il superbo, e l'auersario, che era in vno scabelletto non si mosse à dargli luoco, nè fù possibile ad accommodargli fin tanto, che il prouocato non confessò di non hauerlo auertito. I Nobili se sono senza virtù, perche sono ambitiosi, e superbi, facilmente si sdegnano, e d'ogni lieue offesa si querelano, e la rompono con gli amici, con i minori, & i seruitori, mai non parlano, & vogliono esser intesi à cenni, come altre volte vidi far ad vn Signore, il quale hauendo con gl'occhi accennato ad vn suo coppiere, che gli desse bere, perche non fù così presto come voleua, pieno d'ira volse ammazzarlo, & essendogli tolto di mano il cacciò da sè, nè volse vdir lui, nè altri chi per colui tentasse di pregarlo: per la medesima cagione di credere di valere molto, sono pronti alle ingiurie, & al detrahere à gl'absenti, e biasmar gli amici, e le cose loro: si vagliono spesso insolentemente delle cose de gl'amici, che à pena conoscono, parendo di far fauore à quelli, quando così mostrano confidenza se-

condo

condo loro amicheuole, mà secondo gli altri temeraria: ma che è mirabile quanto poco fanno conto di quei letterati, e valorosi, ò virtuosi, e prudenti, che sono simili, ò tali, quali erano i suoi progenitori, perche è vitio commune de gl'huomini poco stimare le cose presenti, quando non hanno, nè pēsano poterne hauer bisogno, e magnificare le passate, e perdute: Adeo uirtutem incolumem odimus, Sublatam ne oculis quęrimus inuidi. *Questa intentione di Nostro Signore Giesù Christo, quando disse, che niun Profeta era accetto nella sua Patria: ilche si vide ancora in Attene, Sparta, e Roma, tali sono i costumi de' Nobili, alli quali bisogna cedino quei, che gli vogliono piacere.*

Delli costumi delle persone Ignobili, & uili. Cap. XXV.

I Costumi de gli Ignobili per ragione conuiene siano contrari à quelli delli Nobili, e si come i Nobili, e generosi fanno molto conto della riputatione: così gli ignobili, & vili poco la curano, nè d'altro, che del guadagno, e de i piaceri, che segue l'intemperante, tengono conto: Ignobile è quello, che non è conosciuto chi sia egli, nè il suo padre, nè meno alcuno della sua fameglia, nè si sà che egli, ò alcuno de suoi habbia fatto attione, che meriti lode: pare che possano essere due sorti di Ignobilità, l'vna, che l'huomo porta dal ventre della madre, & i successori somigliano alli suoi antecessori, & alcuna volta in tanto, che il figliolo non sà, nè può dir il nome del padre: e tali huomini vn

Poeta latino chiama fratellini de giganti, cioè figliuoli della terra: L'altra sorte de ignobili sono quelli, che da gli antichi furono detti huomini noui, perche in loro principiaua la Nobiltà, e finiua l'antica viltà: così Cicerone fu chiamato huomo nouo, che da Arpino era venuto à Roma diffensore di liti, e procurator de litiganti: è proprio de gl'ignobili esser di sua natura vili, timidi, quando di forze sono inferiori, e se nõ hanno bisogno, nè paura, altieri, insolenti, superbi, ingiusti, il che pare facciano per prouare se è vero, che habbiano alcun potere, & auttorità, e siano fatti superiori: In conformità di questo è frà noi vn prouerbio, che chi vol castigar villani gli dia in gouerno à Villano, che gli scorticarà: questo tutto il giorno si vede in prattica nelli gouerni, che si danno in Italia tal volta ad huomini vili, ò che non sanno, che cosa sia gouernar Cittadi, e popoli, & è mirabile, che i Prencipi eleggano simili Gouernatori de loro sudditi, che si vergognarebbero elegger vn tale, che andasse à gouernare pecore, ò caualli, se non prima di lui pigliassero informatione, e fossero sicuri, che sia buono per simile mestiero, ma per gouernar i popoli ogn'vno è buono: e però vn grande Auttore di politica diceua, che tutti i Prencipi erano Tiranni, dal Rè di Francia in poi, perche tutti i loro ministri erano mercenarij: Et ad eos non pertinebat de ouibus; *Ad alcun pastore de popoli, hoggi nõ basta pascersi del latte delle pouere pecorelle, vestirsi della lor lana, mangiarsi gli agnelli, ma vogliono leuarle la pelle, sbranare le carni, e darle à mangiar à cani, che gli seguono per hauere occasione di sodis-*

fare

fare alla lor ingorda fame, e pascere la fiera auaritia sopra quel misero grege, che Dio per i peccati di quello gl'hà dato in mano, accioche castigato impari à riconoscer Dio per Signore. Sono altresì gli ignobili venali, perche sono auari, proprietà de timidi, & vili, che non amano, nè curano gl'altri, se non quanto l'vtile, & il commodo loro gli persuade: Nè accade à dire, che alcuni di questi siano tal'ora ricchi, e potenti, perche sono simili à gli Idropici, che quanto più beuono, tanto più gli cresce la sete, il che disse bene vn Poeta, perche non leuano la cagione del male, & alcuni di questi si sono fatti conoscer alli tempi moderni, che mentre erano al gouerno, altro mai non fecero, che cercar gl'errori de sudditi, formare inquisitioni nelli popoli, e cercare come, e doue potessero cauar denari, e poste le genti in prigione, altro non faceuano sapergli per suoi trucimani, se non che si compongano, e cosa voleuano pagare per vscir di prigione: astutia di ministri accorti per cauar danari da miseri carcerati, col fargli supplicare, e così coprire la loro ingiustitia. Sono parimente bugiardi, e di poca fede, nè si gli può credere, e far fondamento sopra le sue parole, il che gli auiene per essere essi di tale dispositione opposta alli nobili, che fanno conto della riputatione, e della parola che danno.

Pare che de gl'ignobili siano tre sorte ancora: vna che poco fà sono stati descritti, che nati ignobili, non da virtù, non da honorati meriti, ma da fortuna, e forsi da poco honesti seruigi sono stati essaltati, ma come l'Aloè coperto di zuchero, non lascia però di essere amaro: così costoro,

benche coperti di seta, e d'oro, non per tanto si scordano l'arbore, del quale son rami, perche secondo il detto d'Ippocrate tutte le cose danno segno delli principij, che le constituiscono. La seconda sorte d'ignobili sono quei, che nati sudditi viuono delle sue fatiche, essercitando l'arti mecaniche, e questi sono essi ancora auari, timidi, colerici, e spesso poco capaci di ragione, e perciò ostinati: sono per lo più dediti al guadagno, il quale stimano molto, perche sono per la maggior parte poueri, e pur vorriano parere d'esser qualche cosa, cagione perche sono colerici, come Aristotile dice, che gli infermi, & i dolenti sono pronti ad incolorirsi, i poueri, & vili sempre si lamentano, e più presto si corrucciano, perche questi ignobili, consapeuoli à loro stessi di valer poco, si turbano, e dubitando sempre, che altri gli sprezzi, ogni picciola occasione gli sdegna, ma se gli si appare sperāza di guadagno, l'ira subito cessa: con questi basta, che gli mostriamo qualche apparenza d'vtile, che ci vorranno bene, e che mai li possa cader in animo, che niente da loro cerchiamo, nè facciamo dissegno sopra la vita loro, ò delle sue genti, nè sopra la robba, ma solo ci piaccia la prattica, & il procedere, & i costumi loro: così possono persuadersi, e seruirci di loro, come fece Filippo Cittadino Romano Procuratore di Cause, con quel Volteio Trombetta, di che fà mentione Horatio. La terza sorte de gl'ignobili sono i villani, che non con la nascita sola, ma con le opre, e costumi, tali si mostrano: Sono questi grandi amatori di se stessi, temono i maggiori, ma li minori nō prezzano punto, sono senza fede, bugiardi, mal-

dicenti,

dicenti, maligni, ingrati oltra modo, dotati di vna accortezza trista insieme, e goffa, di natura ladri, smemorati, pigri, se non quanto la necessità gli sforza: Questi con i seruitori vanno nel medemo numero, e quando sono soli s'auanzano nel timore seruile, in compagnia grossa sono incomportabili, insolenti, minacciosi, e tal'ora di speranza, e d'ardir son pieni, se bene ciascun particolar per se, quando è solo è tutto il contrario: e mi raccordo d'vdire da chi vi si trouò presente, che vna grossa quantità di villani armati in compagnia de gli sbirri andauano per far prigione vn Nobile Sig. Conte, huomo stimato, col quale erano da 25. à cauallo, con le lancie, & i petti armati, come questi s'appressarono, il Conte si fece inanzi, esso ancora armato, e sgridandogli, e chiamandoli canaglia, minacciandogli di morte, essi tutti si posero in fuga senza punto fermarsi: Con queste genti così vili s'adopra ouero la potenza del magistrato, ouero si fà porre in opra il bastone, come à gl'asini, delli quali forsi eßi ne hanno vn quarto, ma questo non è da farsi, perche niuno deue fare à sè la Giustitia, & attribuirsi quello, che è del Prencipe. Di costoro l'huomo Ciuile ne farà poco capitale, e se si vorrà seruire della lor opra li pagherà, e sopra modo fuggirà ogni occasione di contendere, garreggiare, e disputar con loro, dando questa cura à suoi procuratori, & agenti.

Delli

Delli Costumi de' Ricchi, e de' Poueri. Cap. XXVI.

Ricchi sono chiamati quelli, che abbondano di robba, e di quelle cose, che sono misurate dal danaro, questa robba, e beni possono esser cose stabili, ò mobili, e queste ouero sono animate, ò inanimate, e sono ouero proprie di possesso, e d'vso, ò d'vso solamente, che l'esser padrone di quello, che non si gode, par poco gioui, e le ricchezze, che si possiedono altri, ò se l'hanno acquistate, ò hereditatele da loro antecessori, senza punto di fatica. La prima sorte de ricchi hà del ruuido, & inhumano, e come sia d'animo vile, & auaro, nondimeno fà alcuna volta spese grandi tocco dall'ambitione, e fatte poi si duole, sorgendo l'auaritia quando l'ambitione si tace: da costoro si può sperar poco frutto, perche troppo amano quella robba, che con molta fatica hanno guadagnata, il cercar altri seruitij da loro è facile, ma l'ottenergli è difficile, perche come sentono domandarsi qualche cosa, subito s'alterano, perche sono habituati in riceuer, e non in dar ad altri, che è proprio de gli auari.

L'altra sorte di ricchi sono quelli, che (come si dice) hanno i suoi antecessori all'inferno, perduti: questi, secondo Aristotile sono ingiuriosi, e pronti à far vergogna alle persone, e disprezzarle senza occasione, perche sono superbi, e pare à loro, perche son ricchi, di posseder ogni sorte di bene grandissimo, e che ogn'vno sia obligato ad inclinar-

segli,

ſegli, e ſeruirgli, e forſi cõ qualche colore, perche à loro, & à molti, pare che il danaro ſia maggior di tutti i beni eſterni, perche ſi adopra à premiare quelli, che fanno qualche opera lodeuole in ſeruigio del ſuo Prencipe, e della patria, così i Soldati, i Medici, i Dottori, ò di Filoſofia, ò di Legge, non con altra coſa ſono riconoſciuti, e premiati ſe non col danaro, ò con tal coſa, che col danaro ſi può commutare, e però non diſſe male affatto, chi hebbe à raccordar in verſo, come

Si comprano con l'or gl'affanni, e gl'agi
Le Donne, i Cauaglier, l'Armi, e gl'Amori.

Onde perche tutte le coſe (pare) ſi poſſano hauere per il denaro, è riputato come l'vltimo de tutti i beni eſterni; ſono adunque queſti ricchi della ſeconda ſpecie, comi ſi è detto ſuperbi, & arroganti, ſono dediti alle delitie, à gli ſpaßi, alli giochi, à l'ocio vogliono ben viuere, & veſtir pomposamente, per attendere à corteggiar Dame, à voler il ſeguito d'amici, s'amano, e s'ammirano, e gli pare d'eſſer felici, perche ſi vedono abondare di quello, che tanti altri deſiderano, & hanno qualche ragione di ſtimarſi felici, poiche vedono, che tanti ricorrono à loro, & eſſi di niun hanno biſogno, e però Ariſtotile loda Simonide, che interrogato dalla moglie di Hierone Rè di Sicilia, ſe era meglio eſſer ricco, ò ſapiente, riſpoſe, hò veduto molti ſaui ſtar alla porta de ricchi, e niun ricco alla porta de ſaui, e perche ſono ricchi, ſi danno ad intender di eſſer Prencipi, e poter far à lor modo di ciò, che gli piace, perche vedono hauer le ricchezze, & i danari, che hanno, e cercano hauer i Pren-

cipi stessi. Questi ricchi non sono di natura maligni, se bene fanno spesso delle ingiurie alli men ricchi di loro, ma peccano, ouero per intemperanza, & imprudenza, e commettono tal volta adulterij, e stupri, per sola superbia, & arroganza, cercando d'esser stimati superiori à gl'altri. Fanno per essempio tornar adietro la notte quelli, che incontrano per via, ò gli fanno correre, come si scriue di Nerone, e come non è molto s'vsaua in alcune Città d'Italia, con questi è potentissimo mezzo l'adulatione, il corteggio, l'ossequio, e dargli ad intendere di stimargli fuor di modo, d'essergli grande, e deuoto partiggiano, ma non per tanto mi mostrerò brauo, nè huomo di facende, più tosto da conseglio, che d'aiuto, e perche questi ricchi alle volte sono liberali, massime con chi gli sà andare à verso, però chi vol seruigio si faccia di loro minore, gli dia, e doni tal ora alcuna cosa di poco momento, ò nata appresso à se, ò donata, ma non mai in publico cõprata, che potrebbegli nascer sospetto, si volesse così guadagnar la loro amicitia, e noi interessati, il che non saria vtile alli nostri dissegni.

I poueri ragioneuolmente hanno contrari costumi, sono humili, e di sua natura non superbi, nè insolenti, perche come disse Horatio: Arcta decet sanum Comitem toga; *De poueri nè sono molte sorti, di quei mendici, poco ò niun conto si fà nelle Città, perche raro fanno bene, e far non non possono, perche gli mancano i principali istromenti, che gli huomini adoprano per far bene à se stessi, alla patria, & à gl'amici, e che sia vero, che di loro niun conto si tenga, si vede, che raro gli è reso il saluto da chi viene salu-*

tāto da loro: Questi huomini mendici, che sono come la fece del genere humano, senza famiglia, parenti, amici, e senza honore, e riputatione: sogliono essere infideli, traditori, ipocriti, e pieni d'ogni vitio, nè è bene ad impacciarsi con loro; Vi è vn'altra sorte di poueri, che sono parte della Città, e senza loro, imperfetta sarebbe, e questi sono gli Artefici, li quali hanno le loro sodalità, e compagnie, & viuono de loro mestieri. Di questi mostrerà di far conto l'huomo da bene, e d'amargli, e si valerà della loro arte, e nelli principij sempre li pagherà, e darà lor conto per potersi valer ancora di loro qualche volta, senza hauer presente il danaro: ma bisogna auertire di esser tanto accorto, che essi non credano mai di poter trattar con noi del paro, e domandarci sigurtà, ò danari in presto, ò altre simile cose, da che l'huomo, che hà ceruello, deue guardarsi di fare, e questo otterrà chiunque dal principio della prattica, osseruarà maniera, che possa in quel pouero generare riuerenza, e rispetto: e però non lodarei mai, che si burlasse, nè si scherzasse con lui, ma si bene si mostrasse desiderio di fargli beneficio, e farglilo in effetto, conseruando il rispetto in lui, che crescerà sempre, che l'amor si augumenta per lo riceuto beneficio. Sono della terza sorte quei, che se bene non sono ricchi, viuono però d'entrade, & attendono al gouerno delle loro famiglie, figlioli, e mogli: questi in alcune Città sono chiamati Gentil'Huomini, perche non fanno arte alcuna mecanica: ma se attendono à negoci, e traffichi honorati, come alla Militare, alla Medicina, alla Mercatura, che si fà grande, ricca, & honesta, e sono frà

gli huomini honorati, riposti delli suoi Cittadini, & da Prencipi, e Signori, perche possono tal'ora fargli seruitio, e però deuono esser prezzati, e con loro vá tenuto il modo, che si diceua, tenersi con li ricchi della seconda sorte, e questi, perche han pieno per l'ordinario il capo di molte facende, poche parole si fanno dal minore, quando con lui tratta, & il maggiore, che vol qualche cosa, mostrerà d'honorargli, e facendo al rouersio vn Signore Nobile, ma giouine di età, volendo, che vn Mercante ricco suo amico facesse sicurtà per lui di due milla scudi, perche gli la negò, cominciò à minacciarlo, e dir, che volea saper il perche, e poi bisognaua si risoluesse di farla, se voleua viuere: Rispose il Mercante, non la voglio fare, perche sò la pagarei, nè V.S. mi renderebbe i danari, perche se non mi hà mai reso cinquanta scudi, che hebbe dal mio agente, manco ne renderia due milla, & hauendo paura della bestialità di quel Signore oprò sì, che fu sforzato dargli sicurtà di non offenderlo, nè farlo offender nè in parole, nè in fatti, e tanto basti à dire de costumi de ricchi, e de poueri.

Delli costumi de Fortunati, e Potenti. Cap. XXVII.

LA potenza ciuile consiste nella superiorità, & auttorità, che hà vno, ò più in vna cõpagnia di commandare à gl'inferiori, e farsi da loro stimare, e riuerire, il che si vede in prattica nelli nobili Venetiani, che dalla loro plebe sono tenuti in somma veneratione: Di questa potenza

ciuile,

ciuile, pare siano due sorti: vna è secondo le leggi nelli Prencipi ò di successione, ò di elettione: e l'altra non è per l'vna delle due ragioni predette, ma vero è acquistata per forza, e si conserua con l'armi, e col timore: Così Mario, e Silla, & à tempi più bassi vn Castruccio, vn Vguccione, & altri tali si fecero grandi, tiranneggiando le patrie loro, e non meno de gl'altri, quelli che gli hanno aiutati à fargli grandi. Sono alcuni molto migliori, che non la forza, ma l'amore, e la virtù, & i gran meriti, e la gloria gli dà questa auttorità sopra gl'altri, come Cosmo primo de Medici, e sono simili alli Rè buoni: tale poteua essere vn' Appio Cieco, vn Fabio Massimo, vn Scipione Africano, & in Attenne per alcun tempo vn' Aristide, vn Temistocle, e simili, che per il loro sommo valore erano stimati come Prencipi di quelle Città, e ciascuno hauea grã gusto di fargli seruitio, & essergli in gratia: Hora i costumi di questi posti in alto, e riguardeuole stato, sono in molte parti simili fra di loro, e pretendono douer comandar, e non mai vbbidire, però gli spiace di esser ammoniti, e ripresi, perche gli pare, che così vi pongano dell'honor loro, e non bene meritare il nome di Superiore, quando altri di qualche errore possibile da farsi, ò fatto gli nota, e questo, perche essi sono superbissimi, e pargli esser affatto compiti, e che quel grado non sia puro dono di Dio, ma premio del proprio valore. Fanno molto più conto della riputatione, e dell'honore, che dell'vtile, e per la conseruatione di quella non solo la robba, ma la vita, se stessi, & ogni cosa pongono vn non cale, & à sbaraglio, come si vide in

Temistocle, & Alchibiade: Hanno questi huomini di auttorità del magnanimo, e perciò ò poco, ò niun conto fanno delle picciole ingiurie, nè curano il dir male de plebei, e de gl'huomini vili, in ciò inuitando Filippo Rè di Macedonia, che intendendo come altri di lui sparlaua; disse: Regium est, cum benè feceris male audire; *e però non sò come fosse da lodare vn tal Prencipe, che hauea ripiena la sua Città di spie, e come gl'era referto, che il tale hauea detto male di lui, subito andaua prigione, e si staua gl'anni, prima che di lui si facesse mentione, e si chiaresse, ò si cercasse, se mai di questo, ò d'altro hauea parlato, ò non. Augusto fù magnanimo, e soleua dire nelle Città douere la lingua esser libera, e che al Prencipe bastaua, che niuno il potesse offendere: E perche, come si è detto, hanno del magnanimo, e del superbo, non vogliono esser ripresi, & ammoniti, nè che se gli dia conseglio, se nonlo dimandano: e però ben disse vn Poeta Italiano, che era temerità, e pazzia vera à consigliar mai cosa ò buona, ò ria, doue chiamato à consigliar non sia: sono questi intenti, e diligenti à conseruar lo stato, e l'auttorità loro, e per questo non perdonano à fatica, & à spesa niuna, e questo più li tocca, che figlioli, moglie, e la propria vita. Emilio Paulo à Canne volse più tosto elegger la morte, che veder rotto l'essercito suo, e della sua patria, e per questa occasione sono gl'huomini audaci, e forti, e si pongono facilmente ad ogni rischio per acquistare, e conseruarsi la riputatione, e lo stato suo, se hanno ceruello: sono graui, modesti, affabili, e cortesi: e quando ò per auaritia,*

ritia, ò per intemperanza, ò per ira dalla giustitia si scostano, all'hora non più di Prencipi, e Signori, ma il nome di Tiranno si gli deue: e per questo vn Prencipe de Visconti per la sua immodesta, & ingiusta maniera di proceder fu priuato della vita da suoi sudditi, & vn'altro dal proprio Nipote. Deuono adunque quelli, che vogliono conseruar lungamente l'auttorità, e la superiorità loro esser quali si è detto, e nel vestire, nel parlar, e nell'oprare farsi conoscer per Nobili, e Ciuili: però Vitellio viene biasmato da gli Scrittori, che hauendo presto beuto, pieno di vino mandaua fora dello stomaco il fiato, che sapeua d'Arlotto, e poi diceua: io hò beutò, e tù và à bere: Se mi si dirà, che vn grandißimo Rè alli tempi paßati, essendo in Italia portaua in dosso vn saio già di frisa, pieno di macchie, e senza vn pelo, & in capo vna berettaccia di panno, ch'altri si sarebbe sdegnato d'adoprarla à nettarsi le scarpe infangate: Risponderò, che questo Rè così male inarnese, e disprezzabile era magnanimo, e giustißimo, e sommamente si mostrò geloso sempre della riputatione, & honor suo, e del suo Regno: & in somma le offese, che non toccano lo stato, ò non diminuiscono la riputatione sogliono perdonarsi, ma non già quelle, che la vita leuare, ò lo stato, possono sminuire: E di questi ne habbiamo più d'vno essempio di Prencipi, che per saluar la sua riputatione han posta in nõ cale la propria vita, e quella de sudditi. Questa auttorità, e potenza Ciuile è bene di fortuna, & il maggior, che ella possa dare, purche sia congionta seco la Nobiltà, e le ricchezze, che l'accompagnino, e

raro, ò non mai sarà di grande auttorità vn'huomo pouero, che non hà con che gratificare quelli, che lo seguitano, e seruono. Se adunque tali sono i costumi de grandi, e potenti, e noi vogliamo essergli in gratia, douremo accommodarci alle voglie, e piaceri, e costumi loro, e far la nostra volontà schiaua delli lor cenni, raccordandoci, che l'Ariosto nomina pazzo colui, che al suo Signore ardisse di contradire, se ben dicesse d'hauer veduto il giorno pieno di stelle, & à mezza notte il Sole. Chi conosce le qualità del potente, e del grande, conosce ancora i costumi delli priuati, perche i contrari hanno qualità contrarie, che sono timidi, modesti, è di propria natura lontani dall'armi, dalle risse, e dalle nemicitie scoperte, se bene sono poi inuidiosi, maligni, e di poca fede, e si come i grandi tengono molto più conto della riputatione, & honore, che della robba, e dell'vtile, questi all'opposito stimano più vn'oncia d'vtile, che vna libra di riputatione, hauendo per sentenza certa, che il mal dire poco noce, e che si bestemia Christo nostro Signore: Chi vol cauar frutto da questi nel principio della prattica, cerchi dargli ad intendere, che si gli crede, e che s'hanno per huomini da bene, perche se ciò crederanno, quando hauessero pensiero d'ingannar noi, essi restano ingannati, e delusi. Fortunati ancora si chiamano quelli, alli quali succedono ogni lor volere, e facilmente ottengono quanto desiderano, e fortunati quelli, che come dice Horatio, hanno abondanza de beni esterni, come ricchezze, nobiltà, auttorità, sono sani, giouani, garbati, politi, che hanno garbo, e sanno dir il fatto loro ardita-

dita-

ditamēte, & alli quali la fortuna hà dato figlioli, moglie, parenti, & amici degni d'esser amati, e desiderati: Questi perlo più confidandosi nella lor buona fortuna sono arroganti, superbi, pieni di speranza, inconsiderati, troppo di se stessi si promettono, come quelli, che non hanno veduto ancora il viso della fortuna aduersa, se pur vi è questa fortuna, così Policrate, così Creso Rè di Lidia connobbero in proua, quanto si poteuano prometter della fortuna. E con questi adunque tratteremo, come habbiamo detto farsi con li ricchi, e potenti.

Alli fortunati si oppongono gli sgratiati, i quali raro, e con molta fatica ottengono quello, che desiderano, e facilmente lo perdono. Hanno poca robba, poca auttorità, e che è peggio, poco ceruello, per lo più, perche dice vn tale Auttore, che ogn'vno slega la sua fortuna dal palo, & vn'altro, che ciascuno è fabro della sua fortuna, questi huomini hanno sempre di che dolersi, hora de figliuoli, hora della moglie, de parenti, de gl'amici, nè hanno vn giorno sereno, e quieto: Con questi, che sono timidi, vili, e pieni di noia si guadagna molto, mostrando compatirgli, e parlando delli suoi interessi in certo modo, che credano in noi esser compassione, e desiderio d'aiutargli, di consolargli, & empirgli di speranza, e d'ardire, che verrà vn'hora, oltra ogni nostro credere, che gli porterà pace, e contento, perche non sempre pioue, nè sempre dura il verno, e la neue sopra la faccia della terra, & doppo quella tornano le rose, e le viole.

Come

Come si possa trattare con quelli, che non si conoscono, ò di chi si hà poca prattica. Cap. XXVIII.

TVtte le cose si fanno da loro opposti, dal non bianco si fà il bianco, & il sano si fà amalato, e doue soprauiene il caldo fugge il freddo, così il conosciuto, & amico di presente, prima non era conosciuto, nè amico. Onde chiunque prima non era conosciuto, può farsi conosciuto amico, e domestico, e può diuentar ancora nemico, e desideroso del nostro male; Si vede adunque come è prima di tempo la non cognitione, che laprattica, e la conoscenza: però come si habbia da procedere con quelli, che non conosciamo, sarà bene di dirne alquanto. E prima se totalmente fossero non conosciuti, e dal esser nostro diuersi, come vn'infidele, nemico del nome Christiano, ò assassino da strada, che venesse alla volta nostra con faccia nemica, e crudele, non sò se bene saria, che noi fossimo i primi à parlargli, ma si forsi à salutarlo, & à mostrarci lontani dal voler nocer à lui, nè ad altri, e dal creder, che egli à noi nocer voglia. Ma se in alcuna parte parrà, che il non conosciuto conuenga con noi per la religione, ò per la patria, ò per la professione, ò altra tale conuenienza, & vnione, all'hora potremo farci inanzi, et la prima auertenza è, nel principio del congresso mostrarci affabili, cortesi, humani, huomini da bene, lontani da ogni viltà, & ingiustitia, & interesse. E perche come si

trouano

trouano de gl'huomini, alli quali più piacciono gl'acidi limoni, che i dolci fichi, & sono alcuni à chi il zucchero dispiace: così occorre esserui certe persone di così differente natura da gl'altri, che dalle cortesi, & affabili parole restano quasi offesi, & più si fanno superbi, & arroganti come altri più humile, & mansueto si mostra, interpretando viltà, e timore, quella maniera di procedere ciuile. Hora che cosa faremo quando c'incontraremo in simili feroci, & indiscrete bestie? Non è dubbio, che l'humiltà, e la cortesia fà diuenir piaceuole, e cortese l'huomo gentile, ma fà il contrario nel villano: e perciò diceua vn tale Auttor di politica, che con i popoli Settentrionali non era bisogno adoprar gl'vnguenti, & ogli molli, e delicati, ma l'aceto, la rugine del rame, il ferro, & il fuoco, e per tãto quãdo vedrò, che simili gẽti nõ vogliono pace, & amicitia, sarà degno di scusa chi in quella vece gli presenterà la guerra, e daragli segno di punto non temere fiera, e superba guardatura, che si legge la zenzara hauere essaltato il Leone, e fattolo fuggire, e non è male il mostrar di hauer le mani quando la necessità, e la ragione ci sforza, & comanda. Ma per tornar al proposito, se nel principio della amicitia, col non conosciuto ci faremo hauere in conto di huomo da bene, e ciuile, bisogna poi sempre mostrarsi tale per tutto il tempo della prattica, perche così procedendo, quel tale prima non conosciuto, ci haurà rispetto, e lungamente riterrà quella prima impressione:
Quo semel est imbuta recens seruabit odorẽ, Testa diu;
E però fra l'altre auertenze, che danno (per quello si dice)

gli Spagnoli alli loro figlioli, quando sono per partirsi per Italia, ò altri paesi lontani, che si raccordino di seruar la grauitade, che è, non si domesticar più del douero, nè far il buffone per dar trattenimento, e tener le brigate in piacere, e gioco, ma questa grauità vole esser condita con la cortesia, & affabilità, e con vna certa humiltà graue, che insieme piaccia, e generi rispetto, come diceua Aristotile nella rettorica, douer esser la forma dell'huomo ciuile, bello, e perfetto, quale descriue l'Ariosto di Zerbino, che daua di se timore, e marauiglia à quelli con chi combatteua.

In oltre ci sforzeremo generar opinione nel non conosciuto, che siamo di natura benefica, & amoreuole, & ò per comune comodo, ò per suo proprio bene, si gli accostiamo, offerendogli piccioli seruigi, che à noi poco, ò niente importino, e possono far beneficio à colui, come saria fargli luogo ad vna festa, dargli da sedere, e se si fà cortesia à gl'altri strani, e forastieri, farne à lui ancora: così vidi trattare vn Signor grande, che incognito essendo in casa di certi Gentil'Huomini, mentre si daua da bere, e si regallauano gli altri, che erano alla festa, non essendo fatta alcuna differenza da lui incognito à quelli, che erano conosciuti dal Padrone della casa, s'indusse quel Signore, che era nobilissimo, e richissimo à presentarlo il giorno seguente, & andando quello, che hauea riceuuto il presente à trouar à casa il donatore, fù da lui raccolto con molta cortesia, facendosi conoscer per quel Signore, che egli era, onde appare, che è molto guadagno, à tempo, e luogo il

saper dare, e perdere, si come è detto esser somma prudenza il sapere al suo tempo far dell'imprudente, e del tondo.

Di noi stessi, delle cose nostre, donne, figlioli, mobili, professione, hauere, potere, e sapere, non ne parlaremo se non quanto la necessità, e la ciuiltà comporta, e si come in altra maniera vestiamo in casa, in altra compariamo per le piazze, e per le strade, nè ci piace mostrar hora i piedi, hora le braccia nude, come soliamo fare alcuna volta in casa nostra alla presenza de nostri domestici, così quando siamo in compagnia d'huomini, de quali non habbiamo prattica, non occorre scoprire il petto, e farsi conoscer, nè per quello, che si è, nè per quello, che non si è, perche scoprendoci quali veramente siamo, porgiamo occasione à colui di far qualche fondamento sopra di noi, e di poterci offendere se volesse, ò almeno diridersi di noi, e riputarci poco prudenti, in somma il parlar di noi, e delle cose nostre con gli strani, non è decoro, perche se ci crederãno maggiori di quel che siamo in effetto, superbi, & vantatori saremo tenuti, quando mai da colui fossimo ben conosciuti: se minori mostraremo l'esser nostro di quello, che siamo affatto, ci faremo giudicare dissimulatori, e poco veridici, e conosciuti, poi doppo qualche tempo generiamo nella mẽte di colui, come hò detto, opinione, ò di vano, di vantatore, ò di bugiardo, e cattiuo, e però è bene tacer lo stato nostro, & esser simile à quelli, che giocano à primiera, che non accusano il suo punto, se non al fine del gioco, e quando hanno speranza di tirar il denaro, & vincere, al-

tramente tacendo, pongono le ſue carte à monte ſenza moſtrarlo, e ſi come noi non diremo i fatti noſtri, così non cercheremo quelli di colui, ſe non quanto il biſogno ci perſuade, e la voglia di fargli ſeruitio apparentemente ci ſomminiſtra, come ſe cercaſſe alloggiamento, ſi può domandare di qual ſorte lo voglia grande, ò piccolo, alto, ò baſſo, ma ſopra tutto alla preſenza di quelli, che non conoſciamo noi, non loderemo, nè biaſmeremo nè huomini, nè donne, nè robba di qualunque ſorte elle ſiano, non Città, non paeſi, Principi, ò coſtumi, perche inconſideratamente potreſſimo trouare quello, che non vorreſſimo: Vn giouane trouandoſi in conuerſatione di certi ſuoi amici in villa, diſſe male d'vna donna, chiamandola poco honeſta, e che era amoroſa del tale, e che la godeua: non paſsò molto tempo, che queſto imputato adultero di quella donna incontrò il giouine cicalone, e gli diſſe, mi viene alle orechie, che nel tal luogo, nel tal tempo, alla preſenza de' tali tù mi hai notato per adultero, & io dico, che ſe ciò l'hai detto tù menti, e cacciò mano alla ſpada per dargli: il giouane tutto pauroſo, che più valeua con la lingua, che con la mano, negò aſſolutamente di hauer parlato tal coſa, e che coloro, che gli haueuano riferito erano maligni, e mentitori: replicò colui con la ſpada in mano, poiche tù non la vogli meco l'haurai con quelli, che chiami mentitori, maligni, che t'inſegneranno parlare. Si che è gran prudenza il ſaper regger la lingua, e chi non conoſce di ſaper bene, e prudentemente parlare, deue tacere, perche come diſſe Dante da Maiano, è molto meglio tacere, che mal

par-

parlare, & il tacere non fu mai scritto, come si dice in prouerbio, ma si bene il parlare, che spesso ne apporta danno, & vergogna estrema, nè si troua, che il tacere mai nocesse, se non à gl'Amiclei, & solamente per la loro solenne pazzia.

Mà se quelli di che crediamo poter hauere bisogno, e perciò vorreßimo la loro prattica non ci sono troppo inclinati, ò per cagione vniuersale, come per diuersità di Patria, di Prencipi, di Religione, di Natione, di Profes- feßione, ò d'altre cose simili, essendo quello Soldato, e noi Mercanti, quello Spagnolo, e noi Francesi, come vi diporteremmo? Già si è detto, che non parliamo, e diamo giudicio di cosa alcuna nè in bene, nè in male, non di cibo, non di vino, vestire, ò albergo, e poi in vniuersale stiamo auertiti, che l'affabilità, la humanità, e la prontezza à far seruigio, ma lontana dalla viltà, dal timore, e dall'interesse, sempre hà virtù di raddolcir gl'animi di chi l'ascolta, nè è cosa, che possa domar la fierezza d'vn'huomo lontano dalla nostra prattica, se non quando gli nasce pensiero, che per nostro mezzo potria forsi conseguir quello che hà in mente, e che desidera: così l'Ariosto scriue, che Isabella fece à Rodomonte mutar costume verso lei, come vdì, che ella sapeua fare vn'acqua, della quale bagnandosi diuerrebbe sicuro da ogni ferita, & impenetrabile, e come era Achille, e Ceneo fatati. Parimente credo sia bene il pratticare, e negociar meno, che si può con quelli, che naturalmente sono contrari à noi di Religione, di Patria, e di Costumi, perche come non vi hanno chiaro interesse,

tereſſe, ò ſi burlano di noi, ò ci ingannano. Et alcuni tali di contraria fattione, hauendo caminato in viaggio alcuni giorni in Siena, vno alla fine rubbò l'altro, che reſtò dormendo all'hoſteria il buon vino, che hauea beuto la ſera. E ſe quello, che crediamo poco, ci ami, ſtaſſe aſcoſo, ſempre fingeremo non ſaper l'animo ſuo, & in apparenza moſtraremo amarlo, credergli, e per ſecreto li cercheremo di vender il non ſecreto, & il falſo, che non ſi può chiarire per vero, e così gli leueremo l'occaſione di offenderci, quando fondandoſi ſopra i noſtri detti machinaſſe coſa alcuna in noſtro pregiudicio. Così Ageſilao Rè di Sparta due volte burlò Farnabazzo Capitano del Rè di Perſia, vna dicendoli il falſo, e l'altra il vero.

Delle coſe, che vniuerſalmente ſi cercano nella prattica Ciuile, e gli ſtromenti, che s'vſano. Cap. XXIX.

CHiunque nelli congreſſi Ciuili, vole, e cerca generar nell'animo di chi l'ode, il concetto, che eſſo hà in mente: deue penſare, ſe ciò, ch'egli ſi rauoglie nell'animo ſia coſa poſſibile ad eſſere, poi ſe l'vditore è tale, che ſoglia, e poſſa creder, ò non credere ſimili coſe, che ſiamo per dirgli: di più biſogna far, che il volto, i geſti, e la voce ſiano al concetto conforme: e però ben diſſe Demoſtene nobile Oratore ad vno, che grauemente con lui ſi doleua di eſſere ſtato baſtonato, e non moſtraua punto gli premeſſe, à coſtui riſpoſe l'Oratore, che non era vero, che foſ-

se stato offeso, e lo beffaua, ilche vdendo colui venne in colera, e cominciò à cridar, che haueua il male, e le beffe, ilche vdendo Demostene disse, hora ti credo ciò, che dici. Ci seruiremo nel nostro parlare dell'amplificatione, e della diminutione, sempre amplificando i riceuuti beneficij, ò che speriamo di riceuere, e sminuendo le offese, ò le male sodisfattioni, i sospetti, danni, fatica, briga, ò discommodi, che haueßimo riceuuti, ò poteßimo riceuere, e de' beneficij, che noi facciamo ad altri raro, ò non mai, nè faremo mentione, se non à giouanetti, alle donne, & à gl'ingrati, e tal'hora al Prencipe, quando desideriamo la ricompensa debita, per dar ad intender à chi hà speranza di riceuer beneficio da noi, che siamo vsati à fargli: così Nettuno appresso Virgilio fà memoria delli beneficij, che hà fatto per il passato à Venere, e però ella può sperar il medesmo per l'auenire: questi due modi di ampliar, e restringer quello, che da noi si dice, se bene fanno qualche forza alla verità, che è cosa semplice, & à se stessa simile, e però paiono poco lodeuoli: nondimeno sono tanto in vso, che bisognando non mai mi asterrò di adoprargli, & il parlare nostro deue esser conforme all'vso, alla patria, e professione nostra: che non ci sia detto quello, che vn Papa ridendo disse ad vn Bolognese, che parlaua Fiorentino, il Papa gli domandò di che paese egli fosse, rispose colui, non mi conosce la Santità vostra, sono Bolognese, e da quella Città mandato Ambasciatore à lei, à cui il Papa, vi vergognate forsi d'esser Cittadino di così Nobile Città? Mà in ciò haurei qualche dubbio, perche il mio fine è di

per-

persuadere l'uditore, e però bisogna m'intenda, & io con lui mi conformi quanto posso, e se egli non intende l'Italiano deurò parlar del suo linguaggio quando lo sappia, ouero mi uarrò del parlar Latino, se in quello esso, & io ci accordaremo. Ultimamente è necessario, se uogliamo persuadere altri, e mouerlo allo sdegno, ò alla compaßione, che mostriamo noi di esser persuasi, adirati, e pieni di compaßione, e se desidero, che tù pianghi, & habbi compaßione à colui, è necessario, che io di te prima mi mostri appaßionato, & hauer misericordia di colui: così diceua Horatio: Si vis me flere, dolendum primum ipsi tibi. *Gli stromenti, che adopra chi ragiona per persuadere sono in uniuersale tre, cioè il costume, la ragione, e l'affetto, d'onde si nominano le nostre parole affettuose, ragioneuoli, e costumate: chiamasi la Oratione essere costumata, quella nella quale il dicitor si sforza far conoscer essere in lui quei costumi, e quelle qualità, che credute dall'auditore fanno al proposito dell'intentione di chi ragiona: Così parla Enea à Didone, e si sforza, che nella sua Oratione si conosca, che egli non è ingrato, nè fuggitiuo, non che le parole ciò dicano, ma che in loro, e nella pronontia si conosca quelle qualità, che possono esser credute di questo à chi ode, come in proportionata faccia di bella donna si uede la bellezza, che però non è occhio, nè naso, nè fronte, ma per tutte queste parti sparsa: Sono poi due li costumi, che hà d'hauer dinanzi à gl'occhi il dicitore; uno è il buon costume, che semplicemente piacer suole à tutti, come è la ueracità, la cortesia, la liberalità,*

e simili;

e simili: l'altro è il costume, che può piacere à colui con che parliamo, perche e simile alle sue voglie, ò probabilmente può somigliarseli. Il secondo auertimento è l'affetto, che fà l'oratione patetica, ouero appassionata, efficace per generar sdegno, odio, ò amore, ò altro simile in chi ci ode. Tale è l'oratione di Didone, che fà con Enea, dolendosi che l'abbandoni. Tale quella di Armida presso il Tasso, che fà colei alla presenza di Goffredo, e poi di Rinaldo, e chi vol mouer l'affetto in altri bisogna (come si disse di sopra,) che egli si faccia tale, che'l suo parlare, è la faccia portino in loro scolpita quella passione, che nella mente d'altri si vole introdurre, et è di douere, che chi vole riscaldar altri, sia egli primo caldo. Il terzo è la ragione, e come il costume è particolare del dicitore, e l'affetto riguarda l'vditore, così la ragione viene suggerita particolarmente dalla cosa di che si parla, le ragioni sono ouero entimeni, ò essempi, e gl'entimeni sono quelle proue, che si seruono dell'vniuersale, e del discorso dell'intelletto congionto del senso: così Enea dice ad Andromache, la qual domandaua s'egli era viuo, risponde: Ne dubito, nam vera vides. *Essempi (con parola generica) diremo; le similitudini, le fauole, le parabole, & in somma quella sorte di proua, che conferma il nostro parere, con cosa à lui simile, ò naturale, ò morale, ò artificiosa, vera, ò finta si può dire essempio: come dico, che non bisogna torre l'altrui ingiustamente, perche il Lupo, che rubba, & vccide le peccore d'altri per lo più viene morto violentemente. Tutte tre queste sorti di parlare admettono l'amplifica-*

plificatione, e diminutione, secondo che il fine del dicitore ragioneuolmente ricerca: e perche chi parla nelle materie ciuili sempre suole persuadere, ò dissuadere, lodar, ò biasmar, scusar, ò accusar altri, bisogna hauere qualche cognitione delle attioni, e delle qualità, e natura de gl'huomini, perche per esse sono detti, e conosciuti per tali: Le attioni propriamente si chiamano le operationi fatte da gl'huomini ciuili, & in quanto viuono in compagnia con gl'altri, e negociano: il loro essere sempre è congionto col mouimento, onde le nostre attioni deuono hauer fine, come l'edificare, del quale la Casa è fine, ò esser ella il fine stesso, come è il cantare, il sonare: così parla il dicitore, perche persuada l'uditore, & il fine dell'attione del dire è questa, cioè persuadere.

Se adunque tali sono gl'huomini, quali sono le attioni loro, e nostro pensiero sia farci simili quanto possiamo, e trasformarci nel voler di quelli, dalli quali cerchiamo di esser amati, fà dibisogno conoscer, che cosa sia attione, le sue sorti, e differenze, poiche per loro gl'huomini son detti tali, e sono conosciuti: l'attione, e l'operatione, che fà l'huomo ciuile in quanto tale: e però il mangiare, il dormire non sono propriamente attioni dell'huomo politico, ma dell'animale quanto è tale. Se adunque l'attione intentata da vn huomo, che non habbia, nè sappia dire il perche, essa senza ragione si chiama, e colui si dirà vano, e se la ragine è cattiua, l'attione non è buona, ma se la ragione è retta, l'attione, e l'agente viene lodato, ò scusato, quando non fosse in tutto lodeuole. In vniuersale

poi tutte le operationi de gl'huomini elle sono ò volontarie, ò non volontarie; Chiamansi volontarie quelle, che dipendono, & hanno principio dal nostro volere, il qual è mosso dalla ragione, ò dall'appetito eccitato dalla fantasia per l'oggetto presentatole dal senso, il quale è il principio, & origine d'ogni nostra cognitione. Le nostre operationi presupongono la naturale potenza, & attitudine dataci dalla natura, e così per questa potenza naturale il fanciullo, se bene non è musico, può nondimeno diventare, ma il cane, & il cauallo giamai non impararà musica, perche di questa potenza è priuo, e perche queste qualità, che indole (pare) si chiami tra Latini, più si troua perfetta, e più appresso all'atto in vno, che in vn'altro, si dice quello esser più disposto ad imparar la musica, che quel altro. Così è chiaro cosa sia potenza naturale, la quale però in quanto è sola, non fà cosa alcuna, nè per esse tali siano detti, nè degni di lode, ò di biasmo riputati. Queste potenze senza l'aiuto d'vn'agente esterno, non vengono all'atto, nè sono habituate, ma Naturali. Le cose propriamente dette volontarie, nascono ò dalla elettione, ò dall'habito, ò dall'affetto: la elettione nasce appetito congionto con la ragione, la quale se è buona la elettione è lodeuole, e prudente: se la ragione è cattiua, la elettione, e la operatione è biasmeuole, e cattiua: se non vi è ragione, l'attione è ridicola, & vana. L'habito è vna inuecchiata dispositione delle potenze, e parti dell'animo, e del corpo ancora, per il quale per lo più operiamo senza pensiero nel medesimo modo le cose, che sono del mede-

simo genere: così noi con la mano destra mouiamo le cose ordinariamẽte, per l'habito fatto nella prima età, e per gli habiti propriamente siamo detti tali, cioè musici, medici, buoni, & virtuosi, ò rei, & vitiosi, e frà le qualità, che si acquistano da noi, l'habito è il più fermo, e stabile di tutti, & è mirabile, che esso è prodotto dalle cose, che egli cagiona, esso nasce dalle operationi tali, e le operationi tali da lui sono prodotte, cantando s'acquisto l'habito, e mi faccio cantore, e poi canto quando mi piace.

Ma è da sapere, che le operationi sono di due sorti, altre imperfette, e queste precedono l'habito, perche vanno disponendo la potenza atta à pigliar l'habito, che è la perfettione di quella, la quale perfettione è ottenuta, e conseguita quando con facultà, e senza fatica l'huomo possa operare: le prime operationi dispongono la potenza, & il soggetto suscettibile dell'habito, e quello precedono, e sono senza piacere, e con qualche noia, ma le seconde, che dall'acquistato habito nascono seco hanno congionto diletto, e gusto, perche l'habito, & il costume è come vn'altra natura, e le operationi naturali sono sempre fatte con piacere, quando la persona dell'animo, ò del corpo non sia mal disposta, & impedita, chi mal opera per elettione, ò per habito è degno di biasmo, & è cattiuo, nè lo scusa l'habito, & il dire, io hò questo habito di bestemiare, e non mi posso ritenere, e mi spiace. Dico gl'habiti buoni, ò cattiui, che habbiamo, nascono da noi, & e degna di riso la scusa, che costoro apportano di non potersi tenere di non far così: per essempio di bestemiare, ò di rubbare,

Che

Che chi potendo ſtar cade trauia,
Degno è, che ſuo mal grado in terra giaccia.

Poſſo à queſto propoſito narrar vn caſo auuenuto à miei giorni in queſta Città, fu preſo vn barro, e ladro eſquiſito, e perfetto, confeſſaua di hauer ingannato, e rubbato molte perſone, e molte coſe, ma per ſua ſcuſa portaua, che non ſi poteua ritenere, e che ſino da fanciullo era vſato, quando poteua, ſempre torre, rubbare qualche coſa delle robbe d'altri. A cui (ſi diceua,) che l'vditore criminale ridendo riſpoſe, che gli hauea gran compaſſione, perche eſſo ancora haueua queſta vſanza di far impiccare, e mandar in galera quelli, che haueuano queſti habiti di rubbar, e di far queſte triſtitie. Il peccar per affetto è molto più comportabile; affetto ſi chiama vn mouimento preſto, e vehemente della potenza appetitrice; per la ſubita apprenſione fatta dal ſenſo, e giudicata dalla fantaſia d'vn'oggetto, che habbia del giocondo, ò del moleſto: due ſono gl'appetiti; vno ſi chiama iraſcibile, datoci per cacciar il moleſto; l'altro concupiſcibile, per ſeguir il giocondo: è proprio dell'affetto, per la ſua vehemenza, turbar la mente, & i diſcorſi di quella, che ſono ordinati, & vniformi, doue i moti de gl'affetti ſono per l'altro celeri, diſordinati, confuſi, e nelle loro parti difformi, e come diceua Horatio: Vogliono, e non vogliono l'iſteſſo nel medeſimo tempo. Sume catelle negat, ſi non des, optat.

Sono gl'affetti molti, ma i principali, ſecondo gli Stoici, ſono quattro: due riguardano il giocondo, & il bene, cioè l'allegrezza del bene preſente, e la ſperanza di quello, che

s'aſpetta:

s'aspetta, e due riguardan' il male, cioè il timor del male, che pare ne soprasti, e la tristitia, ò mestitia del presente. La speranza, & il timore sono di maniera complicati insieme, che non può mai l'huomo, che spera star senza qualche timore, e come più cresce la speranza, e s'auicina il bene, che speraua, sempre si fà minore la paura sin che cacciata in tutto quella, in suo luogo succeda l'allegrezza, e come questa è il fine della speranza, così la paura termina nella mestitia, che ne apporta la presenza del male, che si aspettaua. Ad ogni affetto segue ò vn certo piacere, ò dispiacere, il quale non è affetto, ma compagno dell'attione, che nasce dall'affetto, e questo perche il piacere, & il dispiacere non consistano in altro, che nella perfettione, ò impedimento, che accompagnano l'operatione dell'affetto, come l'ira, se bene con dolore si sente dall'adirato, hà nondimeno vn certo suo piacere, suggeritogli in parte dalla speranza della vendetta, che l'irato sommamente desidera, e la mestitia seco ancora hà qualche piacere, il che testifica vn tal verso da Homero, che dice, che alcuni hauendo vdito quello, che si diceua, gli venne voglia di piangere: ma non vengono à gl'huomini voglia, e desiderio se non delle cose, che gli piacciono; & Ouidio dice:

Egeritur lachrymis, egrediturq́. dolor.

Tali sono i principij delle attioni, che volontarie si chiamano.

Le non volontarie sono di due sorti, cioè inuolontarie, e miste: Inuolontaria pura è quella, che si fà per forza, che viene di fora, come se il vento mi spingesse in luogo al

mio

mio pensiero tutto contrario, e di queste, che per forza accadono, altre mouono compassione, e sdegno, come se vedremo strascinar violentemente vn fanciullo innocente, ò vna persona mal sana, che non hà punto demeritato, moue riso l'attione violenta, senza danno di chi la patisce, come occorse ad vn Giouane, il quale stando in mezzo ad vna strada à contemplare la sua innamorata, che era alla finestra, fù inconsideratamente vrtato da vn villano, che conduceua vn'asino, cadè il giouane in vn poco di fango, e l'asino co' piedi calpestando l'acqua fangosa, gli bruttò i panni, & il volto, e mosse riso à chi si trouò presente, vedendolo così all'improuiso abbassato da quella alterezza, che stando ritto dimostraua. E' ancora inuolontaria quella, che nasce contra il nostro volere, cagionata dal non sapere vna cosa, che noi non sapeuamo, nè poteuamo ragioneuolmente sapere: così auenne à Cefalo, che vcise la sua moglie, mentre ella era ascosa sotto certi cespugli di spine, e d'herbe, & egli credendo foße vna fiera, la trafisse con vna saetta. Ma due sono le ignoranze: vna dell'vniuersale, ò della legge, e questa non scusa punto il peccatore, come se vno percota il padre, ò stupri la sorella, non si può scusare, nè dire, che ciò non sapeua, ma merita di esser castigato, e se ignorantemente hà peccato, ignorantemente ancora venga punito: L'altra ignoranza è del particolare, e del fatto d'altri, come vno è doppo ad vna porta, doue niuno vi si suole ricourare, viene vn'altro apre la porta in fretta, e percote il naso di colui, che iui era nascosto. Questa è attione inuolontaria, fatta da colui

dell'a-

dell'aprir della porta, che mai nō hebbe questo fine di rō-
per il naso à quell'altro: ma se egli ne ride, e non mostra
dispiacer del seguito, è tanto come se fosse fatto per elet-
tione, ma se gli duole d'hauer guasto il naso à colui, è
quella attione inuolontaria per ignoranza di cosa, che non
può in alcun modo cader in persona giudiciosa, e pruden-
te, come accade ad vno, che tirando vn'archibuggiata ad
vna lepre, la palla venne à dar in vn sasso viuo, & voltasi
da lato, vccise vna vacca d'vn pouer'huomo lontana, do-
ue era la mira dell'archibuggio, il doppio di quello spac-
cio, che era frà la lepre, e colui, che gli tiraua. La terza
specie d'inuolontaria operatione è propria di chi manca di
prudenza, di giudicio, e di auertenza nel far le sue cose,
che è negligente, & inconsiderato: maniera di operatione
al dì d'hoggi molto vsata dalla seruitù, e da gl'huomini,
che senza amore, e senza loro particolare interesse d'vtile,
ò d'honore, ò di piacere trattano non solamente gl'altrui
negoci, ma li suoi propri ancora: Questi parimente me-
ritano riprensione, e pena, perche del loro peccare essi sono
cagione, quando l'imprudenza, & il mancamento di giu-
dicio non venga da malattia del corpo, ò natural imper-
fettione dell'anima: Et questi sono degni più tosto di com-
passione, che di pena: come era vno, che si daua ad inten-
der di essere gran Signore, & voleua preceder tutte le
genti, e sprezzaua i Nobili tutti, chiamandoli suoi serui-
tori: Oltra le sudette vi è vn'altra specie d'operationi
humane, che sono come in mezzo frà le volontarie, & in-
uolontarie, come nelle tempeste del mare, gettar le sue
merci

merci in acqua per allegierir la Naue, e cercar di saluar la vita.

Di queste non volontarie, ma quasi mezzane, ve ne sono due sorti: Vna è di quelle attioni, che fanno gl'huomini quasi per elettione, ma cõtro lor volere per fuggir maggior male, il quale temono, queste partecipano del volontario, perche s'adoprano le membra, i muscoli, & i nerui, che sono istromenti della volontà: e queste non volontarie è della prima specie, sono più tolerabili, quãdo si fanno per fuggir vn gran male, come è il perder la vita, ò l'honore: e come fece quella verginella, che presa da Macedoni per darla al Rè, ella volle più presto morire col gettarsi in mare, che perder la sua honestade: Ma quei che per far grã guadagno commettono qualche eccesso, e fanno quello, che non deuono, come fe quel Bernardino, che diede il Castello di Milano à Francesi per vna gran quantità d'oro, non meritano scusa alcuna, e giustamente sono detti infami, e traditori. In questo numero possono esser riposti quelli, che per prezzo fanno l'vfficio del ruffiano, del carnefice, dello sbirro, nè buona è l'altra scusa, che è necessario si trouino di quelli, che tali mestieri essercitino; Dicono il vero, che nelle case fà di bisogno siano lunghi da scaricar il peso del ventre, ma non però resta, che quel luogo non puzza, e che niuno huomo da bene lungamente senza necessità iui si voglia trattenere; dice Christo Nostro Signore: Necesse est vt eueniant scandala. *Ma soggiunge poi:* Veh autem homini illi per quem scãdala euenerint. *D'altra sorte di non volontarie attioni sono le semplice-*

mente naturali, le quali son operationi, che habbiamo cõmuni con gl'altri animali perfetti, come è il nudrirci, e generar simili à noi, delle quali in questo luogo non è da trattarne.

Tali sono le operationi de gl'huomini, lequali bisogna ci sforciamo conoscere, massime le volontarie, e le inuolontarie ancora, & particolarmente le miste se vogliamo piacer ad altri, e far ch'altri vogli far piacere à noi; Non si è fatta mentione delle miste di natura, e di volontà, come è la respiratione, la depositione de gli escrementi del corpo, & altre tali operationi, perche poco importano all'intentione nostra, alla vita ciuile, & alla riputatione ogni volta, che si osseruano i modi, e le vsanze, che si conuengono alle persone honorate, e ben'alleuate, perche in mezzo delle Piazze frà le genti Nobili, vno, che faccia professione d'huomo ciuile, e ben creato non si porrà à mangiare, ò far qualche altra cosa più brutta, mostrando poco stimar la propria riputatione, e la presenza delle persone honorate.

De' luoghi communi, doue possa l'huomo trar la materia di lodar, ò biasmar altri. Cap. XXX.

GLI animali si mantengono, crescono, & ingrassano mangiãdo à sua voglia di quel cibo, che la natura, & il costume gli prepara, e somministra; ma gl'huomini (e per meglio dire) gl'animi loro s'acquistano, e si legano,

no, e si conseruano à nostro commodo, con l'amore conosciuto, con la lode, & adulatione, col beneficio, con la verità, bontà, sincerità, fede senza interesse, cose tutte, che se non possono esser vere, almeno verisimili, apparenti più che si puote: e perchè ne gl'huomini ciuili sono molte qualità, in quanto sono ciuili, e parte della Città, dalle quali nascono diuerse operationi, che fanno gl'huomini diuersamente disposti. Quindi auiene, che bisogna conosciamo queste qualità, e come vadino trattate, e cosa ci voglia per farci amici di quelli, che l'hanno; Si è detto, che i principali istromenti d'acquistar gl'animi de gl'huomini sono tre, e di questi prima parlaremo poi della materia, intorno alla quale debbiansi adoprar questi istromenti. Il primo è l'amore, che è vna propensa volontà di piacere ad altri, sia ella vera, ò sia apparente, non ne faccio hora caso. Nell'essercitar questo istromento habbiamo d'auertire, che mai non appaia il nostro interesse, e questo, se non si può coprire, almeno sia interesse honesto, e congionto con l'interesse di colui, che cerchiamo farci beneuoli: si dà ad intendere vn'huomo di esser amato da vn'altro, quando vede colui senza esser chiamato, e ricercato, è pronto alli suoi seruigi, che non si scorda, non hà schifo di colui, che mostra di amar, non si stanca mai di seruirlo, non si sdegna di cosa, che egli faccia, ò dica, niente biasma, niente vol correggere, ma cerca tutto dì trasformarsi nel volere dell'amato (viene operato) il mal fatto, ò detto di lui copre, ò almeno diminuisse, e scusa quanto può, e non ne tiene punto memoria, e quello che dall'amato viene

operato, non solamente in presenza di lui, ma in absenza ancora, quando particolarmente pensa gli possa venir alle orecchie, le sue buone attioni essaggera, l'amplifica quãto puote; odia i nemici dell'amato, ama gli amici, gli honora, e quando sono presenti, e si dimostra loro beneuole. In absenza senza molta necessità, mai non ne parlerà, e parlandone dire più tosto bene, che male, ma non mai in modo, che si paia loro partegiano, ò d'hauer con loro congionta prattica, e stretta amicitia: tali sono le qualità del vero amore, le quali ò simulando, ò pur osseruandole in verità, con chi desideriamo farci beneuoli, potreßimo aggionger al nostro intento. La lode, e l'adulatione è il secondo istromento, il quale però non bisogna, che sia creduta dall'amore affatto disgionta, ò sia vero, ò pure verisimile. La lode è vn segno con la voce, ò con lo scritto di conoscer, e di far noto alla gente l'altrui bontade, ò sia vera, ò apparente: e se è vera, e senza interesse del lodatore s'è per amicitia, nè per vanità, di quelle è da farne conto, secondo la qualità di chi loda, ma se la lode è interessata perde assai del suo vigore. Mà quella, che non è vera, ò si conosce per tale, & il lodatore, se vi hà interesse, e fine di suo cõmodo, e di gusto: & il lodatore è vano, ouero cattiuo, & astuto adulatore: ma se lo fà senza fine è huomo leggiero, è solo buono da cicalare. L'adulatione, che hoggidì è in vso più d'ogn'altro costume, si troui nella vita ciuile, è di tanto momento, che chi non la sà adoprare è tenuto vn villano, mal creato: e colui, che si aspettaua di esser adulato restò mal sodisfatto, e con poca

buona inclinatione verso quella, che non l'adopra: e di qui si può conoscere, che quando i Lombardi Gentil'Huomini si sentono dar del tù, che fai, non possono far di non sentir non sò che di noioso, se ben sanno, che è costume de gli habitatori del Regno di Napoli parlar à quel modo. Hora l'adulatione è di due sorti: vna aperta, e chiara, che è odiosa à gl'huomini honorati, e da bene, che non la possono vdire, perche è simile à quelle medicine, la dolcezza delle quali è tanta noiosa, che moue nausea à chi la guarda. Questa non è vsata da gl'huomini sodi, e prudenti, ma si lascia à gl'amanti, che vccellano le donne leggiere, che si credono essere, quali da loro amatori sono dipinte, ma esse poi col tempo conoscono quanto s'ingannano à credere alle ciancie de i giouani, come dice Ariana appresso à Catullo. L'altra sorte d'adulatione (che coperta, e palliata si chiama) è nobile, & vsata nelle Corti frà grandi: di questa pare ne siano due sorti: vna è proprio pasto de Prencipi, come dice vn'Auttore Spagnolo, che tutta spira amore, e con dolce domestichezza loda le attioni dell'adulato, & tal'ora dolcemente contradice, e poi si lascia vincere: ma questa non s'adopra, se non da Domestici de Grandi, da Signori saui, e prudenti, e nelle Corti colli Padroni, e con molto giudicio và posta in opra, perche come è conosciuta non val niente, come le monete falsate: e come auiene all'arte di quelli, che fanno le bagatelle, e fanno strauedere, se occorre, che vediamo, come facciano coloro, subito perdiamo la marauiglia, & il diletto. L'altra sorte d'adulatione hà più del basso, & è fondata sù l'humiltà: e la

riuerenza, che si mostra di portarsi all'adulato: questa è di poche parole, e non si domestica, ma stà con molto rispetto, mostrando vna prontezza, & vn desiderio ardente di seruir il Signor suo, al qual raro, ò non mai domanderà cosa alcuna, se cerca di dargli ad intendere, che altro non desidera se non di esser veduto da lui volontieri, e se accade, che queste lodi, & honori de Prencipi si spieghino con caratteri, già non si fanno sù le mura, come in alcuni luoghi tal'ora fanno i giouani scolari, non bene raccordeuoli di quel prouerbio, che dice: Muro bianco, carta di matto, e s'altri volesse adoprar imprese, e simboli, ò emblemi, che si dicano in lode dell'adulato, deurà auertire di pigliare corpi nobili, & valersi di parole significanti, e non far come vno tale, che volendo mostrar la stretta seruitù, che teneua col suo Padrone, fece vn paro di manette, e di ceppi da prigioniere, con vn motto: Me più caro il seruir, che viuer scielto, e ne fù burlato dallo stesso Padrone. E se si adoprasse il parlare ò in verso, ò in prosa, bisogna che sia stile alto, e Nobile, inuitando l'Ode d'Horatio, mentre loda Augusto, e Mecenate. Ma sommamente si loda, che l'accorto, e sauio adulatore non mett a mai cosa in carta, ò almeno quando sarà sforzato, e saprà far qualche cosa sia breuissimo. Lo scriuere versi è cosa da Poeta, e spesso sono i Poeti poco giudiciosi, e saui, perche il furore d'Apollo gli toglie il discorso, e le Muse, che sono belle giouani, gli fanno perder il ceruello. Chi non fà il mestiero di Secretario, e stando in Corte se oltra le lettere non scriue poco, ò nulla rilieua, se

forsi

forsi non fosse Plinio, che scrisse à Traiano quel bellissimo Panegirico, doue si raccoglie quanto al gouerno dello stato Reggio si conuiene, ma dirà alcuno, che Traiano é morto, e più non si troua. Il terzo de gli stromenti proposti è il beneficio, ò dono, che si fà per acquistarla gratia d'altri: ma per mio auiso è forsi il più debole de tutti, perche se fai beneficio alli Superiori, essi poco ne tengono conto, supponendo, che l'inferiore deua riceuer in gratia, che essi voglino inchinarsi à guardarlo, & in particolare se il dono, ò beneficio è di poco valore: ma s'è grande si vergognano vedersi inanzi huomo, al quale in sua consciënza si trouino obligati, parendogli, che l'obligo sia vna sorte di legamo, e di seruitù, oltra che il donar l'inferiore cosa di molto prezzo al Superiore, molto di lui più ricco, è vna specie di pazzia, imitando i fiumi, che le loro acque dolci portano al mare, elle perdono il sapore, diuenendo amare, & i fiumi perdono col nome l'esser loro, e però si come bene crederò sempre il lodar, e seruir il Superiore, quando mi accennarà, e l'haurò per fauore, che m'adopri, così non gli darò niente del mio, nè per lui vorrò farmi pouero, essendomi accostato à lui, per diuentarmi ricco, se à caso egli non se ne mostrasse molto desideroso d'alcuna cosa mia, e pur m'indurrò à dargli con ricompensa, quando non sia contro l'honor mio: e se pur vorremo presentar i Superiori, saranno come fiori, ò frutti per la bellezza, ò per ragione del tempo, e della stagione riguardeuoli. Quanto al far seruigio alli vguali, & alli minori, mi ritiene alquanto la moltitudine de gl'ingrati: & vn pro-

uerbio

uerbio antico, che dice: Nihil arescit citius gratia. *Hora delli seruigi, che à maggiori faremo noi, non ne terremo memoria: ma di quelli, che riceueremo dalli maggiori, e dalli nostri vguali sempre, che ci verrà buona occasione, douremo farne mentione gratiosa, che così ne inuitiamo i benefattori à farne di nouo: ben forsi potrà il maggiore, raccordar al minore i benefici, che gli hà fatto per confor-marlo nel suo amore, & incitarlo à sperar di poterne rice-uer de gl'altri portandosi bene.*

Delle qualità che si trouano ne gl'huomini Ciuili, e come s'adoprino. Cap. XXXI.

CHI *disse, le forme delli corpi mortali, esser come i numeri, mostrò molto bene conoscerle, perche il nu-mero e vno, e più, e dall'vltima vnità sua viene definito, per essempio: il numero sette, mai non sarà settimo, se al sesto non sopravenga vna nuoua indiuisibile vnità, e nel settimo vi sono compresi de' numeri dispari, come tre, e cinque: e de' pari, il quattro, & il due, frà di loro altri proportionati in vna maniera, altri in altra: così le for-me, & verbi gratia, quella del cane è vna sola, che è la ragione per la quale è, & è chiamato cane, e per cane vie-ne conosciuto, e separato da gl'altri animali. Hora co-me il sette contiene il quattro, & il tre, senza i quali non saria sette, così la forma del cane hà seco congionta la di-spositione, & inclinatione ad amar il padrone, abbaiar alli forastieri, cercar le fiere: e di più, perche è animale,*

sente,

sente, e si moue, e perche viue si nodrisce, & è corpo di necessità, e in qualche luogo, & in qualche tempo. Così quella forma, e quella ragione per la quale l'huomo è detto ciuile, e parte della Città, hà seco gionte molte qualità, delle quali nascono diuerse operationi, che pongono in necessità chi tratta con quel tale, mutar spesse volte modo di parlar, e di procedere, come il ballatore deue cangiar il moto de suoi piedi, secondo la mutatione, e diuersità del suono, e del tempo, col quale egli si moue al ballo. Hà l'huomo Ciuile molte cose, che sono communi con l'altre fatte dalla natura, come animale, e come huomo, e perche è tal huomo della tal conditione, ma quanto all'esser corpo viuente, & animale, il politico non hà da considerare, perche lo suppone, come cosa notoria, e quel che dal tempo, e dal luogo vien prodotto, e le necessità, che apportano queste parti il politico le comporta, pur che si osseruino le leggi, & i buoni costumi, nel mangiare, bere, dormire, e nel far l'altre attioni, che da queste cose nascono. Il Politico alla cõsideratione dell'huomo in vniuersale, la lascia al Naturale, e solamẽ e piglia à considerar l'huomo in quanto è sociabile, e ciuile, il quale, perche deue star in Compagnia, e far vna tal commune attione, viene diuiso in imperante, e parente, e perche deue operare l'huomo ciuile, e le operationi sono de gl'indiuidui, come Cesare, Pompeo, Antonio. Perciò chi vole acquistar la gratia, e la beneuolenza d'alcuni di questi indiuidui, che sono parte di questa Città, deurà conoscere la conditione sua, e bene auertire lo stato, il grado, la pro-

feßione, la fameglia, la patria, i parenti, gl'amici colli quali prattica, i costumi, e la natura, e come soglia per l'ordinario trattare con le persone, che con lui s'impacciano. Hora quanto più breue si possa dire, ciò che importi ciascuna di queste voci, e come facciano conseguir il fine proposto, che è la gratia di colui. Pare che la voce, conditione, contenga in se quasi tutte le qualità nominate di sopra. Et in primà si hà da considerar breuemente l'età, che già habbiamo detto, in altra maniera si tratta con vn giouanetto, & in altra con vn vecchio, parimente si procede, e si ragiona con vna donna, e con vn'huomo con quelle buone paròle: le lodi, li doni, e la speranza possono assai: gli huomini si persuadono con la ragione, e con l'vtile, e piacere. Si deue hauer cura del Sangue, e della Fameglia: e già si è detto quali siano i costumi de' Nobili, e de gl'ignobili, il grado, e la dignità, e riputatione, che hà fra li suoi Cittadini, ilche se bene hauessero considerato i Siracusani non sariano andati così inconsideratamente ad accusar Marco Marcello dinãzi al Senato di Roma: la Nobiltà fa gl'huomini superbi, e però è bene à proceder con loro con rispetto, nè scherzar seco, se bene essi con noi si domèsticano. Mi raccordo d'vdir dalla bocca d'vn grandissimo Cardinale, che egli hauea vn Mastro di Camera, dal quale ne haueua grandissima sodisfattione, perche in dieci Anni, che di lui si seruiua l'haueua sempre veduto con la medesima faccia, nè era nell'vltimo giorno punto differente dal primo, ò volesse il Padrone rider, e burlar seco, ò pur parlar sul graue, sempre era

simile

simile à se stesso: & certo l'inferiore, e l'ignobile non deue domesticarsi mai con li suoi maggiori, se non in caso di qualche infelicità, che li pona in stato d'hauer bisogno dell'opera dell'inferiore: e chi si troua nelli secondi, i terzi gradi, & ordini della Città hà caro più tosto d'esser conosciuto vn grado più alto, che mezzo più basso, però io che desidero seruigio da colui, se vdirò che alcuno lo chiama messere, & altri Signore, io lascierò il messere da parte, e gli darò del Signore à tutto pasto, che così cercano i termini della buona adulatione, e come che sempre stia male, e s'habbia da fuggire il riferire cose, che possano spiacere, & ancora, che piacessero, nè si conuiene all'huomo honorato, e ciuile fare il nouelliere, rapportare il tale hà detto le tali cose di voi, particolarmente alli nostri maggiori, eccetto quelle, che importassero allo stato, ò alla salute sua, e perciò la Legge comanda, che chi sà si tratti congiura contra il Prencipe, deue riuelarla, altramente è stimato, e punito, come complice di quella.

Hassi à far conto della riputatione, e dell'honor d'altri, e maßime di quelli, che desideriamo siano ben disposti verso noi: la dignità ciuile è vna qualità, che dal consenso delle genti dataci, fà che siamo stimati meriteuoli di maggior honore, che prima, come vno inanzi, che hauesse il nome, ò il grado di Dottore era M. Tale, subito fatto Dottore vien detto Eccellente, e precede quei, che non hanno questa dignità. Nè questa dignità deue essere sprezzata, & almeno in apparenza deuremo stimarla tanto, e qualche cosa ancora di più, che pare non la stimi colui,

che la poßiede: & in particolare gran conto deuemo fare di quelle dignità, che hanno seco aggionta la podestà, e l'imperio: e però non male si moueua vn Gouernatore di Roma, che voleua castigare vn tale poco prattico, che venuto à parlar con sua Santità staua in piede, e col capello in capo, nel modo, che faceua quando erano tutte due persone priuate nella Patria loro, & amici domestici; ma il Papa, che conosceua la semplicità dell'huomo, e la ignoranza, non volse gli fosse dato noia, saremo noi de' primi ad honorar il nostro amico posto in dignità, e daremo à gl'altri essempio di quello, che hanno à fare. Fù creato alli giorni nostri vn Papa, che potè durare poco più di quindeci giorni: Questi, la prima sera volse con lui à cena vn Gentil'Huomo suo parente, che gli era carißimo: il Papa vedendolo star così ritirato alla presenza di quelli, che iui erano, disse: Signore, che vol dire, non siamo noi più amici? alche rispose molto sensatamente il Gentil'Huomo, dicendo: Hier l'altro parlauo domesticamente col Sig. Cardinale tale, hora sono alla presenza del Papa, ilche vdendo il Papa sorrise: e se hauremo ceruello, quanto più vedremo essaltati i nostri amici, tanto più noi à loro douremo humiliarci, & abbassarci: e però non male fù ripreso vn giouane, che era domestico, & amicissimo d'vno, che riuscì Nipote di Papa, e Cardinale, e preposto à grandi negoci pareua non facesse più conto del giouane creato, e cresciuto con lui, non auertendo, che mentre si era inalzato al Cardinalato, necessariamente si era fatto molto lontano da lui, e diuentato vn'altro; onde per la

gran

gran distanza, & interpositione di molti impedimenti, quel posto in alto, e nella Luna mal può scorger quell'altro, che à basso è restato nelle tenebre. Diuersamente ancora si prattica con ricchi, e con poueri, de costumi de quali si è detto alcuna cosa, e chi li conosce lodandoli, e con l'opre rappresentandoli moderatamente, non potrà non piacergli, & à chi gli piace, l'huomo non può non esser beneuolo, ancorche molto più facile sia l'acquistar la gratia del pouero, che quella del ricco, nondimeno più tosto si perde, perche il pouero per il bisogno, e per non tener gran conto della riputatione è facile à mutarsi, e preporre il proprio vtile à tutte le altre cose, e non si deue scordare della patria di colui con che trattiamo, perche hanno le particolar Città certi modi di parlare tanti diuersi l'vno dall'altro, quanto è diuerso l'acqua dall'aria, ò dal fuoco, che si vede nella fauella Fiorentina, e Bergamasca, ò Bresciano, e parimente fanno i mercanti gran differenza dal negotiar con Suizzeri, e Fiamenghi, ouero con Francesi, e Spagnoli, ma non sempre quei, che sono della medema patria hanno il medemo procedere, e come dice vn Poeta, possono grandi huomini, e di molto valore.

Veruccum in patria, Craſſoq. ſub aere naſci.

Nè sempre i figlioli sono simili alli padri, nè i frutti all'arbore d'onde nasce, come è il fico, & il suo arbore, nè sempre vn Cittadino ci rappresenta il proceder buono, ò rio della sua Città.

Non sò se il fare la medema professione, e la similitudine de' Studi, vnisca, ò disunisca la volontà delle persone,

ſone, perche come diceua Heſiodo, il Fabro hà inuidia al Fabro, & il Pittore, non vol bene al Pittore, e doue ſi troua inuidia, & emulatione, non può eſſer amore, nè beneuolenza: dall'altra banda la natura inſegna, che le coſe ſi cōſeruano inſieme, quelle, che ſono della medeſima ſorte, e ſi vede, che le pecore vanno à congiongerſi col gregge delle pecore, & i caualli congl'altri caualli: & Ariſtotile dice, che i ſimili facilmente ſi congiongono, e trouano i ſimili: e così dice, che gli ſtornelli, e le gazze vanno à congiōgerſi con gli vccelli della loro ſpecie: adūque ſi vede, che la medeſima profeſsione può generar' amore, et odio; al che ſi può forſi riſpondere, non eſſer gran coſa, che vna medeſima cagione faccia oppoſti effetti: vno è il Sole, e cagiona eſſo la notte, & il giorno, il dì breue, e freddo, caldo, e lungo, che pur ſono coſe fra di loro contrarie, non per altro, ſe non che il Sole oppoſtamente è diſpoſto, quando queſti contrari cagiona, perche hora è ſotto l'Orizonte, hor ſopra, hor proſſimo al noſtro punto verticale, hora lontano.

Poſſo adunque di quì ritrare, che la medeſima profeſſione ò d'arti, ò di ſcienze congionge gl'huomini inſieme, come fà ancora il medeſimo pericolo, e queſto lo fà per ſe, e di ſua natura, ma per accidente gli diſgiunge, in quanto, che vno dubita, che l'altro non gli lieui il guadagno, ouero l'honore, & il primo luogo fra quei, che ſono della medeſima profeſſione, e per tal cagione forſi Dedalo s'induſſe ad vccidere vn ſuo nipote, che vedeua eſſer ſuperiore à lui nell'arte del Fabro.

Reſta il coſtume, e l'habito, il quale ouero è buono, ò

cattiuo,

cattiuo, se è buono gusta il vederlo essercitare, eccetto la magnanimità, perche al magnanimo piace più l'humile, & colui, che gli cede, e non vole competere, che non fà quell'altro, che à lui si tiene vguale, ma nè al magnifico molto piace l'altro magnifico, nè le sue attioni da lui sono volontieri lodate, e questo accade, perche queste virtudi hanno in sè, non sò che di eccesso, e d'eccellenza, che induce vn certo desiderio di superiorità, come fanno le scienze contemplatiue, quando vengono in proua, fanno ancora gl'affetti tanto dell'animo, quanto del corpo notabile differenze ne gl'huomini, e per gl'affetti da sè stessi, e da gl'altri diuengono diuersi, vedesi quanto sia differente nel pensiero, nel parlare, e nell'oprare vno adirato da vno quieto, il timido da quello, che è pieno di speranza, il sano dall'amalato, e come diuersamente mi raccolga alla sua presenza il mio amico sano, ò amalato, adirato, pieno di timore, ò disposto in modo contrario: tutti vanno consolati, raddolciti, e quietati quelli, che sono in affetto, ma à poco à poco deuonsi condurre in contraria dispositione, con dargli speranza di quello, che per l'affetto desiderano, e con qualche apparente ragione indurgli à sminuir quel duro pensiero, ò dolore, ò infermità, che gl'affligge, ma delle promesse, e delle minaccie de gl'huomini oppreßi dall'affetto sia egli dall'irascibile, ò dell'appetito concupiscibile, se ne può far poco caso, come dell'acqua, che impetuosa, col tuono scende la State dal Cielo, e si come à quell'acqua poco gioua il capello hi paglia, ò di legno, così poco raccogliono, e concludono le buone ragioni, ilche si vede in

proua,

proua, come dice Virgilio del giouine inamorato, ilquale non può nè dal padre, nè dalle sorelle esser ritenuto, che à mezza notte non vogli nuotare per il tempestoso mare, & andar à sicuro risco d'affoggarsi. Ma queste essendo dispositioni preternaturali non possono bene regolarsi dall'arte, e gl'affetti sono opposti alla ragione, e quella perturbano, e però da essa non possono esser regolati, e moderati, altramente non sarebbono affetti.

Della differenza, che nasce dalla diuersità del modo di trattare. Cap. XXXII.

IL modo nelle attioni humane è, come la loro forma; tutti gli animali sono animali, ma questo è detto cane, quell'altro cauallo, perche hanno diuerse forme, e perciò hanno diuerse operationi, diuersi trattenimenti, e diuersi fini, l'huomo pare, che habbia tutte le forme, & è bene douere, che le humane operationi fatte del più perfetto, e nobile composto, che sia sotto la Luna habbia in se l'imagine vniuersale della natura: sono quattro le cagioni delle cose prese così vniuersalmente, la efficiente, & questa è occasionale, ò primaria, ò instrumentale: primaria diremo, colui che opera, e che fà l'attione, occasionale è quella cosa, che moue la primaria cagione all'opra, come l'vrto di Cesare inconsiderato, è cagione occasionale, che venga à rissa Antonio con lui, e della ferita, che riceue Cesare, la cagione istromentale è la Spada di Antonio, la materiale è la cosa, della quale si tratta, cioè la contesa

frà Cesare, & Antonio, la finale è, che Antonio vol far la vendetta dell'urto riceuto, la forma è il modo, con che vol la vendetta, dal paro con armi vguali, senza alcuno inganno, e perche il fine è di due sorti, vno principale, e questo è la conseruatione dell'honor proprio d'Antonio, che nõ vole, ch'altri s'auezzi ad offenderlo, e non gli portar rispetto, l'altro, che è men proprio, & drizzato à quel principale, & questa è la vendetta, e perche tutte le cose generabili generate hanno il suo particolar tempo, e luogo, nel quale sono, così nelle nostre attioni, oltre le sudette cagioni porremo grandissima diligenza di osseruar il tempo, & il luogo, che à quelle si ricerca, hora di questa circonstanza, che si chiama, il modo, parlando alquanto diremo cosa egli sia, quante sorti si trouano, e come altri modi da altre persone deuono esser tenuti, e delle medesime persone si adoprano diuersi modi, in diuerse occasioni, e con genti diuerse. Il modo è vna voce vsata in Italia, per dichiarare come particolarmente vna cosa si faccia: per essempio, cerchiamo come si facciano le Torri, le Naui, le Case, come nascono i fiori, e l'herbe, come venga caldo, e freddo, come colui sia morto bene, ò male, onde appare, che il modo è vna qualità, ò forma per la quale vna cosa è detta tale: e pare, che si come il doue, significa il luogo, & il quando mostra il tempo: così il come dica il modo, e la forma, che si tiene in fare quella tal cosa, e pare, che propriamente il modo dica i mouimenti, ò le cose, che sono colli mouimenti congionte: ma dirassi, che pur è ancora dello stare, poiche si domanda come siede, come dorme, cose, che

non ſono mouimenti, nè con eſſi aggionte: potrei riſpondere, che ſe non ſono mouimenti, ſono nondimeno termini, e fini de mouimenti, e quando io domando à colui, come ſtà, ò ſiede, io non cerco ſe non quale è ſtata l'attione, & il moto, che così l'hà diſpoſto, ò pure ſi come il moto è in più predicamenti, e non d'vno particolare: così ancora il modo, & eſſo non è altro, che la ragione, il perche, e la qualità, ò forma, per la quale vna coſa è detta tale, e però pone differenza trà le operationi, e pare dica ſempre la maniera, che l'agente oſſerua in far quello, che intende di fare, come entrarai in caſa, cioè in che modo aprirai la porta, in qual maniera, con che ragione, con che modo, & iſtromento andarai nelle ſtanze, ſi troua il modo, doue ſi troua il moto, anzi pare, che il modo ſia più propria forma delle coſe, che hanno il ſuo eſſer più nel farſi, che nell'eſſer fatte, così diciamo in che modo corre, ſalta, parla, cioè bene, ò male, tardo, ò preſto, e domandando della coſa, ò della ſtatua, cerchiamo con quali mouimenti, & operationi ſia ſtata condotta al ſuo preſente ſtato, e perche nella quantità, e nel predicamento del luogo, ò del doue ſi troua il moto, iui ancora cade il modo, e ſi cerca come iui queſto, ò quello ſia aggionto, & in che modo iui ſi conſerui. Ma parmi, che nel predicamento della relatione del fare, e del potere, e dell'eſſer poſto, e dell'hauere, vi ſi troui, e ſtia, & è douere, perche ſe tutte le coſe, che ſono, hanno la forma, e la cagione del lor eſſere, e ſenza quella non ſarebbono, & il modo dica la forma, e la ragione, tanto delle coſe, che ſono in fatto, quanto di quelle, che hanno l'eſ-

ſer

ser loro nel farsi, è manifesto, che il modo è cosa molto ampia, e larga. Ma hora noi pigliaremo il modo in quanto s'applica alle attioni humane, e pone fra loro differenza sensibile: questi modi s'applicano alle parole, alli fatti, alli gesti, e cenni de gl'huomini attiui, le medesime parole in diuerso modo prononciate fanno diuerso effetto, dice Didone ad Enea: Me ne fugis? e quello, che segue con tanta passione, che può mouer compassione di lei, e nell'animo di Enea, e di chi l'ode: Ma dicendo Achemenide quasi le stesse parole: Sed fugite ò miseri fugite induce timore. Diremo adunque le attioni Ciuili sian fatti, ò parole essere pure ragioneuoli, e quiete: e tali sono quelle, che dalle persone sauie, e vecchie sono prononciate quale sono quelle, che l'Ariosto fà dire ad Agramante, mentre domanda conseglio della guerra, che faceua con Carlo, e mentre và adacquetar il rumore nato fra Rodomonte, e Sacripante sopra il cauallo: e per l'ordinario i Magistrati, i Prencipi, & i maggiori, deuono parlare, & operar con questo modo puro, e senza affetto, e tali sono, ò paiono essere quelli, che non si scoprono, & offesi mostrano di non curar l'offese, e non hauer sdegno con l'offensore, e sono da essere molto temuti. Fù vn Giouanetto insolentemente percosso da vn Caualiero suo pari, che faceua il terribile, gli fe parlar d'accommodo, soggiongendo, che se non s'accommodaua, e se andaua al Magistrato, che gli darebbe dell'altre busse: rispose il Giouine, che di gratia si contentasse di quanto haueua fatto, e per l'auenire lo lasciasse stare: quel Caualiero si rise del Giouine, il quale

con la Corona in mano ogni giorno se n'andaua à Messa, il Caualiero sprezzando il Giouine, attendeua à godersi vna sua inamorata, quasi ogni sera, e poi presso à dì con vn seruitore se ne tornaua à casa, il Giouine hauendo osseruato questo suo costume, vna notte in compagnia d'vn suo parente l'assaltò, e l'vccise. E se mi occorrerà à trattar con questi animi, così quieti in apparenza, mostrerò esser così ben quieto, come essi siano, ancorche fosse io ò dall'ira, ò dall'amore persuaso ad vsar modo diuerso, e non di semplice, e di puro. Quieto non è quello, che hà in se il freggio, ò segno d'alcuno affetto d'ira, ò d'amore, ò di allegrezza, ò mestitia: con questi, se vogliamo seruitio da loro, ci faremo simili alla loro passione, e parlaremo conforme al loro affetto, perche così acquistaremo la gratia loro, perche gioua à chi è in effetto, ritrouare chi mostra hauer il medesimo senso, che habbiamo noi, & è vna sorte di consolatione, che riceue l'appaßionato, quando troua vno, col quale gli paia poter participare le sue paßioni, come dice Isabella ad Orlando, appresso l'Ariosto, quando fù trouata nella grotta di quei ladroni, con la vecchia Gabrina. Ma se vorremo mitigar l'affetto bisogna far quasi il contrario, e sminuir la cagione, che lo turba, dargli senso opposto, sciemar il timore, & accrescer la speranza secondo che bisogna, nè ridersi della paßione loro, ò mostrar di non curare punto il suo male, ò il suo bene, moue molta ira all'appaßionato, e gran desiderio di nocer à colui. Questo affetto fece amalare il Rè di Francia, mentre era prigione nella Spagna, vedendo, che l'Imperatore non l'andaua à visitare. Cre-

Crederei, che questi modi fossero poco lontani da gli stili, ò delle forme del dire, di che ne fà mentione Hermogene, & in parte Demetrio Falereo, i quali se sono conformi alla mente nostra non sono affatto biasmeuoli, ma se da quella sono difformi, e che io pianga con gl'occhi, é rida col core, e sia simile à Cesare, che pianse vedendo la testa di Pompeo, celando, come dice il Petrarca: L'allegrezza manifesta non posso negare di non esser falso, e cattiuo.

Di questi modi altri sono dolci, piaceuoli, amabili, lodeuoli, e ciuili, quando sono gouernati dalla retta ragione, se eccedono, diuengono adulatori, e se troppo si distendano, & escano del vero, fanno schifo à gl'huomini honorati, e da bene: Altri sono austeri, dispettosi, noiosi, & quali dice Suetonio, si trouauano in Nerone, & in Caligola prima di lui. Modi nella prattica in tutto contrari à quelli di Tito, amatissimo da tutto il popolo di Roma per la sua nobile, e dolce maniera di procedere, ma con persone simili à Caligola, à Nerone, à Domitiano, à Massimino si deue per quanto si può star sempre lontano, & è benissimo far ogn'opra, perche di noi essi non habbiano notitia alcuna, poiche si vide come da loro furono trattati quelli di che haueuano cognitione questi fieri tirani. In oltre questi modi, che sono l'atto del costume, ò sono naturali, ò sono acquistati buoni, ò cattiui, che siano, se sono naturali come quelli, che veggiamo nelli melancolici, che sempre paiono graui, e noiosi, e pieni di dispiacere, sono degni di qualche scusa, ma non è però, che se volessero non potessero vincer la loro mala inclinatione, et odono Horatio, che dice:

Inui-

Inuidus, iracundus, iners, uinosus, amator,
Nemo adeò ferus est, qui non mitescere possit,
Si modo culturę patientem accomodet aurem.

Da questi di natura melancolici, chi li sà andar à verso hà facilmente quanto desidera, ma chi perde d'animo per cattiua ciera, ò per motti pungenti, e ripulse acerbe, non haurà mai niente, perche questi sono simili al marmo; che ricerca molte percosse di martello, ò molte, e molte gocciole d'acqua prima, che si fori, e rompi: mai costoro non si vedono ridere, onde nè scherzi, nè giochi per lo più piace à loro, ma con li doni si placano, perche sono auari, e se tal'ora si sogliono indurre ad alcune spese grandi, e magnifiche, eßi ben si dolgono lungamente della loro disgratia. Opposti à costoro sono quelli, ne' quali domina il sangue, che stanno sempre nelle baie, ne' giochi, e burle accolti, con questi, non bene stringe la prattica quello huomo, che vole star sul graue, e non credo, se bene si vole qualche cosa da loro, sia vtile il domesticarsi, perche essendo di natura instabilissimi, possono in vece di gratie farci tal'ora ingiuria, e pigliarsela per burla, come à gl'anni passati, eßendo andato vn Notaro huomo hormai vecchio, & honorato per far riconoscer certe sottoscrittioni ad vn Caualiero giouane & allegro, trouossi con vna quantità di giouani pazzi, scapestrati, che lo presero, e gli volsero dar la coperta, nè egli, nè il padrone della casa con prieghi, e con qualche sdegno puotè trattenirgli da non far tale ingiuria, da buffone ad vn huomo honorato, e da molti di loro non conosciuto, ilche vedendo vn'altro posto in

alcuna

alcuna dignità, e da coloro ben conosciuto, subito si scostò da quel luogo, nè con questi di natura così pazza vorrò io trouarmi, se forsi non mi dilettasse d'udir, & vedere degli spropositi. Nè sò quanto sia bene trattar lungamente con gl'iracondi, che la rompano per ogni picciola cagione; e se mi si dirà, che presto si placano: Dirò, ch'è ben vero, ma però non resta, che io non habbia riceuto quel disgusto, che sogliono dare le parole, & i modi dell'adirato: E' vn pazzo mi tira, e percote con vna pietra, se bene egli preso sia, legato, e bastonato, non però ressa di dolermi il braccio percosso dal sasso gettatomi dal pazzo. I pituitosi per lo più sono piaceuoli, di poche parole, di non acuto ingegno, facili ad esser' ingannati per esser facili à credere, smemorati, pigri, nemici della fatica, e della diligenza, poco grati de' benefici riceuti, perche la memoria non gli serue, e poco benefici, perche sono freddi, nè grandemente curano la riputatione, e poco stimano gli auertimēti de gl'amici, e de' maggiori. Questi sono i modi semplici, che nascono dalle semplici complessioni, le quali poi si meschiano, e ne nascono le composte, la natura delle quali per le semplici, che le compongono si possono conoscer. A questi huomini, che di natura sono tali, bisogna ci facciamo simili in apparenza, quando da loro vogliamo qualche cosa, altramente non occorre importunargli, perche hanno poco del ciuile, il quale però deue essere à pratticare, con tutti i buoni, comandar, & vbbidire, fare, e patire secondo che ricerca ad vno, che sia huomo, come si dice: Omnium horarum. *Sono altri habiti, & altri modi di procedere*

cedere non naturali, ma acquistati à posta, ò per non auertirci, e così imparasi di zoppicar col zoppo, e di rubbar, e bestemiar pratticando lungamente con ladri, e nemici di Dio, con questi, che hanno questi habiti cattiui, e modi di procedere vitiosi, e scandalosi mi guarderò sempre di pratticar con loro, per non acquistar simili alli suoi costumi. Altri modi di procedere sono in noi, perche vogliamo, e gli eleggiamo, e se sono buoni, meritiamo lode, se sono cattiui, siamo degni di biasmo, perche come hò detto, i modi, e gl'habiti, che questi modi producono, in noi nascono, ò perche così vogliamo, ò perche non auertiamo à quello, che douressimo, onde accade, che non sia buona la scusa, che spesso i volgari à caso siano ripresi dall'amico d'vn suo mal'habito, dicono di esser così fatti, e che non li vole comportare, lasci, che à lor punto non importa, s'altri di lor habbia buona, ò cattiua opinione, che mi fà raccordare d'vn Prete auarissimo, il quale portaua vna vesta, ò ferrarolo, (che chiamano) tutta sdruccita, senza pelo, e tutta piena di buchi, e di macchie, egli ammonito più volte se ne facesse vna noua, e pregato da suoi parenti, che ancora perciò gli offeriuano danari, egli rispondeua, la mia veste mi seruì hieri, mi seruirà bene ancora hoggi: Questi, che non vogliono mutar gl'habiti vecchi non lodeuoli, sono simili à quelli poltroni, che vogliono più tosto portar vn paio di scarpe vecchie, e rotte, quali sono quelle, che noi chiamiamo ciauatte, che patir quel poco di fastidio, & incommodo, che porta il calciarsi vn paro di scarpe noue, e belle: Con simili genti, che hanno

questi modi habituati, non accade à disputare, nè voler tentar diremouergli dalla loro ferma dispositione, e se il loro pensiero non approuiamo, nè meno debbiamo riprouarlo, e particolarmente quando siamo per hauer bisogno di loro, & di presenti, nè absenti giudicheremo, nè bene diremo, nè male: In somma la regola è, che se vogliamo seruigio da altri, bisogna far opra, che credino per all'ora tre cose: la prima, che gli vogliamo bene: la secõda, che possiamo giouargli in cosa, che essi desiderano: la terza, che noi siamo huomini da bene, e sommamẽte grati, e raccordeuoli de' benefici riceuuti, siano poi essi buoni, ò rei, che à noi non hà da importare, se non di far il fatto nostro, dipoi in niẽte altro, di maniera và essercitato questo auertimento, che altri non se ne aueda, perche altramente non ci giouarebbe punto, ma ci saria di molto danno, perche gli vccelli non verrebbono più al fischio, nè alle panie.

Del tempo di domandar seruigio. Cap. 33.

L'*Osseruatione del tempo, nelle attioni humane è di grandissima importanza, e lo testifica Terentio, dicendo:* In tempore ad eam veni, quod rerum omnium est primum; *& Horatio altresi, scriuendo ad vn tale Vinnio Asella mostra, quanto importi l'appresentar ad Augusto gli Scritti, che à quel Sig. mandaua, cõmettendogli, che più tosto li getti, che presentargli fuora di tempo, e che aspetti quando che Augusto sia* placidus,

 lætus,

lętus, si denique poscat. *Questa voce di tempo, o se non totalmente equiuoca, almeno di quelle, che si dicono dalli Filosofi :* Secundum prius, & posterius, *perche propriamente il tempo non è altro, che il numero, e la misura del moto del Cielo, & è quello, che misura l'esser di tutte le cose corruttibili, e di questo tempo sono le parti il passato, che fù, e non è più, & il futuro, che non fù, ma sarà: Il presente propriamente nõ è tempo, ma congionge il futuro col passato, è detto instante, come il punto, che congionge le parti della linea insieme, onde frà le cose diuisibili, si trouano tre indiuisibili, che le contengono, e terminano, il punto, l'instante, & il momento, che termina, e congionge le parti del moto insieme, s'vsa la voce, tempo, per dissegnar l'età, e si dice, Cesare è del tempo di Antonio, cioè della medesima età, e furono nel medesimo tempo in fiore, cioè nella medesima età: e tempo ancora significa la Stagione, se è calda, ò fredda, ò d'altra dispositione. Così disse il Petrarca: I miei occhi piangon d'ogni tempo, Mà più nel tempo, che madonna io vidi. Mà queste, & altre significationi di questa voce non fanno adesso à proposito. Dicesi essere stato pensiero d'alcun Filosofo antico, che solo l'huomo conosca il tẽpo, e le sue differenze, ilche mi pare duro da credere, perche vediamo le rondini, i rossignoli, e le quaglie conoscer molto bene il tempo di venir, e di partirsi dalli nostri paesi, come se hauessero bene la cognitione dell'hora, e de' giorni, come habbiamo noi medesimi. Hora per tẽpo, noi intendiamo, l'occasione, che porta seco la tale parte di tempo, per la quale siamo adesso più atti ad ottener*

ner

ner vn nostro desiderio, che prima, Questo tempo di fare, ò di sostenere vn tale atto, è solamente dell'huomo Sauio, il quale col'intelletto parangonando il tempo presente col passato, ò col futuro determina questa hora esser più commoda à far, ò dir la tal cosa, che non era la passata. Questa è cognitione del prudente, & à lui appartiene determinare l'hora, & il punto di principiare la sua attione, parlar à colui, è inuitarlo ad esser seco: Chi attende questo tempo, deue esser simile all'archibuggiero, che vole tirar all'vccello, che vede saltar da questo à quel ramo, prima egli cerca, che l'vccello nō s'accorga, che esso lo segua, ma poi che quello si ferma, all'hora poi gli spara lo schioppo, e spesso lo coglie: così noi se vogliamo persuadere colui, che seguiamo per riceuer seruitio da lui, & valerci della opera sua nelli nostri interessi. Bisogna far opra di veder in che cosa fermi colui il suo ceruello, perche se egli non è risoluto à far il nostro volere, nè forsi ancora inclinato con le sudette maniere, e modi ci sforzeremo inclinarlo, e se lo trouaremo lontano assai dal nostro pensiero, è bene desistere, & aspettar ad vn'altro tempo, per non hauere vn nō preciso, che metta colui in necessità di sempre negare per non parere persona inconstante, & vana, ma se mostrerà vedermi volontieri, & vedrò, che non hà pensiero, che gli prema, quādo conoscerò poter far à me commodo, & à lui piacere, cercherò con rispetto spiegargli il mio desiderio, mostrando quasi inauedutamente, che non meno per lui, che per mio interesse mi mouo à proporgli il tal negocio, ma se mi accorgerò, che habbia altro in testa, che sia adirato, ò

inamorato, ò preso da altra passione, nè del mio bisogno parlerò, nè meno di suoi affetti s'egli non è il primo à trattar meco di questi, ben vero è, che nel parlar meco de suoi fastidi, se lo vedrò raddolcito, e fattomi beneuolo, che io mi seruirò della occasione, che mi s'appresenta, e spesse volte il tempo, che continuamente mutandosi, rape ogni cosa seco, apporta quello, che la prudenza humana in cento anni non trouarebbe. Era condotto Andronico Commeno, che fu poi Imperatore di Constãtinopoli in vna stretta prigione, per commißione dell'Imperator Manuello suo Cugino, egli à caso haueua vna solutione di corpo grande, si che costui appena fatto 25. passi, pregaua la guarda gli desse agio di sodisfar al suo bisogno, e poco lontano si ritiraua à far i fatti suoi: questo fece più volte, e più volte tornaua alla sua guarda, tanto che coloro diuennero mãco diligenti guardiani di quell'huomo (come dice Niceta da Cone) astutißimo: arriuò costui con la sua guarda presso vna Selua, mostrò, che la diarea l'affligesse, & entrò alquanto nel bosco, doue poteua esser veduto da suoi Custodi, iui sopra vn'arboscello distese il suo tabarro, e sopra il capello, e se ne fuggì, entrando in certe spelõche, doue nõ potè mai esser trouato, e così il caso, & il mal del corpo gli portarono quella salute, che nõ poteua sperare, così dicea Virgilio in persona dell'Iride mandata da Giunone, à Turno.

Quod optanti diuum promittere nemo
Vix poterat, uoluenda dies en attulit ultrò.

Il tẽpo è quello, che guasta, & acconcia tutte le cose, e presto le muta incõtrario stato, e questo è tanto vero, e chiaro, che non accade à dubitarne punto.

Del

Del luogo una circonstanza, che accompagna gl'huomini Ciuili. Cap. 34.

IL tempo, & il luogo sono due qualità, che per se comunemente accompagnano tutti i corpi, che sono sotto la Luna, e se l'altre cose si dicono esser nel tal luogo, come il freddo la State nelli pozzi profondi, questo è per accidente, e perche iui la terra, e l'aria è fredda, si dice trouarsi il freddo: Il luogo è la superficie interiore d'vn corpo ch'abbraccia la esterior superficie del locato, è adunque tal congiuntione fra l'vno, e l'altro, che non può esser il locato senza il luogo, nè questo senza quell'altro.

Tutti i corpi adunque saranno terminati da qualche altro corpo abbracciato, e contenuto dall'estremo Cielo in poi, che contenendo dentro di sè tutte le cose, niente hà da chi esso sia terminato, e contenuto: le differēze vniuersali del luogo sono sei, cioè sopra, sotto, inanzi, in dietro, dalla mano destra, e dalla sinistra, così parlano i Filosofi del luogo. Ma i politici altramente, perche ouero è publico, ò priuato, e se è publico, ò Sacro, ò profano. Nelli luoghi Sacri non si conuiene trattar di cose profane, di risse, d'ire, d'odij, se non per estinguergli: nè meno parlar di cose vane, ò poco honeste, nè di negoci di dare, & hauere, perche la Chiesa è casa d'Oratione, se quel luogo doue mi trouo sarà publica habitatione del Prencipe, ò del Magistrato, deurò poco meno hauergli rispetto, che se fosse la Chiesa, e tanto più quando il Prencipe, ò il Magistrato vi sarà attual-

tualmente allogiato. Si dice, che appresso i Venetiani il lor Palazzo è tanto rispettato, e stimato, che non perdonano à chi ardisce por mano all'armi, & offender chi che sia in quel lor Palazzo: si che in simili luoghi, se bene sono publici, noi nõ tratteremo alcuna delle sudette cose, nè offenderemo alcuno, & offesi cercheremo di mostrarci indegni di quella offesa, & aspettaremo fuori à tentar la vendetta: e però ben disse vn Caualiero Nobile alla presenza del suo Prencipe notato di bugia: egli rispose con molta quiete. Io dico il vero, e come sarò fora di quà, spero chiarirò V. S. Il Prencipe non vi pose mente, & essi facendo questione rimasero ambidue feriti. Mà se saranno publici, come i portici, e le strade comuni oue non vi sarà prohibitione, che impedisca trattar i nostri affari: se il luogo sarà di priuate persone, potrà esser in tre modi, ò d'alcuno mio Superiore, e Maggiore, & alle cose di questo mio maggiore haurò rispetto, come se fosse casa del Prencipe: e mi raccordo, che principale Caualiero venne in grandissimo sdegno contra vn suo nipote, perche in casa sua hauea dato vna mentita ad vn'altro Gentil'Huomo, e sfidatolo à far questione, e si doleua grandissimamente, che se i suoi non gli haueuano rispetto, tãto meno gli ne haurebbono gli strani, nè solo al maggiore, mà all'amico vguale porterò rispetto, nè mai tenterò di offender chi in casa di lui, ò alla sua persona ricorra, e si raccomanda. Vn Signore conosciuto per risentito, hauea gran voglia di far dare delle busse ad vn Gentil'huomo, che forsi le meritaua, ma perche sapeua, che spesso si trouaua in compagnia d'vn suo

amico,

amico, se bene à lui molto inferiore, comandò non fosse molestato, mentre era col suo amico, nè mai gli fece sapere il rispetto, e la cortesia, che gli vsaua, se non doppo, che quel fu ferito: Vn'altro Caualiero mentre faceua questione con vn par suo, questo si ritirò in casa d'vn Procuratore, l'vscio del quale era aperto, & il Caualiere, che l'incalzaua, se n'andò, e pur poteua seguir l'aduersario, poiche in quel'andito di casa non vi era persona. Haurà ancora molto rispetto alle Donne honorate, & nella casa doue mi trouo, nè verrò à rissa, nè à contender col Padrone, ò con suoi domestici, nè dissegnarò sopra sua robba, ò sue donne, che saria somma discortesia, e quasi specie di tradimento, far cosa, che sia dannosa, ò di vergogna, à chi in sua casa mi riceue: Parimēte mi guarderò di nō offender, nè dar mala sodisfattione chi è venuto in casa mia à parlarmi per bene, ancorche vsasse modi inciuili, perche quei, che vengono à noi deuono esser honorati, se bene di noi fossero minori: e però galantemente vn vecchio di qualche stima essendo in casa d'vn Gentil'Huomo, che appresso il foco sedeua, vedendo, che non gli faceua dar da sedere, gli disse: poiche V.S. siede, io ancora torrò da sedere, per star più cōmodo à seruirla, delle quali parole destato il Padrone della casa fece mille scuse, e domandò mille perdoni della sua melensaggine, & inauertenza. Se potrò, io non tratterò mai in casa d'altri cosa, che possa essergli di dāno, ò di vergogna, nè vorrò, che mai gli sia nascosto quāto haurò trattato cō suoi domestici, ò con altri, perche nō è douere, che io faccia il patrone in casa d'altri, senza suo espresso volere, le cose

mie deurò trattarle priuatamente in casa mia, e le publiche, in luoghi publichi, e tanto basta à dire del tempo, e del luogo, perche il prudente se ne saprà seruir e per se, e per le cose dette di sopra.

Come si deua procedere doue habbiamo riceuuto da altri quanto uoleuamo. Cap. 35.

E' Chiaro, che gli huomini sono fra di loro diuersi, non solamente di faccia, ma di parlare, di procedere, e di volere, però non si può tener vn modo medesimo, nè di ringratiamento, ne di risentimento, e non risponderò al Prencipe, che mi rabbuffa nel modo, che farò con vn priuato mio vguale, & in altra maniera parlerò col Padre, in altra col fratello: onde essendo così diuerse sorti d'huomini, e secondo se stessi, buoni, cattiui, mediocri, & in rispetto à me amici, nemici, neutrali, maggiori, minori, vguali, conosciuti, e non conosciuti, seruādosi quel essempio delli pesci da noi presi, de quali altri si salano, altri si seccano al fumo, & altri si mangiano freschi: così noi, doppo l'hauer riceuto quello, che cercauamo da questi, che seguitauamo, bisogna vedere come ci habbiamo à diportar con loro per poterci seruir di nouo dell'opra loro, quando ne haueßimo bisogno, acciò che altri ad essempio loro si mouano à farui beneficio, semplicemente adunque, & in vniuersale sempre ringratiaremo, che ci hà fatto seruigio, l'habbia egli fatto inuolontariamente, ò pur di suo volere, e dia che risposta si voglia colui cortese, ò villana. Dicesi, che fu

vno

vno desideroso d'vccidere vn suo nemico, & venendogli il commodo gli cacciò vn pugnale nel petto, questi hauea vn'apostema nel luogo doue cacciò quell'altro il pugnale, dal quale fù aperta la vomica vscì la marza, e colui essendo guarito mandò à ringratiare il feritore, che ridendo disse cercheremo vn'altra volta far meglio. Di questa risposta fu degno il ferito, perche era vna sorte d'insulto, che faceua al feritore, mostrandoli, che non hauea arriuato al fine, che si era proposto d'vcciderlo, & ogn'vno sente disgusto, quando non ottiene quello, che vorria, & massime quando altri mostra gusto del suo disgusto. Dico adunque, se io faccio professione di huomo da bene, e ciuile, quanto à me sempre terrò il bene in luogo di bene, & hauerò il mal per male, & ò sia per se, ò per accidente, volontariamente, ò non, sempre loderò il fatto, ma non sempre la persona, perche quando essa sia notoriamente trista, si come non gli farò male, senza molta occasione, così di suo bene, aiuto, & honore ne farò poco conto, se non in apparenza tal'ora, nè mi mouerò à ringratiarlo in persona, se à sorte non mi pensasse hauer bisogno di lui, che in tal caso loderò il cattiuo, & vorrò persuadergli, che io credo l'habbia fatto à posta, e per sua bontà, e non sò come, se bene egli saprà d'esser vn ladro, vn falso, vn traditore, nondimeno si rallegra, se si sente lodare, e massime quando crede, che colui dica quello, che egli sente. Loderò adunque, ringratierò, e mi mostrerò sempre obligato alli buoni, o che tali stimo, sì perche à me così si conuiene, sì perche quell'huomo da bene più sempre piglierà

animo di farmi piacere: soggiongo, che chi fà professione di persona ben creata, e ciuile, è obligato ad honorare, e mostrar di stimare due sorte di persone, quelle che sono buone, e per tali conosciute, e quelle che ci hanno fatto beneficio, o crediamo siano per farcene al bisogno, & in questo numero sono i parenti, e gl'amici: ma se sarà cattiuo, & vn publico ladro, & assassino, e per tale dal Giudice condannato: se poi colui sarà gratiato dal Prencipe, e reso à gli honori, e dignità, si come io non farò mai professione d'essergli contrario, così non m'impazerò seco, se non quanto importa lo stranuto, e non più oltre, quando ciò non sia con disgusto dal Superiore, e tanto meno m'intrigherò con questo cattiuo, se saprò, che o per comandamento del Prencipe, o perche s'è ingannato m'habbia fatto seruigio. Ringratiaua vn litigante il Giudice, che gli hauea data la Sentenza in fauore, al quale egli rispose, non mè, ma ringratia il Prencipe, che hà voluto così, perche quanto à mè sò, che hai torto: il litigante replicò, & io al Signor Prencipe, & à V.S. resto pur obligato, perche dalle sue mani ministre delle gratie del Sig. Prencipe mi viene così rileuata. Quello che non è tenuto nè cattiuo, nè buono, ma huomo ordinario, se a me è stato buono, tenerollo per sẽplicemente buono, e come tale l'honorarò, e colui così vedendosi honorare può incitarsi à far ogni dì meglio, & diuenir totalmente buono. Questi mediocri quando ci hã fatto il seruigio cercano di esser presentati, e donati, & il dono deue esser al seruitio cõforme se vn'altra volta pensiamo valerci di loro: il Maggiore per ogni

picciola

picciola gratia, che da lui riceuerò sarò à ringratiarlo, nè mai mi verrà occasione di raccordarlo, che nol faccia con ogni affetto di riuerenza, e d'osseruanza, nè cerco sia egli buono, o rio, che à me basta d'hauerne ritratto seruigio, e commodo, et occorrendo me ne faccia, et almeno si astenga di farmi male, come sogliono i cattiui. In somma l'huomo da bene fa sempre bene, il cattiuo non sempre, ma se fa bene, non deue esser remunerato? Dicono le Sacre Lettere: Nullum malum impunitum, & nullum bonum irremuneratum, *& di auttorità d'Horatio, il cattiuo, mentre fa bene, o non fa male, hà il suo premio, che* Loris non vritur, nec poscit in cruce coruos. *Fù alli tempi passati, vn grande Assaßino alle Confine del Bolognese, costui andando cõ suoi Compagni dietro la riua d'vn Fiume, vide vn Gentil'Huomo giouine in s'vn Cauallo, che dall'impeto dell'acqua era per affogarsi col Caualiero insieme: Sandrolino, che così era nominato il Ladro, deposto in terra lo schioppo, si gettò nell'acqua, e saluò con l'aiuto de' suoi Compagni il Caualiere, & il cauallo, e così tutto molle, e pieno di paura, il condusse à Casa sua, doue tosto gionse vn suo seruitore. Diede il Caualiero à Sandrolino vna Collana, che hauea, & alli suoi Compagni quanti danari esso, & il suo seruitore haueuano, gli donò l'armi, & vn Cinto molto bello, non passorono sei mesi, che Sandrolino fù fatto prigione, e condannato alla forca, il Caualiero non domandato pigliò la sua protettione, e ripreso dal Giudice de' Maleficij, come vn tal Caualiero, quale era questo, per il suo valore, pigliasse così ardente-*

mente la difesa, e la protettione d'un publico Ladrone. Rispose il Caualiero, hò questa vita da lui, e da lui la riconosco, però faccio il debito mio, e contò il seruigio, che haueа riceuuto da costui: mosse tanto questo il Giudice, e gl'altri Superiori, che gli cõmutarono la pena, dandogli la Galera, della quale il Caualiero lo liberò cou li propri denari, e costui si fece poi Frate Capuccino, e poco doppo morì da buon Christiano. Vorrò adunque pagar il cattiuo dell'obligo, che mi trouo con lui, perche così vole il douere: ma non però vorrò la prattica di colui, e quel Caualiero mai fù veduto in publico con quel Sandrolino, quando fù libero dalla Galera, se bene gli staua in Casa. Parimente se dall'vguale riceuerà seruigio il ringratierò, & in Casa, e fora mi mostrerà grato, del beneficio ancora, che mostri poco curarsi del mio Vfficio, perche deuo io far quello, che mi si conuiene, e non guardar come colui, se l'accetti: taglia il Medico l'enfiata apostema al fanciullo, che si duole, e maledice il Medico, esso non riguarda le ciancie del gargione, ma attende à far il fatto, che al Medico si conuiene: il minore, che si è adoprato in farmi seruigio, se bene non hà fatto altro, che mostrar la sua buona volontà, se sarà huomo da bene, dourà esser da me ringratiato, honorato, e premiato, ilche se farò colui di maniera mi resterà amico, che potrò di lui valermi. Vn nostro Gentil'Huomo Capitano di Caualli, alcuna volta si doleua cercando, perche vn tal suo Parente, Capitano di certi Fanti, era da loro honorato, corteggiato, leuato, e condotto all'allogiamento, da lui mai non capitaua, nè alcuno

cuno de' ſuoi Soldati, ſe non gli mandana à chiamare, e pur gli faceua ſuo douere, & haueuano le ſue paghe alli tempi douuti, di più aggiongeua, che eſſendo queſto Capitano de Fanti vn giorno à parole col Sergente Maggiore, tutta la Compagnia in ordine armata gli andò ad offerirſi, che ſi fariano tagliar à pezzi per vendicarlo, gli riſpoſe, che haueua vdito il Capitano de Fanti ſuo parente eſſer liberaliſſimo, e moſtrar di tener tanto conto d'vn ſuo Soldato, quanto della propria vita, amargli, carezzargli, hora tener queſto, hor quell'altro ſeco à mangiare, le quali coſe nen facendo il Capitano de Caualli, non era merauiglia ſe nõ hauea il ſeguito, e l'applauſo, che ſi trouaua hauer l'altro: in ſomma il mele, perche è dolce fa leccar le dita à chi lo maneggia, e ciaſcuno deue eſſer trattato ſecondo l'oprè ſue con li cattiui, faremo come ſi fa con li Sarti, o Calzolari, compraremo le ſcarpe, pagheremo il Sarto di quanto deue hauere, e poi lo laſceremo far alla Bottega i fatti ſuoi: così ancora con ruffiani, con traditori, con sbirri, non mi aſterò di negociare, quando il biſogno mi sforza, gli farò carezze, e donerò denari, & veſti per hauer il mio intento, ma non già pratticherò con loro, nè vſcirò in publico in loro compagnia, così vn gran Caualiero ſoleua dire, che gli piaceua d'hauer in caſa delle corde per legar le beſtie, che tentaſſero d'offenderlo, ma non però le voleua portar ſeco nelle biſaccie delle calze, tali adunque ſaremo, doppo che hauremo riceuuto da loro ſeruigio, quali eſſi meritano, e come riceua il beneficio riceuuto, e tanto baſta à dire di queſta materia de'

bene-

beneficij: raccordandoci di quel detto, che Ingrato Homine nullum peius monſtrum terra alit, *& è vero, perche la ingratitudine è oppoſta alla Giuſtitia, la qual leuata, ſubito ſi leua il cõmercio, e ſi deſtrugge la Città, e la Compagnia ciuile, & humana.*

Breue raccolta delle coſe fin quì dette. Cap. 36.

LE attioni humane ſono il ſoggetto, intorno al quale verſa la Filoſofia attiua, e le attioni ſono delli particolari, che indiuidui ſi chiamano, perche l'huomo in vniuerſale non mangia, nè beue, nè legge, nè ſcriue. Ma è Antonio, o Ceſare, che fà, e che patiſce: Non fà, nè pate, ſe non che hà le potenze della natura, à queſte coſe deſtinate, ſono le potenze, qualità date dalla natura, per le quali ſiamo indotti à far, o patir alcuna coſa, & à mouere, & eſſer moßi. Delle potenze, altre ſono attiue, perche poſſonò moue e, & altre paßiue, e come, che ſia: altre ſono primè, che han biſogno di agente eſterno, ſe deuono venir in atto, come il cantare, o l'armeggiare in vn fanciullo di tre anni, o quattro: Altre ſi chiamano potenze ſeconde, & vengono all'atto, ſenza aita eſterna, come il vedere, e ſentire, o hauer queſti ſenſi, cosi il mouerſi l'animale, è atto della potenza ſeconda, & vna di quelle, che ſi dicono attiue, e chi hà queſte ſeconde può ſempre operare quando vole. Queſte potenze ſono neceſſarie in noi, perche mai non faremo, nè patiremo coſa alcuna, ſe elle non vi foſſero,

coſì

così il cane, & il legno non impararà la Musica, perche gli manca la potenza. Quando queste potenze prime, o seconde, che elle siano naturali, o acquistate vengono all'atto, all'hora si dice, che Antonio, o Cesare operano, se vengano quietamente, è segno, che sono rette, e cõmandate dalla ragione: ma se escono all'atto con vehemenza, si chiamano affetti della potenza irascibile, o concupiscibile, e può tanto crescer l'affetto, che non solo turba l'attione della ragione, ò sia retta, o non retta: ma s'orge tanto quel impeto della potenza, per la qualità dell'oggetto, che la moue, che non più affetto, ma entusiasmo estasi, e ratto si chiama, e diuiene l'huomo come Orlando inamorato, appresso l'Ariosto, venuto pazzo per amore, & vn'altro Soldato à miei dì, fù che ogni giorno sul tardi parlaua cõ vna sua donna, come fosse presente, e nel fine del ragionamento d'amore, si sdegnaua, e pieno di grandissimo sdegno si sbatteua tanto, che stanco all'vltimo s'addormentaua, e così s'acquetaua alquanto, e tornaua in sè, ma i domestici per lo più il teneuano legato, & esso vi consentiua, quando non era nel parossismo del suo male. Passasi adunque dalla potenza all'affetto, e da questo all'habito, il quale è difficile à mutarsi o buono, o cattiuo, che sia; e per il quale siamo chiamati tali, la potenza è prima, come dicono d'origine, e di tempo, & è come principio, doue comincia il moto, il quale si chiama affetto eccitato dalla fantasia, alla quale si è presentato alcuno oggetto, sotto specie di bene, o di male, e secondo il giudicio della fantasia, accade che l'affetto sia maggiore, o minore egli di

sua

ſua natura è atto ad eſſer regolato dalla ragione, e quando ella cõmanda, e non ſerue, per l'ordinario, l'affetto non ſà produrre attione, e che per il più non ſegua il pentirſi, ſe in vece d'vbbidire alla ragione, sforza quella, come ſua miniſtra, e ſerua à ſodisfarlo.

Queſti tre ſono i principij interni delle humane operationi, ſiano elle buone, o rie: e perche ſono delli particolari indiuidui, neceſſariamente ſono veſtiti delle circonſtanze ſopradette, che riſpondono alle cagioni delle coſe naturali. Queſte circonſtanze determinano le noſtre operationi, e le fanno parere per la mutatione loro, hora di biaſmo, hora di lode degne. Queſte adunque da noi debbono eſſer diligentemente auertite, e perche ſono fondate nella relatione, come ſono tutte le attioni ciuili, fà di meſtiero, conoſcer bene queſte relationi: e prima, che cominciamo coſa alcuna biſogna, che conſideriamo ſe ciò conuenga allo ſtato, al grado, all'età, alla riputatione, & alla profeßione noſtra, e quando non, dobbiamo aſtenercene: poi ſecondariamente coſa ſia quollo, che tentiamo fare, ſe è tale, che à noi conuenga, come Priamo fece attione ridicola, quando eſſendo vecchiſſimo s'armò, perſuadẽdoſi di poter aiutar la Città di Troia, che ardeua: La terza circonſtanza, è il perche, & il fine del quale, diceua Ariſtotile, pender l'eſſer, e la forma delle attioni, e quando mi mouo ad operare per fine buono, & honorato, ſe bene non poſſo ottener il mio deſiderio, perche il caſo m'impediſce, non perciò ſon degno di biaſmo. La quarta circonſtanza contiene la conſideratione delle perſone, con le quali noi ſiamo per

trattar,

trattar,& appresso delle quali douranno esser le nostre opere conosciute,& giudicate, & in altra maniera faremo,ò diremo,ouero potremo parlare alla presenza di non conosciuti,ò di conosciuti maggiori,minori,vguali, amici,nemici,e neutrali, quando attendiamo da loro alcuna cosa,ò niente,e dal fine,che noi habbiamo,deue esser regolata la prattica, & la conuersatione nostra, se possiamo fare senza il cattiuo senza l'aita del nemico,& del maggiore ancora,sarà benissimo,quando nò. Tanto sarà il nostro ossequio, quanto importa il nostro bisogno,& quello finito senza sperãza d'altri,à poco,à poco c'allontanaremo dalla prattica di costoro, perche niẽte di bene non possiamo sperare da' cattiui,& da nemici i doni de' quali souo tutti dãnosi, come incõtrò ad Aiace,& ad Hettore,questo donò vna spada ad Aiace,colla quale egli s'vccise,& con la centura,che Hettor hebbe da Aiace fu strascinato da Achille in[illegible]no alle mura di Troia;così fassi differen e la prattica de' buoni,& de' cattiui,la quinta è il modo,& possi in molti modi mandar fuori di casa sua vno,senza offenderlo,se quietamente gli parla,e con rispetto se gli assegna la ragione,se lo prega,ò pure se con ira,& con di prezzo gli dice,che mi si leui di casa. Quando desideriamo seruigio da vno,il nostro modo,deurà esser humile rispettoso,& modesto,che la domanda nostra è di grandissima consequenza,e di poca fatica,& molta riputatione,ò vtilità à colui,à chi si domanda,& non facẽdo il desiderio nostro,e contẽto esso vi pone della propria re-

A a putatio-

putatione, così fà l'Ariosto dicendo.

I Pagani diran, che nulla puoi,
Se perir lasci i prigioneri tuoi.

Resta il tempo, & il luogo, è somma prudenza il conoscer il tempo di gire, e di far alto, e per mio auiso altro non è, l'esser prudente, & accorto, se non il conoscer il tempo, nel quale è bene tentar la tal cosa, ò l'opposta parlare, ò tacere; la medesima cura si deue hauer dal luogo, se non vogliamo inconsideratamente dar mala sodisfattione à chi non vorressimo dispiacere, e trouarne per noi. Queste sono le cose, che deue auertirr, e farne diligente consideratione colui, che pensa voler guadagnar la gratia delle persone. Prima habbia il suo fine fermo, & fisso, perche quando egli non è determinato, & fisso l'agente spesso può fallire, & nel mezo dell'opra mutar' il filo, ouero non seguir la presa briga, ò negotio fino al fine, & questa irresolutione di Vitellio, fù la sua ruina, ma per il contrario Vespesiano, & Musiano riso luti di quanto far voleuano, condussero al fine l'intento loro. Et certo come disse vn Poeta, Duandum est fortes adiuuat ipse Deus.

Dipoi bisogna, che facciamo ogni sforzo, perche le persone ci credano huomini da bene, imorati di Dio. & osseruanti della Religione, non solo bisogna far opra di parere, ma di essere in effetto, perche le bugie presto si scoprono, è bene mostrarsi mãsueto, humile, e di natura benefico, e piaceuole, di poche parole, mai non parlar di se, ne delle cose sue, se la necessità non ci sforza, mai nè

lodar,

lodar, ne biasmar altri; non le persone, non le cose; Possi far professione di giusto, e di temperante, ma non già ne di forte, ne di prudente, la prudenza, & l'accortezza vole esser tenuta come li giachi, ò le corazze nelle città, queste arme da diffese si portano sotto i panni celate, che non si vedano, e non si deuono vedere indosso alli cittadini in tempo di pace, perche suppongono siano frà di loro amici, & l'armi da diffesa, non si deuono vsare se non doue l'huomo hà paura d'esser offeso.

La vita è vn tesoro da spendere, ma non da gettar via, & consumarlo quando si può far di meno; L'huomo da bene, ch'e amico di Dio, ne vole dir bugie, non farà mai cose, onde sij sforzato à mentire, altramente nõ saria huomo da bene; Per questo adunque, & perche il mentire è sempre male, lasciaremo la bugia, che chiamamo calumniosa, e cattiua alli figliuoli del Demonio. In somma pare à me, che alle leggi diuine, & humane sia essosa la bugia, e perche si è detto, che Dio è la sõma verità, del quale essẽdo noi creature debbiamo ad ogni modo cercare d'esser simili; & Aristotele dice, che per se, e di sua natura la bugia è cattiua, e non vi è bugia forsi comportabile, se non quella, che dissimulatione si chiama, quando altri per fuggir l'inuidia, & l'arroganza, & per vera humiltà si professa in bontà, in scienza, in hauere, e potere meno di quello, ch'egli è, può, e sà, in sua conscienza; così faceua Socrate, ma & molti de' Santi Padri, mostrandosi humilissimi, mai non si arro

garono d'esser quanto erano in effetto, così adũque crederò, che seguendo alcune delle cose predette, potremo stare nella città, & valerci dell'opra altrui, che sarà facile, quando altri speri d'hauerne il contracambio, cõ qualche giunta, sì, che creda poter hauer più del dato, ò di quello, che è per darsi à lui.

Se è meglio essere, ò parere buono nelle Cittadi. Cap. 37.

PAre, che nelli ragionamenti sopradetti si possi concluder, che sia meglio il parer buono nelle città, che l'essere, e non parere, e certo crederò sia molto meglio il parere, che l'eßere, perche se sarò riputato buono, ancorche sia vn tristo, ogn'vno mi farà seruigio, mi torrà in sua cõpagnia, e negotiarà meco: Ma se sarò più huomo da bene, che Socrate, ò il venerabil Beda, & le genti mi habbiano per vn tristo, per vn barro, per vn traditore, niuno si vorrà impacciar meco, sarò posto prigione, sarò mostrato à deto, villaneggiato, mal trattato, & bisognerà hauer patiẽza, come bisognò ad Apuleio, il quale, perche pareua vn'asino, se ben'era huomo fù trattato da asino, fin che puotè mangiar delle rose, che il fecero tornar huomo, come era prima.

In conclusione credo sia meglio parere buono, & nõ essere, che essere, & non parere, & me lo conferma vn

publico

publico prouerbio della nostra città, che dice, chi è cattiuo, & non è tenuto, puo far del male, & non è mai creduto, l'argento di miniera, se bene è finissimo, perche non luce, non è conosciuto, ne stimato, se non da chi lo conosce, ma li scudi d'alchimia se ben falsi, nondimeno, perche rilucono, & hanno il colore dell'oro fanno, che gli huomini accorti ancora s'inclinano à pigliarli, ne li conoscono sin tanto, ch'alla pietra del parangone non vengono; ma tutto il contrario ne persuade la retta ragione, il falso poco dura, & è necessario, che si scopra il tristo, che in forma di buono ci s'appresenta, è il Demonio, che talhora si transforma in Angelũ lucis, ma presto si fà conoscer da gl'huomini da bene; se certo s'è vero come è verissimo, che opera illorũ sequuntur illos, *nõ può se egli è cattiuo non operar da cattiuo, & farsi al fin conoscer, perche la bugia hà troppo corti i piedi, ne può andar molto lungi. l'essere è proprietà, & passione dell'ente, c'habbiamo detto esser'il medesimo, che il buono, & per il contrario il parere, & non essere sarà proprietà del falso, del non ente, e del cattiuo; se adunque meglio l'esser'il vero, & il buono, che il non essere: sarà chiaro, ch'è molto meglio esser buono, & non parere, che parer buono, & esser'vn tristo, & se è meglio esser sano, & parer amalato, ch'esser infermo, & hauer buona ciera, & esser rosso in volto, come sono i peripneumonici: adunque sarà sempre meglio l'essere, che parer buono, perche è necessario, che al fine il cattiuo si scopra, & però si dice,*

ce, Tutto è buono, chi non stà meco, perche le persone non si conoscono se non con la prattica, e molta, e stretta: & Nostro Sig. non fù conosciuto se non in fractione panis. Che diremo adunque per torre le difficoltà? Prima, ch' è desiderabile l'essere, & l'apparere, & ambidue congionti insieme sono desiderabili, ma ciascuno da per se non può totalmente sodisfare, & di questi due separati frà di loro, che è meglio? se cõsideriamo il costume corrotto del viuere moderno, certo è più vtile nelli negotij, e comertio ciuile il parere, & essere tenuto dalle brigate huomo da bene, che essere veramente, e non creduto: & tutto il dì si vede dalle attioni di questi, ch'essẽdo gl'Ipocriti cattiui, perche paiono buoni, mettono insieme di molti scudi, e le genti credendogli da bene, e non guardando, che sotto la pelle d'agnello sia coperta la volpe, si fidano, e si rimettono nelle loro mani, e si lasciano gouernare come à quei cattiui torna commodo. Ma realmente, & parlando secondo il douere, è molto meglio l'essere, che il parere. Deue adũque l'huomo ciuile esser buono, ne curerà se il popolo cridi, che sia ladro, e c'habbia strangolato il padre, quando in sua conscienza sà di nõ hauerlo fatto, & come diceua Horatio non si mouerà per le false oppositioni, & dirà.

Falsus honor iuuat, & mendax infamia terret
Quem, nisi mendosum, ac mendacem!

Nondimeno se vogliamo star con gli altri in cõpagnia fà di bisogno, che con gli altri ci accommodiamo, & à

loro

loro ci assimigliamo, e non sempre ci facciamo conoscere totalmente, quali siamo. Ne sempre stà la spada fora del fodro; Negli huomini vanno per le vie publiche, & per le piazze nudi, altramenre sariano stimati pazzi: faremo adunque come fanno questi cauallieri, che portando al collo vna bella collana d'oro, non la mostrano tutta à tutti, ma ne fanno vedere solamente due, ò tre anella, quasi che inconsideratamente, & à caso. Così viuendo, & vestendo, & operando con gli altri, ci sforzeremo eßere à loro simili, ma però daremo segno d'hauer in noi quella collana di bontà, che diceuano esser da considerare.

Se l'huomo honorato deue curarsi del dire delle genti. Cap. 38.

SI è detto ancora per opinione di Scrittori antichi, che non si deue far conto del falso honore, e ciò conferma vn Poeta Italiano, il qual dice.

Che ne lode ci può dar, ne freggio, la lingua vile,

& Aristotele esso ancora non vuole, che possa giudicare della virtù, & della bontà altrui, chi non la conosce, & non la prattica: e però non può lodar, ne biasmarla, per che non la conosce, e perche chi cerca, che vn villano, ò vn pouero fachino l'honori, e conosca il suo valore, è simile à colui, che domanda il giuditio delli colori ad vn nato cieco: l'huòmo da bene non si moue per l'altrui cian-

cie,

cie, ne teme altro, che la colpa, & niun'altra cosa, & si totus illabatur orbis impauidum ferient ruinæ; *Ma pur veggiamo chiamarsi gloriosi quelli, che dal popolo sono essaltati, & magnificati; & sappiamo pure, che la maggior parte de gli huomini popolari non conoscono la vera virtù, ne l'amirano se non come fà l'asino il suono della lira. Abboriuano gl'antichi Romani al tempo della Republica la repulsa, e con grãdissimo affetto desiderauano il trionfo, che pure erano cose tutte dependenti dal popolo, il quale da Horatio è chiamato bestia di molti capi, & che spesse volte da gli honori à gl'indegni, e serue spesse volte alla fama, & al opinione.*

Parmi, si sia detto di sopra, trouarsi vn'huomo da bene vero, e come era Socrate, ò Aristide, ò Catone Vticense. Questi poco curan l'honor del volgo, contentandosi della sola sua virtù, come diceua Claudiano, perche la virtù è di se stessa sodisfatta, & contenta & non hà bisogno di cose esterne. Vi è vn'altra sorte d'huomini non cattiui, se bene non perfettamente buoni, che viuono nelle città, & vogliono pratticare con gl'altri; questi per mio parere hanno da far conto delle persone, & cercar d'esser in buon conto appresso à tutto quel popolo, del quale essi sono vna particella. In questo proposito mi ricordo d'hauer' vdito vn buon politico, che diceua l'honor, e l'applauso, che ci fà il popolo è simile alli zeri, ch'adoprano i Mercanti à far conto; se fossero ducento milla, & inanzi non habbiano numero alcuno, niente

vagliono,

vagliano, & niente rileuano, mà se vi sarà proposto alcun numero, cresce sommariamente, così se con la voce del popolo, & della plebe sarà congionto il parere d'alcuni huomini virtuosi, & honorati, al qual segua il crido, & applauso delle genti, potrà farsi glorioso, & grande; Mà se non vi sarà frà quelli alcuno che conosca il suo merito, quel crido è di niun momento, & simile à quello fauore che fanno i ragazzi à quelli caualli che han vinto il pallio; farò io adunque qualche conto del dire delle persone quando con li cattiui saranno misti alcuni buoni, mà non de soli cattiui.

Se sia meglio l'esser tenuto huomo grosso, & balordo, ò prudente, & acccorto. Cap. 39.

QVesto à prima vista pare vn paradosso, & pure hà in se qualche ragione; Nelle sopradette considerationi s'è conchiuso, che non sia male l'eßer creduto huomo grosso, più tosto che accorto nelle attioni ciuili; Il che pare, & forsi è in tutto falso, perche se la prudenza è grandissima virtù, & lo steßo, che la retta ragione, è ben neceßario, che la prudenza, e accortezza parte di lei siano ottime, & desiderabilissime qualità, e sè la goffezza, e balordagine, & imprudenza sono alla prudenza opposte, è ben neceßari che siano pessime, e cattiue, onde è cosa da ridere il far questo paragone, sè è meglio l'esser accorto, & pru-

dente, ò stolto, e balordo, come se dicessimo esser dubio, se è meglio eßer morto, ò viuo, amalato, ò sano, cose, che non si asseriranno, se nõ da chi vole scriuer de paradossi; Mà dall'altro canto vediamo, che forsi è meglio eßer armato, & prouisto, che starne disarmato, e pure nelle Città bene ordinate dalle leggi è vietato il portar armi, & nella Città di Constantinopoli hò vdito dire, che niuno porta arme in tempo di pace, nè meno i Gianizzeri stessi, se adunque la prudenza è come l'arma da difesa, & l'imprudente è senza armi, si può conchiudere, che nelle Cittadi, e nel maneggiar i negocij ciuili è meglio saper poco, che eßer troppo accorto, e molti prudenti per esser timidi, & irresoluti sono stati biasmati, come auuenne à Fabio Massimo i consegli, e modi del quale, se non fossero stati approuati, e confermati dal successo seguito, e dal vtile che nè riportò la republica Romana Ennio non hauerebbe mai cantato. Vnus homo nobis cunctando restituit rem.

Doue si vede ch'egli era prudenza, e la sua prudenza fù la salute di Roma; Per risposta di questo dubbio forsi potrei dire, che il bene è di due sorti, vna per se, e sempre, & in ogni tempo è bene, & tale è la prudenza, la quale se bene in se è buona, però tal volta l'vso di quella può esser non buono, perche il giudicio humano spesso erra, e però alcuni hanno creduto esser somma prudenza il mostrar à tempo l'imprudenza; Viè vna sorte di cose, che di sua natura non son ne

buone,

buone necattiue, mà l'vso, e l'occasione, le fà lodeuoli, ò biasmeuoli, come il cauar sangue per se non è mal, ne bene, mà sarà male lo suenar vno, & segarli la gola, e se il Chirurgo col'auttorità del Medico, attacca le ventose, ò caua il sangue dal braccio fregãdo la vena all'amalato, sarà bene; il mangiar, & il bere sono operationi non cattiue, mà fatte fori di tempo, e di luogo senza il consenso della mediocrità, & della retta ragione non sariano lodeuoli. Così adunque l'accortezza, e la prudenza per se stesse sono migliori delle qualità loro opposte. Mà accade che adesso, & in questo luogo sia miglior la imprudenza, e la balordagine, che la prudenza, & esquisita accortezzá, e se fisse creduto accorto andria à risco d'esser vcciso. Mà bene deuesi sapere, che non si loda la negligenza, ne meno la pazzia, mà si dice, ch'elle in apparenza adoprate ne' ciuili negocij; tal'hora son più vtili, che l'apparente, e vera prudenza, & accade quella, che pare imprudenza, è somma prudenza, à far come il gatto, che quando cerca di pigliar il toppo, ei finge di dormire. Raccoremo adunque, che semplicemente, e sempre la prudenza è meglio della imprudenza, perche ella è virtù; Mà per accidente quella che non è, mà pare imprudenza può eßere più vtile, che l'apparente, & creduta prudenza dalla quale tall'ora meßi in sospetto quelli, che sono per trattar con noi si mettono in guarda, come s'haueßero à combattere. E' meglio adũque esser creduto poco prudente, e großo apparentemente nel trattar i

negocij, mà esser accorto, e giudicioso realmente, che esser creduto prudente, & sauio, perche così quelli che hanno da trattar con noi più facilmente s'accostaranno, e se pensaranno d'ingannarci, essi restaranno colti, e delusi dal suo pensiero.

Se conuiene à Caualliero d'honore il far professione d'essere inamorato. Cap. 40.

SE per Cauallirо d'honore intendiamo persona virtuosa, e veramente honorata, cioè degna di honor vero senza dubio egli non serà, ne meno farà professione d'amante, che se l'inamorato viue in affetto, e desidera quello, che non deue desiderare, & è intemperante, e chi è tale, è vitioso, & il vitioso non è degno, ne capace del vero honore, & chi è tale non può dirsi honorato, seguiria che il Caualliero honorato non saria honorato quando s'impiegasse in seruir Damme amorosamente; Il Petrarcha dice, che amore non lascia seguir la strada d'honore, e l'Ariosto esser insania al giudicio de saui vniuersale aggiongendoui.

E qual è di pazzia segno più espresso.
Che per altrui voler perder se stesso.

Gli antichi lo chiamano dolce amore, perche nei principij applaude.

Vn Poeta antico Italiano chiama l'amore, for sennato piacere, pieno di tutto spiacere insieme all'alma,

& al corpo luttuoso, e l'vn altro pur è del medesimo pensiero, che altri non s'aggiri nel amore, perche non è punto di piacere, e se esso è vno di quei particolari affetti, che caccia la ragione di seggio, come vogliono i Platonici, non potrà esser d'alcuna lode degno chi lo segue; e quel ch'è peggio, in tãto hanno perduto il gusto, & la vera vergogna, che non s'arrossiscono, anzi si prezzano questi Cauallieri à far professione d'honorati, & d'amanti, come se facessero professione di ladri, ò d'assasini, e insieme di somma bontade, & virtù. Tanto può il costume, e la inuecchiata vsanza, che fà parer le cose cattiue, e biasmeuoli, buone, & degne d'honore, così mi raccordo d'hauer conosciuto vn nobile Signore, il quale s'era fatto tanto famigliare l'aloe sugo amarissimo, che egli per delitia se lo mangiaua, e più diceua gustarli, che il Zuchero, & i conditi di Genoua; e di Napoli, così la cattiua vsanza hà posto il nome di legiadria, di vaghezza, & di honorato trattenimento, ad vna pazza, e vana voglia giouanile d'vn capo suentato, che per l'otio, e per la negligenza di niuna cosa vtile, & honesta pigliandosi pensiero, à guisa di sfrenato cauallo giouane corre, e salta non mirando la differẽza, che si troua trà le secche culture, et inuguali, & i prati verdegianti, e pari. Di questo così grosso errore, che porge amore al nostro intelletto, come Venere, che l'vccide, credo esser stata gran cagione principale, questi scrittori di Romanci, che hanno impito le carte di sogni, qual Lancilotto, Tristano, e gli altri

erranti, e quelli libri ſpagnoli d'Amadis, di Palmerino, e d'altri tali vani ſenza ſogetto, quaſi che ſe alcuno ſi troui, che ſi diletti di leggere non habbia hiſtorie vere, che lo potrãno fare nel medemo tempo, & prudẽte, e conoſcitore delle coſe paßate. Ne da queſta accuſa ſono in tutto lõtani i Poeti antichi, che con le loro fauole vituperorno i ſuoi heroi, ò Dei, e la religione, che profeſſauano, e con l'impietà congionſero l'offeſa del proſſimo, e l'eſempio di peſſimi coſtumi; e per queſto forſi vn nobiliſſimo filoſofo gli sbandì dalla ſua republica. Queſte, e molte più ragioni, & eſempi ſi potrebono portar in queſto propoſito, e come dice Horatio ancora prima di Helena furono Donne cagioni di guerre grauiſſime, & eſterminio di fameglia, di regni, e baſti il raccordar la Reſmonda d'Alboino, & quel'altra, che à ſimilitudine della figliuola de Re Niſo, eſſendo reſtata herede del marito morto, diede ſe ſteſſa il figliuolo, e lo ſtato ſuo ad vn Rè Barbaro, che era venuto in Italia, penſando d'hauerlo per marito, Mà quel Rè abhorrendo la beſtiale luſſuria di quella donna doppo l'hauerſi cõ lei cõgionto, la diede in preda alle ſue genti, & al'eſercito, dal quale tanto fù adoprata, che ſe ne morì infame.

In contrario è la publica vſanza, l'opinione volgare, & il prouerbio, che vn giouane ſenza amore è vna pianta ſenza fiore, & pochi ò niuno frà gli antichi heroi, che non foße tardi, ò per tempo preſo d'amore; Hercole per Iole, per Dafale, per Dianira, Achile per le Criſeide

ſeide

ſeide, per Poliſſone, & altri mille, come Dauid, e Solomone, tanto è il potere della imitatione, e del eſempio, che ciò ſi farà ſimilitudine de gl'altri per bello, & buono, et il contrario brutto, e cattiuo; Portano gli Italiani i collari delle camiſie, che ſi vedono, gli Armeni paiono ſenza camiſa, queſti paiono à quelli ſtar male, e quelli à queſti. Vſano in ponente adoprar la mano deſtra, e par male il veder vno armeggiare, ò ſcriuer con la ſiniſtra; Mà nella coſta d'Affrica, nella Guinea, & in quelle parti meridionali ſcriue Giouanni di Barros adoprarſi vniuerſalmente in tutte le loro operationi la mano ſiniſtra, & coſi l'vſanza è di tanta forza, & valore, che il non giuſto, e non buono fà eſſer, & giuſto, e buono; ſi dice che nelle Moluche, & in particolare in Tidore Iſola, & altre Iſole del India Orientale, i figliuoli amazzano i padri, che così vogliono come ſono vecchi, e con altra carne cocendoli ſe li mangiano; e le donne doppo la morte de lor mariti, s'abbruggiano inſieme col marito. Diremo adũque che delle coſe nominate, altre ſono per ſe ſteſſe, e ſempre, e in ogni luogo buone, & deſiderabili, e quanto al poſſeſſo, e quanto all'vſo tale farà il culto diuino, l'honorar il padre, & la madre non offender altri, & far à tutti ſuo douere ſempre, e da tutti ſi lodano, ſe bene poi da tutti non è poſto in opra, perche non tutti gli huomini ſi gouernano ſempre con ragione; Mà e molti, e molte volte ſi laſciano vincere, & ſignoreggiare dagli affetti, & facendo l'habito di ſua natura difficiliſſi-

mo

mo da mutarsi insegnano ad altri esser quali essi sono inuitandogli il piacer ad operar come il maestro loro; si che in verità, e secondo che ricerca il dritto della ragione, vn honorato Caualliero non dourà far professione d'inamorato, perche il Caualliero d'honore deue viuere secondo che la virtù, e la retta ragione detta, questa insegna à non operar secondo gli affetti, e vbbidir quelli, mà l'inamorato viue, & opra secondo l'affetto dell'amore, e dell'apetito concupiscibile; adunque vn Caualliero d'honor non può far la professione d'amatore, e andar à far le mattinate alla signora, e se alcuni facendo cosi sono lodati, la lode verrà da persona di poco giudicio, ò di molta adulatione; Il far l'amore è passione di giouanetto ocioso, suiato, e di poco ceruello, e pero sono i giouani ricchi, & i nobili che viuendo lasciuamente, si danno à questa attione non sapendone far di più belle, e perche sono ricchi, nobili, giouani, & scioperati pensano, che ogni cosa, che vedono far a gl'altri suoi pari sia ben fatta, e se essi cosi non facessero sarebbono giudicati di manco valore de gl'altri suoi vguali.

Che senza honore, & riputatione non si può ben viuere nelle Città. Cap. 41.

SE non può viuere bene in compagnia de gl'altri, chi non fà seruigio agli altri, & quello, che fà beneficio agli altri, fà bene, e costui è huomo da bene è chia-

chiaro, che non possa viuere bene con gli altri, se non fà bene, & non sia in opinione di far bene, e di questa opinione quando altri me ne dà segno dico, che colui mi honora, perche dà segno d'hauermi in concetto di persona, che faccia bene, & però da Aristotile l'honore fu definito esser segno dell'opinione, che hà colui, che io faccia bene, & il vero honore è quando veramente io faccio bene, & da gl'huomini da bene, secondo, che io merito sono riconosciuto per tale; falso honore sarà quando io non lo merito, ò se sarà maggior del merito minore, ò mi verrà fatto da persone senza bontà, & honore, e quando assai persone hanno questa opinione, e ne danno segno, all'hora sono honorato, e riputato molto; e se l'vniuersale della Città tutta crede, che io faccia ò habbia fatto, ò possa fare gran bene al publico, & al priuato all'hora io son glorioso; sì che la gloria è come vn eccesso d'honore, & come la rosa frà gli altri fiori; se adunque non può star bene in compagnia de gl'altri cittadini chi non fà bene, & non fà bene chi non gioua, & è in opinione di non sapere, ò di non volere, ò non far bene, & questo tale è senza honore, & riputatione, & viene vilipeso dà tutti, e chiaro, che senza honore, e riputatione non si può pratticare nelle Città, ne essercitar il comercio, & quella vicendiuole, e reciproca commodità, che nelle Città vno riceue dall'altro, ch'è la ragione finale delle constitutione delle Città, o di tutte le compagnie, che fanno gli huomini insieme; e per mantener questa

riputatione, vi vogliono tre cose, la verità, la fede, & la giustitia; onde ragioneuolmente potremo conchiudere, che senza honor, e riputatione non si può ben viuer nelle Città, & in segno di questo vediamo, che i cattiui, che fanno male, che nociono ad altri, che sono ingiusti, sono banditi, e confinati, e riputati infami, e giudicati; che faccia bene, chi gli uccide, e gli fà male, e quelli che sono tenuti da niente senza giudicio, e ceruello sono burlati, & i poueri essi ancora, perche non hanno ricchezze, cioè il modo di far seruitio à molti come possono fare i ricchi, sono poco prezzati; e però vn Poeta antico diceua, che la pouertà faceua gli huomini ridicocoli; & in alcuni luoghi d'Italia, i poueri non si hanno per buoni testimoni, perche non sono tenuti per huomini da bene, vedendo vn'huomo, che non possa esser da bene, che non hà il modo di far bene, questo modo intendono le ricchezze; Ma dirà alcuno furono poueri Aristide, Scipione, Agesilao, Socrate, Diogene, e tanti altri antichi, e moderni, e pure furono honoratissimi, e stimati: e parimente tanti iniqui, e superbi tiranni sono honorati, e riueriti, e pur erano huomini pessimi, crudeli, rapaci, & ingiusti. Alla prima obiettione si risponde, che quelli furono eminenti; Ne la pouertà gl'impediua, che non facessero bene, e poi vna rondine non fà primauera, quando si dice, che i poueri non fanno bene, s'intende per lo più, perche non hanno ricchezze da far quello, che vorriano; se poi si honorano i tiranni, e gli huomini rei, tal'honore non è vero, mà

falso

falso, & non dal merito dell'honorato procede, mà dal timore dell'honorante.

Quanto gioui il tacere nelli risentimenti ancora ingiusti. Cap. 42.

CRedesi delle cose dette, che il tacersi a alla compagnia humana molto gioueuole, Pitagora insegnò di tacere, taceuano i Romani come certifica Apollonio, è grandissimo instromento da far bene il silentio, ma ne forsi molto minore da far male; Non è sauio prudente, chi non sa tacere, Emilio Paolo disse, che abbruggiarebbe la sua camisia se credesse, che ella fosse consapeuole de suoi secreti; e quel Rè d'Asia disse al figliuolo, che li domandaua quando era per combattere; Non credi tù d'hauer a sentir la tromba come gli altri; Ma & pur alloggia con i cattiui il silentio, hor con gl'amanti, hor con i ladri, con gli homicidi, i traditori, e quelli che falsano le monete, in modo, che quasi dirsi può, che il silentio sia ottimo, e pessimo secondo, ch'è vsato.

Ma è di maggior consideratione, come il silentio sia grandissimo, & vtilissimo instromento a far le vendette delle riceuute offese, & come si adopri per se stesso, & col disprezzo, & col riso, & tall'ora con lo sdegno. Il silentio copre l'altrui pensiero, perche se altri non parla non scopre l'animo suo, e chi tace copre l'intentione sua, & il nemico mio non vedendo, ne vden-

do che io faccia,ò dica cosa alcuna contra di lui,cred
che io mi sia scordato della riceuuta offesa,entra i
superbia, mi sprezza, depone la diligenza, e cur
che prima haueua alla sua difesa, e mi fà più faci
il potermi vendicare di lui. copre il vestito, il nost
petto, & il silentio il core, non conuiene, e non stà b
ne nelle publiche piazze por giù la veste, e mostr
il petto à tutti, ne romper il silentio, & far ch'ogn
vno ci veda il cuore perche così nudo mostrandolo
euno nemico il potrebbe senza fatica furarlo. V
adũque specie è di vẽdetta il non respondere al pazz
mà ne perciò venir rosso, ò smorto, e mostrar somm
quiete, come non à noi, mà ad altri fossero le villa
che dice colui, così Rodomonte niente risponde, à
lo malediceua, e minaciaua per hauergli leuato il (
uallo, così Ruggiero niun conto faceua delle villa
dettele dalla donna d'Alcina. Mà perche que
sorte di vendetta può ancora venire da timore dell
giuriato, ò da troppa bontà, che supera la mansue
dine ciuile, non so se à pieno potesse piacere à tu
Vn'altra è quella che si fà ridendo, se vno mi vi
neggia, & io me ne rido, & burlando dichiaro le
parole dal suo senso diuersamente. Questo è modo
si suol tenere con le donne adirate, & con gli fan
li, & amici nostri, mà con gli huomini graui, e
publico non credo si douesse vsare à questo modo. Q
do il silentio copre lo sdegno, & ambedue congi
nel animo nostro albergano, l'offensore hà giust
gion

gione di temere, perche come l'acqua và più quieta, & senza strepito al basso, tanto più è grossa, e profonda, e più pericolosa; Vera, & reale vendetta col silentio congionta è quella, che viene dal magnanimo, & generoso, che tace, & non auertisse alle ciancie altrui, non degnando di mirar sì basso. Niun conto fece Germanico quãdo pregando l'essercito à non rebellarsi à Tiberio, se nõ si vciderebbe con il ꝓprio stocco, vn Soldato dileggiãdolo gli porse il suo pugnale, dicẽdo cõ sõma insolẽza, che si seruisse di quello, che era più acuto; ne Silla fe conto di quel giouane, che cõ molte villanie l'accompagnò à casa; & Augusto diceua à sua moglie, lasciali dire, basta che non ci posfino far male. Questa sorte di risentimenti sono dettati ò dal timore, ò da somma bontà, ò dalla magnanimità dell'offeso, ò dalla debolezza, ò dalla troppa autorità, e forza del offensore; la vendetta naturalmente è quella, che nasce dall'ira grandissimo effetto della potenza irascibile, la quale è vn dolore misto, con vna certa allegrezza, che ci viene porta dalla speranza della vendetta, & perciò diceua Aristotele, di mente d'Homero, che l'ira scorre per gli petti degl'huomini forti assai più dolce del mele.

Se l'huomo da bene può per alcuna occasione senza errore lodar, ò biasmar se stesso. Cap. 43.

SI era detto niente esser più caro all'huomo ciuile dell'honor, & riputatione, perche questa sola il faceua

ceua atto ad esser in compagnia degl'altri Cittadini; & viuere ciuilmente, & da huomo da bene. Hora se questo è vero, perche adunque l'huomo da bene non si hà egli da lodarsi, e massime hauendo detto di sopra, che niuna è maggior verità di quella, che nasce, & spiega l'esser di quelle cose da chi compitamente si conoscono, mà niuno non conosce di noi stessi meglio; adũque la vera lode è quella, che noi medessimi diamo à noi.

Per il contrario publicamente sono tenuti pazzi, vanagloriosi, & arroganti quelli, che da se stessi si lodano; dice vn nostro prouerbio, che le opere lodano il maestro, & non il maestro hà da lodar l'opre. Chiloda se stesso malamente è creduto, che dica il vero, perche come dice Horatio, male verum iudicat omnis corruptus iudex, *l'amore corrõpe il giudicio, e lo rẽde sospetto, come dal proprio amore corrotto; sono odiosi quelli che se stessi lodano, perche si mostrano superbi, che vogliono soprafar gli altri, e tenersi da più di loro, la ragione vole questo, che vno non può esser nel medemo tempo il giudicante, & il giudicato, perche sono correlatiui, e però contrarij, e non possono star insieme; ma sono diuisi di corpo, e di soggetto, & di forma, e di ragione, come si vede nel padre, e figliuolo, padrone, & seruitore, marito, e moglie; e però se vno lodasse se stesso egli saria il lodante, & il lodato, giudicante, & giudicato, il che non può essere la natura delli contrarij, che nol consente, come non consente, che il me-*

desimo

desimo huomo sia padre, & figliuolo del medesimo, come dire, che l'istesso Cesare sia padre, & figliuolo del medemo Antonio, si che saria necessario uno fosse nato prima, che nascesse, essendo necessario, che il padre sia prima, che nasca il figliuolo.

Et per la medema ragione non deue alcuno biasmare se stesso, ne le cose sue, che questa e attione da pazzo, & però non forsi irragioneuolmente fù dato torto ad un giouane, che faceua del brauo, & forsi era ancora; costui parendogli di far un' attione da Soldato, disse in uno ritrouo di gentil'huomini, & persone honorate ragionando; Questa mattina mi trouo una bocca, & gola di becco, rispose un'altro subito, ne hauete ben ciera, & un'altro subito è cosi sempre di suo piede; costui alterato con molto sdegno disse, che mentiuano, & questi due replicarono ridendo, che non mentiuano anzi confermauano, quanto egli diceua: Hora è male à lodar se stesso, mà forsi è peggio à biasmarsi, perche mal può appellarsi dalla sentenza datasi contro; & con qualche ragione seuerissimamente un padre riprese un figliuolo, il quale uolendo far credere di non hauer detto certe parole di che era imputato, disse, io non hò mai aperto bocca di questo, & quãdo si troua, uoglio esser tenuto figliuolo d'un becco infame; Rispose il padre se tù sei tale non sei mio figliuolo, che io sono huomo da bene. In conclusione l'huomo da bene non loderà, ne biasmerà se stesso, come insegnano i uersi di Catone, & se pure una delle due si

doues-

doueſſero elegger è meglio la diminutione, & diſſimulatione delle ſue coſe bone, & lodeuoli, che la eſſaltatione di quelle, & però ſi dice da noi; che ne cauallo, ne donna, ne vino noſtro da noi deue eſſer lodato; Mà io credo, che la più ſicura poſſa eßer il non parlar mai di noi, ne delle noſtre coſe, attioni, & pretentioni, ſe non quando la neceſſità ci sforza, & che danno, & vergogna ci ſarebbe il non dir il fatto noſtro. Pare à me oltre quello, che ſi legge appreßo di Plutarco, che io poßa far mētione delle mie buone opere appreſſo a gli ingrati, coſi fece Eumene Capitano appreſſo i ſuoi Soldati, & queſto per difeſa della ſua vita, ne gli giouò punto, & Scipione Africano, & Marco Manlio appreſſo i Romani, & al gran Capitano Conſaluo poco gli valſe il riferire al Rè Fernando la fattica da lui fatta in acquiſtar il Regno di Napoli, che ne per queſto potè tener in piedi la ſua rocca, ò fabrica; nella patria al Prencipe potremo ſpiegar le noſtre lodi, quādo ci pareſſe foßero poco conoſciuti i noſtri meriti; ſi è raccordato alcuna volta dalli Capitani il loro valore, perche coſi appaia più chiaro il merito di quelli, che chiedono il premio delle loro fatiche; & delle conuentioni fatte poßono magnificare le ſue attioni, perche pretendono il giuſto; & diceſi ancora, che è lecito à lodarſi appreßo alle Donne, per piacerle, & con gli nemici per farſi prezzare, come fe Ferauto parlando con Orlando, come conta l'Arioſto. Mà perche come il volgo dice, la lingua torna doue duole il dente; ſiami lecito

to

to di toccar alquanto quella disputa spiegata di sopra di quel Soldato, che haueua detto questa mattina mi sento hauere gola, ò ciera di becco, & non offendendo esso alcuno, pareua il douere che non altri douesse offender lui, & seruirsi d'vna leggiera occasione per fargli dispetto, & disprezzarlo; ne vale che dicano, che burlauano perche sempre stettero fermi nel loro detto, e quando gli disse, che mentiuano, essi risposero fortemente ridendo, che non mentiuano, ma affermauano quello, che esso diceua, & se essi mentiuano egli molto più di loro saria stato mentito, poiche esso daua segno d'hauer parlato contro la sua mente. Quei che vi erano presenti, si posero in mezzo, e fù rimessa la lor disputa in vn vecchio Caualiero, che diè la sentenza contra à quello, che haueua mentito quei due, notando però per poco cortesi, quei due; Ma il vinto appellandosi dalla sentenza, diceua, che egli non diceua di esser becco, mà di hauer gola, & bocca cattiua, & haueua à caso tolta la voce della specie per il genere d'vn'animale dall'huomo diuerso, & puzzolente. Onde di nouo sorse dubbio se vn huomo honorato dicendo alcuna cosa ò per ira, ò per habito altro, ò per natura contra se stesso, si faceua in modo pregiudicio, che potesse esser rifiutato, e notato per huomo non honorato, e buono; Quelli, che diceuano che poteua esser rifiutato da huomo da bene di venir seco à cimento dell'armi, portauano questa ragione, che egli stesso si hauea dichiarato, ò becco, ò pur animale irrationale, e che quello, che vna volta affermato da huomo d'honore,

nō poteua poi più esser negato, & però quei due non giudicauano, che fosse suo pari, da venir con loro in proua d'armi, aggiongeuano, che la mentita da lui data era inualida, & di niun momento, & se diceua il vero, che era vna bestia, se il suo detto era falso, ò conosceua ch'era falso, ò non, se conosceua ch'era falso, adunque parlando così, sapeua di dir il falso, & però mentiua, se nol sapeua, era degno di biasmo affermando quello ch'egli non sapeua, fui sforzato da chi poteua commandarmi, che rispondesse à quelle ragioni; Dissi che io credeua fosse huomo honorato, & che vna attione cattiua fatta inconsideratamente, & senza malitia, e pura non faceua vn'homo cattiuo, si come ne per vna buona subito s'era buono, come bene c'insegno Horatio, che colui che fà professione di non hauer robbato, ne commesso homicidio, non è perciò buono; Egli tratto ò dal costume ordinario d'alcuni poco essatti consideratori di quello dicono, hauea così parlato, ò dalla mala dispositione haueua in gola, con qualche sdegno era proroтto à dire hò gola di becco, cioè lontano dalla naturale dispositione delle persone sane, e questo era vn parlar improprio, & mettaforico; Di poi non offendeua niuno, ne presente, ne absente, ma quei due hebbero ben torto à parlar come parlorno, & mostrar con vn certo disprezzo d'hauer contento, & gusto del suo mal stare. Quanto alle ragioni di quei due non vi era gran difficoltà il risponderui, prima le sue parole non l'asseriscono becco, ne bestia, ma

sola-

solamente, che non hà il gusto, & la gola all'hora disposta, come gli huomini sani, le Simie hanno assaissime parti del corpo loro, come quelle de gl'huomini, e non però sono huomini, fanno molti la voce del cane, del cauallo, del rossignolo, e però non sono ne cani, ne vccelli, vna lettione non fà vn Dottore, ne vna cattiua opera fà vn cattiuo; Et è falso quel detto, che l'affermato vna volta non si possa negare, se forsi sarà vero, quando l'affirmatione sarà in forma di contratto, & col giuramento è dalla ragione, & dalla legge confermata; Ma il parlar per affetto, ò per paßar tempo senza offender altri non so veder perche non si possa mutare, Christo nostro Signore dice, che sono dodeci l'hore del giorno volendo mostrar come presto gli huomini si muttano, & publicamente va per le bocche delle genti, che sapientis est mutare consilium, *& se l'hà detto, egli l'hà inteso in vn senso, & gl'auersarij in vn'altro; Hà data la mentita non al suo concetto, ma àquello de gl'auersarij, che hanno malignamente interpretato il suo detto, e messi in riso la equiuocatione, che era frà il suo pensiero, & de gl'auersarij, e però dico, che la mentita è valida, perche và drittamente al concetto di coloro, che lo voleuano appresso alla compagnia notar di becco ò di bestia vile, e questo non per altro, se non per pigliarsi piacere del dispiacere d'altri, che non gli haueua offeso, ne mai pensato di offenderg'i. Quella ragione, che par così sotile, se quel Sol-*

 dato

dato sapeua quello, che diceua, ò non; Rispondo, che bene lo sapeua, ma che il suo parlare era figurato; & non proprio come se dirò, le due vaghe d'amor serene stelle, che lampeggiano pel ciel del vostro viso: E parlar vero quanto al concetto, ma nõ sono le parole proprie è vere, perche gli occhi non sono stelle, e tutta la difficoltà, & l'inganno consiste nella equiuocatione, che il Soldato parli in vn modo, e quelli l'intendono in vn altro, & io ancora dirò contra gl'auuersarij, ouero essi conoscono, che dicono il vero, ò il falso, se conoscono, che dice il falso, perche essi il confermano, se li pare esser vero, che il Soldato habbia gola di becco, & esso glielo nieghi, toccherà loro à prouarlo; di qui si può raccorre, che è pur bene attender alli fatti suoi tacere, & non dar noia à chi non ne dà à noi, & sempre auertir come si parla, e doue, e quando, di che, & con chi, è non dolersi della fortuna, ma della nostra prudenza, & dell'vsare poco la ragione retta come douressimo, se quel Soldato hauesse considerato à quello, che diceua, e quelli due hauessero atteso alli fatti suoi è accordatosi del detto del Signore. Non iudicate, & non iudicabimini, non sariano ridendo entrati in vn laberinto, doue à gran fatica piangendo al fine poterò vscire, & à me pare, che se Democrito hauesse vdito questi pontigli, e queste dispute di lana caprina gli sariano caduti i denti delle risa. Ne mai si vede, che i Romani antichi, nè gli Atteniesi, nè i Lacedemoni, che furono tanto ciuili disputassero di que-

ste

ſte liti, Catone in Senato chiamò Ceſare imbriaco, e gli gettò vna ſua lettera in mezo al pauimento, e Ceſare non gli dà mentita, ne lo chiama à duello, donde appare, che queſta vſanza di mentite, e di queſtioni, per ciancie, e vſanza barbara, & indegna de noſtri paeſi, e non di lodato, e brauo Soldato.

Che la ſuperbia ſopra ogn'altro vitio è odioſa alla vita ciuile. Cap. 44.

L*A ſuperbia è ſopra modo odioſa alla vita ciuile, e chi pretende acquiſtar la gratia, e la beneuolenza de gl'huomini, mentre ſi farà conoſcer ſuperbo, in vece d'amore, e beneuolenza, ſi trouerà odioſo, & nemico delle perſone. Dio caccio dal Cielo per la ſuperbia ſua il diauolo. I Theologi vogliono, che la ſuperbia ſia la madre di tutti i vitij, la quale naſce dall'amor di ſe ſteſſo tutta oppoſta al precetto diuino, che ſi commanda amar il proſſimo. Ma sè ſi vorremo ſpechiar in Chriſto noſtro Signore, & ſe lui vorremo imitare, & ſeguire, come faciamo profesſione tutto il giorno, vedremo niente eſſere dalla Maeſtà ſua Santa più lontano, che la ſuperbia, dice egli,* diſcite à me quia Ego mitis ſum, & humilis corde, *& tanto s'abbaßa, che non ſi vergogna dire,* Ego vermis, & non homo ſum, *coſa, che vno de noſtri mendicanti non vorria dire; onde ſe gli huomini da bene, e ciuili ſono imitatori di Chriſto, & ſimili à Dio, niuna coſa*

puo

può eßere all'huomo ciuile più nemica della superbia. Di questa adunque sarò per parlarne alquanto, e dirò quale ella sia, sue sorti, e proprietà, e come necessariamente sia nemica al viuere, & à gl'huomini ciuili; E la superbia vn'habito vitioso per il quale l'huomo si tiene valer molto più di quello, che esso in verità vale, non è adunque degno di quelli honori, e lodi, che esso si crede, la fortuna, la nobiltà, le richezze, l'adulatione fà gl'huomini superbi, & il crederfi d'hauer molti amici parteggiani, & seguaci, molte perfettioni, e potere, & sapere, che quando si viene alla proua spesso riesce vano; Pare che sia proprio del superbo lo sprezzar ogn'vno, esser iracondo, star quasi sempre col viso turbato, biasmar volontieri le attioni de gl'altri, alteramente, e con vn certo sprezzo inalzar le sue, quasi mostrando, che le cose fatte da lui sono niente à paro di quelle, che può, & vol fare; Non voler esser obligato ad alcuno, ne domandar seruitio, & raro ancora farne, se non con vn certo disprezzo; Parla poco il superbo, perche vol imitar il magnanimo, & p questa cagione non vole mostrar d'hauer bisogno d'altri; e perche ogn'uno non lo riuerisce, & non l'honora come ei vorria stassi sempre come sdegnato, & pieno d'ira, & à niuno abbada. Pare si trouino due sorti di superbia, vna semplice come si è detto con l'apparente disprezzo, come l'Ariosto dispiega quel suo Rodomonte, che niuna cosa vole egli riconoscer da altri, che dà lui medesimo, tali

sono

sono questi Soldati in qualche parte simili à quei Capitani delle Comedie, & al Trasone di Terentio; L'altra sorte di superbia è composta con la Ipocrisia, & con vna falsa humiltà, & di questa specie seconda sono forsi più, & molto più nociui, che della prima, perche questi secondi sotto specie di bontà, & santità ingannano molti, sono vccellatori d'heredità, ingannatori di vedoue, & d'huomini poco pratti-ci, & col promettergli il cielo, che essi non hanno gli spogliano di quello, che hanno in terra. Costoro sono santi humili, benigni in apparenza, come se fossero mansueti agnelli, mà internamente, & in essenza pessimi demonij, superbi come vipere maligni, come Volpe, & Lupi fierissimi, & chi li conosce li chiama quei falsi Profeti, di che fà mentione S. Paulo, e quelli Ipocriti, tristi alli quali Christo nostro Signore tanto odio porta, & gli assomiglia alli Sepolchri dipinti. Hora se le cose dette sono vere, e chiaro, che il superbo è odioso all'huomo ciuile, perche l'huomo da bene, e ciuile prezza gli altri è pronto à beneficare, & amare è cortese, affabile, amabile, lieto, qualità, che non sono nel superbo, e però non è amato, ne seruito volontieri, onde chi desidera di esser amato, e ben voluto, non deue eßer superbo, in eßenza, & molto meno in apparenza, il superbo è orgoglioso, ingiusto, ambitioso, sprezzatore di tutti, e di niuno fà conto, e non per amore, ma vole più tosto esser seruito per timore; Essempio d'vn superbo

pazzo

pazzo, era Caligola, che voleua le genti lo credessero congiongersi con la Luna. come foßegli stata concubina, ò moglie, se adunque il superbo di sua natura sprezza ogn'vno, e si tiene miglior degl'altri, adunque muoue sdegno à tutti quelli, che lo conoscono, mà quelli, che mouono sdegno, & ira, sono mal voluti, & tanto odiati, che alcuni hanno detto non eßer altro l'odio, che ira inuecchiata, ma quelli, che si odiano si fugono, e non si cercano di farsegli amici, adunque il superbo sarà odiato, & niuno cercherà la sua amicitia, onde se l'huomo si sforza di amare per farsi amare, è chiaro, che altri conoscendo di non poter acquistar la beneuolenza del superbo, ne si metterà ad amarlo; Il superbo vole eßer superiore à gl'altri, & il ciuile si contenta dell'vgualità, e perche è mansueto, & cortese, non contende, ne vole star di sopra dàgl'altri se non quanto la retta ragione, & la virtù gli persuade. Se ciò è vero; Quando auerrà, che noi desideriamo d'esser ben voluti cercheremo guardarci dalla superbia, e dall'alterezza, e che in noi appaia mansuetudine, & cortesia, e far conto de gl'altri, raccordandosi del detto di Christo nostro Signore, che dice; Beati mites corde, quoniam ipsi terram possidebunt, *che forsi potrebbesi, così interpretare; Gli huomini benigni cortesi, & mansueti sono beati, & felici, perche essi possederanno la terra, cioè saranno padroni del cuore de gl'huomini, che viuono in terra, & se la parola di Giesù Christo non*

può

può mentire, ne è lontana dal vero la detta interpretatione; è chiaro, che i mansueti, & cortesi, saranno sempre padroni de gl'altri huomini da bene.

Se l'huomo ciuile, & honorato può attender'alle burle, & alli giochi, senza macchiar la sua dignità. Cap. 45.

MI raccordo d'hauer vdito il Benedetto Cardinale S. Carolo, e poi vn'altro grandissimo Cardinale imitatore di S. Carlo, che biasmaua grandemente quei Gouernatori de popoli, e preposti alla cura loro, che andauano alle Comedie, e massime ne' luoghi publici, facēdosi vedere da' popoli ridere, & far quelli atti, che per lo più fanno gl'huomini plebei, quando sono bene dal piacere commossi; Mà sopra modo quelli huomini Santi abboriuano lo star tutto il giorno à giocar à carte, & à dadi, in vece di dare vdienza alli Sudditi, e prouedere alle necessità de' popoli alla cura loro commessi. Mà in vero erano vecchi, & non si racordauano, che i tempi sono diuersi, & che il presente non è il passato, già si vsauano le berette, & non le Zazere, hora per lo contrario, non si sà quasi cosa sia beretta, ne vn giouane vscirebbe di casa se non hauesse la sua Zazera, & il suo bero da coprirsi il volto, mentre vol fare delle cose, che possono portargli poca riputatione. Altra età vole altri costumi, al tempo di S. Carlo pareua à quei Signori, & Prelati non si conue-

nessero quelle attioni à loro, perche non si usauano; Adesso, che si usa à far così, chi facesse altramente sarebbe stimato vecchio ribambito senza ceruello, iscimonito; deuesi seguir il costume, e mostrarsi tali i Sudditi, quali vedono essere i Prencipi suoi; il Prencipe guerriero, e valoroso tale fà i suoi Soldati, come si vide in Alessandro Magno, in Giulio Cesare, & in altri, gl'Auari, i Libidinosi, gl'Ingiusti; loro stessi sono la cagione, perche tali sono i Sudditi, perche tali li vogliono, & con l'esempio loro li creano, benche ui sono alcuni Auari, alli quali piace hauere li sudditi ingiusti, e cattiui, ma ricchi per poterli con honesto pretesto castigare, cioè pelarli. Ma mi souiene bene d'hauer ueduto al gouerno di questa Città alcuni Prelati, & Superiori dalli quali erano stati spenti i cattiui, & l'ingiusti in tal maniera, che i Notari del foro Criminale niente faccuano, ne ui era, chi querelasse, ò fosse querelato, ò fosse offeso, & chi di poco doppo lui successe, soleua dire, che non bisognaua punir la borsa de cattiui, mà la persona, & un suo Giudice p hauer data una tale sentenza à fauor d'uno suo amico dal quale haueua hauuto un paro di perdici sopra una tazza d'Argento, il cacciò uia, e se non fosse stato certificato, che la sentenza era stata giusta, hauria fatto nella uita qualche dispiacere al Giudice, & uolse, che à colui rendesse la sua tazza, & lui bandi per tre anni fuora della legatione.

Ma

Ma tornando al proposito di prima non è marauiglia, se adesso si a bene, e conuengano quelle cose, che poco dopò nō cōuenirāno, e come si è detto altri tēpi ricercano altri costumi; e così ancora sente Aristotele nel primo delle morali, che le cose giuste, & honeste sone più tosto per legge, e positione, e consenso de gl'huomini, che per natura. Circa poi le burle, & il motteggiare, crederei, che l'huomo da bene, e già d'età graue, d'auttorità, di professione honorata, e principale, douesse ben sempre mostrarsi allegro, affabile, e cortese, ma nō mai burlare, e particolarmente in publico, ne meno cō gli vguali, ò superiori suoi, s'egli desidera esser tenuto per huomo graue, e da douero, perche il burlare in vn certo modo fà, che quelli, che burlano insieme più di prima si domesticano, e come cresce la domestichezza cala il rispetto, e l'autorità; e questo si vide per essempio in Cicerone, che con le sue facetie più volte fu poco prezato; ma non così Catone minore sempre à se stesso simile, è cosa difficile il motteggiare, & mottegiando non fare à se stesso, ò ad'altri noia s'vno è stimato huomo graue, & di molto conseglio pare non deua burlare, & mouere rise alle gente, perche perde molto credito, ne sarà apretiato, come prima. vi è vn detto volgare, che studia abeunt in mores; e si vede, che i carroccieri, e quei, che gouernano gl'armenti, e le bestie tutti hanno del bestiale; così chi più del douere si diletta di risi, giuochi, e burle è necessario diuēga ridicolo, & vn giocolare, e si trasformi in quello, che gli diletta.

Queste burle, e queste facetie nocciono à gli amici, & à loro medesimi, perche quelli offendono, ch'à niuno piace li sia data la burla, e loro stessi, perche si priuano della beneuolenza di quelli, dalli quali vorriano esser amati, e perciò, quando pur si vuol vscir' à qualche burla, e motto, prima bisogna farlo à tempo, e luogo, poi come diceua il Boccaccio, il motto niuno deue offender, ne far diuenir rosso chi ode, ò restar mal sodisfatto. Quelli sono degni di gran biasimo, che fanno professione di voler più presto perdere vn' amico, che vn bello, & acuto detto; & se pur talhora per nostra diffesa, e non altramente c'indu remo à morder' altri, deue il morso esser d'agnello mansueto, e non di fiero leone; e sopra tutto breue, e quieto come il baleno, che di notte lãpeggiando in vn punto si scopre, e subito s'ascõde. Odi quello, che sente Horatio di questo burlare, e scherzare, e come l'aborrisca & fugga. Displicet iste iocus clamo, & diludia p osco. Ludus enim genuit, trepidum certamen, & iram. Ira truces, inimicitias, & funebre bellum; *vogliono i motti parer detti à caso, senza curargli, e proferiti sẽza ira, ò disprezzo, ò d'altro affetto, altramente perdono la gratia loro, & in somma per mio auiso l'huomo ciuile, e d'età, e che desidera esser tenuto in concetto di persona di negotio, e di valore, raro, e non senza grande occasione, & senza grande offesa, mai non si moue à burlare.*

Ma, che dirassi di quelli, che tutto il giorno, e la notte tutta stanno à giuocare à carte, & à dadi, e tò di due

galan-

galant'huomini, che s'attaccarono à giuocare la notte di Natale, e seguitorno giuocando fino alla sera di S. Stefano, si fecero portar da mangiare, e fecero i suoi bisogni naturali senza mouersi dal giuoco; & essendogli fatta conscienza di così brutta attione, & in particolare di non esser andati à Messa quel santissimo giorno, l'vno di loro fieramente si sdegnò contra il riprensore, l'altro si rise del fatto, e gli pareua vn'attione singolare, e molto più bella di quei, ch'hauendo giuocato tutta la notte della Natiuità della Beata Vergine, dormirono poi tutto il seguente giorno. Giuocano per mio auiso gli huomini, ò come dicono, per passar'il tempo, quasi pure non passi velocissimo, e leggiero, e cō lui porta la vita nostra, questi così dicendo, e credendo mostrano d'esser'huomini nobili, e lontani da essercitij mecanici, si scoprono scioperati da niente, nati solo per empire di cibo il ventre; & perche fanno niente si chiamano nobili, e gentil'huomini. Ma se è vero, che il tutto, e la parte siano tanto vniti, che ciò, che gioua, ò noce ad vno, gioui, ò noccia all'altro, & il medesimo conto si faccia del tutto, e delle parti; nō essendo altro il tutto, che le sue parti, e quelle insieme fanno il tutto, quando vna, ò più parte del nostro corpo non si possono adoprare non mano, non piede, non occhio, non orecchie, diciamo, ch'elle sono amalate, ricorriamo al medico, perch'elle sono parti, e che nō fanno l'officio per il quale sono state create dalla natura. Hora il tutto, ch'è fatto di queste parti haurà egli a star'ocioso?

& non far nulla, se non bere, e mangiare, andar da casa à piazza, far l'amor, udir i Cantimbanchi, dir mal d'altri? Mi rispondono, che nõ sanno, che farsi, ch'è tanto, se dicessero non saper perche siano nati; & io li dirò sanno perche è nato il pero, il sorbo, il pomo, e non sanno perche essi siano nati huomini di tanto valore, de quali diceua Horatio, ch'erano sponsi Penelopes, *buoni da dormire tutto il giorno; se non lo sanno douriano imparare, che la natura fece gli huomini, perche operassero virtuosamente, e stessero in compagnia giocondamente con gli altri, e s'aiutassero l'vn l'altro al viuer bene. Ma s'hoggi i Prẽcipi, i Superiori gettano il suo tempo in giuo chi, in feste, in bagordi, nõ è marauiglia, nè cosa brutta, ne biasmeuole, perche adesso così s'vsa, e quali sono i Prẽcipi, tali sono i sudditi, e questo presente tempo dal passato è molto differente, quello era tempo delle noie, questo nostro è di piacere, e contento.*

Diranno alcuni; vuoi tù dunque, che stiamo sempre cõ l'arco teso? Nõ sai, che Quod caret alterna requie durabile non est. *Vedi dopò la vigilia succede il sonno, et il fine del moto, e la quiete; Questo è verissimo, & io lodo, che stiamo allegri, che rilasciamo le fatiche, e diamo qualche riposo all'animo, & al corpo, e dice collo stesso Poeta.* Nõ lusisse pudet, sed non incidere ludũ; *Nõ biasmo, ne dispero del buono successo d'vn giouinetto, che trascorra vna volta in casa d'vna meretrice; Ma sì bene men doglio, e biasmo, che mai non esce, e che stà immerso*

merso in quell'ignominioso fango; Vi è qualche tempo, luogo, e persone con chi talhora si può giuocare. Ma non far'altro tutto il giorno in vece d'attender'alli negoci ciuili, alle lettere, alli bisogni de' popoli sudditi, certo non è cosa lodeuole, ne da Prencipe, ne da Prelato. Tali sono quelli, che giuocano per passatempo, huomini ociosi, vani, da niente. Altri giuocano per desiderio di guadagnar, e sono auari, & ingiusti, auari, perche togliono l'altrui, ingiusti, perche cercano guadagnare, e profittarsi col danaro del prossimo; e così secondo la positione d'Aristotele, questi, che dell'altrui male, e dell'altrui danno cercano, & acquistano vtile, sono tutti infami, come gli vsurari, gli sbirri, i carnefici, e quelli, che del male altrui s'allegrano, e traggono guadagno, come le spie, e certi huomini, che seruono al criminale; Tutti costoro sono de facto infami, e vituperosi, come sono quelli, che si chiamino barri. Altri cercano, e si dilettano della vittoria, e peccano in ambitione, che mē male è la loro intentione; ma vorrei cercassero di superar gli amici per mezo della virtù, e non della sorte, e nelle cose di momento, & vtili alla Città, vincere quei, che con noi cōcorrono, e non superargli nelle bagatelle; sono altri, che seguono il giuoco per introdursi alla famigliarità, ò d'huomini, che gettano il suo, e sono adulatori, parasiti, & fece della plebe, ouero delle donne, e questi sono lasciui, adulteri, e da nō eßer admessi da gli huomini da bene nelle case loro; e tanto basti d'hauer detto del giuoco, e di quelli, che di tal trattenimen-

tenimen-

tenimento si dilettano. Non stà bene il giuoco à grandi, non stà bene à nobili, ne à ricchi, che questi à gran cose deuono attendere. Ma nelli poueri è detestabile, perche oltra lo scoprire la loro ingiustitia, auaritia, inclinatione al rubbare, sono certissima cagione della ruina delle lor famigliole, che si muoiono di fame perdendo il marito il dì di festa, e talhora sù l'hosteria tutto quello, che lauorando hauea guadagnato la settimana passata. Che adũque deua esser parco, e ristretto l'huomo d'età graue, e ciuile, nelle burle, nelli scherzi, e nelli giuochi, di quì si può vedere; e però chi haurà giudicio, ne scherzarà cõ altri, ne comporterà, ch'altri con lui scherzi, & sarà parco nel burlare, e ritenuto nel giuocare, per gl'inconuenienti, ch'ogni giorno si vedono nascere dal giuoco.

Se è meglio, che l'huomo principale nella Città, & in Prencipe si stia più ritirato, e riposto, ò pur si lasci vedere. Cap. 46.

Molte sono le ragioni, & gl'essempi molti, perche l'huomo graue, & di auttorità, e principale nelle Città deua far poca mostra di se medesimo, il che si vede osseruarsi da Papi, & Imperatori, & anticamẽte i Rè di Persia rarissimo à pena vna volta l'anno si lasciauano vedere, & vi è la ragione, che tutte le cose, che sono in pregio appresso à gl'huomini come l'oro, le perle, & le pietre pretiose, non per altro sono stimate, se non

perche

perche raro si vedono, e si trouano; se ben alla vita nostra non apportano vtile alcuno, il grano quando abonda, se bene senza quello à pena possiamo viuere, nondimeno perche in gran copia si troua, non viene stimato: I Rè Spagnuoli sono honorati dalli suoi popoli come Sãti, & il lor volere ad ogni proprio commodo, & interesse prepongono; si legge nelle historie di Fiandra, che se bene erano gli Spagnoli sdegnati, & ammotinati, e quasi ribellati dal loro Rè, perche non haueuano le paghe, nondimeno quando era particolar seruitio del Rè, lasciauano da parte gli sdegni, & ire, & andauano al seruitio Real, e questo non vna volta, mà più fecero al tempo del gouerno del Duca d'Alua, e del Duca Alessandro di Parma. Tutto il contrario fanno li Rè di Francia, che con li suoi Sudditi conuersano domesticamente, giocano, e ridono con loro, e se il Rè vsasse quella ritiratezza, e seuerità con loro, che fanno i Prencipi Spagnuoli, non gli sarebbono cari come sono; Era Giulio Cesare primo Imperatore de Romani molto domestico, & piaceuole con li suoi. Marc'Aurelio, Antonino Pio, Traiano, & Adriano erano tali, che ogn'vno gli poteua parlare; Scipione Affricano era ogni giorno nelle piazze cercando farsi amici. Timoleone, che pose Siracusa, e la Sicilia in pace, & libertà si lasciaua vedere ogni giorno con somma contentezza da Siracusani. Vn Prelato, che fù poi stimato, e santissimo, & grauissimo Cardinale, mentre era al gouerno d'alcune

Città d'Italia tutto il giorno ſtaua ſedendo in Camera con la portiera alzata, e daua vdienza à tutti, onde era adorato da quei popoli, perche gli vdiua volontieri, e gli faceua ragione, e daua à tutti quella ſodisfattione, che poteua dare con ſuo honore; Era piaceuole Pompeo Magno, & Lucullo alquanto aſpro, e duro alle vdienze, onde occorſe, che l'eſſercito di Lucullo l'abbandonò per ſeguir Pompeo.

In queſta Città, nel medeſimo tempo ſono ſtati due grandi huomini, che hanno tenuto diuerſi viaggi, e ſono arriuati al medeſimo fine; Uno di loro era di età intorno à cinquant'anni, ſempre ſi moſtraua lieto, e ridente ne vi fù mai niuno à caſa ſua, che con lietisſima ciera non foſſe riceuuto, ancorche portaſſe noue faſtidioſe, e procedeſſe con maniere villane; e di queſta verità ne poſſono far fede due attioni, che furono à tutta la Città notiſſime. Fù ferito vn tale artefice da vn domeſtico della caſa di queſto Signore, quando il ferito fù ſanato, il Signore l'andò à trouare à caſa, l'artefice gli fè dire, che non gli era, nè volſe gli parlaſſe, il Signore ſe ne tornò à dietro; Non paſſarono molti giorni, che il ferito incontrò quel Signore, che lo tratenne, e preſolo per mano, il conduſſe verſo caſa ſua, doue gionto il cominciò à pregar voleſſe far la pace à quel ſuo domeſtico, il ferito ſi adirò, & con ira cominciò à dir al Signore, che egli fauoriua, e protegeua gli aſſaſſini, & traditori, e che non parlaua mai per vn'huomo da bene, che la ſua ca-

sa era ridotto di furbi, e mille altre impertinenze, il Signore sopportò le accuse tutte, e le insolenze dell'artefice patientissimamente, & vedendo non poter conchiuder niente, si leuò suso, e pigliandolo per mano il pregò volesse per amor suo pensarui alquanto, che poi sariano insieme, e l'accompagnò fino alla porta, ne si mosse ad ira contra colui, ne li disse parola risentita, ne lo minacciò punto, come hanno fatto alcuni nostri gentil'huomini, che volendo certi seruigi da alcuni Mercanti, e questi negandoli, essi alteramente brauando minaciorno di rompergli il capo, il Mercante ricorse dal Superiore, che li sforzò dar sicurtà di due milla scudi di non offender coloro, ò andarsi in bando; L'altro Signore d'età più graue, huomo seuero, e veramente magnanimo, rare volte si vedeua in feste, ò luoghi publici, quando andaua à Palazzo, eccetto i suoi Seruitori, raro era accompagnato, da alcuno veniua con gran riuerenza salutato, mà non entraua con alcuno in ciancie vane, e se vno gli domandaua seruigio prontamēte l'vdiua, & s'offriua, mà se gli presentauano sempre molte difficultà le quali tutte quell'altro Signore le toglieua uia, e frà questi due Signori pareua questa differenza, che i Superiori facessero più stima di questo graue, e seuero, che di quell'altro piaceuole, e cortese.

Diremo forsi, che l'vno, e l'altro costume sia cattiuo, perche sono contrarij, & i contrarij sono estremi, e questi sono contraposti alla mediocrità, la quale se è

buona, e lodeuole, è neceßario, che gli estremi à quella oppoſti ſiano tutti cattiui, e da eſſer fuggiti, e biaſmati. Alla obiettione riſponderei, che la ſeuerità, e l'affabilità non ſono contrarie, mà bene habiti diuerſi, come è la liberalità, e la temperanza, e direi di più, che per ſe steſſa è ben migliore la liberalità, che non è la parſimonia, ma l'adoprarle, & valerſi di queſti habiti è doue conſiſte la lode, & il biaſmo, perche il mostrarſi liberale con meretrici, e furbi, e ruffiani, e genti, che non meritano è biaſmo, non è liberalità, ma prodigalità, e l'eſſer parco nelle coſe honorate, è neceſſarie alla vita è vergognoſa auaritia, e per riſponder alla propoſta dubitatione crederei, che l'vna, e l'altra qualità foſſe neceſſaria nel Prencipe, & nel gentil'huomo nobile, e grande; che ſi troua in vna Republica, come ſi dice del gran Coſmo primo, che corteſisſimo, e liberalisſimo ſi trouò alli tempi antichi in Fiorenza, e fù capo, & Prencipe di quella Republica. Ma ſono due tempi vno dell'acquiſtar la gratia del popolo, l'altro di mãtenerla, e però due ſono ancora gli inſtromenti fra loro disſimili, che a disſimili attioni deuono ſeruire: s'acquiſta la gratia con la piaceuolezza, l'affabilità, la corteſia, col pratticare liberamente, darſi all'amicitia di tutti, far ſeruigio ad ogn'vno, pigliar prontamente la protettione de gl'amici, e ſeguaci, far carezze a quelli, che ſono di contraria parte, e facione, queſti ſtimargli, lodargli, e fargli ancora qualche volta alcuni piccioli ſer-

uigi, con prõtissima volontà; Ma quelli, che ti seguono deuõsi amare, à quelli dare, e donare, & souenire nelli suoi bisogni, mostrando non desiderar altro, che occasione di giouargli. Quando poi si è montato à cauallo, & acquistata la gratia, e concessa l'autorità, all'hora si può crescendo l'età cercar di fare crescer ancora il rispetto, & la seuerità, non sol potrà, ma deurà l'huomo sauio star più ritirato di prima, ne si gli conuerrà lasciarsi veder per le feste, e per i corsi, come prima soleua da giouane dedito alle feste, alli piaceri, alle giostre, e giuochi.

Un Prelato fù fatto Vescouo d'vna nobile Città, e molto dedito alli spassi; Questo Prelato da quel dì, che prese il pallio, ò vesta di Vescouo mai più non fù veduto sul corso, non à feste, ò tornei, e quando vsciua à pigliar aria, & far esercitio, andaua fora d'vna porta in compagnia di Preti, ò di Dottori, e domandato perche era fatto cosi diuerso da se stesso, rispondeua sorridendo, che era fatto Pastore, e però non poteua viuer da pecora, come viueua prima.

Pompeo Magno, per quanto scriue Plutarco, fù figliolo di Strabone, huomo odiatissimo dal Popolo Romano. Ma egli fù amatissimo, e carissimo nella sua giouentù, e Scilla l'amò grandemente, Pompeo cosi giouane come era sapeua comportar le insolenze, e le impertinenze delle genti, e bene lo mostrò, quando Clodio nella publica piazza cercò fargli quel publico scorno, inducendo

cendo una turba d'huomini rei grande à cridargli dietro, e taſſarlo d'impudicitia, d'ambitione, di dapocaggine, e di mille altre imperfettioni con bruttiſſimi modi, e grandiſſimo ſprezzo, e deriſione; L'iſteſſo Pōpeo venuto in età, & hauendo acquiſtata grādiſſima auttorità nella ſua patria eſsēdo Capitano in Farſaglia, & alquāto prima in Roma era fatto da ſe medeſimo diuerſo; Dicono ancora, che Aleſſandro Magno diuenne altro huomo, da quello, che era prima, doppo la vittoria ottenuta de Perſiani; e coſi per ragione conuien, che ſia, mutandoſi l'età ſi mutino i penſieri, i coſtumi, e le attioni, e così diceua Solomone quando era fanciullo, haueua penſiero da fanciullo; ma poiche era fatto huomo haueua in mente attioni da huomo, e non è merauiglia, ſe altro modo ſi tiene in acquiſtar la gratia delle genti, & altro in conſeruarla, preſto s'acquiſta, e guadagna l'amicitia, e la gratia della gente, ma con molta fatica ſi conſerua, & con molto maggiore s'adopra in noſtro ſeruigio, però nell'oprare queſti amici, che con vn bicchiere di vino s'acquiſtano biſogna eſſer molto circoſpetto, perche eſſi ſono come queſti corteletti da temperar penne, i quali ſe trouano vn poco di legno più duro di quella penna da ſcriuere, ſubito ſi riuoltano, perdono il taglio, e non ſon più da coſa alcuna, perche ſono amici, & ben voglienti per affetto, ò perche non vogliono briga, ne fatica alcuna, ò perche perdono la ſperanza di poter ottener da te quello, che

potria-

potriano volere, ò perche hanno trouato altri di che più si promettono, e perche in questi il tempo fà grandi, & preste mutationi, però l'huomo prudente deue far di loro, come si fà delle anguille fresche, e delli fongi, che bisogna presto mangiarli, chi non vuole si corrompano, ouero salargli molto bene, ò secargli al fumo.

Ma per tornar à scioglierla prima dubitatione proposta, direi, che il nobile, & principal gentil'huomo della sua patria, ò della Città, nella quale si troua può esser considerato diuersamente, & però diuerso modo potrà tenere, perche nella età giouenile deurà ratticare con gli altri, esser piaceuole, e giocondo; mà nella età più graue gli conuerrà star più ritirato, e non mostrarsi buon compagno, ma starà alquanto più seuero, & meno domestico, temperando nondimeno la grauità con la cortesia, & affabilità; Diceua Apollonio Tianeo, e doppo di lui Plutarco. Late cum vireis, sin numus id potes late cum moriturus es, *& certo per mio auiso è meglio lo star lontano dalla turba, dalla folta delle genti, che nelli tumulti, & negli strepiti, perche doue è turba bisogna vi sia turbatione. Et se è vero il prouerbio, che è meglio l'esser solo, che mal accompagnato, doue è molta compagnia, possono esser de' molti cattiui, e come si dice vna mala, & amara herba guasta vna buona torta; e pochi cattiui fanno mal contenta vna grossa compagnia di persone.*

Se è vero, che niuna coſa ſia più mutabile della volontà de gl'huomini. Cap. 47.

Poco di ſopra ſi è preſo come coſa certa, e notoria, che niente è più volubile, e mutabile della volontà de gl'huomini, & quello, che piace hoggi, domani ſpiace, e chi hoggi ti è amico, domani ti ſarà fiero nemico. Ma non pare ragioneuole, perche à prima gionta non par vero, poiche ogn'huomo fà profeſſione di parola, & di fede, e non ſi troua alcuno, che non ſi dia ad intender di eſſere ſtabile, & coſtante, e con ragione, ſe l'huomo è fatto à ſimilitudine di Dio, che mai non ſi muta; Ma hò paura, che l'huomo è ſimile più al Cielo, che mai ſtà fermo, ò alla Luna, che queſta ſera non moſtra la faccia mai, che hebbe la ſera inanzi, nè mai tiene il medemo viaggio, nè è col medemo aſpetto congionta con gli altri pianetti; l'huomo è vna di quelle coſe, che ſono gouernate dal tempo, eſſo di continuo ſi muta ſecondo gl'anni, le ſtagioni, i meſi, & i giorni, i cibi, le prattiche, le compleſſioni, e perciò è bene neceſſario, che ſe la Naue ſcorre verſo Occidente, che eſſendo in quella, vada ancora io in Occidente, e ſe bene per la Naue farò due paſſi con la faccia verſo Leuante, non perciò laſcierò d'eſſer portato in occidente, che le menti de gl'huomini ſiano mutabili, e poeti, & hiſtorici, di continuo cè ne fanno fede; furono amici vn tempo

Ce-

sare, e Pompeo, Antonio, et Augusto, Cicerone, e Clodro, e poi si fieri nemici. Onde nõ è da dubitare, che gli huomini nõ siano presti à cangiar volere, e la cagione è di molte sorti, perche le occasioni, che mi può porgere il tempo sono tãte, e si diuerse, che non si potriano già mai raccorre. Dir si potria, che il temperamẽto, la cõplessione, il cibo, e l'aria, ch'adopra l'huomo nõ stà mai la medema; adũque ne gli humori, ne meno li spiriti sono li stessi, e mutati li spiriti, che sono i primi stromẽti dell'animo, appaiono in loro varie l'imagini delle cose da quello, che prima faceuano, si come mutato lo specchio spesso diuerse si vedono le faccie di quei medemi, che prima vi si mirauano, il che chiaro prouarà, chi si mira in vno specchio piato, e poi in vn'altro concauo, ò conuesso. Ma questa è per mio auiso cagion e materiale; la vera è quella, che nasce dalla propria forma dell'huomo, ch'è vna pura potenza ad ogni cosa, è niente in atto, e come quelli cartoni doue i mercãti fanno i loro cõti, tutto il dì segnano i numeri, e tutto li cancellano; così ogn'hora la nostra fantasia piglia noue imagini, ogni dì elle à poco à poco sminuiscono, e così le parole, l'attioni, e la memoria fuggono, e nascono noui appetiti, e noue volõtadi, ne questa mattina siamo i medesimi di hieri, ne quanto alla materia, ne quãto alla forma, però ne potiamo fare, ne volere sempre le medesime cose; e nelle Città poi, e nelle prattiche ciuili, essendoui molti huomini, e la maggior parte imperfetti, auanti di se stessi, e de' suoi commodi, e noi de' no-

ſtri dalli loro diuerſi;è impoſſibile, c'habbiamo tot. mente le medeſime volõtà,e lungamente ſtiamo ami

Vltimamente ſe vorremo por mente alle opinioni a Filoſofi,vedremo,che niente è più mutabile del pẽſier e della fantaſia de gli huomini;E' la fantaſi a prontiſſima à pigliar tutti i fantaſmi,e le forme delle coſe ; adunque terminabile da' termini eſtrinſechi,adunqu è humida,e primo de gl'humidi è l'aria,adunque la n. ſtra fantaſia è rappreſẽtatiua della natura dell'aria ma niun corpo è più variabile di lei, è adunque ragioneuole,che la noſtra fantaſia ſia prõtiſſima à mutarſi e perche è ſua natura, e perche ogn'hora, & ogni punto per mezo de' sẽſi noui oggetti ſe gli preſẽtano,che la fanno variare;queſt e adunque per mio auiſo ſi potriano dire le cagioni del variar così facilmente il penſiero delle perſone.

Se gli Artefici ſono da porſi nel numero de gli huomini honorati, & ſe di loro deue far conto l'huomo ciuile. Cap.48.

PAre ad Ariſtotele nel primo della Politica,che l'artefice,& maſſime il mecanico habbia poca, anzi niuna parte nella Città,e pare voglia,che l'Arteficeſia vn ſeruo publico,nè altro habbia da fare,ch'vbbidire à tutti;ma non pare già, che così foſſe giudicato da gli Ateniesi,nè da Romani in queſto modo; Il popolo,e la

plebe

plebe era quella, che dominaua, ch'altri cacciauano in bãdo, & altri richiauamano; il che si può raccorre dalli detti di Socrate, mentre faceua animo ad Alcibiade, c'haueua da parlare al popolo congregato, facendoli conoscer, che costoro non erano altri, che sarti, calciolari, boccalari; & i Romani faceuano grã dissimo conte della sua plebe, de gli agricoltori, e simili lauoratori; à questi haueuano date l'armi in mano, hauean parte nella Republica, faceuano i suoi Tribuni, ch'erano stimati sacrosanti; & inuiolabili, & i decreti della plebe, ch'essi chiamauano plebesciti, non meno erano osseruati, che quelli del Senato, che diceuano Senato Consolti, & in uero se le mani, & i piedi sono porti del nostro corpo, e senza queste parti l'huomo non potria viuere, & il corpo essercitare le sue untioni; adunque non si deue giudicare, che le persone necessarie alla Città nõ siano parti della Città, perche non si possono mantenere i Cittadini insieme senza la fatica, & opra di simili persone. Dipoi se daremo vna compagnia di persone, che frà loro non vogliono simili genti, siano cõ loro partecipi della Città; sarà ben necessario, ch'ouer essi conducano gẽti forestiere à far pane, ad arrare, seminare, far vesti, e tauole, ò si seruino de' schiaui, come hoggi i Turchi, e la maggior parte delle Citta di Orientali; e come anticamente si faceua in Candia, & in Lacedemone, come testifica Aristotele, e Plutarco, ouero essi stessi facciano quello, che gli bisogna; se farassi il primo modo em

piranno la Città loro di forastieri, di schiaui, di nemici del popolo, e facilmente li potria incontrare quello, che incontrò alli Lacedemoni con quelli suoi Ilati, & alli Sammij con li suoi schiaui, e gran copia di forastieri, fur per rouinar affatto la Sicilia quando si solleuarono li Schianci, & i Messanesi, chiamãdo alla sua difesa i Mamertini, perderono la Città, lo stato loro con la vita insieme. In oltre se bene gli Artefici hanno le sue Confraternite, e Compagnie, e queste sono parti della prima, e principale compagnia, non si potrà negare, che gli huomini di queste Confraternite non siano parti della Città, & essi come Cittadini parti di quella. Dirà forsi alcuno; Costoro non si fanno ne Consoli, ne Capitani, ne Prencipi del Senato, ne hanno parte, e maneggio ciuile, e però non sono Cittadini. Potrassi rispondere, che nella Republica di Firenze vi sono stati Rettori del popolo, e suoi Confalonieri alcuni del più basso ordine; ò per dir meglio dell'vltima plebe, e si sono portati bene, e prudentemẽte, & vn tale Piero fante d'vn Farsettaio potè farsi capo d'vna delle prime Città d'Italia. Materno al tempo di Comodo Imperatore, e Spartaco, quãdo era la Repub. nel maggior colmo della sua grandezza diuẽnero grandissimi: e gli huomini non vengono prezzati, e tenuti grandi per la nascita, ò per la robba, ma per l'opre grandi, e virtuose; Ilche osseruando i Turchi, & prezzando solamente quelli, che meritano; hanno constituito vno stato grandissimo. Ma

se pur vorremo hauer qualche risguardo alli detti d'Aristotele, forsi potressimo interpretare il suo parere, che parte vera della Città è quella, c'hà l'Imperio, il commando della Republ. ouero, ch'è atta à commandare, parimente, & vbbidire, quell'altra, ch'è atta ad'vbbidire solamente, e non è atta ad esercitar l'Imperio, perche non è della parte imperante sola, come sono i Prencipi, & i Senatori, ne meno si può annouerare nella parte imperante, & vbbidiente, perche non sà imperare, onde rimane solo frà l'vbbidiente, e così Aristotele dice, che questi Artefici mecanici sono serui, cioè parte della Città, destinata ad vbbidire; ma non gia seruire come i comprati, ò presi in guerra. Questi adunque sono essi parte della Città, e capaci di virtù, però essi ancora sono huomini da bene, & se ben non sono monete d'oro, ò d'argento, non però sono da sprezzare, e quello, che vno, ò due di loro far non possono il fanno molti, come hò detto, ch'accade alle monete, doue cento di rame valeranno quanto vna d'oro; Se si dirà, che Cittadini son questi non capaci de' beni della Città? e che non possono chiamarsi cittadini, forsi potrassi dire, che s'ingannano, e se bene non sono perfetti, e capaci di tutti i beni communi della Città, sono però d'alcuni, e come il sangue, & l'ossa, se bene non sono capaci del senso del tatto, viuono nondimeno, e sono delle parti del nostro corpo; così i mecanici se bene non sono Consoli, Pretori, & Tribuni, e de' primi, non però si toglie, che non siano cittadini; non si deurà dunque sde-

gnar

gnar l'huomo honorato, e che cerca l'applauso del popolo distimar la baßa plebe, come parue facesse per l'ordinario la famiglia de gli Appij in Roma al tempo della Republica. Ma fare come si legge dell Elefante, al quale s'occorre incontrarsi in vn gregge di pecore, ò di capre, egli per non calpestarle piaceuolmente con la sua proboscide, ò mano le fà da lato. Ben'è vero, ch'è differēte vn mecanico dall'altro, & vn chiauichino sarà d'altra stima, che vn'orefice; sono gradi nelle mecaniche, come nelle scienze, et alcune più, & altre meno degne d'honore. Quelle, che sono artificiose, cioè che molto adoprano l'intelletto, & l'ingegno più che il corpo, ò che versano circa vn soggetto più nobile, frà l'altre sono in maggior preggio, e di ciò fà proua l'arti degli horologi, de' vasi d'oro, e d'argento, e della stampa da libri, che sarà più prezzata, che del chiauaro, ò di chi fà le pignatte, e boccali di terra. Pone Aristotele nel secondo luogo frà le mecaniche, quelle, che sono di molta fatica, come l'edificatoria, e la fabrile, nel terzo annouera quelle, ch'imbrattano il corpo di chi l'eßercita, e dà per eßempio l'arte del coramaro. Nell'vltimo luogo vi pone l'arti seruili, quali sono quelle, che esercitano i fachini, i carattieri, e simili persone, che poco, ò niente adoprando l'ingegno s'occupano cō tutto il corpo in seruir altri per prezzo. Di questi vltimi poca cura si pigliarà l'huomo ciuile, che cerca farsi ben volere: ma non perciò mostrarà di sprezzargli, ne farà con loro il

grande,

grāde, & il superbo, sì perche nō sà ciò che possa venire, sì pche se bene sono come zeri frà li numeri possono, nientedimeno alcuna volta far crescer la sōma. Il Leone nō si sdegnò d'esser mansueto col topo, e quello li rese il cābio rodendo il laccio, nel qual'era caduto il Leone. Con quei primi mecanici non si ritirarà di trattar l'huomo ciuile, farsigli domestici, tenergli alcuna volta seco à mangiare, donargli talora vn fiore, ò vn frutto, cōmettergli qualche negotio facile, & honorato, che da loro possa senza molta briga essequirsi; essequito poi si ringratiano, e si le danno simili gēti, che di ciò come s'hauessero acquistato qualche gran prezzo, grandemente si rallegrano; Et posso dire d'hauer veduto vn tale, c'haueua fatto certi chiauistelli ad vn gētil'huomo, e domandandoli il gentil'huomo il costo, costui disse due lire, e poi ciò, che li piace; Il gentil'huomo il fe pagare, e poi di sua mano gli donò vn mazzetto di rose, costui il prese, e pose nel capello, & andò à bottega con tant'allegrezza, che pareua impazzito affatto.

Come nasca, creschi, si conserui, e perda l'amicitia. Cap. 49.

SI è preso assonto di dire come possiamo farci beneuole le persone, & non essendo altro questo, che farsi degli amici; può esser stimato diffettoso se ancora non si dice cosa sia amicitia, come nasca, cresca, e finisca.

sa. Però sarà bene ancora di questo dir qualche cosa. Già habbiamo veduto cosa sia amicitia, e quante siano le sue sorti; e perche è vn legame, & vn congiungimento di persone insieme, par che ancora si sia detto quanti, e quali siano i legami, che in vicindeuole amicitia cōgiongono le genti insieme. Hora come nasca l'amicitia vedremo. E' chiaro, che l'huomo è fatto dalla natura inclinato à star in cōpagnia, e però è detto sociabile. Cerca questa cōpagnia, perche hà bisogno di molte cose, le quali non potendo per se solo hauere, è necessario, che al l'altrui aiuto si cōuerta, e se dal possessore di quello che gli manca riceuerà quanto desidera senza molta fatica, senza gran ricompensa, con faccia lieta, e cortese, restarà di lui sodisfatto; li piacerà adunque il procedere di colui, & haurà caro, che sia in tale stato, che di nouo hauendo bisogno il voglia aiutare, e questo è volere bene, & amare, e così il seruigio desta la gratia nel beneficato, e questa è la speranza dalla quale nasce l'amor'affetto della concupiscibile, il quale è principio del l'amicitia, che così in me nasce; e perche questa è natura dell'amor, che faccia nascer' amore; come colui conosce, ch'io l'amo, e non vede, che ciò faccia come interessato, mà come grato, non può fare, che non mi voglia bene; e così nasce l'amicitia dal vicindeuol'amore frà noi. Le cose create dalla natura crescono, e si conseruano con quella medesima materia, e modo con che sono fatte; Se adunque l'amicitia s'acquista con la cortesia

l'af-

l'affabilità, la prontezza di far seruiggio, è chiaro, che così ancora si conseruarà, & s'accrescerà. Ma particolarmente conserua l'amicitia il rispetto, e la beneuolenza, e la prattica continua, alla quale sia sempre cõgionta la speranza di potere nelli suoi bisogni valersi dell'amico; sono accessorij la conuenienza de' costumi, e delle professioni, il piacere, e contento, che si sente dallo star insieme; così adũque nasce, e cresce l'amicitia frà le persone ciuili, per il commodo commune, che segue. Ma per mio auiso niente più conserua l'amicitia quanto fà il rispetto alle donne, & alle cose del suo amico, hauer quel rispetto, che vorria fosse hauuto alle sue; & nell'vltimo giorno mostrarsi così modesto, e rispettoso come il primo; e però quel burlare, quello scherzare, & quello per gioco sprezzar l'amico suo, non è cosa ne buona, ne bella. E' proprio de' villani nelle loro pratiche l'vno villaneggiar l'altro, vrtarlo, spingerlo, e fargli scherzi, con doglia, e strapazzo; da queste creanze chi fà professione di ciuile, e di non esser vn villano; si deue ad ogni modo allontanare, ne per burla, ne da douere far cosa, che possa dispiacere con ragione all'amico, & quando ò per affetto, ò per inauertenza peccaremo contro l'amico nostro, douremo trouarlo à casa, far nostra scusa, dir la cagione, che ci hà fatto errare, e non ci sdegnaremo chiedergli perdono, ouero prontamente offerirgli sodisfattione del dato disgusto.

Se così adunque nasce, cresce, & si conserua l'ami-

citia, adunque le cose opposte la fanno perire, e di queste alcuna subito l'estinguono, che sono l'offese ingiuriose, il dir male dell'amico, il fargli male, offenderlo nell'honore, nella vita, nella robba, non aiutarlo, nõ defenderlo alle occasioni, far poco conto di lui in publico; & in somma il non guardarsi di dargli disgusto, e danno: & sono stati, che si sono alienati da' suoi amici, perche gl'hanno celato alcuno suo secreto, ilche non sò quanto sia ragioneuole, che l'huomo niente habbia proprio, essẽdo questa cosa gratissima, e diletteuole all'huomo sopra ogn'altra, secondo che pare ad Aristotele. Queste sono le cagioni, che subito leuano l'amicitia, perche rompono il legame. che congionge gl'animi insieme, il quale non può durare senza il rispetto, e la speranza di ritirar' vtile, & honore dell'amico, queste cose rompono, & stracciano l'amicitia; Ma le sciogliono, & à poco, à poco l'estinguono la lontananza, la desistenza della prattica, passar' ad altri negotij, & altre imprese, & modo di viuere; & in somma ogni occasione, ch'impedisce la prattica, e similitudine delli costumi, e diuersifica le volõtadi; e per ouiare queste solutioni d'amicitie, pare si siano troua e le lettere, che portano pure alquanto di beneficio alla conseruatione dell'amicitia; Ma poco al fine gioua, perche chi è lungi da gliocchi nostri, è lungi ancora dal cuore: e questa è forsi vna cagione, perche i Prencipi grandi meno amino i suoi figliuoli, che i priuati, perche non gli hannò sempre dinanzi à gli occhi, come i priuati.

Che il farsi amabile, & amare, è il primo & principale instromento d'acquistare amici. Cap. 50.

CHi desidera, che le persone li facciano seruitio; bisogna faccia ogni opra, che gli voglino bene, & l'amino, l'amaranno se sarà, ò si farà amabile, e se nõ sarà amabile non sarà amato, ne ben voluto, ne stimato, ne gli sarà fatto seruigio se non forsi per timore, per interesse di sperato bene, ò in fine per prezzo, ma non già per amore, come cerchiamo. Deuremo adũque dire, che cosa sia amabile, e come questa qualità si possa acquistar, e cõseruar, & all'vltimo si perda. Amabile si chiama tutto quello, che piace, e piace quello, che ouero è bene, ò par bene, e tutto quello, che si desidera, & vole, nel tempo che si vole si giudica bene, se bene fosse in se stesso grandissimo male; così alcuni hanno eletto la morte più tosto, che l'ignominiosa vita, stimandola men male, che la soprastãte ignominia. Amabile adunque è ogni sorte di bene dell'animo, come arti, scienze, et virtudi, ò sia bene del corpo, come la sanità, bellezza, robustezza, ò di fortuna, ò siano esterni, come la riputatione, gli amici seguaci, e parteggiani, la robba, & simili. Ma deuesi sapere, che le cose amabili sono di due sorti, altre sono amabili semplicemente, perche sempre & di sua natura piacciono à tutti, come la sanità, le ric-

chezze, come dice Aristotele la vita, il piacere, e simili cose, che tutti desiderano d'hauere, e lungamente, e senza impedimento godere, & questa è la prima specie.

L'altra sorte d'amabile è quella, che non piace à tutti, ne di sua natura è tale; ma piace solamente ad alcuni molto, & altri niente, come si legge d'vno, ch'era innamorato d'vna femina, c'hauea vn schifosissimo polipo, che gl'vsciua del naso. Può ben'esser, che il medesimo sia amabile semplicemente, & à me ancora, ma nõ già per il cõtrario, che tutto quello, che à me diletta semplicemente ancora diletti ad ogn'vno, e quantunque il semplicemente bene sia maggiore, che del mio bene particolare; nondimeno à me più gusta, e piace quello, ch'è amabile à me, che quello, che piace à tutta la Città, e questa differenza delle cose amabili, e come più s'ami l'amabile particolare, e più diletti, forsi chiarir potrassi con quest'eßempio. E' in questa Città vna donna publicamente stimata, e creduta da tutti bellissima, & questa è bene da tutti lodata, ma non però tutti di lei sono inamorati, e Cesare, per eßempio, ò Francesco non la curano, se bene è stimata bella come Venere, ò Elena da tutti gl'altri; Vi è nella medesima Città vna, che non è tenuta bella, perche hà la fronte bassa, il naso lungo, gli occhi grossi, la faccia, & i capelli più negri, che nõ haueua Andromede; & di costei è Cesare inamorato; sì che fà le pazzie di questa sua, verbi gratia Lucretia; Costei adunque si chiamerà amabile à Cesare, &

Elena semplicemēte amabile; Ma Cesare sommamēte amerà la Lucretia, & impazzirà per lei, ne punto curerà di Elena; e chi li prometterà porgli in braccio la sua Lucretia, potrà (come ei lo crede) comādargli quanto vorrà; D'Elena non ne farà molto caso. Così adūque sappiamo cosa sia amabile, e come ne siano due sorti. Hora, chi vole la gratia di Pietro, ò di Francesco, che sono particolari, e come dicono indiuidui, intorno à quali, e delli quali si fanno tutte l'operationi, bisogna cerchi di piacere à Francesco, & à Pietro, e farsi amabile à loro, & alli particolari. Ma perche essi non sono huomini in somma perfettione; sarà possibile, ch'alcuna virtù, come la magnificēza, la fortezza, la magnanimità non li piaccia. Altri aborriscano la musica, il ballo, l'armeggiare, et le diletti, il giuoco, il bere, le meretrici, il far l'amore, e simili altre cose, che per se non sono buone. Quando adunque vorrò seruitio da Pietro, ò da Francesco, bisogna mi faccia amabile à loro, ciò sarà in parte, ò in tutto quando li parrà, che sia simile à loro, & habbia i medesimi costumi, ch'essi hanno, e deurò mostrar, che sommamente mi piacciano i pareri, le parole, i modi, e le attioni loro, massime in quel tempo, ò poco inanzi, che mi lascio intender quello, che vorrei da loro; ottenuto il mio desiderio, che facilmente haurà effetto; quando Pietro, ò Francesco per il passato, m'hauranno creduto lor'amico, ò c'hanno pensiero di valersi della robba, dell'opera, ò delli miei amici, potrò poi à poco à po-

co

co ritirarmi dalla loro prattica, quando non habbia per buona, come fà il Sole dal Solstitio estiuo, passando all'hiemale; e se mi piacerà la prattica, e se spererò altri, e maggiori seruigi da loro, con quella maniera, c'haurò acquistata la gratia loro, cercherò di conseruarla, sopportando i diffetti loro, non auertendo i vitij, non riprendendo gli errori, non lodando, ne prezzando quello, che da loro lodato, e prezzato non viene, ne mai dandogli conseglio, ne cercando i fatti loro, se non quando essi vogliono, & il conseglio sia sempre conforme al giuditio, e parer loro; Ma come hò detto, quando Pietro, ò Francesco non può più farmi seruitio, ne ho più bisogno di loro, ne spero hauerne, à poco à poco mi tornarò à fare i fatti miei. Dirà forsi alcuno questa esser attione d'huomo ingrato, cattiuo, e mal creato; Rispondo, che non sono ingrato, ma che non mi piace la sua prattica, non totalmẽte lodeuole, al meno per me. Dirà di nouo questo assomigliarsi a gl'altri costumi non è in tutto lodeuole, perch'io ho bisogno dell'opera d'vn traditore, e d'vn'assassino, deuo io farmi simile a lui? questo non mai, Non ho mai creduto, che l'huomo honorato, e ciuile debbia impacciarsi con simili fiere, e se bene alcuna volta piaceranno i tradimenti, e gl'homicidi, mai non li piaceranno i traditori, e gli assassini, e siccarij. A questo proposito diceua vn nobilissimo Caualliere, che nõ li spiaceua d'esser ben proueduto delle cauezze; ma nõ perciò le voleua portare nella sacca. Appare ancora dalle cose dette, ch'

ogni

ogni virtù non ci fà amabile a tutti, perche non tutti sono virtuosi, e buoni totalmente, ma ne meno cōpitamente cattiui; e noi dobbiamo esser buoni in essenza, ma alcuna volta farsi lecito d'andar'in maschera, ma non da ladro, o da villano, o da carnefice; ma da persona di qualche conto, e di riputatione; e forsi che la natura col eßempio del Camaleonte c'insegna come ci habbiamo da gouernare, quando vogliamo vn seruigio da vno, & sia chi voglia. Dicesi, che il Camaleōte è simile ad vna luccerta verde, che (credo) chiamano Ramaro, ha egli questa natura, che rappresenta sopra il suo dosso in certi bottoni, c'ha sù la schena, tutti i colori, sopra i quali si troua dal rosso in poi. Così l'huomo, che vole vn seruigio da Pietro, o da Francesco nelle sue parti estreme, rappresentarà alcuni pensieri, e costumi di coloro; ma non per tutto il suo corpo, & se in Francesco sarà alcun vitio, egli non l'imiterà, & se non lo biasmerà, non menō il loderà; e così facendo non crederò possa esser biasmato: mirando sempre al fine, ch'è la forma delle nostre attioni, & da lui come da vno squadro, o regola sono elle lodate, o biasmate, che da questo fine, e dal modo con che sono fatte dipende la loro essenza, & giuditio.

Che il ritirarsi dalla prattica del benefattore non è sempre biasmeuole. Cap. 51.

SI è detto esser lecito a chi ha riceuuto vn benefitio da alcuna persona poterfi doppo il riceuuto benefitio

neficio discostarsi dal benefattore. La qual cosa à prima vista pare attione da huomo ingiusto, e crudele; Ma bisogna auertire, che tre sono le sorti delle persone, dalle quali posso riceuer seruitio, perche ò sono vitiosi, et huomini scelerati, e della prattica di costoro non mi vergogno allõtanarmi, subito c'hò riceuuto il seruigio da loro, come si dice, che facessero i Francesi da quel Conte, che li diede il Castello di Milano.

Ma da gli huomini da bene solo non mi disgiõgerò, ma dimostrandomi gratissimo cercherò, che mi conoscano per huomo riconoscitore del riceuuto fauore; e la ragione è, che pratticando io, e tenendo amicitia de' cattiui; sarò tenuto vno di loro, e perderò il credito; Ma stando in compagnia de' buoni, e conuersando con loro, acquisterò credito, e sarò ancora io riputato buono, come essi. Con gli huomini di mediocre bontà potremo tener' vn modo di mezo; ma facendo risolutione di stacar la prattica, è bene à scioglierla lẽtamẽte, e senza offesa del benefattore, e della propria riputatione discuscirla; e non far come raccontaua vn Cardinale esser stato fatto con lui, mentre era Legato appresso al Rè Filippo II. Diceua questo Cardinale, vn giorno, che si trouaua à diporto con due altri in vna villa, à buon proposito, Che essẽdo Legato appresso quel Rè, venne vn giorno à visitarlo vn suo amico, che seco haueua in cõpagnia vn tal Conte, vno de' grandi di Spagna, che tacque sempre; e pareua stesse con vn rispetto, e riuerenza grandissima.

Partiti

Partiti ambedue, frà due, ò tre giorni ritornarono, e pur quel Conte staua con grande amiratione; il seguẽte dì li mandò à donare alcuna frutta, e così seguì per alquanti giorni. Il Cardinale vinto dalla cortesia di costui, trouatolo vn giorno nelle camere del Rè, fù il primo à salutarlo, e ringratiarlo; Questo Conte con maniere molto humili si mostrò osseruare, & admirar la bontà, e la virtù del Legato, & cominciò andarlo a trouare a casa, corteggiarlo, e presentarlo di cose da mangiar nobili, & esquisite. Doppo ch'era già stretta la prattica per alquanti mesi li domandò certi beneficij di Chiesa d'vn suo seruitore cose di poco momento, che l'ottenne subito. Doppo alcuni pochi giorni tornato à trouarlo gli spiegò come egli haueua vn suo cugino figliuolo del fratello di suo padre, il quale era morto, & haueua lasciato vna figliuola sola herede del patrimonio tutto, e quello ch'importaua più della parte della Contea posseduta d'ambedue i cugini vgualmente per indiuiso, & soggionse, ch'esso haueua vn figliuolo vnico, al quale se si potesse volontieri congiongerebbe in matrimonio questa giouinetta; il Legato l'essortò a seguir l'impresa, & gli offerse ogni suo fauore; passarono da otto giorni, e questo Conte disse al Legato hauer disposto ogni cosa, fondato sopra le sue cortesissime parole; così cauò la dispẽsa dal Legato, il quale dal Conte fù inuitato alle nozze. Passarono alcuni mesi, & non solamente il Conte, mai più non si lasciò vedere in casa del Legato, ma trouatolo

per via a pena il salutaua; Onde vn giorno incontrato il Legato il pregò si contentaße d'vdirlo, & ritirati in vna Chiesa, cominciò il Legato con lungo apparato di parole a chiedergli la cagione, perche pareua esser da lui mal veduto, non sapere d'hauerlo offeso; e quando il sapesse hauria cercato correggerl'esser suo, & dargli la douuta sodisfattione; il che sorridendo il Conte diße, io non hò hauuto offesa alcuna da voi, ma non hauendo io più bisogno dell'opra vostra, ne sperando douerne hauere, non mi pareua conueniente, che douesse più seguirui, con discommodo d'ambedue; & fatto vn bel saluto al Legato gli voltò le spalle, e se n'andò; rimase il Legato per quanto disse marauigliato, e desideroso s'haueßepotuto reuocar la gratia fatta a colui, che così l'haueua burlato, e con sua falsa maniera indotto ad offerirgli, e dargli la desiderata dispensa, senza che colui à pena ladimandasse. Era forsi douere, che il Legato s'informasse prima delle qualità di quel Conte, che lo admettesse alla sua amicitia, e vedere, come era vsato à procedere con gli altri, e raccordarsi di quell'antico detto, che bisogna mangiare vn moggio di sale in compagnia d'vno, prima, che si conosca: & quando vno non proceda con noi, come suol fare vniuersalmente con gli altri, è segno, che pretende qualche cosa da noi, e che ci inganna, o cerca d'ingannarci: & s'altri tratta mascherato con noi, non sò perche dobbiamo noi star senza maschera. perche la natura, & la vsanza politica chiaro ce l'insegna.

gna. La natura ci hà posto il ceruello, & il cuore in luogo, che non si può vedere, & è mortale a chi si gli scuopre. Il costume ciuile è, che noi non vsciamo in publico nudi, e scoperti affatto, altramente saremo stimati pazzi; & la legge essa ancora non persuade, ch'altri debba scoprire le sue bruttezze, ma bene è da huomo prudente il cercar le qualità della persona, prima, che con lui tu ti congiunga.

Se tutti gli huomini sono atti all'amicitia, & se maggiore con li simili, ò con li dissimili. Cap. 52.

CON qualche ragione si può dubitare se tutti gli huomini sono atti all'amicitia, & paia, che sì, perche tutti gli huomini sono di natura sociabili, & l'amicitia non è altro, che vna stretta compagnia, con alcuni per soccorrer con piacere alle communi necessità, & reciprocamente farsi seruigio. Può adunque credersi, che si possa congiongere amicitia con tutti, & che tutti possano esser amici d'vn' hnomo da bene. Dall'altra parte, si vede, che l'amicitie delli cattiui non durano, & se tal volta vanno insieme, non però sono amici, anzi si assasinano l'vn l'altro, ne dura la loro compagnia, se non qaanto il bisogno gli sforza: & si è veduto nella nostra Città vaa quantità di teste d'assasini, che gli vni hanno amazzato gli altri per liberarsi loro

di bando. Onde saria bene à dire, che due sono le sorti dell'amicitia, la falsa, e la vera, quella falsa è fra li cattiui, li quali vogliono bene al cōpagno per loro seruigio e nō perche amino colui, vanno seco d'accordo, ma perche li torna commodo quì, & adesso. La vera è sola degli huomini da bene, & è fondata sopra la virtù, e di molta durata, e tale ancora, come diceua Socrate, dura dopò la morte, e passa dal padre nelli figliuoli, e successori, perche il vero amico nō ama l'amico per sua propria cōmodità solamēte, ma vole, e cerca il bene di lui, perche gli vuol bene, come il padre, che desidera il bene del figliuolo, se bene di quì sia certo non venir à lui vtile alcuno, bastandogli solamente il piacere, che gli ne segue. Ma si deue auertire, che ancora frà buoni cadono nella loro amicitia alcune differenze. Pare vi sono dell'amicitie frà buoni fondate sopra l'affetto, e queste pur durano, e massime se manca la prattica, e questa tale più tosto è principio d'amicitia, che vera amicitia; L'altra hà per base la bontà, e virtù dal costume habituato, e quasi immutabile, ne mai diuiene vera amicitia, se non con la lunghezza della prattica, con la grandezza dell'amore, e con la moltitudine de' benefici, senza mai querelarsi dell'amico, reprenderlo, ò dolersi di ui in e onto alcuno.

Resta à vedere se questa vera amicitia sia frà simili, ò dissimili, vguali, ò inuguali; chi riguarda le cose naturali pare sia frà li dissimili, et opposti, come è il padre,

& figlio, marito, è moglie, Dottore, e discepolo, pouero, e ricco, e come si leua la dissimilitudine, & l'inugualità subito si tronca l'amicitia, perche il discepolo quando sà tanto quanto il Dottore non lo segue più, ne l'ama; e ne dà conto di questo Aristotele, che dopò l'esser stato vditore, e discepolo di Platone venticinque anni se gli scoperse poco amoreuole, per non dir nemico, se bene diceua, che il faceua per amor della verità, che più gl'era amica, che Socrate, e Platone. Per il contrario l'istesso Aristotele nell'ottauo dell'Etica dice, che i simili si accoppiano bene con li simili, e che l'amicitia è vna certa vgualità, e non seruitù, e che gli storni si congiongono in compagnia con gli altri storni; e certo vediamo le mani, i piedi, gli occhi fatti dalla natura per stare insieme esser simili, il Lupo, il Leone nõ mangia il Lupo, ò il Leone, ma le pecore, i ceruí, & i dissimili. Vedesi adunque da vna banda, che i contrari si conuengono insieme, & sono amici; dall'altra appare, che l'amicitia è fra gli vguali, e simili, e non frà li dissimili. Si potria forsi dire, che la vera amicitia, e perfetta è solamente frà gli vguali, & simili, & è per habito, & vuol'il bene dell'amico per lui proprio, e non per altro. Ma quella, che frà gli opposti non pare, che mai sia vguale nell'amore, il quale è come la forma dell'amicitia, & senza quello nõ può stare, perche il padre ama più il figliuolo, e tal volta il marito la moglie, che essi non sono amati, & il benefattore, & il Dottore par che voglino meglio alli beneficiati,

ti, & alli suoi discepoli, che essi siano ben voluti. Ma verame͂te la vera amicitia, e perfetta sarà solamente frà gli huomini da bene, di costumi, di professione, e di conditione frà di loro simili. Quell'altra, che è frà dissimili è imperfetta, e non è senza interesse di chi ama, e segue l'altro. Quì dirà alcuno Aristotele professa, che la vgualità sia cattiua, corrompe ogni cosa; ne possa essere attione doue concorra più d'vno, che no͂ vi sia disugualità, come frà'l corpo, e l'anima, il padrone, & il seruo, il marito, e la moglie; & dice egli espressamente nel primo della Politica, che tutto il genere humano, e tutte le cose composte, c'hanno vna co͂mune operatione sono fatte d'vna parte, che in alcun modo comanda, & d'vn'altra, che vbbidiße, d'onde appare secondo lui, che non può esser'amicitia buona fra pari, e perche i fratelli sono pari in Italia, & in alcuni altri paesi, e non possono stare insieme; ne duoi giotti poßono star al medesimo tagliere, ne duoi superbi nella steßa casa, e quelli, che sono della medesima professione s'inuidiano, e sempre l'huomo ancora buono più volontieri seruirà vno a lui superiore di fortuna, che vn suo uguale, se forse no͂ dicessimo nella uera, e perfetta amicitia nell'amar esser'uguale, e ta͂to amar'Oreste Pilade il suo amico, quanto Pilade ama lui; ma poi nella prattica, nel farsi uicendeuole beneficio s'inuitano, e reciprocamente comandano, e seruono: & quando uno comanda l'altro vbbidiße, & che asino gli huomini da bene tanto atti a coma͂dar, quan-

to ad ubbidire; ce l'insegna Aristotele, che dice le Republiche libere esser fatte di questa sorte d'huomini, che sono parimente atti a comandar, & ubbidire, & sanno bene, & perfettamente far l'uno, e l'altro; Et se bene fra buoni ancora opposti nasce amicitia; Si è detto, che nõ è perfetto, ma ne nasce fra tutti, ma solo fra quelli, che ò per natura, ò per habito, ò per elettione uno hà bisogno dell'altro, & in modo s'accordino, che come fra le cordi del lauto fra di loro nasce armonia, & in questa amicitia de gli opposti, pare si ricerchi ancora qualche conuenienza, perche se il padre dal figliuolo, & il marito sarà in tutto discorde, non potranno star un'hora in compagnia, & però quei, che totalmente sone cõtrari a noi, & con noi in cosa niuna conuengono, ne di religione, ne di paese, ne di lingua, ne di costume, nõ possono esser nostri amici, e da loro discostandoci, non ci fidiamo trattare, ne star sicuramente, e con gusto doue essi sono, & massime quando dubitiamo, che ci possano nocere.

IL FINE.

